

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

43

BIBL. DIRITTO ROMANO

7

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Profeguita da dotta penna fino all'anno 1792.

TOMO III.



VENEZIA, MDCCXCII.

** & ** & ** & ** & ** & ** & **

PRESSO ANTONIO MARTECHINI.

Con Licenza de' Superiori.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXXII.
DI GIACOMO DIBDO
SENA TORE

Prolegomena da dove hanno fine all'anno 1797

TOMO III.



VENEZIA, MDCCXXII.

presso Antonio Martignoli.

per licenza de' Superiori.

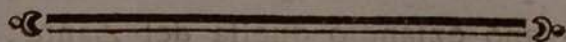


STORIA

DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI GIACOMO DIEDO

SENATORE.



LIBRO PRIMO.



A pace stabilita dalla Repubblica cogli Ottomani, ed applaudita dall' universale della Città per essersi posto termine a' dispendj, ed a' pericoli della guerra contro una Potenza fatta ormai terribile a tutta l' Europa, riusciva però meno grata all' orecchie degli uomini, nel riflesso a' Stati

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

perduti, ed alle Piazze dell' Albania, e del Levante volontariamente cedute per conseguirla. Molto più amara era stata la notizia al Re di Napoli, ed a' Principi d'Italia, che non avendo fin' ora curato gli avanzamenti de' Barbari, per essere state allontanate dalla Provincia le armi loro dall'antemurale delle Venete Armate, vedevano esposte le Terre, e specialmente i Littorali alla ferocia di quelle genti, lagnandosi in vano di aver consumato i tesori, e le forze in debili questioni con i confidanti, in vece di accorrere alla comune difesa, ed alla preservazione dell'afflitta Cristianità.

Sciolti i Turchi dall'apprensione delle Venete Armate, si erano con facilità impossessati dell'Isole di Santa Maura, e Cefalonia possedute da piccoli Principi della Grecia, e vagheggiavano eziandio quella del Zante, dominata da Pietro Boaglio, che scacciati i Principi Cefaleni, avea trasporti a difesa dell'Isolela cinquecento cavalli da' pubblici Stati della Morea. Penetrato dal Loredano il disegno de' Turchi, protestò loro, che non avrebbe permesso che fosse danneggiata l'Isola, se prima non avesse facoltà di partire la Cavalleria sudita della Repubblica, restando accordato per non rompere la pace di recente segnata, di scrivere il Bassà a Meemet, ed il Loredano a

Be-

Benedetto Trevifano Ambasciadore de' Veneziani in Costantinopoli. Corrispose l'effetto al salutare consiglio, perchè non solo fu da' Turchi accordato che potesse uscire salva la Cavalleria, ma data inoltre facoltà di partire dall'Isola agli abitanti, che non avessero voluto vivere sotto il dominio degli Ottomani.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 22.

Cessati gl'impegni di guerra co' Turchi, fu chiamata la Repubblica, in vigore dell'Alleanza, ad interessarsi nelle turbolenze d'Italia per le sollevazioni nella Città di Firenze contro la Casa de' Medici, dove ucciso Giuliano, e minacciata la vita di Lorenzo Capo della Famiglia, e grato al Popolo, fu arrestato con tumulto il Nipote del Pontefice, ed ammazzato il Vescovo di Pisa, imputati dalla moltitudine per strumenti principali delle novità.

Impegnata per tal'eccesso la Santa Sede, fu prima scomunicata la Repubblica di Fiorenza; e fatta poi Lega dal Papa con Ferdinando Re di Napoli, e co' Senesi, coll'appoggio di Alfonso Principe di Taranto Primogenito di Ferdinando, fu dato principio a perseguitarla coll'armi.

Non erano però i Fiorentini spogliati di assistenze, imperocchè avevano preso l'armi a loro favore i Duchi di Modena, ed il Marchese di Mantova, spedindo eziandio il Senato Ve-

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.
nezziano per l'obbligo dell'Alleanza in Tosca-
na Francesco Michele Provveditor in Campo,
e Carlo Montone con grosso corpo di Caval-
li, il quale tenendo molte aderenze nel Perugino,
sperava di cogliere coll'arte i vantaggi, ma
dalla morte fu troncato il filo a' di lui disegni.
Alternando i successi della guerra, a cagione
delle discordie insorte nell'Esercito de' Fioren-
tini composto di tante Truppe Ausiliarie, bat-
tute le genti loro al fiume delle Chianne, che
scendendo dall'Appennino va a scaricarsi nel
Tevere, per liberarsi da' maggiori mali spedi-
rono a Napoli Lorenzo Medici, che per le ra-
re sue doti riuscendo assai grato al Re, potè
restituire alla sua Patria la Pace, per la qua-
le, supplito avendo al proprio dovere, richia-
mò il Senato le milizie dalla Toscana in Lom-
bardia.

Maggiori pericoli sovrastavano all'Italia dalla
possanza de' Turchi, mentre distratta dalle in-
terne animosità trascuravano i Principi la co-
mune difesa.

Combattuta da Meemet l'Isola di Rodi, (ch'
era dominata da Cavalieri Ospitalari dall'an-
no 1307., dacchè erano partiti da Terra San-
ta, dopo la totale espulsione delle genti Cri-
stiane da que' Paesi,) ma dopo molti assalti,
e spargimento di sangue pel valore de' Ca-

valieri, scacciati i Turchi dall'Isola, si erano spinti contro il Regno di Napoli, vagheggiato da gran tempo da quel Barbaro Principe, per compire il disegno di affoggettare l'Italia, e devastata la costiera di Terra d'Otranto, occupata la Città, tendevano i pensieri, e le forze a dilatare gli acquisti. La morte di Meemet, che troncò il filo a' vasti disegni de' Turchi, preservò forse l'Italia da maggiori calamità, e diede campo al Re di Napoli di scacciar i Barbari da quelle Terre, e di ricuperare la Piazza perduta.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Morte di
Meemet po-
ne in sicu-
rezza l'Ita-
lia.

Ritrovandosi intanto in intiera quiete lo Stato de' Veneziani, teneva il Senato fisso il pensiero alla conservazione, ed accrescimento del commercio, primo nutrimento della Città Dominante, e fonte ubertoso delle pubbliche, e private fortune, al qual oggetto non attraversandosi che la licenza de' Corsari, col perseguitarli sul Mare, incendiare i loro legni, e punire i principali coll'ultimo supplizio, afficurarono facilmente la navigazione, e le insegne.

In prezzo di tale benemerenza, che rendeva preservate le sostanze, e la vita non solo de' sudditi, ma eziandio dell'altre nazioni, era da' Principi riconosciuto il Dominio della Repubblica nel transito pel Golfo, chiedendo permissione al Senato ogni qual volta riusciva loro

GIO-
VANNI
MOGE-
NIGO.
Doge 72.

neccessario valersi di quel passaggio, che dalla pubblica condiscendenza era cortesemente accordato. Così fecero al presente i Fiorentini pel provvedimento de' grani nella Puglia, così l'Imperadore Federico Terzo per trasportare dalla Puglia, e dalla Marca di Ancona nel Carso. Costituita la Repubblica in grado tale di riputazione per diritti, e per forze, non viera Sovrano, che non amasse di averla amica, sì de' Principi Italiani, che de' forestieri, bramando di seco lei riconciliarsi Lodovico Undecimo Re di Francia, deposto l'irritamento per gli ajuti da' Veneziani prestati, in vigor delle convenzioni, a Carlo di Borgogna, nè credendo Sisto Quarto Pontefice di poter avere appoggio più sicuro contro il Re di Napoli, grandemente sospetto pel lungo tratto di confine, e per le aderenze che teneva con molti Baroni Romani, bramò di stringersi in Alleanza colla Repubblica, per la sicurezza della Santa Sede, e per la conservazione della pace d'Italia.

Lega tra Sisto Quarto Pontefice e i Veneziani.

Fu questa conchiusa con facoltà agli altri Principi di entrarvi; non poteva l'uno senza l'altro stringer confederazioni, o stipular pace separata ogni qual volta avessero a trattarsi l'armi o per assistenza altrui, o per propria difesa. Era tenuto il Pontefice in caso di guerra por-

porre in campagna da tre fin a quattro mille cavalli, e da due fino a tre mille fanti, ed i Veneziani da sei fino ad otto mila cavalli, e da quattro fino a sei mila fanti.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Era creduta sicura la pace, e durevole la quiete d'Italia per la Lega stipulata tra il Capo della Chiesa, e quel Principe, che per potenza sosteneva la più distinta figura nella Provincia; ma provocati i Veneziani con replicate ingiurie da Ercole Duca di Ferrara scordatosi de' benefizj ottenuti dalla Repubblica, (allorchè morto Borso fu tentato da Niccolò figliuolo di Lionello di scacciarlo dal Ducato), aveva escluso il Magistrato di Vice-Domino di Ferrara, che per convenzione tenevano i Veneziani in quella Città, aveva violato l'esenzioni, che godevano nel Ferrarese, e colla erezione di un Forte in vicinanza di Cavarzere cercava di offendere la giurisdizione dell'antico Ducato Veneziano.

Prima però di divenire ad aperta rottura fu considerato da alcuni, che con maturo consiglio pesavano le conseguenze, e i pericoli. Essere esauti gli Erarj, stanchi, ed afflitti i sudditi, e convenire piuttosto colle applicazioni al commercio, far respirare le pubbliche, e private fortune, che profondere altra copia di oro in una guerra, che doveva riuscire sensibile,

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

bile , perchè trattata a vista , poteva dirsi , della Città dominante . Riflettevano , che poco capitale doveva farsi nella Lega col Papa , Principe più rispettato per la Religione , che temuto per le forze . Che quando anco fossero succedute favorevoli le cose nel Ferrarese , si sarebbe suscitata la gelosia ne' Principi Italiani , a' quali non sarebbe piaciuto l'avanzamento di una Potenza , che valesse a minacciar la servitù alla Provincia , e finalmente , che il Pontefice medesimo , a cui al presente piaceva la deliberazione , spinto forse dalla privata passione contro il Duca di Ferrara , quando vedesse vacillante il di lui stato si sarebbe per avventura unito cogli altri Principi interessati alla preservazione della salute comune . Conchiudevano , che se impegnata la Repubblica in difficile guerra in Italia fosse attaccata da' Turchi , non era senza ragionevole fondamento il timore di gravi perdite , e che non consigliava la prudenza deviare dalle massime de' Maggiori , i quali avevano dilatato l'Imperio più colla maturità del consiglio , e colla cognizione delle propizie occasioni , che colla violenza , e coll' armi .

Alle vere , e fondate ragioni veniva risposto da taluno , che per pubblica fatalità era inclinato agli acquisti di Terra Ferma . Che il
mag-

maggior vigore de' Principati era riposto nella riputazione presso le straniere Potenze , rendendo l'ombra sola di debolezza più pronti i vicini ad inferire molestie , ed a coglier vantaggi , e che non poteva essere più offesa , e sprezzata la pubblica Dignità , che dalle azioni presenti del Duca di Ferrara ; di quel Duca , che in tempi non lontani era stato dall'impegno pubblico difeso , assistito , e mantenuto nel possesso dello Stato . In mercede del beneficio essere da Ferrara scacciata la pubblica Rappresentanza , violate l'esenzioni accordate da' Predecessori , e godute fin al presente da' Veneziani senza contesa , e quasi per freno alla Città Dominante piantati Forti sull'orlo delle lagune . A qual altro fine doverfi da' Principi impugnar l'armi , o per qual maggiore necessità , che per sostenere il decoro , l'interesse , lo Stato ? Quali Principi dell'Italia dover accorrere in ajuto del Duca di Ferrara ? Essere il Re di Napoli separato , e diviso dallo Stato Ecclesiastico , Alleato il Pontefice , il Duca di Milano possessore furtivo di quello Stato aver bisogno di appoggi per sostenersi , ed i Principi minori della Provincia deboli di forze non dover prender parte contro la Repubblica , che ricordevole dell'offesa poteva far cadere un giorno sopra i loro Stati la merita-

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

La vendetta. Che se per distorre la pubblica maturità da' generosi consigli erano minacciati i pericoli dalla Potenza de' Turchi fastosi per le Vittorie, di fede incerta, e vigilantissimi a coglier vantaggi sopra i Cristiani; si ritrovava nella Reggia di Oriente Bajazet Principe nuovo al comando, ed inclinato per quanto appariva all'impresie terrestri, debile la loro Armata sul Mare, e per l'inesperienza, e per l'avversione delle genti all'Armata Navali, impotente a resistere alle pubbliche forze temute, e rispettate per l'esercizio nella marittima professione. Aggiunta allo Stato di Terra Ferma la ricca appendice del Ferrarese, esser posto freno all'Italia; ed assicurata la Repubblica alla parte del continente, poter allora sciolta da' pericoli di distrazioni rivolgersi all'impresie del Mare, e debellare con tutte le forze la superbia de' Barbari; per altro divertendo l'armi, e i consigli al Mare e alla Terra era gran sorte nell'una e l'altra parte resistere, ma vano altrettanto sperare vantaggi di conseguenza.

Guerra di
Ferrara.

Dall'efficacia de' discorsi, che sostenevano la pubblica Dignità, e dalle speranze del considerabile acquisto, fu mosso il Senato ad abbracciar la proposizione, decretandosi, che oltre l'Armata diretta dal Generale Vettor So-

ran-

ranzo, per obbligare Ferdinando Re di Napoli alla difesa delle Piazze situate alle Marine del Regno, altra ne fosse allestita sotto il comando di Damiano Moro, che penetrando nel Fiume Pò colpisse nelle parti più interne lo Stato de' Ferraresi. Con non minore sollecitudine fu data la mano all'allestimento di due Eserciti, l'uno de' quali diretto da Roberto San Severino avesse ad inoltrarsi nelle parti inferiori del Ferrarese, l'altro da Roberto Malatesta Signor di Rimini per avanzarsi nella Romagna.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Non mancava il Duca di Ferrara a fronte de' pericoli, che sovrastavano allo Stato suo, di procurarsi i possibili ripari; ammassava milizie, munizioni, vettovaglie, implorava dal Suocero Re di Napoli nella diversione qualche assistenza, rappresentava a' Principi Italiani nelle particolari sue disgrazie i loro mali, quando fossero arrivati i Veneziani al possesso di un Paese opportuno per la situazione, e per la fertilità, prendendo confidenza di resistere nella cognizione de' siti, per l'impedimento de' fiumi, e per l'ampie paludi, che con render difficile a' nemici l'avanzamento, potevano allontanare dallo Stato le offese.

Due Fiumi principali correivano allora pel Ferrarese; il Pò, e l'Adice. Il primo traen-
do

Corso de'
Fiumi Pò
Adice.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

do l'origine dall' Alpi , ultimo termine dell' Italia verso la Francia al Monte Vesello , e scorrendo pel Piemonte , e per la Lombardia , ricevute in sè l'acque di oltre a trenta Fiumi , ed assorbendo moltitorrenti , che scendono alla parte destra dell' Appennino , ricco di acque , e superbo per l'ampiezza del letto , e per la rapidezza del corso , non potendo restringere in un solo alveo la copia delle sue acque , si divide a Figarolo in due rami , formando un'Isola , nominata il Polesine in Ferrara . Il ramo , che piega alla parte destra , dividendosi pur esso in due rami fa risorgere nel mezzo altra Isola , dove è situata la Terra di Argenta , e ricevuto dal ramo più australe nel suo seno il Fiume Reno , che scende dal Bolognese , si scarica con porzion di acqua nella valle Padusa in vicinanza di Ravenna ; coll'altro nel discendere al Mare forma la bocca di Primaro . Conservando l'altro ramo in sè tutto il corpo dell'acque , va a scaricarsi nel Mare a Volane , e da questa bocca , e da quella di Primaro si forma un seno , che rinchiude in sè la Terra di Comacchio , e che si chiama di Magnavacca .

Si divide eziandio in due rami la parte di Pò , che scorre vicina allo Stato de' Veneziani , dall'uno de' quali sono formate le bocche del-

della Bà, e di Goro, dall'altra quella delle Fornaci, che nella sboccatura, attraversando l'acque del Adice, innondava colla gonfiezza i terreni vicini, con atterramento delle Lagune, e de Porti di Venezia, dal qual notabile pregiudizio, fu poi indotto il Senato nell'anno 1598. a fargli con taglio Reale un nuovo letto, pel di cui mezzo restando diverte quell'acque corrono a sboccare nella sacca di Goro.

GIO:
VANNI
MOGE
NIGO
Doge

Tale intrecciatura di acque rendeva non poco assicurato alle parti inferiori lo Stato del Duca, non ricevendo minor vantaggio dal fiume Adice, che sebbene non eguale al primo nell'ampiezza dell'alveo, e nella copia dell'acque, diramandosi esso pure in più parti, e dilatandosi per largo tratto di paludi prestava difesa al Paese, con rendere difficili i movimenti degli Eserciti, come pure per la necessità de' passaggi.

Dai monti vicini a Trento discende l'Adice, che ripieno di sabbia correndo in scivacci colto fino a poche miglia sotto Legnago, formava altro canale detto il Castagnaro, e trasferendo allora qualche parte di acque per l'alveo detto Malopera, formava il Polesine di Rovigo, scaricandosi nel sito del Pò, detto delle Fornaci.

Il di sotto del Castagnaro si divide in due
 rami, uno de' quali conservando il naturale
 suo letto corre al luogo detto Fossone; l'altro
 alla parte destra, traendo il principio dalla ter-
 ra della Badia, bagna Lendenara, e Rovigo,
 sopra Cavarzere, e congiungendosi poi col pri-
 mo continua il corso fino alla sua sboccatura.
 Non lungi dalla terra di Loredò corre altro
 picciolo ramo, che colla congiunzione de' due
 Fiumi porge comodità pel transito, e pel
 commercio colla Lombardia, chiamandosi que-
 sto la Rettinella.
 Per trattare la guerra in Paese attraversato
 da tanti Fiumi, e coperto in più siti dall'a-
 cque, aveva il Senato ordinato l'allestimento di
 Aquante Galere, e di molti legni minori per
 introdursi ne' siti di basso fondo, e fu ammas-
 sata copia di Guastatori per innalzare il Ter-
 reno in certi luoghi paludosi, e per agevolare
 all'Esercito l'avanzamento alle Rive del Po.
 Disposte le cose fu tosto occupata dal San-
 severino la Terra, e Rocca di Melara, espul-
 gnato Bergantino, e dopo tre giorni di resi-
 stenza Castel Nuovo, lappianandosi la strada a
 scorrere, e devastare il Paese con spoglie così
 abbondanti, che accorrendo alla Marna de' bot-
 tini, e della facilità degli acquisti molti solda-
 ti non solo Italiani, ma eziandio di altre Na-
 zio-

GIO
 VANNT
 MOCE
 NIGON
 Doge 9719

zioni alle insegne , ascendeva l' Esercito de' Veneziani a trentamila combattenti.

Al terrore di tante forze non v'era luogo, che osasse resistere, di modo che spaventati i Territoriali correvano a schiere verso Ferrara, amplificando il numero de' nemici, e facendo temere imminente il totale eccidio di quel Ducato.

Con non minore felicità si era impadronito Cristofano da Mula Capitano dell' Armata minore in Pò dell' antica Città di Adria, e di Comacchio, ed espugnati dal Generale Moro tre Forti fatti piantar dal Duca al sito detto Policella, due alle rive, l' altro nel mezzo del Fiume sopra grossa Nave, passò il Moro sotto Figarolo ch'era combattuto dal Sanseverino, e gagliardamente difeso dal Montefeltro con vigoroso presidio.

Alla fama degli acquisti successivi, e dell' imminente eccidio del Ducato di Ferrara risvegliandosi la gelosia de' Principi Italiani erano stati spediti dal Duca di Milano venticinque Galeoni in ajuto de' Ferraresi; ma assaltati, e disfatti dall' Armata de' Veneziani, scuoprendosi ne' prigionieri esservene molti Milanesi, furono per ordine del Senato provveduti di vestiti, e rimandati alle loro case, per prova, che non teneva la Repubblica inimicizia col Duca di Milano.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Battute, e fugate da Ercole alquante milizie spedite dal Sanseverino ad occupar certo posto sotto Figarolo per impedire la navigazione verso Ferrara; fu risarcito il danno coll'acquisto della Città di Rovigo, e delle Terre di Castelvuglielmo, Badia, e Lendenara, col mezzo di Francesco, e Giovanni Maria figliuoli del Generale, in premio di che fu dal Governo donata al Sanseverino la nobiltà Veneziana, come pure a Pietro Maria Rossi Parmigiano inclinato a' pubblici vantaggi; restando commesso ad Agostino Barbarigo Capitano di Padova di passar in Polesine ad assicurar i Popoli della pubblica predilezione.

Quanto fortunati erano i giornalieri avvenimenti, altrettanto sollecita era la pubblica provvidenza, perchè non mancasse cosa alcuna agli Eserciti, ed all'armate Marittime, essendo già provveduta di soldo abbondantemente la pubblica Cassa per i naturali suoi diritti, per le imposizioni, e pel Decreto, che quelli, i quali tenevano beni in decima, oltre Ducati dieci, avessero ad esborsare nella Camera degl'imprestidi l'importar di tre decime, per ritrarre l'annuo censo di cinque per cento del loro soldo. Per la prontezza degli stipendj, e per la felicità degli eventi animate le milizie, non fu difficile al Sanseverino espugnar Figarolo,

rolo, acquisto però che riuscì fatale, perchè circondata la Terra da paludi; per l'aria insalubre fu il sepolcro di gran numero di soldati, mentre s'infermò il Sanseverino, e perdè la vita il Provveditor Loredano. Da calamità non men lagrimevole fu attaccata l'armata in Pò; perì il Generale Damiano Moro, e fu tale la strage nelle ciurme, e nelle milizie, che unita a quella dell'Esercito, fu detto, togliessero le infermità la vita a venti mila uomini.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 723

Ridotte a condizione così infelice le forze destinate all'impresa di Ferrara, furono eziandio distratte, avvegnachè con gloria, quelle ch'erano raccomandate al General Malatesta, che per ordine del Senato fu sollecitamente spedito in ajuto del Pontefice rinchiuso in Roma dall'armi di Alfonso Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, e costituito in grave pericolo per le interne sollevazioni de' Colonnesi, e Savelli. Il comando avanzato al Generale Vettor Soranzo di assaltare le marine della Puglia, e le Piazze del Regno di Napoli fu bastante a staccare Alfonso dalle mura di Roma, poichè ridotte le genti in Velletri, e Campo morto per assicurarle dagl'insulti del Malatesta passato coll'Esercito verso Roma, sperava di preservarle, ma attaccato dal Mala-

b 2 testa,

**GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO .
Doge 72.** ~~Malate~~ testa, sebbene avesse Alfonso, sotto le insegne
grosso corpo di Turchi restato al suo servizio
dopo aver recuperato Otranto, fu vinto, e dis-
fatto, entrando il Malatesta in Roma a manie-
ra di trionfante ricco di spoglie, e con gran
numero di prigionj; giorno per verità fortuna-
to pel glorioso avvenimento, ma che per le
naturali vicende delle cose umane fu sussegu-
tato da fatale infortunio, avendo dovuto il Ma-
latesta cedere al comune destino, oppresso da
grave infermità.

Tali erano gli accidenti della guerra nella
Romagna, e nel Ferrarese; ma risvegliandosi
gli umori nella Provincia, per la gelosia de'
Principi, furono dal Senato rinvigorite le for-
ze, e cessata la mala influenza dell'aria nociva;
restituito in salute il Sanseverino, e raccoman-
date le cose pubbliche a Luca Pisani Capitano
di Verona fin a tanto giungesse al Campo l'
eletto Provveditore Giovanni Emo, furono
ripigliate le offese a danno de' Ferraresi. Spe-
dito dal Generale il figliuolo Francesco a com-
battere il Forte fabbricato da Ercole al Lago
scuro, furono assaltati da Sigismondo di Este,
Niccolò Coreggio, e da Ugo Sanseverino con
tre mila soldati, quattrocento cavalli, e sei-
cento fanti, che seco aveva; ma assistiti da
Vettor Soranzo, che con trentasette legni bat-
teva

teva Graniolo, furono i Ferraresi posti in fuga, restandone molti tagliati a pezzi da trecento cavalli Greci, non pochi fatti prigionieri, tra' quali Ugo Sanseverino, che fu spedito sotto sicura custodia a Venezia.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Confusi ed atterriti i Ferraresi per la sconfitta, lasciavano in libertà di scorrere a talento il Territorio l'Esercito vittorioso de' Veneziani, il quale espugnato altro Forte costruito da Ercole, penetrando nel Barco, dove i Duchi per delizia egualmente che per grandezza sollevano tener rinchiusa molte Fiere, si avvicinò in distanza non maggiore di un miglio alla Città di Ferrara, in cui era sì grande il disordine, e la confusione di tutte le cose, che faceva presagire non lontano il compimento della Vittoria, ed il glorioso fine alla guerra.

Ritrovandosi a condizione così infelice il Ducato di Ferrara; rotti, e fugati gli eserciti; ridotte le Fortezze in potere de' nemici; lontani gli amici, e debole la difesa nella Città Capitale, improvviso avvenimento rapì di mano a' Vincitori il vicino acquisto, ponendoli in necessità di difendere il proprio Stato, e la salute de' sudditi.

L'imminente eccidio del Ducato di Ferrara riusciva assai molesto a' Principi Italiani per l'

ingradimento maggiore della Repubblica; ma
 GIO- più che altri apprendendo le conseguenze il
 VANNI Re di Napoli, e Lodovico Sforza, che come
 MOCE- tutore del Nipote Giovanni Galeazzo, per es-
 NIGO- sere stato ucciso da' congiurati il di lui Padre
 Doge 72. reggeva colla Cognata il Ducato di Milano,
 nel tempo medesimo in che erano deliberati
 d'impugnar l'armi a difesa di quello Stato,
 pensarono di colpire più vivamente i Veneziani,
 con alienare da loro il Pontefice, Gli fecero
 perciò sagacemente comprendere i pericoli
 della Provincia, quando accrescesse la Repubblica
 di Potenza, e di Stati, Essere stata idea
 salutare de' Predecessori Pontefici, tener bilanciate
 nell'Italia le forze de' Principi, perchè non potesse
 l'uno coll'oppressione dell'altro minacciare a tutti la servitù. Che siccome
 sarebbe ascritto a gloria del di lui Ponteficato
 conservare l'antica massima, così non andrebbe
 esente dalla nota appresso i Posterì un
 differente consiglio, dal quale potevano derivare
 pessime conseguenze all'Italia tutta. Essere
 già disposti gli animi, e preparate le forze de'
 Principi per attraversare a' Veneziani gli illimitati
 disegni, nè altro ricercarsi per ottenere il buon fine,
 se non che il Pontefice Capo della Cristianità, e Padre comune,
 fiancheggiasse coll'autorità sua la salutare deliberazione.

Ta-

Tali riflessi suggeriti da particolari riguardi penetrarono di sì fatta maniera nell'animo del Pontefice, che senza curarsi della Lega, che teneva co' Veneziani, e dell'assistenza, che gli avevano prestato col loro Esercito, sino a liberarlo dagli estremi mali, con precipitosa risoluzione aderì alle ricerche di coloro, che poco prima avevano impugnato l'armi, ed aveano rinchiuso nella Città di Roma il Vicario di Cristo, unendosi seco loro in istretta Alleanza, con intimare a' Veneziani: che fissata già la massima di muovere la Cristianità a' danni de' Turchi, dovessero tosto desistere dagli insulti contro il Duca di Ferrara, anzi restituire prontamente quanto fino a quel giorno avevano occupato di quel Ducato.

Commosso giustamente il Senato dalla novità fece intendere al Pontefice. Che la Repubblica aveva intrapreso la guerra contro il Duca di Ferrara per ragionevoli, e fondate cagioni, egualmente che per consiglio del Capo della Chiesa. Che la dichiarazione presente di portar l'armi contro i Turchi, non era che un pretesto per offendere un Principe amico, e difensore della Religione Cattolica, e della libertà d'Italia, rimanendo ciò verificato dall'ozio de' Principi nel lungo corso di venti anni, ne' quali si era trattata da' Veneziani la

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.
guerra contro i Turchi. Che non addossava il Senato alla rettitudine del Pontefice le fraudolenti macchinazioni, ma bensì a coloro, che riguardando con livore i pubblici avanzamenti, cercavano di rapire alla Repubblica i frutti di una Vittoria meritata a prezzo di oro, e di sangue; ma che potendosi dire ridotta al suo termine l'impresa non avrebbe creduto la Repubblica di far cosa dispiacevole al Pontefice, soggetta alla censura degli uomini, o disapprovata da coloro, che con indifferente giudizio pesassero le pubbliche convenienze, se avesse continuato a cogliere la mercede degl'impegni contratti, e de' tesori profusi.

Pontefice si
unisce in Le-
ga co' Prin-
cipi Italiani
contro la Re-
Pubblica.

Tanto fu lontano, che il Pontefice prestasse il dovuto riflesso alle cose espostegli per nome pubblico, che anzi senza dilazione fulminò la scomunica contro i Veneziani, al di cui tuono ponendosi in movimento l'armi temporali de' Principi, si avanzò Alfonso con due mila Cavallo verso Ferrara, passando poi a Casale, luogo destinato all'unione degli Ambasciatori, dove fu sì grande il concorso de' Principi Italiani ad entrare nella Lega, che i Genovesi solamente si mantennero in amicizia colla Repubblica, venendo dichiarato Generale della grande Alleanza Federico Gonzaga, senza però che fosse derogato all'autorità di Alfonso.

Non

Non era lento il Senato a far fronte a tant'armi con pronti provvedimenti; rilasciava patienti, per leve numerose di soldati; sollecitava Renato figliuolo del Duca di Lorena a passare in Italia per gli obblighi di sua condotta, il quale, superate le opposizioni del Duca d'Austria, e de' Principi della Germania ad insinuazione del Pontefice, giunse opportuno, e venne incontrato fino a Trento da due Ambasciatori Bartolommeo Vitturi, e Niccolò Foscarì spediti per onorarlo. Accresciuto l'Esercito col nuovo soccorso, coll'ammasso di numerose milizie, e con molte squadre di Turchi, che avevano prescelto il servizio de' Veneziani a quello degli Arragonesi, ordinò il Senato al Sanseverino di portarsi con sollecitudine nel Milanese, dove per la tenera età del legittimo erede, dominando malgrado della Madre del Duca, e de' principali Signori, Lodovico con tirannico imperio, non era fuor di ragione sperare nella diversità degli affetti, e nella disunione de' Popoli, aperta la strada all'armi straniere di far notabili avanzamenti.

Unitosi il Sanseverino a Pietro Priuli, e Marc' Antonio Morosini Provveditori in campo, gettato un Ponte sopra l'Adda in vicinanza di Trecco penetrò nel Milanese; ma non fece il Popolo alcun movimento, anzi uscito

Lo-

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.
Lodovico con vigorose forze, ed unitosi agli Alleati, fu formato colle forze comuni Esercito così forte, che non credendo sicuro il Sanseverino campeggiare a fronte di potente nemico, presidiata la fortezza degli Orzi Novi, si ridusse colle genti in vicinanza di Brescia. Ritiratesi le milizie de' Veneziani, passò Alfonso l'Adda a Casciano, s'impadronì di Trecco, e d'altre Terre minori, ed accresciuto l'Esercito colle Truppe Fiorentine e Pontificie, lo tradusse oltre l'Oglio tra Quinzano, e gli Orzi Novi, ed occupati i luoghi tutti fino alla Mela, ed anco Bagnolo oltre il Fiume, passò a congiungersi col Gonzaga. Si moltiplicava il numero de' nemici congiurati a pubblici danni, uscendo al Mare; oltre le forze terrestri, l'Armata poderosa del Re di Napoli composta di quaranta Galere, alla qual notizia fu eletto General dell'Armata Giacomo Marcello, si allestirono molte Galere, e furono mandati molti legni a compir l'armo nella Dalmazia. Il ritardo indispensabile di rendere a quella parte guernite le Galere, e la sollecitudine degli Arragonesi di penetrare nel Golfo, cagionò non poca mormorazione nel Popolo di Venezia, e specialmente in coloro, che nell'ozio della Città, ed all'oscuro delle cose in lontana parte, credono disporre dell'impresa, e de' mo-

movimenti dell'Armata, non senza imputazione del Generale Marcello condannato di lentezza, e di poco cuore; ma gli uomini più sensati riflettendo a' pericoli dell'Armata se fosse comparso spoglia del necessario vigore a vista de' nemici, lodavano la di lui direzione, che tendeva al decoro delle pubbliche insegne, ed alle speranze della Vittoria.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Piegando i nemici verso la Dalmazia occuparono l'Isola di Lissa, e vagheggiando quella di Curzola, fu preservata la Piazza dalla sagacia di Giorgio Viaro che vi presiedeva, dal quale, all'arrivo de' nemici, sparso falsa voce che si avvicinasse l'Armata Veneziana, e fatte ad un tratto suonare le Campane; comparendo con dimostrazioni di gioja alle Mura il Popolo, fu impresso spavento sì grande negli Aragonesi, che persuasi in fatto di ciò che non era si diedero frettolosi al Mare, senza perturbare la quiete degli abitanti.

Non più strepitosi erano i movimenti nella Lombardia, dove tentavano gli Alleati l'acquisto di Lonato, e vegliava il Sanseverino alla difesa della Piazza, con averla prima munita di forte presidio, e poi con insultar i nemici, sorprendere i Saccomanni, ed impedir loro le vettovaglie, e le munizioni col tagliar gli argini del Fiume Serio, perchè non potendo far fron-

te

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

te in Campagna aperta per la disuguaglianza delle forze, e per essere partito dall'Esercito colle Truppe Renato, per accorrere alla tutela del tenero Re di Francia Carlo Ottavo succeduto alla Corona per la morte di Lodovico Undecimo, credeva sano consiglio attendere dal tempo e dall'arte i vantaggi, che non poteva sperare dalla risoluzione, e dall'armi.

Più sfortunati erano gli avvenimenti nel Ferrarese, dov' erano stati rotti i Veneziani, e fatto prigioniero Tommaso da Imola, che aveva assaltato la Stellata, protaendosi ad arte da' Pisani l'accordo fin a tanto, che giunto Ercole con grosse Truppe, restarono maltrattate le genti de' Veneziani, non potendo a tempo opportuno portar loro soccorso il Provveditor Giovanni Emo, a cui caduto il cavallo nella sollecitudine della marcia, perdè poco appresso la vita.

Poco migliore era la condizione de' Veneziani nel Veronese inondato dall'armi Alleate, alle quali era riuscito sorprendere le Terre di Villafranca, Visago, Isola della Scala, e Sanguenedo con tal terrore de' Villici nel Padovano, e Vicentino, che abbandonate le abitazioni si erano ritirati ne' luoghi montuosi, e nelle paludi.

Ingombrata da' nemici la miglior parte dello

Sta-

Stato de' Veneziani nella Terra Ferma, era
costituïta la Repubblica in grand'impegno di
mantenere numerose milizie per accorrere in
più parti a consolazione, e difesa de' sudditi,
a che ricercandosi pesanti dispendj, per prov-
veder la pubblica Cassa fu decretato, che quel-
li teneffero cariche dal Golfo del Quarnaro ver-
so Venezia, lasciassero nell' Erario la metà del-
le utilità che godevano, e dal Quarnaro in là,
solamente la terza parte.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Quasi che le agitazioni dell'armi non vales-
sero d'esercizio bastante alle meditazioni del
Senato, nuovo accidente sopraggiunse a rattri-
stare la Città di Venezia, per essersi acceso
fuoco nel pubblico Palazzo, e scoppiando le
fiamme dall' Oratorio, dove il Principe, e la
Signoria suole intervenire alla Messa, si dilata-
rono nelle stanze vicine con pericolo, che ri-
manesse incenerito l' Archivio, dove erano rac-
colte le più recondite memorie de' passati se-
coli; ma accorrendo moltitudine di Popolo fu
troncato il corso a più lagrimevoli conseguen-
ze.

Partiti gli Alleati dal Veronese ricuperò fa-
cilmente il Sanseverino le Terre perdute, e si
farebbe avanzato a più utili deliberazioni, se
occupata da' nemici la Terra d'Asola nel Bre-
sciano, non avesse creduto opportuno passare a
quel-

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72. quella parte per impedire al Gonzaga l'esecuzione di più importanti disegni.

Se pericolosa era la costituzione dello Stato de' Veneziani devastato da tante parti dall'armi Alleate, non migliore era la condizione del Duca di Ferrara ridotto all'estreme angustie, che querelandosi del Cognato attento a debili imprese; quando l'oggetto principale della Lega era stato di preservargli Stato, lo indusse ad imbarcare nel Pò le Infanterie, accompagnandole in persona lungo le rive colla Cavalleria per attaccare improvvisamente l'Esercito de' Veneziani. Non v'è dubbio, che dalla sorpresa potessero derivare decisive conseguenze, se di concerto con Francesco Diedo, e Francesco Marcello Rettori di Verona non avesse imbarcato il Sanseverino grosso corpo di Truppe, giungendo con istupore de' nemici nel punto medesimo a contrastar loro il disegno.

Con movimenti così leggieri si nutriva la guerra; erano bilanciate le forze, sollecita l'attenzione ad attraversare le deliberazioni altrui, facendosi Teatro dell'armi le Terre aperte, o di debil difesa, senza che alcuno osasse d'accingersi ad imprese di conseguenza per timore di rimaner sopraffatto dalle forze nemiche, di modo che terminata la Campagna passò il Sanseverino a Venezia accolto con onori

distinti per aver preservato lo Stato à fronte di tanti nemici congiurati a pubblici danni, ottenendo in prova di aggradimento in feudo le Terre di Cittadella nel Padovano, e di Montorio nel Veronese.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Non dissimile fu la pubblica liberalità verso la famiglia de' Rossi, che scacciati dallo Stato per aver tenuto le parti della Repubblica, e ricoveratifi in Venezia, Guido, e Giacomo con onorevoli stipendj furono condotti al servizio, e provveduto il terzo fratello di ricco beneficio Ecclesiastico nel Veronese.

Non potendo il Senato svellere dall'animo l'amarezza per l'alienazione del Pontefice, dopo che coll'armi l'avea liberato dagli estremi pericoli, e che per consiglio di lui si era impegnata la Repubblica nella guerra contro il Duca di Ferrara, aveva fatto avanzare il risentimento alle Corti maggiori della Cristianità, spedindo Sebastiano Badoaro a Federico Imperadore, Antonio Loredano a Carlo Re di Francia, e Niccolò Foscarini a Massimiliano nella Bassa Germania, facendo nel tempo medesimo grandi apparati di milizie, e di apprestamenti, e rilasciando ordini, perchè fossero trasferiti dalla Grecia mille duecento Stradiotti; milizia in que' tempi creduta il nervo maggiore degli Eserciti de' Veneziani. All'efficacia

cia

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

cia degli uffizj, ed alla risoluzione del Senato s'era non poco commosso il Pontefice, che dubitando, ad insinuazione de' Veneziani, di veder inondata l'Italia dalle straniere nazioni, dalle quali oltre la confusione, e pericoli della Provincia poteva rimaner pregiudicata l'autorità della Santa Sede, fondata sopra la sola base della Religione, e della venerazione de' popoli; e conoscendo in oltre vacillanti, e discordi i pensieri degli Alleati, che nel congresso di Cremona avevano dato segni di dubietà nella scelta dell'impresa, e nella continuazione della guerra, fece intendere al Provveditor Veneziano, che si ritrovava in Romagna, di bramare, come Padre comune, restituita la pace, dichiarandosi pronto a darvi la mano, perchè cessasse l'effusione del sangue fedele, che con maggior frutto poteva impiegarsi a' danni de' Turchi comuni nemici del Cristianesimo.

Riuscì grata al Senato la disposizione del Pontefice, non dubitando, che date a lui le più oneste soddisfazioni, non avesse a sciogliersi il nodo dell'Alleanza, e terminare con buon fine l'impresa di Ferrara, e perciò spedì a Cefena Zaccaria Barbaro, e Federico Contarini per udir le proposizioni, le quali riuscendo irragionevoli, ed esorbitanti, non fu difficile com-

comprendere , che gl' introdotti trattati non avevano per oggetto la pace , ma ch'erano solamente diretti ad intiepidire l'ardor del Senato agli apparati dell'armi , ed alle pratiche per procurarsi straniere assistenze.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Continuando perciò con impegno maggiore le ostilità , e alternando la fortuna dell' armi nel Bresciano , e nel Ferrarese senz' avvenimenti notabili , erano di maggior riflesso i movimenti sul Mare , passato già con cinquanta-
fei vele Giacomo Marcello alle marine di Napoli , ove sbarcate le Truppe , e posto in confusione il Littorale si era accinto all' espugnazione di Gallipoli ; acquisto , che se costò la vita al Generale , a cui da colpo di Cannone fu levata la testa , arricchì le milizie di spoglie . Sostituito dalla concorde acclamazione alla direzione dell' Armata Domenico Malipiero fino a tanto fosse eletto dalla pubblica autorità il successore , ed accresciuto il coraggio nelle milizie , all' espugnazione della Piazza suffeguitò il volontario arrendimento di molte terre , rimanendo libero campo a' Vincitori di scorrere , e depredare senza ostacolo quelle marine .

Se nel Regno di Napoli cadevano le Fortezze , e le Terre in potere de' Veneziani , nella Lombardia s'impiegavano l'armi in debi-

li azioni, tenendo fisso il Sanseverino l'oggetto di preservare lo Stato, nè si curava d'contrar decisive fazioni; ma ponendosi sempre in forti alloggiamenti, confidava di ottenere dal tempo la sicura Vittoria, per essergli nota la varietà delle opinioni negli Alleati, e l'instabilità delle Leghe.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Con non dissimili consigli era maneggiata la guerra nel Ferrarese; scorrevano le milizie Veneziane fino alla Città capitale, era dato a ferro, ed a fuoco il fertile Territorio, e se talvolta con vigorose sortite era punita la militare licenza, acciecata dall'amor delle prede, erano condannati gl'infelici abitanti alla prigionia, alle devastazioni, e agl'incendj.

Pace, e Lega tra i Principi a preservazione della quiete in Italia.

Potendosi perciò dubitare, che avesse a prolungarsi la guerra tra reciprochi danni contro l'universale aspettazione, da Lodovico Governatore del Ducato di Milano, e da Roberto Sanseverino Generale de' Veneziani, fu aperta la strada a' trattati, e dopo patuite le tregue restò col mezzo loro stipulata la pace. In vigore di questa non solo erano deposte l'armi in Lombardia; ma ridotta in sicurezza l'Italia dalle invasioni straniere col vincolo di Lega universale a preservazione della Provincia. Si confermavano i capitoli accordati col Duca di Milano nella pace conchiusa in Lodi l'anno

1454. Si restituivano a' primieri possessori i luoghi occupati, rilasciava il Duca di Ferrara a' Veneziani il Polesine di Rovigo, e si rimettevano le antiche giurisdizioni della Repubblica nella Città di Ferrara. Ritornavano al Sanseverino le Terre nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano, dichiarandolo Generale dell'armi della Lega; e finalmente prometteva il Senato di non prestar assistenza a' Baroni, e Feudatarj, che si alienassero dall'ubbidienza della Santa Sede.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Pace tra i
Veneziani, e
Collegati.
anno 1484

Fu applaudita la pace da tutta l'Italia, confidando gli uomini nell'unione universale degli animi, e delle forze, essendo costituita in piena tranquillità la Provincia, ed allontanati que' mali, che dalla ferocia delle straniere nazioni, e specialmente da' nemici del Cristianesimo, erano minacciati.

Terminata la guerra s'impiegò l'applicazione del Governo alle domestiche cure; e come nella grave combustione, e tra l'armi, si era omnessa qualunque cosa, che a motivo de' dispendj potesse divertire i provvedimenti, così nell'ozio della pace fu decretato di restaurare il pubblico Palazzo dal passato incendio, che venne con magnificenza nobilitato.

La sollecitudine però maggiore versava nel-

~~la~~ la conservazione, ed accrescimento del commercio, fondamento della pubblica, e privata felicità, spedendosi i pubblici legni per tutti i Porti del Mondo allora noto, con indirizzare quattro Galere da mercato nella Soria, e nell'Egitto, tre nell'Africa, due nella Francia alle scale della Provenza, quattro oltre lo stretto a' Porti della Spagna, e de' Regni bagnati dal Mare Oceano, quattro per lo stretto di Costantinopoli nel Mar maggiore, e nella palude Meotide; da' quali luoghi tra sè cotanto distanti asportando ricchi prodotti, e comunicandoli con reciproco concambio agli altri, erano provveduti gli stranieri paesi di tutto ciò che poteva servire non solo all'uso necessario degli nomini, ma eziandio alle delizie, ed al lusso altrui. Grande dalle industriose navigazioni ne derivava il profitto de' Cittadini, copiosa la rendita de' pubblici Dazj, che sebbene leggieri, per l'affluenza delle merci, arricchivano l'Erario, e oltre di ciò si nutrivano gran numero di veterani soldati, e di uomini valorosi nell'esercizio della marina, potendosi con ragione chiamar fortunati que' tempi per l'affluenza delle ricchezze, che per l'impiego de' Cittadini, i quali allevati nelle fatiche, e ne' pericoli erano affatto sciolti da' pregiudizj, che sogliono derivare dall'ozio, e dalla sola

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

Commercio
copioso de'
Veneziani.

cognizione del clima natìo, praticandosi dagli uomini maravigliosa frugalità più per proprio istinto, che per timor delle Leggi. Per tale innocente costume, non andava esente dalla disapprovazione chiunque tentato avesse d'introdurre nuove maniere di vivere, e più molle, ed insolita invenzione di vesti, di trattamento. Istituto salutare, che si mantenne fino a tanto, che vagheggiato dalle straniere nazioni il Dominio d'Italia, andarono a poco a poco entrando negli animi le blandizie de' vizj, e resero effeminati gli uomini coll'allettamento de' barbari riti, e con insolite comparse negli abbigliamenti, e ne' conviti, a segno tale, che prendendo l'abuso radici profonde, ha fatto perdere a questa nobilissima Provincia non solo l'antica sua libertà, ma eziandio il desiderio di più riaverla; e fatalmente introdotto nella Città di Venezia, ha tramandato ne' posteri piaghe più dolorose di quelle abbia potuto imprimere l'invidia della fortuna, o il furore de' Barbari.

Nelle molteplici espedizioni in parti remote, e per Mari nella sua ampiezza indifesi, ne derivava talvolta qualche incontro sinistro, come accadette a Bartolommeo Minio, che navigando per l'Oceano con quattro Galere, fu dal Colombo, famoso Corsare Genevese, sottomesso

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 7a.

GIOVANNI MOCE-
NIGO.
Doge 72. al Capo di San Vincenzo, non avendo dopo lungo conflitto potuto resistere alla gagliarda impressione di sette Galere che l'avevano assaltato; ma non erano calcolati questi leggieri scapiti a fronte delle grandi utilità, che dal numero de' legni, e dalla copia delle merci ne ritraeva l'universale della Città. Bensì da tal emergente fu facile comprendere l'estimazione che godevano appresso i Principi le pubbliche insegne, perchè ridottosi il Colombo a Lisbona in Portogallo per acconciare i legni, e per vendere le merci, fu da quel Re proibito a' sudditi di appropriarsi per qualunque ragione gli affetti de' Veneziani, e restituite le robe, liberati i prigionieri, fatti curar i feriti, li rimandò sicuri in Patria, per la qual prova di vera amicizia fu dal Senato spedito Girolamo Donato espresso Ambasciadore ad attestare al Re la pubblica riconoscenza.

Non minor contrassegno dell'attenzione de' Principi a compiacere la Repubblica fu la riannodata corrispondenza tra Mattias Re di Ungheria, e Federico Imperadore, avendo vigore gli uffizj del Senato, fatti avanzare col mezzo di Domenico Bolani al Re, e d'Antonio Bolani all'Imperadore, di acquietare le differenze che vertivano tra i due Principi, premendo troppo alla Repubblica, che non
fos-

fossero divertite l'armi degli Ungari in altre guerre, ma che si attrovassero pronte e robuste per resistere a' Turchi.

Mancato di vita in quest'anno il Doge Mocenigo gli fu sostituito Marco Barbarigo, Cittadino d'integrità, e dotato di rare prerogative, sebbene fu poco felice alla Patria il breve periodo del di lui Ducato, per aver dovuto soggiacere la Città al flagello della peste; ma tuttavia non trascurando il Governo egualmente gl'interni, che gli esterni provvedimenti, se per rendere l'aria più purgata fu decretata l'escavazione del gran Canale che la divide, per esser questo ad' ismisura abbonito; alla fama degli apparati de' Turchi diretti contro il Regno di Cipro, furono spedite numerose milizie nell'Isola, che se riuscirono inoffiziose per essere in breve ora svaniti i sospetti, furono però vevoli a render certa la Regina della pubblica vigilanza ad assisterla.

Eguale si faceva conoscere l'attenzione del Senato per mantenere la quiete dell'Italia, non assentendo alle larghe esibizioni del Pontefice per unire seco lui l'armi pubbliche contro Alfonso Re di Napoli, nè potendo il Papa da sè solo muover la guerra con isperanza di vantaggi, deposti i pensieri di novità, continuò la Provincia a goder la pace.

GIO-
VANNI
MOCE-
NIGO.
Doge 72.

MARCO
BARBA-
RIGO.
Doge 73.
anno 1485

Non per anco terminato il corso di un anno convenne al Doge Barbarigo cedere al comune destino, venendo sostituito nella Dignità il fratello Agostino, il di cui Ducato, se fu eguale per l'integrità, e prudenza del Principe, riuscì più fortunato alla Patria per la gloria dell'armi, e per la dilatazione dell'Imperio.

Doge 74.
anno 1486

Osrilità di
Sigismondo
Duca di Au-
stria.

Era fermo il Senato nella radicata massima di mantener l'amicizia co' Principi, e di coltivarla specialmente co' confinanti; ma invidiando taluno la pubblica tranquillità, o prendendo gelosia della grandezza de' Veneziani, quando per la quiete universale d'Italia poteva sperar la Repubblica di goder lunga pace, con improvvisa ostilità fu da Sigismondo Duca di Austria, e fratello dell'Imperadore Federico provocata alla guerra. Arrestati sotto la fede di reciproca corrispondenza tra' Principi, i Mercanti, e gli effetti de' Veneziani nel mercato che annualmente soleva unirsi in Bolzano, scacciati per ordine di Sigismondo gli Operarj, che travagliavano nelle miniere di Argento ne' monti vicini allo Stato Austriaco, e con più risoluto consiglio unitosi in vicinanza di Trento i Tedeschi in numero di dieci mila uomini ad insultare la Terra di Roveredo, non avendo potuto espugnarla per difetto di artiglierie, date alle fiamme le abitazioni suburbane si era-

no ritirati nelle vicine Ville in attenzione di migliore opportunità. Alla novità, che senza intimazione di guerra rendeva violata la pace, fece il Senato passare nel Veronese molte milizie dalla Carnia, dal Trevisano, e dalla Lombardia, ordinò nuove leve de' soldati, destinò Provveditori in campo Pietro Diedo Rettore di Verona, e Girolamo Marcello, chiamando dalla Romagna Giulio Varano Signore di Camerino, che teneva il supremo comando delle milizie della Repubblica; ma cresciuti di numero i Tedeschi, e provveduti di Artiglierie, dopo aver dati più assalti s'impadronirono di Roveredo, ritirandosi Niccolò Priuli Rettore nella Rocca colla confidenza di ricever soccorso. Dubitando il Senato, che nel Generale Varano non vi fosse l'intiera cognizione militare per diriger la guerra, invitò Roberto Sanseverino ad assumere unitamente il comando dell'armi pubbliche, da cui abbracciata prontamente l'esibizione, e passato al campo, sostenne per qualche tempo il decoro delle insegne in fazioni più adattate ad accrescer l'odio tra le due nazioni, che a decidere dell'esito delle cose.

Scorrevano baldanzosi i Tedeschi in più luoghi lo Stato, facendosi vedere su' monti del Vicentino, di Feltre, e del Friuli con terrore de' Popoli, ma senza pericolo per l'in-

de-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

AGOSTINO BARBIGO. **LOGG. 74.** defessa attenzione di Girolamo Savorgnano, uomo di chiaro sangue nella Patria del Friuli, e che per le azioni illustri de' Maggiori godeva il fregio della Veneta Nobiltà, dal quale superate alla testa de' Paesani le sommità quasi inaccessibili de' monti, venivano assaltati, e posti in fuga i Tedeschi, obbligandoli a precipitare da gioghi alpestri, per le quali azioni meritò le lodi di tutto il Senato. Superata finalmente da' nemici la costanza del Presidio capitolò la resa della Rocca di Roveredo; acquisto, che poco potè decidere del fin della guerra, perchè stando a fronte gli Eserciti, e riuscita con reciproco sangue l'imboscata tesa dal Sanseverino a' Tedeschi, che scorrevano i Territorj, a cui dal figliuolo fu preservata la vita, partito il Varano per curarsi dal Campo, e restato il Sanseverino solo alla direzione dell'armi, attendevasi di giorno in giorno una qualche risoluta azione, che valesse a decidere delle cose. Ma i Tedeschi mancanti di denaro, e di pane, vedendosi a fronte di Esercito disciplinato, e ben diretto, dopo aver in vano ricercato certo tempo di tregua, incendiato all'improvviso il Castello di Roveredo ritornarono alle loro case, ricuperando i Veneziani senza sangue, o pericolo, la Terra perduta.

Al-

Allontanati, e dispersi i Tedeschi, ed accresciuto l'Esercito Veneziano con molte milizie levate dalle Piazze della Romagna, pensava il Generale di accingersi a qualche impresa; e vagheggiando l'acquisto della Città di Trento come opportuna a' pubblici riguardi, perchè occupava un passo importante dell'Allemagna, comunicò a' Provveditori il disegno per rilevare la loro opinione. Era di questi diverso il parere, perchè Luca Pisani (sostituito a Pietro Diedo, che s'era restituito alla prefettura di Verona) rifletteva, che alla fama dell'assedio di una Città che poteva dirsi il freno dell'Italia, si farebbe in momenti riunita la bellicosa nazione, che non fugata dall'armi pubbliche, o ridotta per terrore nell'ultime parti della Germania, erasi da sè medesima volontariamente disciolta. Che se fosse riuscito l'acquisto, allora poteva dirsi incominciata la guerra per l'impegno de' Principi della Germania, pel decoro della nazione, e per non lasciar agl'Italiani aperta la strada di penetrare nelle loro Provincie; ma che involupato l'Esercito tra difficoltà, per le angustie de' monti poteva rimaner oppresso, senza decidere in campo aperto il destino di una battaglia. Soggiungeva, non essersi fatto poco a difendere i Pubblici Stati contro gente feroce, e de-

AGOSTI-

NO CAR-

BARIGO.

Luge 74.

e dedita per istinto all'armi ; qualunque passo
AGOSTI- dover costare pericoli , ed in caso di sinistro
NO BAR- evento , poter più perderfi di quanto si spera-
BARIGO. va di conquistare. Essere stanca la Repubblica
Doge 74- per la guerra di Ferrara , bramare respiro i sud-
diti afflitti da gravi pesi , e dover crederfi con-
figlio più salutare deporre l' armi in figura di
vincitori , dopo aver preservato lo Stato , che
sfuzzicare la fortuna a voltar la faccia con in-
traprendere cose difficili , non corrispondenti
a' pericoli , e feraci di conseguenze non favo-
revoli.

Ma il Provveditor Marcello con intrepido cuore , e con più risoluto consiglio era portato a secondare la fortuna della Repubblica , che assaltata ingiustamente ne' proprj Stati , sembrava ora invitata a vendicarsi de' suoi nemici , e a dilatare l' Imperio . Dichiarava , essersi disciolto l' Esercito Tedesco , non per leggerezza delle milizie annojate dalla lunga dimora , ma per indigenza di pane , di denaro , e di ogn' altra cosa necessaria per sostenerfi , e che non era da crederfi , che avesse quel Principe vigore di rimettere in piedi nuovo Esercito , mentre gli erano mancate le forze per sostenerlo , quando era intieramente formato . Che i Principi della Germania amicissimi alla Repubblica avrebbero piuttosto condannato i
tra-

trasporti di Sigismondo non provocato da ingiurie, di quello che impugnate l'armi contro un Principe per uniformità di consigli, e per ragion di commercio strettamente unito in sincera corrispondenza. Possedere la Repubblica Fortezze, e Castella nell' Alpi, che davano ingresso nell' Allemagna, nel Feltrino, nel Bellunese, nella Carnia; tenerne a' confini del Bresciano, e del Bergamasco; non aver per questi concepito gelosia i Principi stranieri, nè poter essi concepire sentimento diverso dall'acquisto di Trento. Congiuntura più favorevole non poter esibire la fortuna alle pubbliche forze per estender l'Imperio, che allora quando cedevano i nemici la vittoria, e colla sollecita fuga aprivano la strada agli acquisti. Che avanzandosi l'Esercito coll'intiera cognizione de' fiti, e con occupare i posti più gelosi, nella continuazione di stato doveva giungere alle mura di Trento prima, che pensasse alcuno di portarvi soccorso tra la confusione, e la fuga de' Popoli.

Che se poi si asseriva: essere stanca la Repubblica dalle passate guerre; avere cura il Senato d'invigilare al provvedimento di soldo, di milizie, di apprestamenti, e destinarsi dalla pubblica autorità i Comandanti agli Eserciti per combattere, e per procurare di vincere, non

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

~~_____~~ non per decidere , se avesse a continuare la guerra , o a deporfi l'armi .

AGOSTI-
NO FAR
BARIGO.

Loge 74.

Acquietatosi il Pisani alle ragioni del collega , fu rimessa alla prudenza del Generale Sanseverino l'elezione delle imprese , dal quale bilanciate le forze , presa cognizione del Paese , de' siti , delle Fortezze , fu deliberato di aver per iscopo l'acquisto di Trento ; ma per non lasciarsi alle spalle alcun Forte , pensò di espugnare la Pietra , al qual fine gettato un Ponte a Calliano fermò le genti in una pianura , che dalle radici del monte si estende al fiume Adice per lo spazio di circa seicento passa , spedindo grosso corpo di Cavalleria per batter la strada , e per iscoprire se i Paesani facessero movimento . Ma la Cavalleria datafi alla preda , riempì di sì grande spavento gli abitatori di que' contorni , che ricoveratifi in fretta a Trento , ed amplificando il numero de' nemici , i pericoli , e i danni , spedirono i Trentini solleciti Messì a Giorgio Signore di Pietrapiana , Castello al di sopra di Trento , per aver pronto soccorso . Non fu egli tardo ad unire alle proprie le genti di Besino , grosso Villaggio sopra Calliano , comparendo sopra i gioghi vicini con soli mille uomini ; ma divisi in più Truppe ; e facendo credere nello strepito di militari stromenti , che maggiore fosse

il corpo delle genti raccolte, si diede la Cavalleria Veneziana a cieca fuga, ed urtando negli squadroni dell' Esercito riempì ogni cosa di confusione, e spavento. Procurando il Sanseverino di far comprendere a' soldati il panico terrore, che ingombrava le menti loro, fu dalla calca delle genti spinto nel Fiume, ove miseramente perì, pel qual accidente mancando gli ordini, ed aumentandosi il tumulto, non fu difficile alle milizie Tedesche far molte teste, rilevandosi sino a mille uomini il danno delle genti Veneziane. Nell' universale smarrimento non vi fu chi desse prove di chiara virtù, fuorchè Guido Maria de' Rossi, il quale colla sua sola compagnia respinse i Tedeschi fastosi per la Vittoria, obbligandoli a ritirarsi con grave perdita.

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Le discordie tra due Principi confinanti, che prendevano di giorno in giorno irritamento maggiore, commossero l'animo d'Innocenzo Pontefice a spedire Paris Vescovo di Osimmo a Sigismondo per esortarlo alla pace, il quale passato poi a Venezia fece uffizj efficaci al medesimo fine; ma rigettate dal Senato le esibizioni, perchè inammmissibili, ebbero egual effetto le pratiche tenute per ordine del Pontefice dal Franco suo Nunzio fin a tanto, che non potendo Sigismondo reggere più oltre al peso

Pace con Sigismondo.

AGOSTINO BARBARIGO.
 Lo sc 74. peso della guerra, accettò le condizioni di pace, con le quali si restituivano a' primieri possessori le cose occupate, si risarcivano i danni de' Mercanti Veneziani, rimanendo gli altri punti non accordati rimessi all' autorità del Pontefice.

Terminate con decoro pubblico le vertenze col Duca di Austria, e respirando la Città intera pace, era cura speciale del Governo applicare alla buona amministrazione della Repubblica, e a togliere i pregiudizj che dalla debolezza naturale degli uomini sono facilmente introdotti, fissando sopra ogn' altro punto alla moderazione ne' Cittadini, e ad allontanare da una Città nata e cresciuta nella frugalità, il solletico del lusso pernicioso agli stat; ma particolarmente a quelli, ne' quali alternando il comando, vien formato da molte ben regolate membra il corpo intiero del Principato. Furono perciò rinnovate leggi risolutive, che vietavano la prodigalità ne' conviti, gli addobbi d'oro, di argento, e di porpora nelle stanze; gli ornamenti alle Donne, non potendo questi ascendere oltre un limitato valore, proponendosi premj agli accusatori, ed a' servi la libertà. Fu eziandio posto freno alla licenza degli uomini ne' giuochi, non potendo estendersi oltre la quinta parte d'un' oncia

Leggi contro il lusso.

cia d'oro, e solamente ne' luoghi destinati; ~~Leggi~~, per le quali conviene non sia defraudata della giusta lode la vigilanza de' maggiori nel proporle, egualmente che la rassegna de' Cittadini, e de' sudditi nel renderle pienamente osservate.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Non minor attenzione prestava il Governo nel rendere illustrata la Città colle pubbliche fabbriche per decoro di sè medesima, e per fregio della pubblica grandezza, e perchè comparisse con magnificenza agli occhi delle Nazioni straniere, che per piacere, o per motivo di commercio concorrevano a vederla, come opera maravigliosa per la situazione, distinta per le ricchezze, e che per la potenza ~~sul~~ Mare era con ragione nominata lo scudo della libertà d'Italia.

Vegliava nel tempo medesimo la maturità del Senato a qualunque movimento de' Turchi, spargendo la fama, che uscita poderosa la loro Armata dallo stretto, tenesse per comando di Bajazet fisse le mire all'acquisto di Cipro; ma passato colà d'ordine pubblico Francesco Priuli, che sosteneva la suprema carica sul Mare con venticinque Galere, e molti legni minori per disporre la difesa del Regno, e divulgata la voce che si fosse spinta l'Arma-

~~ta~~ Veneziana a difesa dell'Isola, si restituirono i Turchi in Costantinopoli.

AGOSTINO BARBARIGO. Era stato opportuno l'arrivo in Cipro del Doge 74. Generale per altro importante oggetto, perchè

mancato di vita il tenero Re, dichiarato colla Madre erede del Regno dal defunto Giacomo Lusignano, s'industriava il Re di Napoli, col mezzo di Rizzio Marino Napolitano, e di Tristano Cibelletto Cipriotto, d'indurre la Regina agli sponsali col figliuolo; ma dilucidati i maneggi di costoro furono dal Generale fatti arrestare, e li spedì sotto custodia a Venezia.

Le insidie de' Turchi per occupare il Regno di Cipro, i maneggi de' Principi, e l'indole superba della Nazione, che sdegnava di ubbidire all'impero di una Donna, suggerivano al Senato la necessità de' risoluti consigli, di modo che dopo lunghe questioni fu decretato: che passasse in Cipro Giorgio Cornaro ad esortar la Sorella a rilasciare il Regno in libero potere della Repubblica, perchè non cadesse sotto la barbara servitù de' Turchi, e sotto il Dominio di altro Principe, incaricandolo a condur seco la Regina, perchè potesse terminar quietamente i suoi giorni in seno alla Patria, ed a congiunti.

Rassegnatosi il Cornaro al sovrano comando
pas-

passò in Cipro, ma gli convenne por in uso le arti tutte per insinuare alla Sorella, avvezza già a vivere tra Regj onori, a restituirsi a vita privata, rispondendo essa: che poteva appagarfi il Senato, che dopo la di lei morte sarebbe giunto in pubblica mano quel Regno senza contrasto; ma facendogli il Fratello comprendere i pericoli di sè medesima, l'odio che avrebbe concitato contro la Famiglia tutta nel ricusare di consegnare alla Patria, di cui era dichiarata figliuola, un Regno minacciato dall'armi potenti de' Turchi, dalle insidie de' Principi, e dal mal talento de' sudditi, e ch'era in suo potere salvare sè medesima, la Famiglia, il Regno, che senza l'assistenza delle pubbliche forze non poteva sostenere, si acquietò la Regina alle sovrane disposizioni, e dopo pubbliche solenni preci, innalzate alla di lei presenza le insegne della Repubblica nella Piazza di Famagosta, fu ridotto il Regno in Provincia. Imbarcatisi la Regina sopra una squadra di pubbliche Galere colle suppelletili più preziose, all'arrivo in Patria fu incontrata dal Doge, dal Senato, e dal Popolo al Tempio di San Niccolò situato al Lido, e dal Consiglio di Dieci le fu tosto concesso in dono per tutta la sua vita, il Castello di Asolo nel Trevigiano, ordinando, che dall'Erario le fos-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Regno di
Cipro in po-
tere de' Ve-
neziani. E'
ridotto in
Provincia.

AGOSTINO BARIGIO. Doge 74. fero annualmente contribuite cinquanta libbre d'oro, e dieci subito in dono, in contrassegno del pubblico aggradimento.

Afficurato colla direzione, e con vigorosi presidj il Regno di Cipro, era dal Senato praticata vigilanza eguale per preservare l'Italia dall'infidie dell'armi straniere, coltivando perfetta la corrispondenza colle maggiori Potenze, e conciliandosi l'affetto de' Principi della Provincia con prendere quelli di minor stato agli stipendj, ed al comando delle pubbliche forze, e raffrenando colla riputazione del nome l'indole inquieta di coloro, che sostenevano più distinta figura.

Quanto fondamento di sperarne l'effetto poteva fissarsi nell'intelligenza co' Principi della Cristianità, altrettanto incerto era l'esito delle direzioni co' Turchi, che nel mezzo alle dimostrazioni più evidenti di pace facevano grandi apparati, correndo voce, che uscita la loro Armata da' Dardanelli veleggiasse per l'Arcipelago con disegno di sorprendere l'Isola di Paro dominata da Niccolò Sommaripa, che alla comparsa del Provveditor Niccolò Capello con quattro Galere, innalzate le insegne della Repubblica, si preservò dagl'insulti.

Per interessare le pubbliche armi a difesa del proprio Stato, spedì Giovanni Cernovicchio

uomo affai chiaro per autorità in ogni parte della Schiavonia, espresso Ambasciadore a Venezia per ricercare al Governo in Isposa a Georgio suo figliuolo la figliuola di Antonio Erizzo, allora Vice-domino di Ferrara, ad imitazione di molte Terre circonvicine, che per sottrarsi dal furore delle Armate Turchesche cercavano ricoverarsi all'ombra delle pubbliche insegne:

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74^a

Fu memorabile il cadente anno pel rigore della stagione, in cui si agghiacciarono le lagune intorno la Città, comparendo il Canal Maggiore così affodato dal ghiaccio, e dalle nevi cadute, che con dilettevole spettacolo corsero sopra il Canale molti Stradiotti a cavallo; affrontandosi colle lance. All'aprirsi della stagione si videro gli effetti dell'inclemente verno per essersi inariditi gli alberi con mortalità sì grande di piante, che tra l'Alpi, ed il fiume Adice, e Pò, vi fu per più anni scarsezza di vini, di ulive, e d'ogni altro frutto.

Vacato per la morte di Marco Barbo Cardinale, Nipote di Papa Paolo II. il Patriarcato di Aquileja, fu dal Pontefice con nuovo esempio conferito ad Ermolao Barbaro, che risiedeva per la Repubblica Ambasciadore alla Corte di Roma. Scrisse perciò il Barbaro al Senato di essere stato obbligato dall'autorità del

Risoluzione pubblica co' Cittadini.

AGOSTINO BARBARIGO. Pontefice ad accettarlo; ma opponendo le leggi a chiunque fosse Ambasciadore alla Santa Sede di poter da essa ricevere benefizj, e dilogge 74. segnando il Senato secondo il costume di presentar al Pontefice altro Patrizio, fu dal Consiglio di Dieci prescritto al Barbaro di rinunziarlo senza dilazione, altrimenti sarebbe stato il Padre suo privato del grado di Procuratore, e date al pubblico fisco le facoltà della famiglia. Era il Barbaro dotato di rara letteratura, chiaro per pietà, ed era ornata la Casa sua de' principali onori della Repubblica; ma poco valendo questi riflessi a fronte del Sovrano precetto, era per vibrarsi il colpo, qualora continuasse nella contumacia; cosa che rilevata dal vecchio Padre, lo levò in brevi giorni di vita, terminando eziandio di vivere il figliuolo con lasciare di sè fama di rari doti, ma non di filiale ubbidienza al volere della sua Patria.

Quanto costante era la risoluzione del Governo nel voler rassegnati i suoi Cittadini, altrettanto liberale si faceva conoscere a premiare le benemerenze loro, decretando, che fossero corrisposte quaranta libbre d'oro a due figliuole di Damiano Moro mancato di vita nella guerra di Ferrara, per accasarle, e sei libbre per cadauna, se si dedicassero a' Chiosfri.

Tra le dimostrazioni di beneficenza verso i
Cit-

Cittadini benemeriti, non trascurava il Senato di prestare la dovuta vigilanza alla sicurezza degli Stati, ordinando l'allestimento sollecito di Galere, e di altri legni alla sola fama, che Bajazet Signor de' Turchi facesse grandi apparati per Terra, e per Mare; ma svanirono tosto le concepite apprensioni per essersi da' Turchi disciolto qualunque apparecchio, e se fu da Costantinopoli licenziato Girolamo Marcello, giunse poco appresso persona espressa spedita dal Sultano a Venezia per dilucidarne i motivi, e la deliberazione del gran Signore di non voler nella Capitale Consoli di qualunque Nazione dipendenti da' Principi Cristiani, pel sospetto, che ispiassero le risoluzioni della Porta.

AGOSTINO BARIGO.
Doge 74.

Respirando perciò la Repubblica intiera tranquillità per Terra, e per Mare, erano le applicazioni tutte dirette alla felicità dello Stato, ed al vantaggio de' sudditi, a' quali per togliere le difficoltà nelle controversie civili, fu agevolata la strada coll'istituzione di un terzo Consiglio di Quaranta Cittadini, a' quali spettar doveessero le appellazioni delle materie fuori della Città, e mentre all'uno de' due primi Consigli apparteneva il giudizio delle cose criminali, all'altro restar dovevano le appellazioni delle sentenze de' Magistrati della Città.

Istituzione
del Consiglio
di Quaranta
C. N.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Fu in oltre stabilito nuovo salutare metodo, perchè nelle ballottazioni non fosse praticata violenza alla libertà de' votanti, imperocchè seguendo le ballottazioni a bossoli scoperti, dagli uffizj de' Parenti, ed amici de' Candidati erano talvolta obbligati gli uomini a secondare gl'interessi altrui, più che i dettami della convenienza, e della giustizia; restando prescelti alla direzione de' Magistrati, e promossi agli onori alcuni che meno li meritavano, ad esclusione degli altri, che con frutto maggiore avevano servito la Patria, o che erano più capaci di sostenere gl'impieghi. A scanso di tali sconcerti fu da Antonio Trono Consigliere proposto, che avessero in avvenire tali Bossoli ad esser coperti in modo, che ponendo il votante la mano nel primo di color verde, e potendo estenderla nel secondo di color bianco, che immediate al primo suffeguitava, ed era insieme congiunto, fosse in pieno arbitrio di disporre della sua volontà, e del suo voto, senza che alcuno potesse distinguere dove piegasse l'inclinazione, e il favore.

Nuova regola nelle Ballottazioni.

Ma ne' consigli civili, e criminali, e in molte altre ballottazioni, fu aggiunto alli due Bossoli insieme uniti altro lateralmente di color rosso, nel quale ponendo i votanti la palla indicassero non esser paghi della deliberazione

pro-

proposta dalle Presidenze, ma di volerla alterata, diminuita, o corretta, seguitando a votare nel Bossolo rosso fin a tanto fosse esibita, la proposizione nelle misure desiderate, o rischiarata con nuove prove la dubbietà delle ragioni, e de' casi.

AGOSTINO BARIGO.
Doge 74.

Quanto era sollecita l'attenzione del Governo pel buon ordine della pubblica distributiva, e perchè le operazioni degli uomini tendessero al vero oggetto del bene comune, altrettanto s'industriavano alcuni per vie indirette di procurarsi assistenze, e di cogliere favore, ed applauso dal coreo maggiore della Nobiltà, a fine di appianarsi con tali mezzi, avvegnachè pregiudiziali alle buone regole della Repubblica, la strada al conseguimento delle cariche, e degli onori.

Per antico istituto si estraevano dal Consiglio delli Quaranta eletti alle deliberazioni criminali, dodici Cittadini, che tre per volta prendendo per due mesi veste distinta di color ceruleo, tra tutti dodici, nel giro di otto mesi, ne' quali quel Consiglio era destinato presiedere a tali materie, e che aveva l'ingresso nel Senato come tuttora si pratica, si univano nel Collegio, formando colli sei Consiglieri l'intero corpo della Signoria, con facoltà di proporre essi ancora Parte nel Senato, e nel Consiglio.

glio maggiore, venendo perciò nominati Capitani del loro Consiglio. Tenendo in quest'anno la distinta prerogativa Gabriele Bono, ad istigazione di Francesco Faliero propose Parte in vigor

Gabriele Bono, e Francesco Faliero promotori di novità, relegati in Cipro.

della quale voleva, che a ciascun Nobile di povere fortune fosse annualmente corrisposto dalla pubblica Cassa una libbra d'oro per allimentar con aggio maggiore la sua Famiglia, cominciando a godere il beneficio, giunto che fosse all'età d'anni quaranta, assegnandosi la metà a quelli che ne avessero venticinque.

Appoggiava le proposizioni con apparenza di onestà, e di decoro pubblico comechè non fosse cosa conveniente alla dignità della Repubblica, che numero grande di Cittadini figliuoli della medesima Patria vivessero in la-grimevole mendicità, impotenti a nutrire la loro discendenza, e ad esercitarla nelle buone arti, potendo riuscire nocivo alla Patria, se obbligati questi tali dalla necessità, fossero astretti a procurare l'alimento proprio, e de' figliuoli con estorsioni de' sudditi, o con male arti nell'amministrazione de' Magistrati.

Applaudivano alla proposizione tutti quelli, che per le domestiche ristrettezze, o per la dispersione delle sostanze ne' vizj erano ridotti a condizione infelice; ma gli uomini più sensati riflettevano di quanto mal esempio poteva esse-

essere la nuova introduzione, lagnandosi, che le ricchezze dell' Erario ritratte dalle contribuzioni de' sudditi per mantenimento del Principato, e degli Stati, avessero ad impiegarsi per migliorare la fortuna de' Nobili, e forse per accrescer materia alle dissolutezze, ed allo scialacquo.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Riflettevano, che accettata la presente proposizione si apriva la strada a più perniciose novità; che logorando l' Erario, avrebbero ridotto a peggior condizione il pubblico Patrimonio, di quello che fosse la privata costituzione de' Nobili, che si volevano soccorsi, e provveduti. Come poi distratte le rendite più pure del Principato, porre in ordine le Armate, formarli Eserciti, difender gli Stati? Che se fosse invalso l'inconveniente di procurare con tali mezzi l'esaltazione de' Cittadini che proponevano cose vantaggiose a' privati, dover prodursi ben presto massime ancora più mostruose a beneficio particolare coll' intiera sovversione, e smembramento della Repubblica.

Per porre argine ad uno scandalo, che si conosceva ferace di pessime conseguenze fu decretato, che il Doge, chiamati alla sua presenza il Bono, e il Faliero con seria ammonizione, facesse loro comprendere quanto dannosa alla Patria fosse la proposizione, che medita-

Va-

vano di sottoporre a' voti del maggior Confi-
AGOSTI- glio, e che a nome pubblico intimasse loro il
NO BAR- silenzio sopra il proposito, se non volevano in-
BARIGO. Doge 74. correre ne' gastighi, che convenivano a' diffi-
patori del pubblico Patrimonio. All' autorità
del Principe si rassegnarono per qualche tempo
i promotori della novità; ma sollecitati da'
Nobili, che aspiravano al beneficio, e rimpro-
verati talvolta, comechè non sapessero valersi
della facoltà che tenevano, e che a fronte di
alcuni pochi ambiziosi di esser distinti per le
ricchezze non conveniva abbandonare un cor-
po sì grande di Nobiltà, che riconoscendo dal-
l'opera loro condizione migliore di vita, e più
onesto modo di sostenerfi, erano bastanti a pro-
moverli a' primi onori della Repubblica Patria
comune, ed innalzata alla grandezza, e all'Im-
pero dal concorso, e dal sangue di tutti i buo-
ni Cittadini, deliberarono di accingersi di nuo-
vo all' impresa, applicando con più risoluto
consiglio a ridurre a fine il disegno.

Ferì il Governo la recidiva, e conoscendo
la necessità di prendere ripieghi più vigorosi,
furono ambedue arrestati d'ordine del Consiglio
di Dieci, e spediti in Cipro con pena di mor-
te, se per l'intero corso di loro vita fossero
partiti dalla Città di Nicosia; deliberazione,
che nel punire gli autori imprime terrore ne-
gli

gli altri, di modo che fu posta la materia in geloso silenzio.

Con tal vigore di consigli, e di massime volevano i Maggiori, che fosse prestata puntuale ubbidienza alle pubbliche prescrizioni, e tenendo pronti i Cittadini al sovrano comando, se con retto Governo era amministrata la Repubblica nell'osservanza alle Leggi, rendeva nel tempo medesimo più sicura la difesa della libertà, e dello Stato; imperocchè i Turchi, che potevano dar ombra maggiore per l'esteso confine, temevano di fluzzicare le Armate potenti de' Veneziani, applicandosi piuttosto agli acquisti terrestri, che alla professione da loro abborrita del Mare, ed i Principi di Italia, avvegnachè differenti d'interessi, e di massime, concorrevano però tutti a mantenere la quiete nella Provincia, coll'attenzione, che alcuno non sopravanzasse all'altro nella potenza; ma che tutti uniti si difendessero dalle insidie degli stranieri.

Conosceva l'Italia la conservazione di un bene sì grande specialmente dalla vigilanza di Lorenzo de' Medici Cittadino della Città di Firenze, che per elevatezza d'ingegno, e per rare doti teneva distinta autorità nella sua Repubblica, godendo eziandio l'affetto, e l'estimazione de' Principi Italiani; ma succeduta la

di

AGOSTINO BAR-
BARIGO
Doge 74.

di lui morte in età immatura , e poco dopo
 AGOSTI- mancato di vita Innocenzo VIII. Pontefice ,
 NO BAR- si cambiarono tosto le massime , ed i consigli ,
 BARIGO .
 Loge 74. e dove prima lo studio principale versava nel
 mantenere la reciproca unione tra' Principi , si
 scoprì in un istante la diversità degli affetti ,
 e fu aperta la strada alle Potenze straniere d'
 invadere le più nobili , e felici parti della Pro-
 vincia , spinte non solo dal desiderio di posse-
 derle , ma chiamate da' Principi suoi con sa-
 grificare alle proprie passioni la libertà , e lo
 splendor dell' Italia .

Alessandro
 Sesto Ponte-
 fice .

Lea tra il
 Papa, i Ve-
 neziani , ed
 il Duca di
 Milano .

Seguita la morte di Innocenzo fu elevato
 alla Santa Sede Roderigo Borgia di Valenza,
 Città di Spagna , ma per vie indirette , e con
 iscandalo del Cristianesimo , presagendosi dalla
 maniera della di lui esaltazione , e dall' indole
 di Alessandro VI. , (che con tal nome volle
 esser chiamato il nuovo Pontefice) gravi , ed
 insolite calamità all' infelice Provincia , Re sta-
 rono per verità nel principio ingannati coloro ,
 che non hanno penetrazione ne' Gabinetti de'
 Principi , pubblicandosi stabilita confederazione
 tra il Sommo Pontefice , la Repubblica di Ve-
 nezia , e Giovanni Galeazzo Duca di Milano
 a preservazione della quiete d' Italia ; ma ben
 presto scoppiarono le fiamme dell' occulto fuo-
 co con cambiamenti notabili di cose , coll' es-
 pul-

pulsione de' naturali Sovrani da' proprj Stati ,
e con far provare all'Italia que' mali , da' qua-
li sino allora per l'attenzione lodevole degli
uomini più sensati era stata immune . Per far
credere ad evidenza , che l'oggetto degli Al-
leati fosse la sola pace tra Cristiani restò ac-
cordato , che nel caso fossero i Veneziani mo-
lestati da' Turchi , avesse il Pontefice a conce-
der loro il fratello di Bajazet , detto Gemme ,
che scacciato dall'Imperio , e ricoveratosi in
Rodì , era stato dagli abitanti spedito in Fran-
cia per non muovere a proprj danni l'armi de-
gl'infedeli , e che passato poi in potere del
Pontefice , erano da' Turchi corrisposte alla
Santa Sede annualmente quattrocento libbre di
oro , perchè non fosse lasciato in libertà ; ma
conservato dal Papa con gelosia , come stro-
mento valevole a far insorgere discordie tra le
milizie , ed i popoli , quando comparisse sopra
le Venete Armate pegno sì grande del sangue
Reale della Casa Ottomana .

A fronte però delle mendicate apparenze ,
e della dissimulazione de' Principi Italiani ,
cominciò ad iscoprirsi l'odio , che tra loro si
nutriva , e il desiderio di stabilire sopra le ro-
vine dell'altro il fondamento alla particolare
grandezza . Temeva Lodovico usurpatore del-
lo Stato di Milano , in di cui mani erano ri-
dot-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO .
Doge 74.

AGOSTINO BARBARIGO. **Doge 74.** dotte le Fortezze, le munizioni, l'Erario per la debolezza di Giovanni Galeazzo legittimo, Erede, che cercasse il Re di Napoli, e specialmente Alfonso strettamente congiunto a Galeazzo per la moglie Isabella, di sciogliere il Nipote di servitù, al qual fine spargeva voce Lodovico, che anelasse il Re di Napoli ad occupar quello Stato per le ragioni che vantava sopra il Milanese in vigore del Testamento di Filippo Maria Visconte, che aveva istituito Erede Alfonso Padre di Ferdinando; ma nota essendo l'indote di lui, e le pessime arti, valevano i pretesti mendicati a renderlo più odioso a' popoli. Cercando perciò egli appoggi bastantia sostenerlo, faceva poco fondamento nella dubbia fede del Pontefice, poco negli ajuti de' Veneziani, quali credeva non si farebbero imbrogliati negli affari altrui senza evidente vantaggio proprio, molto meno ne' Fiorentini inclinati a secondare i consigli del Re di Napoli, e perciò gettò lo sguardo sopra la potenza del Re di Francia, a cui non mancavano forze, e mezzi pronti per accingersi a a grand' imprese.

Per rendere più accreditato il maneggio indusse il Pontefice con isperanze di larghi profitti a farsi compagno de' sinistri uffizj, col mezzo de' quali per sagaci persone fu fatto

rap-

rappresentare alla Corte di Francia la facilità di occupare il Regno di Napoli, i premj amplissimi che sarebbero derivati dall'acquisto, il concorso de' Principi Italiani a secondare la gloria dell'armi Francesi, per essere odioso a' confinanti, ed a' sudditi il nome, non che il Governo, del Re di Napoli, e il largo campo che si offeriva alla fortuna, ed alla potenza della Francia, dopo occupato quel Regno, di estendere le conquiste sopra il Paese Ottomano, e di stabilire fondamenti assai sodi per una vasta Monarchia. Non erano meno efficaci le insinuazioni di Ercole d'Este Duca di Ferrara Suocero di Lodovico, che ansioso di recuperare il Polesine di Rovigo, occupato da' Veneziani nella guerra dieci anni prima avuta con loro, non poteva sperare in altra maniera di riaverlo, che allora quando fosse turbata l'Italia tutta da gravi movimenti.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Lodovico
chiama i
Francesi in
Italia.

Da tali pestiferi semi, e dalle istigazioni de' principali Ministri corrotti co' doni da Lodovico, lasciò indurfi Carlo VIII. allora regnante, a fissare all'acquisto del Regno di Napoli, presso del quale, perchè imbevuto da vaste idee di dominio, e di gloria, non avevano vigore i consigli de' più sensati del Regno, che abborrivano di veder impegnate l'armi, ed il nome della nazione in una guerra difficile,

~~in paese lontano, e dove finalmente sarebbero~~
AGOSTI- stati contrarj per gelosia di sè medesimi i Prin-
NO PAR- cipi tutti d'Italia. Maneggiandosi l'affare con
BARIGO. grande segretezza alla Corte di Francia, non
Doge 74. potè tuttavia non trapelare a Ferdinando Re
di Napoli Principe di maturità distinta, che
concepito il pericolo, a cui era esposta la sa-
lute propria, e de' suoi allorchè passasse l'Al-
pi la bellicosa nazione Francese, si affaticava
di far comprendere a Principi Italiani il co-
mune pericolo, e le catene, che dovevano
stringere l'universale libertà, se fossero stati
spettatori della funesta tragedia del Regno di
Napoli. S'industriava particolarmente di ren-
der quieto il Pontefice, che sapeva essere ir-
ritato per leggieri motivi. Proponeva di dare
in Isposa ad uno de' suoi figliuoli pur troppo
noti, e da lui medesimo pubblicati, Madama
Sances figliuola naturale di Alfonso, assegnan-
dole in dote il Principato di Squillaci; e ri-
volgendosi nel tempo medesimo alla Corte di
Francia col mezzo di persone scaltre, faceva
maneggiare gli animi de' Ministri con ricchi
doni, e finalmente vedendo il Re fisso nel di-
segno, per ultima prova esibì di corrispondere
alla Corona di Francia annuo censo, e di ri-
conoscere il Dominio dall'autorità di quel So-
vrano. Ebbero felice fine i trattati di Ferdi-
nan-

nando col Pontefice, poichè preferendo l'esaltazione de' figliuoli alla stabilita confederazione, abbracciò le proposizioni del Re di Napoli, e licenziate le genti d'armi spedite a difesa dello Stato Ecclesiastico da' Veneziani, e dal Duca di Milano, s'impegnò con ispeciale Breve di concorrere a preservazione del Regno di Napoli, qualora fosse attaccato dall'armi del Re di Francia.

Passando tuttavia le cose in Italia con profonda dissimulazione tutto spirava tranquillità e perfetta intelligenza tra Principi Italiani, giungendo a Venezia per solo diporto Eleonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, moglie d'Ercole d'Este con due figliuole, maritata l'una con Lodovico, l'altra con Francesco Gonzaga, ed Alfonso colla moglie Anna, sorella di Giovanni Galeazzo, e col figliuolo, quali nel tempo tutto, in che si fermarono in Venezia, furono trattati con Regi onori, e ricreati con ispettacoli, che sono particolari della Città.

Mentre però in Italia non appariva che gioia, e tranquillità, si disponevano in Francia le cose a cambiare le di lei allegrezze in amaro pianto, veggendosi infervorato il Re Carlo alla divisata impresa con calore sì grande, che per comporre le differenze con Ferdinando, e

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Logg. 74

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74. Isabella Re, e Regina di Spagna avea loro restituito (sebbene con dolore di tutti i buoni Francesi) Perpignano colla Contea di Ronciglione, Paese situato alle radici de' Monti Pirenei, e che impediva agli Eserciti Spagnuoli l'ingresso nel Regno di Francia, al qual oggetto avea Carlo fatto pace con Massimiliano Re de' Romani, e con Filippo Duca d'Austria, ponendo in dimenticanza le passate amarezze, e restituendo a Filippo la sorella Margarita trattenuta fino a que' giorni in Francia, insieme colle Terre del Contado d'Artois; a riserva delle Fortezze. Era facile da ciò comprendere qual fosse l'impegno del Re per l'acquisto del Regno di Napoli, e facile eziandio a rilevarsi la scena lugubre, che si preparava all'Italia, che nella devastazione delle sue più doviziose contrade, nella caduta, e sovversione delle Città, ne' cambiamenti de' naturali suoi Principi, e nell'effusione del sangue per l'ingresso di gente bellicosissima, veniva ad esser esposta a que' mali, da' quali per gli occulti giudizj di Dio, o per le scelleratezze degli uomini, sogliono essere afflitti gli Stati, ed abbattute le grandezze de' Principi.

Prima di dar movimento all'Esercito, spedì il Re persona espressa a Venezia per ricercare al Senato, se voleva prender parte nelle vicine

turbolenze, o almeno continuare la buona amicizia colla Corona di Francia, alla qual richiesta fu di ordine pubblico fatto intendere al Re: essere istituto radicato della Repubblica preferire la pace alla guerra, che per tale oggetto desiderava il Senato quiete alla Francia egualmente, che a' Principi dell'Italia, ma che, se fosse ferma deliberazione del Re di portar l'armi nella Provincia, non sarebbe stata la Repubblica diversa da sè medesima, continuando nell'amicizia colla Corona di Francia. Fu creduto non potersi altrimenti rispondere ad un potente Sovrano nell'oscurità delle cose presenti, tanto più, che si penerrava (come nel dare esecuzione alle grandi deliberazioni si affacciano sovente agli Uomini difficoltà non prevedute, o non curate nel fissare la massima) che non mancassero mormorazioni alla Corte, nel riflesso alla difficoltà, e lunghezza del viaggio, alla infedeltà degl'Italiani, ed alle frodi di Lodovico Sforza, avanzate da Firenze, e confermate dalla tarda spedizione de' denari promessi; a segno che non solo quelli che sostenevano la contraria opinione, ma eziandio que' medesimi che l'avevano consigliata, tra' quali il Vescovo di San Malò, cominciarono a vacillare, e ad apprendere le conseguenze, che per la vivacità naturale della na-

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

zione, e pel desiderio di gloria non avevano prima curate, o provvedute. Non era più costante nella risoluzione la volontà del Re, debile per natura, e dotato di poca cognizione delle cose umane, che apprendendo le dubbietà altrui e i pericoli già trascurati, rilasciò gli ordini, perchè non si avanzassero le truppe, conficchè molti se ne ritornarono alla Corte, come se fosse cambiato il pensiero di passar all'impresa d'Italia. Ma il Cardinale di San Pietro in Vincola (fiamento principale delle calamità della Provincia) rappresentò al Re con efficacia sì grande l'ignominia, a cui veniva a soggiacere il suo nome, la disapprovazione, che presso tutta la Francia non solo, ma ancora presso le straniere nazioni avrebbero incontrato i di lui consigli di abbandonare in podestà altrui gli Stati che possedeva, per acquietar un florido Regno, e trascurare poi l'impresa, senza che fossero sopraggiunte cagioni valevoli a disturbarla; che non curando più il Re le lamentazioni, e i presagi, lasciato il Governo del Regno al Duca di Borbone, accompagnato dal fiore della Nobiltà Francese si pose in cammino verso l'Italia per le Montagne di Monginevra, meno difficili di quelle del Monfanesi, giungendo in Asti nel giorno nono di Settembre, e portando seco nella Provincia, se-

Carlo Otta-
vo Re di
Francia giun-
ge in Italia.
anno 1494

fimento di gravi calamità, discordie perpetue tra Principi Italiani che dimenticatisi dell'antica felicità, aprirono in avvenire l'ingresso agli Eserciti di barbare, e feroci nazioni, dalle quali furono lacerate con tragici avvenimenti le viscere dell'infelice Patria comune.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Formavano l'Esercito Francese, oltre i duecento Gentiluomini della guardia del Re, mille seicento uomini d'armi, che cogli Arcieri, secondo l'uso di Francia, ascendevano a sei cavalli per ogni lancia, sei mila fanti Svizzeri, sei mila di sua nazione, una metà de' quali era di Guascogna, milizia più eletta del Regno. Accresceva vigore all'Esercito non molto numeroso, la copia grande delle artiglierie di molte non più veduta in Italia, e maneggiate con incredibile destrezza egualmente negli assedi, che nelle azioni di campagna, accomodate sopra carri tirati da cavalli; laddove era costume in Italia farle trasportare con lento passo da bovi, e riuscivano assai tarde nel maneggiarle non meno, che nel farle passare a' luoghi del bisogno.

Erano queste le forze del Re di Francia destinate all'impresa del Regno di Napoli; ma desiderando in qualunque evento, di non aver contrarj i Principi della Provincia, spedì al Senato Veneziano Filippo Argentonio a parte-

AGOSTINO BARIGO.
Doge 74. cipargli il suo arrivo in Italia, e ad esibire alla Repubblica qualunque parte a lei piacesse del Regno, se avesse unito l'armi a quelle di Francia per ottenerne il possesso, ricercando in caso diverso la continuazione della promessa amicizia, ed incaricando l'Ambasciadore a fermarsi in Venezia per partecipare in prova di sincera corrispondenza di tempo in tempo al Senato i consigli del Re.

All'esposizione dell'Ambasciadore fu creduto di rispondere: essere tali le forze dell'Esercito Francese, che non aveva bisogno di assistenze per giungere al felice fine della Vittoria: che non desiderava parte alcuna del Regno di Napoli, sopra il quale non aveva diritto: che per altro si dichiarava disposta a continuare nella buona amicizia colla Corona di Francia, e a rendere sempre più ferma la reciproca corrispondenza.

Per praticare la maniera medesima d'indifferente contegno, giudicò opportuno il Governo di non dichiarare più oltre il suo sentimento alle richieste che facevano i Fiorentini di consiglio nella risposta, che doveva dare la loro Repubblica al Re, il quale ricercava passaggio amichevole, e sicuro al suo Esercito per quello stato, e del modo, con cui dirigersi nella torbida costituzione delle cose d'Italia,

facendo intendere agli Ambasciadori , essere
così varj, ed incerti i casi delle guerre , e
così confuso lo stato presente delle cose , che
non vi era consiglio umano bastante ad addita-
re il sentiero sicuro , dovendosi piuttosto im-
plorare la vera scorta della Divina assistenza ,
di quello che procurarla dal parere degli uo-
mini . Fu creduto non convenire diversa rispo-
sta nella costituzione oscura delle cose , per-
chè , qualunque fosse stato il pubblico sentimen-
to , sarebbe certamente giunto a notizia del Re
di Francia , e d' Alfonso ; ma non piaceva al
Senato la direzione de' Francesi , che favoriti
dalla fortuna , ed allettati dallo spavento al-
trui , potevano estendere i pensieri a più vasti
disegni .

Stando in attenzione gelosa il Senato degli
affari d' Italia , non era men sollecito per i
grandi apparati de' Turchi , a' disegni de' qua-
li procurò di far argine coll' allestimento di
molte Galere , e colla spedizione in Dalmazia
di Antonio Grimani eletto Generale , perchè
stasse in osservazione degli andamenti loro , e
perchè difendesse gli Stati , ed i sudditi dagl'
insulti coll' ombra delle pubbliche insegne . Fu-
rono di qualche consolazione al Senato le let-
tere del Generale Grimani , nelle quali espo-
neva : che alla comparsa della Veneta Armata

in

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO .
Loge 74

in Dalmazia si fossero presentati alla Carica
 AGOSTI- Ambasciatori di Clissa, e Scardona per essere
 NO BAR- ricevuti sotto il Dominio; ma che indirizzan-
 BARIGO. doge 74. dosi egli a Corfù rimetteva alla sovrana auto-

Crissa, e Scardona
 vengono alla
 divozione de'
 Veneziani. rità esaudire le istanze de' supplicanti. Altra
 lieta novella era giunta dal Levante con let-

tere di Niccolò Capello, il quale con sei Ga-
 lere teneva espurgati i Mari da' Corsari, a
 cui, mentre si ritrovava nel Porto di Nasso si
 erano presentati Ambasciatori a nome degli
 abitanti per essere ricevuti sotto la pubblica
 protezione, non volendo assoggettarli a' Ti-
 ranni dopo la morte di Crispo Signor di quell'
 Isola, e di altre tre, Irene, Schiro, e Milo,
 ed eccettata dal Capello la volontaria dedizio-
 ne de' Popoli, suggerì loro di spedire Amba-
 sciatori a Venezia per ottenere il pubblico as-
 senso. Fu decretato alle loro istanze, che fos-
 sero ricevuti in dedizione i popoli di Nasso;
 ma non prima, che restassero provveduti di o-
 nesto alimento i figliuoli, e la madre di Cris-
 po, avvegnachè fossero i figliuoli di spurj na-
 tali.

Quanto grati riuscivano al Governo gli ac-
 quisti, che oltre la dilatazione dello Stato era-
 no un argomento evidente della riputazione
 che godeva il pubblico nome, altrettanto ge-
 loso alla maturità del Senato riusciva l'avan-

zamento del Re di Francia, che visitato a Pavia Giovanni Galeazzo suo fratello Cugino, perchè amendue nati di due sorelle, figliuole di Lodovico II. Duca di Savoia, era passato a Piacenza, non senza grande irritamento contro Lodovico Governator di Milano imputato dalla fama di aver tradito con veleno il nipote, per assumere oltre l'autorità, il titolo, e le insegne di quel Ducato, mostrandosi sdegnato il Re contro di lui, quasi che avesse voluto farlo staccare dal Regno per fiancheggiare una scelleratezza abborrita dagli uomini, e per dar empia morte ad un Principe innocente coll'idea di usurpare lo Stato di Milano. Dissimulando tuttavia il desiderio della vendetta partì da Piacenza, incontrato poco appresso da Lorenzo, e Giovanni de' Medici, che lo persuasero di avvicinarsi a Firenze, assicurandolo del pronto concorso del Popolo, che oltre la venerazione alla Corona di Francia, nodriva odio fierissimo contro Pietro de' Medici, giovane inesperto, e che succeduto nell'autorità per la riputazione del Padre, teneva la Repubblica in apparente libertà; ma in fatti soggetta alla di lui ambizione, ed esposta alle pessime conseguenze de' suoi fregolati consigli. Accettata dal Re la proposizione, deliberò di tenere il cammino che per la Toscana, e Territorio di

Ro-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

AGOSTINO BARBARIGO. Doge 74. Roma conduce direttamente a Napoli, in vece di quello, che per la Romagna, e per la Marca oltre il fiume del Tronto va nell' Abruzzo, e passato l' Appennino per le montagne di Parma, in luogo di prendere la via di Bologna si portò a Pontremoli, terra posta alle radici dell' Appennino al fiume della Magra, ed avanzandosi la Vanguardia diretta da Giliberto di Mompensieri della famiglia di Borbone, nella Lovignana, vennero colà ad unirsi gli Svizzeri, ch' erano stati alla difesa di Genova combattuta senza frutto dall' armi del Re di Napoli, e giunsero eziandio le Artiglierie capitate per mare alle Specie. Con queste forze fu preso, e saccheggiato Finizano, Castello de' Fiorentini, dove a terrore degl' Italiani furono tagliati a pezzi tutti i soldati del Presidio, e colla stessa facilità fu ottenuta Serezana, e Sarezanello, Piazze, che per la situazione, e per la fortezza potevano far lunga difesa, e tenere a bada per qualche tempo l' armi Francesi.

Si era Pietro de' Medici contro l' universale opinione de' Cittadini dimostrato lontano dal voler accogliere nello Stato di Firenze il Re di Francia con amichevoli trattamenti, per la propensione, ch' egli nutriva verso il Re di Napoli; ma vedendo contro di lui concitato lo

sdegno del Popolo, con peggiore consiglio, nella lusinga di ottenere dal Re di Francia, quanto in poco dissimile congiuntura era riuscito al Padre suo di ottenere dal Re di Napoli, deliberò presentarsi al Re offerendo a di lui disposizione qualunque cosa della Repubblica, ed assentendo di consegnargli le più forti Piazze, ed in oltre Pisa, e Livorno con istupore de' Francesi medesimi, che si sarebbero appagati di condizioni più ragionevoli, sebbene con promessa del Re di restituirle dopo l'intero acquisto del Regno di Napoli; ma che ridotte in di lui podestà difficilmente potevasi discernere quanto avesse a succedere ne' tempi avvenire.

In tale confusione di cose deliberò il Re di entrare in Firenze con ispavento universale degli abitanti, dalla qual Città, dopo aver ottenuto nuove condizioni adattate più alla infelicità dello stato presente, che alla dignità di quella Repubblica, passò a Siena, dove lasciato forte Presidio di soldati Francesi s'indirizzò verso Roma; entrando armato nella Città per la Porta di Santa Maria del Popolo, con terrore del medesimo Pontefice, dopo aver occupato senza contrasto Cività Vecchia, Cornetto, e quasi tutto il territorio di Roma, spedendo una parte delle sue genti nel Regno di Napoli.

A vi-

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Re Carlo
entra in Firenze, poi
in Roma.)

AGOSTINO BARBARIGO. A vista delle insegne Francesi si rassegnò all'ubbidienza del Re l'Aquila, e quasi tutto l'Abruzzo, con tumulto sì grande nelle altre parti del Regno, che sollevatisi gli antichi fautori della fazione Angioina, fu costretto Alfonso cedere al proprio destino, e lasciato il Regno a Ferdinando, Principe di retta intenzione, e non discaro al Popolo, imbarcate le migliori suppelletili sopra quattro Galere, deliberò di salvarsi a Marsala nella Sicilia.

Regno di
Napoli in po-
ter de' Fran-
cesi.

A misura che si avanzava l'Esercito Francese cadevano in di lui podestà le Piazze del Regno, restando espugnate con ferocia, e tagliati a pezzi i soldati, e gli abitanti di quelle che osavano resistere, di modo che espugnate, e ricevute alla divozione le Città più famose, nè diversamente facendo la capitale di Napoli, per non giungere in mano a' nemici s'imbarcò Ferdinando sopra squadra di Galere, passando in Ischia, o sia Enaria, Isola trenta miglia distante dal Regno, lasciando di questo libero il Dominio alla fortuna, ed all'armi del Re di Francia.

La fama delle Vittorie, che riempiva di terrore i vicini paesi, era passata a diffondere l'apprensione ne' Turchi, per aver dichiarato più volte il Re Carlo, che occupato il Regno di Napoli era sua intenzione di portar l'armi nel

Pae-

Paese Ottomano , alla qual disseminazione i Turchi che abitavano nell' Albania , nella Macedonia , e nell' Epiro abbandonavano le abitazioni , ricoverandosi nelle Piazze interne , e giunsero lettere al Senato del General Grimaldi , nelle quali esponeva , che navigando lungo le spiagge della Grecia , nel timore , che quella fosse l' Armata Francese , avevano i Turchi lasciato in abbandono le Fortezze , cosicchè se si fossero lasciate vedere in que' Mari le insegne del Re di Francia , potevano forse cogliere gli effetti del terrore de' Barbari. Non era solamente impresso lo spavento ne' Popoli ; ma eziandio ne' principali del Governo , e nel medesimo Bajazet , che alla notizia di essere il Re entrato vittorioso in Firenze , aveva ordinato l' allestimento sollecito delle vecchie Galere , affrettava il lavoro di nuovi legni , e con risoluto precetto aveva imposto alle milizie tutte a piedi , e a cavallo , che si tenessero pronte ad accorrere dove le chiamasse il sovrano comando .

Ma più che altri le prosperità de' Francesi colpivano gli animi de' Principi Italiani , e Lodovico , che con impegno sì grande li aveva chiamati a passar i Monti , nella speranza che dovessero incontrare opposizioni maggiori , e così colla sponda delle forze loro stabilirsi nel
pos-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

AGOSTINO BARBARIGO. Doge 74. possesso del Ducato di Milano, e sfogar l'odio che nodriva contro il Re di Napoli; al presente che li vedeva vittoriosi, e terribili a tutta l'Italia, cominciava a dubitare della sicurezza propria, e dello Stato di Milano, l'acquisto del quale non sarebbe riuscito al Re più difficile di quello gli era stato farsi Signore del Regno di Napoli. Pentito perciò della prima risoluzione, rivolgeva nell'animo nuovi consigli per allontanarlo dalla Provincia, ed i Veneziani, che fin allora si erano fatti conoscere indifferenti nel procedere, e nel trattare apprendevano i pericoli dello Stato loro di Terra Ferma, tanto più, che appariva assai diverso dal primo il contegno presente del Re, che reso superbo per le Vittorie, dimostrava di non curarsi dell'amicizia di alcun Principe, dichiarando anzi pubblicamente, che quelli che avevano dimostrato poco piacere della sua venuta in Italia, si farebbero ben presto pentiti del mal animo loro, e del dispiacere, che si fosse impadronito del Regno di Napoli, trattando con asprezza gli Ambasciatori Antonio Loredano, e Domenico Trevisano spediti dal Senato per onorarlo, ed accompagnarlo nel viaggio.

Era eguale la gelosia di Massimiliano Re de' Romani, di Ferdinando, e d'Isabella Re, e Re-

Regina di Spagna, che avendo conchiuso pace col Re di Francia per i vantaggi loro esibiti, lo vedevano mal volentieri vittorioso, e terribile a tutti i Principi; ma avendo i Re di Spagna inserito ne' trattati clausule tali, che potevano rendere oneste le risoluzioni, per essersi tenuti in libertà di assistere la Chiesa, allorchè risentisse pregiudizj da' movimenti del Re di Francia, meditavano cose nuove, e d'impedirgli il corso delle Vittorie, prima che giungesse a grado tale di possanza di non temere le forze altrui.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Giungevano però con orrore più che ad ogn' altro al Pontefice le felicità de' Francesi, che consapevole a sè medesimo dell'arti praticate per occupare la Santa Sede, e dell'odio che gli portavano tutti i buoni Cattolici, temeva, che il Re l'obbligasse a ritirarsi dal Pontificato per promuovere altro soggetto di vita esemplare, lasciandosi pubblicamente intendere, che se il Re avesse deliberato di ritornarsene a Roma, si sarebbe egli ritirato in Venezia, o in altre lontane parti per non vederlo.

Per le fluttuazioni de' Principi dirette però tutte al medesimo fine, non fu difficile divenire unitamente ad una risoluta deliberazione, perchè convenendo in Venezia gli Ambasciatori, fu in brev'ora stabilita la Lega tra il

Lega tra
Principi con-
tro i Fran-
cesi.

anno 1496

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.**
Doge 74. Pontefice, i Re de' Romani, il Re di Spagna, i Veneziani, e Lodovico Sforza, pubblicando la confederazione diretta a difesa reciproca degli Stati de' Principi contraenti; ma negli articoli segreti fu dichiarato, che le genti Spagnuole avessero ad assistere Ferdinando per ricuperare il Regno di Napoli. Che i Veneziani assaltassero coll' Armata navale le coste, e Piazze marittime di quel Regno. Che il Duca di Milano tentasse l'acquisto d' Asti per impedire i soccorsi della Francia, e che al Re de' Romani, ed a quello di Spagna fosse da' Confederati contribuita certa somma di denaro per muover la guerra a' confini del Regno di Francia.

Stabilita da' Principi la grande unione, e ripartite con giuste misure le forze, ed il numero delle genti, fu per verità maravigliosa la segretezza, con che restò maneggiato l'affare, che sebbene passato a notizia di tanti Ambasciatori, e di tutto il Senato, non trapelò tuttavia il trattato all'Ambasciadore del Re di Francia dimorante in Venezia, che chiamato nel dì seguente al Collegio, e dichiaratagli la risoluzione de' Principi di unirsi in Alleanza a difesa de' proprj Stati, rimase così sorpreso, che mancandogli il consiglio, e la voce, dopo qualche tempo ricercò, se sarebbe impedito al suo

fuo Re di ritornarsene in Francia, al che ris-
pose il Doge, poter egli partirsene liberamen-
te, se risolvesse partire amico, nel qual caso
non avrebbe di che desiderare nelle dimostra-
zioni di benevolenza, ed estimazione verso la
Real sua persona.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Dopo tal passo di convenienza verso Prin-
cipe sì grande, applicarono i Collegati ad am-
massare l' Esercito, spedindo i Veneziani a di-
fesa del Capo della Chiesa dagl' insulti de'
Francesi cinquecento Cavalli leggieri, e mille
Fanti a Roma, dove ordinarono a Girolamo
Giorgio Ambasciadore, che col pubblico soldo
ne arrolasse altri mille nella Città, sollecitan-
do Lodovico Sforza, perchè ne facesse passare
a quella parte altrettanti a piedi, e a cavallo.

Eguale alla sollecitudine degli Alleati di u-
nire le forze era il desiderio del Re di Fran-
cia di uscire dal Regno di Napoli, e dall'Ita-
lia, poichè riflettendo essere riposte le più si-
cure speranze di salute nella celerità, conosce-
va poter essergli combattuta la deliberazione da
difficoltà quasi insuperabili pel numero de'
nemici congiurati a suoi danni. Se avesse
condotto seco il nervo maggiore delle Trup-
pe, lasciava esposto il Regno di Napoli all'in-
costanza de' Popoli, ed alle invasioni di Fer-
dinando, e degli Alleati; ma partendo con po-

~~che~~ genti era evidente il pericolo di sacrificare la Maestà del Re Cristianissimo, e l'Esercito alle insidie, ed all'armi degl'Italiani, de' quali si udivano in ogni parte grandi apparati, e strepitosi movimenti. Dovendosi tuttavia prender consiglio, fu determinato ciò che per lo più è solito deliberarsi ne' casi difficili, di prendere cioè la via di mezzo, e lasciando a difesa del Regno le genti Svizzere, ed una parte delle Francesi, ottocento lance della medesima Nazione, e cinquecento uomini d'armi Italiani, si accinse al viaggio nel giorno vigesimo di Maggio, dopo aver ricevuto con solenne pompa le insegne Reali nella Cattedrale secondo il costume del Re di Napoli.

Alla sola fama che partisse il Re cominciarono a suscitarsi cambiamenti e novità a segno, che nel giorno medesimo, in cui uscì Carlo dal Regno di Napoli, era sbarcato in Calabria Ferdinando colle genti Spagnuole, che fu incontrato con giubilo dagli abitanti annojati ormai del Dominio Francese, ed innalzando la Città di Regio le insegne del naturale Sovrano. Fu eziandio scoperta l'Armata Veneziana alle spiagge della Puglia diretta dal Generale Grimani, e conservandosi tuttavia per Ferdinando le Isole d'Ischia, e Lipari, Terranuova nella Calabria, Brindesi, Gallipoli,

la Manzia, e la Turpia, era facile a crederfi
che per l'incoftanza de' Popoli, e per la de-
bolezza delle forze Francesi poteffero in brev'
ora effer foggette le cofe a' fenfibili cambia-
menti.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.

Doge 74.

Non erano però tali rifleffi baffanti a rallen-
tare il viaggio del Re, che follecitava il cam-
mino verfo Roma, anfiolo di renderfi benevo-
lo l'animo del Pontefice, giudicandolo per
principale fondamento a confervare gli acquifti
nella Provincia. Ma il Papa ingombrato da
grande apprenfione, non badando agl'inviti del
Re, era partito da Roma col Collegio de'Car-
dinali, e paffato ad Orvieto, e di là a Peru-
gia per gli avvifi, che il Re foſſe arrivato a
Viterbo, con intenzione, ſe ſi foſſero avanzati
i Francesi a quella parte, di portarſi in Anco-
na, e di là per Mare in luogo di ficurezza.

Deluſo il Re di Francia dalle ſperanze di
farſi amico il Pontefice era paffato a Siena,
non ſenza dolore de' Capitani, fermandofi in
quella Città per ſei giorni, tempo affai oppor-
tuno per prevenire i grandi apparati, che in
ogni parte ſi facevano da' Principi confedera-
ti. Ammaſſavano i Veneziani ſenza riguardo
a profuſion d'oro, fanti, e cavalli, ſi dichia-
rava Lodovico Sforza, reſo ſuperbo per le for-
ze proprie, e degli Alleati di attaccare la Cit-

tà di Asti , ma l' Orleans , che si ritrovava a
 AGOSTI- difesa della Piazza , poco curando le di lui va-
 NO BAR- ne esagerazioni , uscito con buona parte del
 BARIGO.
 Doge 74. Presidio aveva occupato Novarra , presentan-
 dosi poi dopo sotto Vigevano con terrore sì
 grande de' soldati , che piegavano ad abband-
 nare la Terra per ridursi oltre il Tesino , e
 Lodovico cominciava ormai a temere delle co-
 se proprie , se giunte opportunamente all' Eser-
 cito molte genti de' Veneziani , e grosso cor-
 po degli Stradiotti , non avesse l' Orleans creduto
 sano consiglio ritirarsi a Novarra , alla qual
 Piazza , in distanza di un miglio in circa , si era
 avanzato l' Esercito Milanese per impedire a'
 Francesi l' unione delle loro forze .

Guidava l'antiguardia dell'Esercito Francese
 il Maresciallo di Gies , che ricevuta in cam-
 mino alla divozione la Terra di Pontremoli
 (sebbene dagli Svizzeri contro la data fede sac-
 cheggiata , e tagliato a pezzi il presidio) si era
 accampato a Fornovo , dal qual luogo spedì un
 Trombetta nel campo degli Alleati per diman-
 dare libero passo al Re , che disegnava ritor-
 narsene in Francia .

L' Esercito Italiano stava aquartierato nel
 Territorio di Parma , numerando sotto le in-
 segne due mille cinquecento uomini di armi ,
 otto mille fanti , e più di due mille cavalli leg-
 gie-

gieri per la maggior parte Albanesi e Greci fatti passare in Italia da Veneziani, de' quali era composta la maggior parte delle Truppe; imperocchè le milizie Milanese s'impiegavano sotto Navarra in numero assai minore del concertato. Erano le genti Veneziane comandate da molti condottieri di chiaro nome, tenendo il titolo di Governatore Generale Francesco Gonzaga Marchese di Mantova giovane di età, ma di grande animo, ed ansioso di gloria, ed avevano la carica di Provveditori in Campo Luca Pisani, e Melchiorre Trevisano. Delle milizie Sforzesche era direttore il Conte di Gajazzo figliuolo di Roberto Sanseverino, Capitano più cauto, che di coraggio, tra quali consigliata la risposta, che aveva a darsi a' Francesi, erano assai diverse le opinioni, credendo alcuni cosa molto pericolosa opporsi ad un Esercito vittorioso, e ridotto in necessità di avanzar cammino, potendo la disperazione produrre strani, e non pensati avvenimenti. Che la milizia Italiana assuefatta piuttosto a far pompa nelle battaglie cogli esercizi nella militar disciplina, che a decidere con effusione di sangue l'esito di una giornata, avrebbe con difficoltà resistito ad un Esercito di bellicosa nazione, rinvigorito dalla presenza del Re, e sprezzante di aver a fronte nemici, che fin ad ora

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

aveva vinti, e fugati col solo nome. Essersi ot-
tenuto premio bastante dalla richiesta di un Re
di Francia, che anelava in figura di fuggitivo
restituirsi oltre i monti, lasciando all' arbitrio
della fortuna il destino del Regno di Napoli
poc' anzi acquistato; e finalmente, che doven-
dosi preferire il frutto della vittoria al rischio
delle battaglie, era stato consiglio uniforme de'
Principi collegati preservare l'Italia dalla mi-
nacciata servitù, non combattere per vana o-
stentazione l'Esercito del Re di Francia.

Il consiglio cauto, e che poneva senza sangue in sicurezza lo stato delle cose, era combattuto con speciose ragioni da alcuni, che non bene misuravano le conseguenze, venendo fiancheggiata la loro opinione dall' Ambasciadore del Re di Spagna, e che lontani essendo co' proprj Stati da' pericoli, non apprendevano gli effetti di un felice, o sinistro evento.

Non poterfi, dicevan questi, senza nota d' infamia a tutta la milizia Italiana, lasciar passare liberamente sotto gli occhi di un Campo che teneva le insegne de' Principi collegati, un Esercito assai minore, che cercava cogli uffizj non colla spada aprirsi la via alla salute, dopo aver bruttate con barbara crudeltà le più nobili parti della Provincia. Non liberarsi l'Italia da' pericoli se fossero usciti salvi i Francesi;

cesi; ma dover bensì comparire di qua da' monti nuovi Eserciti per istrignere maggiormente le catene alla Provincia, il di cui possesso riusciva loro così opportuno per effettuare i vasti disegni. Qual occasione più favorevole aver ad attendersi dalla fortuna per illustrare l'armi Italiane contro le nazioni straniere, che di poter combattere un Re fuggitivo con poche truppe, d'indole bensì feroci; ma consumate prima dalla sollecitudine delle marchie, e dall'asprezza de' gioghi dell' Appennino, donando in tal maniera all' Italia lunga, e sicura tranquillità per l' abborrimento che avrebbe preso la nazione Francese alle guerre oltre i monti, a vista delle reliquie disperse dell' Esercito costante temuto. Prevalendo però il consiglio di resistere a' Francesi, fu data al Trombetta risposta dubbiosa; ma in vece di attaccare la vanguardia prima, che giungessero l'altre genti, fu dato tempo al Re di alloggiare nel dì seguente col rimanente delle Truppe nel forte sito di Fornovo, dove vedendo di non essere da' nemici insultato fece avanzare l' Esercito, nella ferma opinione, per la facilità delle ottenute Vittorie, che non ardissero gl' Italiani di far fronte alle insegne Reali. Scendendo poco appresso dalla Montagna, ed affacciandosi a vista de' Capitani, e de' soldati il gran trattato

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Loge 74.

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.** to di Tende nemiche, che distese secondo l'uso
degli Italiani in larga pianura ingombravano un
grande spazio di terreno, cominciò ognuno ad
Dogè 74. apprendere i pericoli a segno, che fece il Re
col mezzo di Filippo Argentonio, ch'era sta-
to Ambasciadore a Venezia, introdurre tratta-
ti co' Provveditori Pisani, e Trevisano; ma
Battaglia al
Faro. pentito poco dopo, o per non dimostrar timo-
re, o per penuria di vettovaglie deliberò di
non attendere gli effetti dell'incamminato ra-
gionamento.

Il Fiume, o Torrente Taro, che avendo l'origine dall'Appennino, dopo corso alquanto spazio in piccola Valle ristretta da due Colline, si distende nelle pianure della Lombardia fino al Pò, separava gli Eserciti, non più distanti che tre miglia l'uno dall'altro, stando i Collegati alla parte destra delle Colline per non lasciare a' Francesi la facoltà di volgersi a Parma, e per impedir loro l'avanzamento se avessero tentato ridursi nell'Astigiano.

Stava accampato il Re in poca distanza dall'opposta riva; ma con incomodo delle genti per le scorrerie degli Stradiotti, che insultando in ogni parte l'Esercito facevano di tratto in tratto qualche testa, di modo che convenne a' soldati vegliare tutta la notte sull'armi.

Allo spuntar dell'alba del giorno sesto di
Mag-

Maggio ordinò il Re, che si movesse l'Esercito; ma perchè dubitavano i Capitani, che l'empito de' nemici cadesse sopra la vanguardia, che doveva prima valicare il fiume a scorta dell' Artiglierie, fecero passare a quella altre trecento cinquanta lance Francesi, cento di Giovanni Giacompo Triulzio, e tre mila Svizzeri, aggiungendovi trecento Arcieri delle guardie del Re, ed un corpo di Balestrieri con molti fanti. Seguitava a questi la battaglia, in cui v'era la persona medesima del Re, e appresso di lui numero grande di Nobiltà Francese sotto il comando di Monsieur della Tramoglia Capitano de' più provetti della Francia. Conduceva il Conte di Fois la retroguardia, dietro la quale seguitavano i carriaggi, e bagagli lasciati a caso, o ad arte senza certa custodia, a vista de' quali movimenti si pose in armi tutto il campo Italiano, e contro l'aspettazione de' Francesi valicato il fiume alla parte inferiore, attaccò il Marchese di Mantova la retroguardia de' nemici, con seicento uomini d'armi, con grosso numero di Stradiotti, e cavalli leggieri, e con cinque mila fanti, lasciando sopra l'opposta riva Antonio da Monte Feltro con grosso squadrone di genti, perchè si trasferisse oltre il fiume quando fosse chiamato in ajuto, ed ordinando, che un cor-

po

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74. po di cavalli leggieri investisse per fianco i nemici, e che il restante degli Stradiotti passasse il fiume a Fornovo per assaltare i carriaggi. Più per divertire il nemico, che per speranza di coglier vantaggi si era spinto il Conte di Gajazzo con quattrocento uomini di armi, e due mila fanti ad assaltar la vanguardia, e fermatosi a quella parte Annibale Bentivoglio con duecento uomini di armi per accorrere dove ricercasse il bisogno, era restato altro corpo di mille fanti con due grosse compagnie di genti d'armi a guardia degli alloggiamenti.

Attaccata la retroguardia Francese da numero sì grande di genti poteva in brev' ora rimaner disfatta pel valore del Marchese di Mantova, e de' soldati incoraggiati dal di lui esempio, e già cominciava a piegare, se accorrendo il Re con grosso squadrone di nobiltà non avesse dato vigore a' suoi per resistere agli urti degl' Italiani. Fu tuttavia così risoluto l'empito di questi, che rotte le Lancie, con morte scambievolmente di uomini, e di cavalli s'azzuffarono colle mazze ferrate, colle spade, e con ogni altra sorta di armi corte; ma investiti i Francesi in più parti, ritornarono a piegare con grave rischio del medesimo Re, appresso il quale fu fatto prigioniero il Bastardo di

di Borbone; e sperando il Marchese di Mantova di far lo stesso nella persona del Re, tentava ad ogni sforzo di accostarsigli, mentre si andava egli difendendo più per la ferocia del Cavallo, che per l'ajuto de' suoi per la maggior parte morti, e dissipati. Vedendosi Carlo ridotto all'estreme speranze, fece prima voto di visitare le due Chiese dedicate a San Dionigi, e San Martino nel Regno di Francia, se gli fosse riuscito uscir dal pericolo, dandosi poi a combattere sopra il potere, e le forze della debile sua complessione.

Divulgata l'infelice condizione del Re correvano a schiere i Francesi; veneratori per istinto della Reale persona, a coprirlo colla propria vita, e giunto il corpo intiero della battaglia che aveva voltato la faccia nella confusione de' fuggitivi, urtò furiosamente per fianco gl'Italiani, obbligandoli a rimettere del primo vigore, che si rallentò sempre più per la morte di Rodolfo Gonzaga Zio del Marchese ferito di pugnata nella faccia, mentre per mala sorte aveva alzato l'elmetto. Tra i varj accidenti, e tra gli spettacoli delle morti, e del sangue combatteva tuttavia l'una parte e l'altra con incredibile valore, avevano i Francesi sotto gli occhi la persona del Re, ed erano infiammati gl'Italiani dalla felicità del primo
in-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO:
Doge 74

AGOSTINO BAR-
BARIGO. Doge 74. incontro, e dal valore del Marchese di Mantova, che dava prove di esimia virtù, ed eccitava coll'esempio gli altri ad illustrare la nazione con chiara vittoria. Come però in tutte le azioni umane la parte maggiore de' buoni, o finistri avvenimenti dipende dalla fortuna, così ne' fatti di armi distinta s'è fatta sempre conoscere la sua podestà; imperochè un ordine non bene inteso, la voce timorosa d'un soldato, ed altri strani accidenti hanno potuto togliere la vittoria ad una delle parti, e donarla all'altra. In fatti mentre secondava la fortuna gli sforzi degl'Italiani, andò a poco a poco cambiando faccia per l'avidità degli Stradiotti, che superati i nemici destinati a guardia del bagaglio, si diedero a depredare, e a condurre oltre il Fiume cavalli, muli, tende, e vettovaglie; esempio, che seguitato da molti del Campo, in vece di combattere si fecero compagni delle rapine, togliendo agl'Italiani le speranze di segnalata vittoria. Non mancava tuttavia il Marchese di Mantova di combattere con disperato valore, risoluto o di morire, o di vincere; ma non staccandosi dal posto il Monte Feltro per la morte di Rodolfo, che aveva la cura di dargli il segno, furono costretti gl'Italiani a piegare, e poi pensare a salvarsi oltre il Fiume, in cui molti perirono
sem-

sempre incalzati da' Francesi, facendo lo stesso il Conte di Gajazzo per non poter sostenere l'empito della vanguardia nemica, e sarebbe stata peggiore la condizione, degl'Italiani, se il Marefciallo di Gies, vedendo sopra l'opposta riva oltre lo squadrone del Conte, ordinato in battaglia un colonello di uomini d'armi, non avesse vietato a' soldati di trapassar oltre il Fiume; giovando non poco ad allontanare gli estremi mali la vigilanza del Marchese, che riordinate coll'autorità le Truppe, e fatti ritornare alle insegne molti soldati che per salvar la vita, e la preda avevano preso la strada, per cui si va da Piacenza a Parma, restituì vigore, e coraggio all'Esercito.

AGOSTINO BARIGO.
Doge 74.

Riunitosi il Re alla vanguardia consigliò co' Capitani, se avessero ad inseguirsi i nemici oltre il Fiume; ma la difficoltà del passaggio, e la stanchezza delle genti suggerirono alla maggior parte la necessità di alloggiarle, ritirandosi alla Villa del Medefano sulla Collina, distante per un miglio dal luogo della battaglia, formandosi in quel sito il Campo, ma senza divisione, senza tende, senza bagaglio per esser questo caduto in mano a nemici, bensì con grande spavento di essere attaccati nella notte dagli Stradiotti, de' quali apprendevano il valore, e la mirabile celerità. Nel fiero conflitto, che

non

AGOSTINO BARBARIGO. non durò per maggior spazio di un'ora morirono mille cinquecento uomini alla parte degli Italiani, tra i quali Rodolfo Gonzaga, e Rannuccio Farnese Condottiero de' Veneziani; mille in circa perirono de' Francesi, e molti furono fatti prigionieri, riuscendo cosa osservabile, che degli Italiani, nè pur uno cadesse vivo in poter de' nemici.

Si appropriarono amendue le parti l'onore della Vittoria; gli uni per aver predato il bagaglio, e le tende del medesimo Re, ed i Francesi per aver obbligato gl'Italiani a salvarsi oltre il fiume con numero maggiore de' morti, ma fu la questione decisa dal ritiro frettoloso de' Francesi che avanti l'alba levarono il Campo senza strepito de' militari stromenti, e senza essere inseguiti da' nemici per l'escrescenza delle acque; spingendo dopo molti tentativi il Gonzaga seicento Stradiotti con grave pericolo oltre il fiume, da' quali raggiunti per la loro velocità i Francesi, fecero molte teste, incomodarono la marchia, e riferirono al loro ritorno di aver veduto le campagne sparse di cadaveri, indizio evidente, che il danno de' nemici fosse stato maggiore di quello si era supposto. Dopo lo spazio di sette giorni impiegati in sollecito cammino, era giunto il Re in Asti colle milizie affaticate per i patimenti del viaggio,

glo, e per deficienza di vettovaglie, dove con severo editto esiliò dalle Provincie soggette alla Corona di Francia i Veneziani, i Genovesi, e i Milanefi, con rigorose pene a chiunque avesse loro dato ricetto, di modo che furono costretti ad uscire dal Regno molti delle Nazioni per fuggire il furore del Popolo, irritato dal sinistro successo delle imprese d'Italia.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Servivano questi sfoghi di sdegno più a dinotare l'irritamento del Re di Francia, che a frenare la rovinosa costituzione delle sue armi in Italia, dove unitosi gli Alleati all'Esercito Milanese, era già stabilito l'attacco di Novarra, mancante per inavvertenza di munizioni, e di vettovaglie, e battute le strade dalla numerosa Cavalleria degli Stradiotti, impedita la via a' soccorsi, renitenti i Popoli della Francia ad arrolarsi alle insegne per orrore del perduto Esercito, e della fuga del Re, chiedeva invano l'Orleans soccorsi, e senza frutto erano rilasciati ordini alla Regina, ed a' Magistrati del Regno per la spedizione di nuove Truppe in Italia.

Con aspetto non migliore camminavano gli affari de' Francesi nell'altre parti d'Italia: incendiata da' Genovesi la loro Armata, fuggite per la via de' Monti in Val di Polsevera le Truppe terrestri acquartierate nella riviera

AGOSTINO BARBARIGO. Doge 74. Orientale fino in Val di Bisagno, ed a' Borghi di Genova, e con difficoltà indirizzate verso il Piemonte, restituite alla divozione di Ferdinando la costa di Melfi, e la Cava, e fatte uscire con poca considerazione dal Duca di Mompensieri le Truppe della Capitale di Napoli per infestare Ferdinando, ch'era sbarcato alla Maddalena un miglio in circa distante dalla Città, si era sollevato il numeroso Popolo, e chiamato il nome del naturale Sovrano, si erano ritirati i Francesi a difesa del Castelnovo. Alla caduta della Città Capitale susseguì la volontaria dedizione di Capua, di Anversa, della Rocca di Mondragone, e di altre Terre e luoghi vicini, e se il Popolo di Gaeta con più cuore che forze tentando di restituirsì al dominio degli Arragonesi, fu con orrida strage de' Francesi dissipato, ed ucciso; fu eziandio cagione, perchè si alienassero dalla loro ubbidienza più Piazze, e si concepisse da' Popoli grande avversione al nome della Nazione Francese.

La serie continuata di notizie infauste, i pericoli dell' Orleans sempre più ristretto in Navarra, e sopra tutto i segreti concerti degli Svizzeri, che ridotti a grosso numero nel Campo, per difetto di paghe macchinavano di assicurarsi della persona del Re per ottenere la

la soddisfazione de' loro avanzi, indussero Carlo a sollecitare l'accordo con Lodovico, rivolgendosi da' pericoli degli Svizzeri con larghi doni a' Capitani, e con licenziare dal servizio i soldati con una paga, prendendo pretesto dalla tardanza del loro arrivo all' Esercito.

Concorrendo nel medesimo oggetto il Duca di Milano per sollevarsi da' dispendj, e per allontanare dall'Italia i Francesi, fu con facilità stipulata la pace colla restituzione di Novarra, coll'obbligazione del Re di pagare al Duca porzione del denaro da esso avuto ad imprestito, coll'impegno di Lodovico di procurare la restituzione delle Navi Francesi occupate nel Porto di Rapalli, e di ricevere in grazia il Triulzio, promettendo in oltre di non dar ajuto a Ferdinando, e di lasciare al Re piena facoltà di allestire qualunque Armata ne' Littorali, e Porti del Genovesato. Per osservanza de' patti, in luogo di ostaggi, doveva essere consegnata in mano di Ercole Duca di Ferrara la Rocca di Genova, perchè dovesse egli tenerla per due anni a nome del Re di Francia. Invitati più volte i Veneziani dagli Ambasciadori del Re egualmente che da Lodovico ad entrar nell'accordo, fu creduto opportuno dal Senato rispondere. Che la re-

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Pace del Re di Francia col Duca di Milano.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74. pubblica non si sarebbe discostata da quanto fosse stabilito da' suoi Alleati, praticando tali concetti per non obbligarsi a nuove confederazioni col Duca di Milano, la di cui fede aveva fondamento di giudicare sospetta.

La direzione de' Veneziani riusciva assai molesta a Lodovico: si doleva, che il Senato poco curasse la di lui salute, e del Ducato di Milano, rimproverava i pubblici consigli, come sagaci e poco sinceri, e finalmente, o per pretesto di gelosia, o per l'indole propria inclinata alle frodi ordinò, che fossero muniti di grossi corpi di genti i passi tutti de' fiumi, ed allontanate le barche, per togliere la facilità all'Esercito Veneziano di partire senza il suo assenso.

Penetrata da' Provveditori Veneziani la frode di Lodovico, cominciarono a riflettere alla condizione infelice delle pubbliche forze circondate dall'armi insidiose di un perfido nemico, che sotto manto di amicizia tentava distruggere quell'Esercito, in cui poteva dirsi fosse riposta la pubblica gloria, e le speranze di conservare lo Stato di Terra ferma. Consideravano la qualità del Paese impedito da' fiumi, co' passi occupati, e fortemente muniti, senza il bisognevole di barche per gettar
pon-

ponti, rendendosi quasi inutile aprirsi la via colla spada. Dubitavano di mali peggiori, pon-
tando Lodovico con segreti trattati unire le
proprie forze a quelle de' Francesi, e sacrifi-
care con empio assassinio la fede, la sicurezza
della Repubblica, e la libertà dell'Italia. Nell'
evidenza de' pericoli non sapendo alcuno sug-
gerire ripieghi, nelle frequenti conferenze tra'
principali dell'Esercito insorse Bernardo Con-
tarini Provveditore della Cavalleria, e con vo-
ce alta, e risoluta. Io, disse, aprirò la strada
alla salute comune, e come la credo la più
adattata, così prometto eseguirla, quando sia
tale il vostro parere. Nell'ora, in che Lodo-
vico sarà unito con voi, come suole, per di-
scorrere delle cose correnti, con questa spada
lo leverò dal mondo, e seppellendo la sua per-
fidia nel proprio sangue, darò sicurezza al no-
stro Esercito, e la vera pace all'Italia. Vostro
sarà allora il Ducato di Milano, vostro il de-
stino della pace o dell'armi, e resteran vendi-
cate in tal maniera le pubbliche offese, e le
lagrime dell'intiera Provincia.

Stupì ognuno al discorso, ed esaltando il va-
lore, e la risoluzione del Contarini fu delibera-
to di non porre in uso esperimento sì gran-
de senza il pubblico consentimento, di che fat-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

tane ricerca al Governo fu dato in risposta :
 AGOSTI- che non si credeva della pubblica dignità por-
 NO BAR- re in esecuzione il disegno . Cessò tuttavia la
 BARIGO.
 Doge 74. necessità di nuovi consigli , perchè pensando
 Lodovico i pericoli , che potevano derivargli
 dal fraudolente pensiero , si contentò di aver
 recuperato Novarra , e segnata la pace , lasciò
 libera la partenza alle genti Veneziane che si
 ridussero nel Territorio di Crema , dove es-
 purgate le milizie , e licenziati i soldati stra-
 nieri , furono distribuite a' quartieri d' Inver-
 no , passando i Provveditori a Mantova col
 Generale , e di là a Venezia , tanto più che il
 Re di Francia passate l' Alpi , s' era restituito
 al suo Regno .

Monopoli ,
 e Pulignano
 in potere de'
 Veneziani .

Mentre succedevano queste cose nel Mila-
 nese , e ne' suoi confini , per l' ordine avvan-
 zato dal Senato al Generale Veneziano di com-
 battere , ed espugnare le Terre tenute da' Fran-
 cesi , era stata presa a forza di armi la Piazza
 di Monopoli ponendovi per Rettore Niccolò
 Cornaro , come a quella di Pulignano aveva
 destinato Alessandro Pesaro ; ma la Rocca di
 Trani , rassegnata già la Città alla divozione
 degli Arragonesi , era stata consegnata a Fede-
 rico colà spedito da Ferdinando . Restituitasi
 alla di lui ubbidienza la capitale del Regno ,

comandò il Senato, che l'Armata non esten-
desse più oltre gli acquisti a pubblico nome, e
che lasciata nell'acque del Regno grossa squa-
dra di venti Navi sotto la direzione di Giro-
lamo Contarini, passasse il Generale col restan-
te delle forze a Corfù.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Ritornate alla divozione di Ferdinando le
Principali Piazze del Regno di Napoli; co-
stretto il Re di Francia a passare i Monti con
poco decoro; e piene di spavento le reliquie
delle sue Truppe, v'era luogo a sperare vici-
no il termine de' travagli, e della guerra; ma
rimanendo per gli sconvolgimenti passati in
grande movimento gli umori interni della
Provincia, s'iscopriva tuttavia qualche scin-
tilla bastante a far risorgere nuovo incen-
dio, se la Pubblica prudenza preferendo a'
proprii i comuni riguardi non avesse con mi-
rabile moderazione fatto svanire que' torbi-
di, che potevano essere feraci di gelosie, e
di discordie.

Staccatasi la Città di Pisa coll'autorità del
Re di Francia dall'ubbidienza de' Fiorentini,
era da questi con vigor combattuta, e potendo
più l'odio all'antico Dominio, che il nervo
delle loro forze per lungamente resistere, ri-
dotti all'estreme angustie spedirono Ambascia-
dori a Venezia, ad offerire a disposizione del

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74. Senato la Città ; allorchè volesse defenderla dal giogo de' Fiorentini implacabili loro nemici . L' esibizione nell' apparenza speciosa , che prometteva accrescimento di gloria , e dilatazione di stato senza profusione di oro , e di sangue riusciva grata all' orecchie de' Senatori ; ma per maneggiare con maggior segretezza l' affare , fu demandato al Consiglio di Dieci , in cui concorrendo gli altri tutti , fu da Marco Bolani Consigliere considerato : che non poteva a prima vista esser più plausibile la congiuntura ; che apriva largo campo alle pubbliche insegne di estendersi nella Toscana ; di metter piede in una nobile Città ; e di ottenere senz' armi un prezioso acquisto ; ma se si fossero pesate le conseguenze , e i pericoli , a quali s' esponeva la Repubblica , dover la proposizione essere da tutti abborrita , perchè fatale , e ferace di pessime conseguenze . Ritrovarsi Pisa in parte lontana da' pubblici Stati ; dover passare gli Eserciti per lungo tratto di paese nemico , nè poterli sperare di conservare il possesso di quella Città , quando non si conoscesse in condizione la Repubblica di sotrometter coll' armi il Paese frapposto ; impresa così strepitosa , che come poteva decidere della libertà dell' Italia , così avrebbero in essa preso parte i Principi tutti della Provincia .

Ad

Ad innondazione così universale, quali forze convenirsi per sostener la difesa? Doverfi riflettere, che i Francesi avevano appresa la strada di passar l'Alpi, che il Duca di Milano poteva di nuovo invitarli, e quando si fossero unite l'armi degli Italiani alle forze Francesi, qual dover essere la condizione della Repubblica, quale il destino dello Stato di Terra Ferma? Non essere lontano l'esempio della guerra contro il Duca di Ferrara; guerra promossa, incominciata, e maneggiata in Lega col Pontefice, il quale divenuto acerbo nemico della Repubblica non per altro motivo, che per essere vicina ad ottener la Vittoria, la obbligò unito agli altri Principi a difender le cose proprie più, che a sperare il frutto del sangue sparso, e de' tesori profusi. Non doverfi a prima vista abbracciar le occasioni che promettevano profitti; ma bensì quelle, che senza l'evidenza di decisivi pericoli potevano partorire la sicurezza de' nuovi acquisti. Non aver dato i Fiorentini cagione di amarezze alla Repubblica, nè convenire alla di lei dignità, ed alla rettitudine del suo Governo donare la protezione a' sudditi ribelli al naturale Sovrano; conchiudendo, che la Repubblica era invidiata, e temuta, e che non consigliava la prudenza in tempi sì torbidi porre in uso deliberazio-
ni

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

passassero le pubbliche forze a compir la vittoria con iscacciar i Francesi dal Regno, promettendo, che sarebbero consegnate da Ferdinando in pubblico potere alcune Piazze del Regno medesimo, che servissero a sicurezzza di rimaner soddisfatto de' dispendj necessarj per mantenimento delle Truppe.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Era grata la proposizione alla maggior parte de' Senatori per i riguardi di commercio, e di stato, al qual fine fu ordinato a Bernardo Contarini di portarsi con seicento Cavalli a Ravenna per esser pronto ad incontrare le pubbliche prescrizioni, dalla qual risoluzione prese argomento Ascanio fratello di Lodovico Duca di Milano, di sparger veleni a pubblico disavvantaggio, dichiarando, che non conveniva esibire a' Veneziani Piazze, e Fortezze, perchè si accingessero ad un'impresa, a cui per propria inclinazione erano già disposti, di modo che arrivati in Venezia gli Ambasciadori del Re per chieder soccorsi, non fecero cenno di esibizioni di Piazze, ma fu loro significato, che se speravano in tal maniera ricevere ajuti, era superfluo che si fermassero nè pure per lo spazio di un'ora nella Città. Stringendo vie più il bisogno per gli avanzamenti de' Francesi, e per i vigorosi soccorsi che attendevano di munizioni, di denaro, e di genti, esibì Ferdinando

~~Trattato~~ do alla Repubblica le tre Piazze Otranto, AGOSTINO BARBARIGO. Brindesi, e Trani, accordando eziandio, che trattenesse Monopoli, e Pulignano fin a tanto Doge 74. fosse redintegrata delle spese della guerra, e s'

Piazze ac-
cordate a'
Veneziani
per soccor-
rere il Re di
Napoli.

obbligò il Senato di spedire nel Regno il Marchese di Mantova con settecento uomini d'armi, cinquecento cavalli leggieri, e tre mille fanti, e che l'Armata Navale avrebbe assistito il Re fino al compimento dell'Impresa, della qual convenzione si fece mallevadore il Pontefice, e l'Ambasciadore del Re di Spagna.

Spedite dal Senato nel Regno di Napoli le promesse milizie, si unì Bernardo Contarini a Sessa con Ferdinando, riempiendo di terrore il Paese all'intorno col valore, e colla celerità nelle marchie; e vinti più corpi di Cavalleria nemica, ora con tirarla negli aguati, ed ora con batterla in campo aperto, pose in fuga Trajano Savello, ch'era alla testa di una compagnia di cavalli, e querelandosi poi con Ferdinando, che circondato da' nemici stava rinchiuso nella Fortezza delle Foggie, di dover pur esso starsene ozioso con indecoro delle sue genti, uscì dalla Piazza, ed assaliti i nemici a fronte, a' fianchi, alle spalle, e costringendosi a star giorno e notte sull'armi, li obbligò ad abbandonare l'assedio.

Giunto frattanto il Marchese di Mantova
coll'

coll'altre milizie, e sbarcato nella Calabria Confalvo Capitano dell'Armata di Spagna, furono rotti, e dissipati i Francesi colla prigionia di undici Baroni, e di quasi tutta la gente, alla qual Vittoria, succedete l'acquisto di molte Terre della Calabria, passando poi Confalvo ad unirsi con sei mila uomini al Campo di Ferdinando. Erano in fatti ridotte all'estreme angustie le milizie Francesi, rinchiusate in Atella con Mompensieri senza speranza di ajuti, mancanti di tutte le cose necessarie, e fino dell'uso dell'acqua per i cavalli, per essere incessantemente battute le strade dalla cavalleria degli Stradiotti a segno, che furono costrette a patteggiare con condizione, che si sospendessero le ostilità, ma che non potessero uscire da Atella gli assediati, a' quali sarebbe di giorno in giorno somministrato il necessario alimento. Era permesso a Mompensieri partecipare l'accordo al suo Re, dal quale se non fossero spediti sufficienti soccorsi nel termine di trenta giorni, doveva essere ceduta Atella, e tutto ciò ch'era in potere de' Francesi nel Regno di Napoli insieme colle Artiglierie, salvo però le robe de' soldati, alli quali era permesso passare in Francia per Terra, o per Mare; e finalmente concedeva Ferdinando il perdono, e faceva restituire i beni a' Baroni, che

ave-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 72

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74. avevano seguitato il partito Francese, se nel termine di quindici giorni avessero riconosciuto il naturale Sovrano. Spirati i giorni trenta uscì Mompensieri colle genti Francesi, e cogli Svizzeri accompagnati da grosse scorte fino a Baja, dove insorte a caso o ad arte difficoltà per la facoltà di rilasciar le Fortezze, e per i legni, che dovevano trasportare le milizie, divise queste tra Baja, e Pozzuolo, per l'aria nociva di quel Paese caderò tutte in gravi infermità, e morto Mompensieri, dell'altre genti, che ascendevano a cinque mille uomini, appena cinquecento ritornarono in Francia.

Superate da Ferdinando le maggiori difficoltà, e rassegnandosi a gara alla di lui divozione le rimanenti Piazze del Regno, per sollevare i Popoli dal peso delle milizie licenziò prima gli Stradiotti, a' quali, con dolore del Senato per la chiarezza delle sue azioni, era mancato d'infermità naturale Bernardo Contarini, e poi dopo diede facoltà di partire al Marchese di Mantova, credendo bastanti le proprie forze per espurgare il Regno da' nemici dispersi; ma giunto a Napoli fu attaccato da grave infermità, che lo condusse al sepolcro, senza che potesse assaggiare i frutti de' passati pericoli, e delle ottenute Vittorie.

Vestite da Federico le insegne Reali, e scor-

gen-

gendo non ben quieti per qualche accidente i Baroni principali nel Regno, stette per qualche tempo sospeso se avesse a licenziare l'Armata Navale de' Veneziani diretta da Melchiorre Trevisano; ma sembrandogli poco appresso svanite le gelosie, permise che partisse, tanto più, che non erano tenuti i Veneziani ad assistere gli Arragonesi, se non per recuperare il Regno dall'armi del Re di Francia.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Ma gli abitanti di Taranto udita la morte di Ferdinando fluttuavano nelle deliberazioni, per aver fin ad ora seguitato il partito Francese. Proponevano alcuni di rassegnarsi al nuovo Re, altri di dar la Piazza in mano de' Turchi, ed un terzo partito sosteneva, che fossero innalzate le insegne de' Veneziani. Prevalendo l'opinione di questi fu scritto lettera a Luigi Lorendano Provveditore di Monopoli per essere ricevuti sotto il Dominio, spedendo eziandio Ambasciatori a Venezia per ottenere il pubblico assenso.

Dopo varie consultazioni in riguardo alle convenzioni stabilite con Ferdinando, per le gelosie de' Principi, e per l'orrore, che quella Piazza cadesse in potere de' Turchi, fu deliberato di far passare a Taranto Andrea Zancanio Nobile Veneziano per insinuare a que' Popoli di rassegnarsi a Federico, attendendo dal

dal tempo l'opportunità di prendere più decisive risoluzioni.

AGOSTINO BARBARIGO. Le cose che poco appresso accadettero, ap-
Doge 74. provarono la maturità del consiglio, interessandosi cogli uffizj presso il Senato gli Ambasciatori del Pontefice, del Re di Spagna, e del Duca di Milano, perchè non prendesse parte la Repubblica nell'affare de' Tarentini, venendo in oltre intercette le lettere del Duca di Milano, dirette al Pontefice, dagli Orfiniaffezionati al Pubblico nome, nelle quali lo eccitava ad ammonire il Senato di non ingerirsi nelle dubbietà di que' Popoli, perchè non si estendesse nell'Italia il Dominio de' Veneziani.

Sospesa per tali lumi la partenza al Zancario, furono esortati gli Ambasciatori a darfi alla clemenza di Federico, presso del quale prometteva il Senato di assistere i Tarentini cogli uffizj; sebbene rilevata da questi la dubbietà del Senato si fossero dati all'ubbidienza del loro Sovrano.

Cambiato in tal maniera l'orrido aspetto all'Italia, e ritornato sotto il Dominio de' naturali Principi il Regno di Napoli, non poteva però dirsi restituita la primiera felicità, nè respiravano i Popoli sicura pace, ma come un corpo oppresso da grave infermità rimane per lo più afflitto da abituate indisposizioni, così
que-

questa nobilissima, e per avanti felicissima parte, avvegnachè sollevata dal pesante giogo dell'Armi straniera, restò soggetta in avvenire agli effetti delle passate calamità, nutrendo intestine discordie, e sementi di amarezze tra' Principi suoi; inclinazione de' Popoli alle Potenze straniera; modi più crudeli di guereggiare; sete immoderata di sangue, e quasi concorrendo il Cielo a renderla afflitta, restò in questi tempi inondata da nuovo pestifero morbo, che nella molteplicità degli spettacoli, e nella distruzione del genere umano si vide passato ne' posteri con lagrimevoli effetti. Per la venuta de' Francesi in Italia, o con più verità per quella degli Spagnuoli, fu scoperto nella Provincia un incognito male, che passò poi col nome di morbo Gallico, trasportato dalle più remote parti del nostro Emisfero, scoperto da Cristoforo Colombo, che per la comunicazione degli Spagnuoli con quell'Isola si diffuse in ogni altra contrada, all'introduzione del quale non conoscendosi la natura del male, nè potendo in conseguenza l'arte applicarvi opportuni rimedj, si riempivano i sepolcri di persone dell'uno, e l'altro sesso, o sopravvivendo portavano impressi gli effetti con convulsioni, e con mostruose apparenze fin a tanto, che nella grande disseminazione rallentata la violenza del

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

male, o illuminata l'arte dalle dolorose esperienze, si conobbe aver rimesso molto della prima malignità, che nella diversità, o diminuzione della pena non manca di essere un perpetuo cruciato dell' umana fragilità.

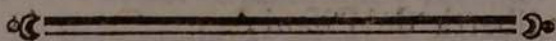
AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.

Doge 74.





STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.



LIBRO SECONDO.



Uanto costante era la risoluzione
del Senato di non prender parte
negli affari di Pisa per le gelosie
concepite da' Principi, altrettanto varj appar-
ivano i consigli di coloro, che avevano dimo-
strato risentimento per la protezione che pote-
va prendere la Repubblica di quella Città; im-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.
anno 1497

perocchè Lodovico per la sottigliezza de' suoi pensieri, e pel timore che alle replicate istanze de' Pisani potesse cambiarsi la pubblica mas-
 AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO.
 Doge 74. fima, proponeva: che per porre argine all'ambizione de' Fiorentini assistiti dalla Corona di Francia, si dovesse a spese comuni sostenere la libertà di que' Popoli, sperando, che dall'unione avessero a derivare due salutari effetti; l'uno cioè di spogliare i Fiorentini di ricca appendice del loro Stato, e l'altro di togliere a' Veneziani la facoltà di acquistarne il possesso. Erano pienamente note al Senato le arti sagaci del Duca; ma per non contravenire alla volontà degli Alleati, deliberò di concorrere nella convenzione, in cui fu stabilito, che coll'assistenza di Alessandro Pontefice, de' Veneziani, e di Lodovico Duca di Milano avesse a difendersi la libertà de' Pisani.

Divulgata la deliberazione, s'incalorivano i Fiorentini per vincere la contumacia degli assediati prima, che fossero rinvigoriti dalle forze degli Alleati; ma prendendo cuore i Pisani nella speranza de' vicini soccorsi, e cominciando a sfilare in loro ajuto le milizie de' Veneziani, de' quali erano già entrati nella Città cinquecento soldati, fugata da più grosso corpo la Cavalleria de' Fiorentini a Vico Pisano, impadronitisi i Pisani della Cittadella, ch'era
 in

in potere del Re di Francia coll'oro de' Veneziani, mentre cercavano i Fiorentini di averla con esborso minore, e spianata in momenti dal Popolo, esultava questo nella confidenza del buon fine, e nella speranza di sottrarsi dal giogo dell'antico Dominio. Alla prontezza, ed all'impegno del Senato nel supplire all'obbligo dell'Alleanza, presero i Pisani affetto sì grande al Veneto nome, e così fatta avversione al Duca di Milano, e perchè scarso nel somministrare assistenze, e per gli insulti fatti a' Cittadini dalle poche milizie, che aveva spedito a difesa della Città, che per preservarsi dalla soggezione di lui, supplicarono con espresso Ambasciadore di poter innalzare le pubbliche insegne: ma lodati dalla Repubblica ebbero in risposta; che riserbassero a tempo opportuno la buona disposizione, facendo intanto passare in Pisa copia di grani a sollievo del Popolo, e spingendo sei Galere ne' Mari vicini, per togliere a' Fiorentini la comodità di trasportare al campo le munizioni, e le vettovaglie.

Impiegata l'universale applicazione alle cose della Toscana, restarono gl' Italiani sospesi alla fama, che dal Re di Francia si allestisse nuovo, e più poderoso Esercito per ripassare i Monti, alla qual voce paventando Lodovico, che le forze Francesi si rivolgersero contro lo

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

stato di Milano, fece efficaci uffizj al Senato per vigorosi soccorsi, rilevando in risposta: **AGOSTINO BARBARIGO.** Che la Repubblica costante nel mantenere la **Doge 74.** data fede, e nel procurare la salute de' suoi Alleati, non sarebbe stata diversa da sè medesima, avvegnachè obbligata all'impegno di Pisa, la di cui difesa era a lei solamente appoggiata, per sostenerla dagli sforzi de' Fiorentini.

Fu spedito senza ritardo negli Svizzeri Marco Beaziano ad offerire stipendio a quella nazione, in que' tempi assai stimata nella milizia, perchè non prendesse servizio al soldo del Re di Francia, e per secondare le premure di Lodovico aderì il Senato alla proposizione di far calare in Italia Massimiliano Re de' Romani, affinchè con forze proporzionate alla dignità del suo nome, unitamente a quelle degli Alleati, potesse far fronte a' disegni, ed all'Esercito del Re di Francia; tanto più ch'erano giunte in Asti alcune compagnie di Lance sotto il Triulzio, e si sapeva, che il Re arrivato a Lione sollecitava i movimenti delle altre truppe.

Divulgata la venuta de' Tedeschi in Italia, o fosse questa di remora a' Francesi per avanzarsi, o che divertito Carlo da giovanili pensieri perdesse l'affetto all'impresa, si rallentarono i preparamenti; e dileguandosi finalmen-
te

te i sospetti , era comune opinione , che non convenisse far calare nella Provincia Massimiliano nel pericolo che per l' autorità sua , e per le forze , si risvegliassero gli umori che si vedevano sopiti : ma Lodovico , che vantava di essere arbitro della guerra e della pace , suggeriva giovevole la di lui venuta in Italia , per staccare i Fiorentini dall' amicizia de' Francesi , corrispondendogli trenta mila Ducati , oltre i settanta mila accordatigli , perchè cessato il bisogno di porre in movimento quel Principe , ricusavano i Veneziani di esborsare il denaro , che avevano promesso per la sola preservazione , e difesa della Provincia , contro i disegni del Re di Francia . Riuscendo però languida l' autorità Imperiale , perchè era venuto Massimiliano in Italia con poche forze , si scusarono di presentarsi a lui sotto varj pretesti , il Duca di Savoia , ed il Marchese di Monferrato , quali tentava Lodovico separar dalla Francia , nè facendo diversamente il Duca di Ferrara , come feudatario pel possesso di Modena , e Reggio , col motivo di esser tenuto alla custodia del Castelletto di Genova , pensò Lodovico di farlo passare a Pisa , per definire le differenze coll' autorità sua Imperiale tra Fiorentini , e Pisani , di che concepiva il Duca di Milano grandi speranze per la prodiga-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO .
Doge 74.

lità di Massimiliano sempre bisognoso di denaro; ma negando i Fiorentini di sottoporre al giudizio ciò che pretendevano come cosa propria, dopo essere stato Massimiliano a Livorno, passò verso Milano, e senza saputa di Lodovico, e degli Ambasciatori de' Principi, che l'attendevano, proseguì il viaggio verso Germania, lasciando in abbandono totale le cose della Toscana, e dell'Italia; ma con evidenti prove di debolezza, e della natural sua inconstanza.

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

La partenza di Massimiliano fece dubitare a Lodovico di non poter togliere Pisa dalle mani de' Veneziani, nè giudicò poter nodrire altra lusinga di conseguire diverso fine, che con lasciar cadere sopra loro soli il peso della guerra, e attendere dal tempo, e dalla stanchezza della Repubblica que' vantaggi, che al presente era difficile ottenere per altra strada.

Non mancava il Senato di provvederla con munizioni, vettovaglie, e milizie, credendo impegnato il decoro pubblico a continuare nella difesa di un Popolo, di cui aveva preso la cura; ma tra le disposizioni di guerra, e l'impegno di applicare agli affari stranieri non trascurando il buon governo delle cose interne, fu in questo tempo decretato, che oltre i Magistrati, che per antico istituto presiedevano all'

all'importante materia delle Armate navali ,
 fossero dal Senato eletti tre accreditati sogget-
 ti con facoltà d'invigilare alla sollecitudine de'
 provvedimenti, e lavori nell' Arsenale .

AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO .
 Loge 74.

Eguale attenzione prestava il Governo per
 mantenere la moderazione ne' Cittadini , ven-
 dicando col rigor degli esempj i trasporti co-
 me avvenne appunto a Domenico Calbo , che
 offeso avendo nel maggior Consiglio con una
 guanciata Bernardino Minotto , fu tosto fatto
 passar nelle carceri per ordine de' Capi del
 Consiglio di Dieci , restando poi per decreto di
 quel Consiglio medesimo relegato in Cipro .

Provvedito-
 ri all' Arse-
 nale .
 anno 1497

Se con rigorosa osservanza si volevano ese-
 guite le Leggi , con amorevole concorso erano
 dalla pubblica carità soccorsi i Cittadini afflitti
 dalle disgrazie , somministrando l' Erario sovve-
 nimento o per le abitazioni incendiate , o per
 le Navi sommerse dalle tempeste , fondamenti
 di pietà tramandati per massima radicata ne'
 maggiori , alle quali prove di retto Governo
 aggiungendosi pura fede egualmente verso i
 sudditi , che verso gli stranieri , non vi era chi
 senza ombra di sospetto non riponesse in mano
 del Senato Veneziano , come in sacro deposito ,
 la sicurezza de' figliuoli pupilli , e degli stati .

Succeduto a Galeotto Signor di Faenza Et-
 tore il figliuolo in tenera età , fu da' Faventi-

ni

AGOSTINO BARIGO. ni per timore de' fuorusciti supplicato il Senato a prender la protezione del fanciullo, e de' popoli a lui soggetti, perlochè fu decretato, Doge 74. che fosse ricevuto nella pubblica fede Ettore, e la Città di Faenza, dove fu spedito Domenico Trevisano Senatore ad amministrare giustizia, ed un grosso corpo di Cavalleria a custodia della Città; ma tentando il Governatore della Fortezza di levargli l'autorità, e di spargere gelosie per la possanza de' Veneziani, fu dal Senato commesso al Legato di tosto partire con tutte le genti, dichiarando prima a' Faventini, che indotta la Repubblica non dalla propria volontà, ma dalle loro preghiere ad assicurarli da' pericoli, conosciuta la loro ingratitude, non intendeva di più proteggerli.

Camminavano frattanto gli affari di Pisa con lento passo, senonchè ridotta quella Città in penuria di vettovaglie, spedì colà il Senato più Vascelli carichi di grano scortati da sei Galee, che incontratesi co' legni Armati de' Fiorentini, nel calore della zuffa entrarono i Vascelli nelle foci dell'Arno con perdita d'un solo legno.

Non era però la difesa di Pisa il solo pensiero della Repubblica, imperocchè minacciata l'Italia, e specialmente il Ducato di Milano dall'armi Francesi; occupate dal Triulzio cinque

que Castella di quello Stato; infidiata la Città di Genova, e Savona, e rifuonando gli apparecchi, e la venuta del Re di Francia di qua da' Monti, spinse il Senato nell' una, e nell' altra parte milizie in ajuto di Lodovico, che dimostrando la più sommessà venerazione, e riconoscenza alla pubblica vigilanza, mandò ordini espressi a' sudditi, ed alle milizie di ubbidire egualmente che a' suoi comandi, alle prescrizioni de' Provveditori Veneziani.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

In questa torbida costituzione di cose si presentò a' Capi del Consiglio di Dieci Tristano Savorgnano, soggetto tra i più chiari della Patria del Friuli, esponendo la conoscenza ch' egli teneva di certo Albanese, uomo di gran cuore, e pronto alle più ardue intraprese, quale se gli era esibito di passar in Francia, e togliere di vita il Re Carlo per liberare con un solo colpo l'Italia dalle imminenti calamità, rimettendosi per la ricognizione alla generosità del Governo; ma gli fu risposto: Che la Repubblica non aveva in alcun tempo procurato di vincere i suoi nemici con insidie, col mezzo delle quali avrebbe in più incontri dilatato l'Imperio; ma rimezzo sempre nella giustizia della propria causa, e nel valore delle sue genti la preservazione del Dominio, ed il fin delle guerre.

Ciò

AGOSTINO BARBARIGO. **Doge 74.** Ciò che fu proposto ad effettuarsi per mezzi violenti, seguì poco appresso per supremo Giudizio, essendo mancato di vita nell'ottavo giorno di Aprile il Re Carlo in Ambuosa colpito di Appoplezia, lasciando in pace l'Italia turbata pel passato dalle sue armi, e minacciata al presente da nuove calamità, penetrandosi, che il Pontefice per esaltare i propri figliuoli trattasse col Re di cose nuove, e che il Duca di Milano a preservazione del suo Stato si maneggiasse colla Francia per porre in agitazioni, e pericoli le cose altrui.

Morte di
Carlo Ottavo Re di
Francia.
anno 1498

Sciolto Lodovico dal timore dell'armi Francesi, e non tenendo in conseguenza bisogno degli ajuti de' Veneziani, cominciò a macchinare contro di loro perchè non giungessero al possesso di Pisa, e prima con insinuazioni procurò d'indurre la Repubblica a lasciarla in potere de' Fiorentini, come unico mezzo per separarli da' Francesi; ma non credendo il Senato di sua dignità abbandonare i Pisani dopo averli con profusione di oro difesi, deliberò Lodovico di assistere i Fiorentini coll'armi, spedendo molte milizie a rinforzo del loro Campo, di modo che per le frequenti fazioni, e per le animosità delle parti poteva dirsi ravvivata in Italia la guerra.

Penetrato tuttavia da' Fiorentini, avvegna-
chè

chè da indizj non certi, che fossero flanchi i Veneziani dal lungo impegno; ma che in riguardo alla dignità, e grandezza della Repubblica conveniva procedere seco lei con maniere riverenti, spedirono a Venezia Antonio Vespucci, e Bernardo Ruzzelai Cittadini trà principali di Firenze, che introdotti nel Collegio esposero: che non avendo la loro Repubblica in alcun tempo demeritato co' Veneziani, confidava nella giustizia del Senato, attributo, che tra gli altri gli era assegnato da tutte le genti, di poter ricevere dalla sua volontà il possesso di Pisa, dovendo ridondare a merito della prudenza della Repubblica di Venezia la continuazione della pace in Italia. Rispose il Doge: che non era stata intrapresa la guerra per molestare i Fiorentini, de' quali al presente non aveva la Repubblica di che dolersi, ma per secondare l'oggetto degli altri Principi della Lega, che amavano l'Italia in pace; ciò che non facevano i Fiorentini con voler seguire il partito Francese.

Che se gli altri Principi si erano dimenticati degl'impegni contratti a costo de' dispendj, e pericoli, era costante la Repubblica nella data fede, ma tuttavia per far conoscere al Mondo la rettitudine delle sue direzioni, era pronto il Senato a dar la mano a' progetti, che
fal-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74

salvo il decoro pubblico, e la libertà de' Pisan-
ni, valessero a far comprendere ad evidenza,
AGOSTI- che non per ansietà di dominar quella Piazza,
NO BAR-
BARIGO. ma per mantenere l'impegno preso, si erano
Doge 74. maneggiate, e si trattavano l'armi.

Non volendo alcuna delle parti proporre partiti, suggeriva l'Ambasciadore Spagnuolo; che potevansi restituire i Pisani sotto il Dominio de' Fiorentini non come sudditi, ma come raccomandati, essendo tale la via di mezzo tra la soggezione, e la libertà; ma rispondendo i Veneziani, che non poteva dirsi libera quella Terra, in cui le Piazze, e la disposizione della giustizia fossero in podestà altrui, partirono gli Ambasciatori de' Fiorentini ben persuasi, che il Senato non avrebbe abbandonato la protezione de' Pisani se non astretto da forte necessità. Trasferitisi gli Ambasciatori a Ferrara non era affatto troncato il filo alle negoziazioni, tanto più che nel Senato variavano le opinioni, sostenendo alcuni, che non poteva corrispondere il premio a' dispendj, e che se al presente non si fosse lasciata Pisa alle istanze de' Fiorentini, potevasi facilmente in breve tempo esporre all'arbitrio degli accidenti, risuonando tutto di nuovi disegni, ed apparati de' Francesi per molestare l'Italia, e non meno strepitosi essendo gli apparati de' Turchi con incertezza dove
avef-

avesse a spingerfi l'empito dell'armi loro, nell'una, o nell'altra delle quali diversioni non si farebbero certamente spediti a Pisa i necessari soccorsi per sostenerla. Ed altri con generoso consiglio giudicavano troppo offesa la dignità, e lo splendore della loro Repubblica, se dopo sì gravi dispendj e dichiarati impegni si lasciasse cadere sotto la dominazione de' Fiorentini una Città ricorsa all'ajuto pubblico, sostenuta con gravi dispendj e con impegno contratto a vista universale degli uomini. Piegando tuttavia per la stanchezza i Pisani all'accomodamento, purchè fosse salva la loro libertà; infiammato il Duca di Milano perchè si restituiffe la pace all'Italia nella voce disseminata de' movimenti de' Francesi; pronti i Fiorentini ad esborfi di denaro, o a qualunque altra condizione, quando ritornasse Pisa al loro Dominio; presenti alla maturità del Senato i pericoli dell'avvenire ne'turbamenti della Provincia, eccitò il Duca di Ferrara a portarsi a Venezia, come quello per di cui mezzo erano passate le insinuazioni, e gli uffizj.

Non piaceva a' Fiorentini che il Duca di Ferrara, in cui concorrevano tutti che si facesse il compromesso, passasse in Venezia; ma minacciati dal Duca di Milano, che se ricuassero di compromettere avrebbe richiamate le sue

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

AGOSTINO BARIGO. Doge 74. 74. sue genti dalla Toscana, fu con uniforme consentimento fatto libero ed assoluto il com-promesso nel Duca, il quale nel sesto giorno di Aprile pronunziò: che aboliti, e rimessi i danni fatti nella guerra da' Pisani a' Fiorentini fosse a questi restituita la Città di Pisa, e che a' Veneziani fossero pagati ripartitamente in dodici anni da' Fiorentini per le spese della guerra cento ottanta mila Ducati, con altre circostanze nel Giudizio, che in apparenza miglioravano la costituzione de' Pisani; ma in fatti riducevano gli abitanti al primiero stato di servitù. Fu la sentenza intesa con indignazione non solo dalla Nobiltà, ma eziandio dal Popolo di Venezia. Veniva imputato il Duca di parzialità per i Fiorentini. Credevasi denigrato lo splendore della Repubblica, e macchiata la fede data dal Senato a' Pisani di mantenerli in libertà. Era giudicato il rimborso non corrispondente a' dispendj, di modo che Ercole veduto di mal occhio da' Senatori, ed accompagnato dalle imprecazioni del Popolo si restituì nel suo Stato.

S'impiegarono però tosto i discorsi, e le applicazioni universali a cose di maggior importanza, perchè prescritto dalla suprema disposizione il termine alle scelleratezze del Duca di Milano, si condensava oltre i Monti contro di lui, e del

e del suo Stato un turbine, che dopo averlo
 ridotto all'estrema desolazione, e trasferito il
 Dominio in Potenze straniere, si dilatò a dif-
 fondere le calamità nelle più belle parti d'
 Italia.

AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO.
 Doge 74.

Per la morte di Carlo Ottavo Re di Francia mancato di vita senza figliuoli, era passato il Regno in Luigi d'Orleans più che altri congiunto per linea mascolina, il quale oltre le pretesse come Re di Francia sopra il Regno di Napoli per particolari ragioni, e per Madama Valentina sua Avola, sosteneva appartenerseli il Ducato di Milano in mancanza della linea mascolina de' Visconti. Assunta perciò la Corona si era intitolato non solo Re di Francia, ma per le ragioni sopra il Regno di Napoli, Re di Gerusalemme, dell'una, e l'altra Sicilia, ed in oltre Duca di Milano, dandone parte della sua assunzione al Pontefice, a' Veneziani, ed a' Fiorentini, ed accogliendo con particolare benevolenza i tre Ambasciatori Antonio Loredano, Niccolò Michele, e Girolamo Zorzi spediti dal Senato per rallegrarsi della di lui esaltazione, a' quali spiegò la sua volontà di occupare il Ducato di Milano, dichiarandosi di bramare la Repubblica compagna all'impresa. Maturata nel Senato la proposizione del Re, avvegnachè combattuta la

massima di aprire l'ingresso in Italia alle stra-
AGOSTI- niere Potenze, si indusse il Senato per iscio-
NO BAR- gliersi dalle continuate insidie del Duca di Mi-
BARIGO. lano, a dichiarare al Re: che sarebbe pronta
Doge 74. la Repubblica a stringere seco lui Alleanza, e
ad agevolargli l'acquisto del Ducato di Mila-
no, qualora dal Re fossero assicurati e coperti
i pubblici Stati, con accordare alla Repubblica
la Città di Cremona, e suo Contado insieme
colla Giera d'Adda; accrescimento così nota-
bile, che oltre l'estensione de' confini sino al
Pò, e per lungo tratto sull'Adda, apriva le
speranze (per le cose variabili de' Regni, per
la mutazione de' Sovrani, e per la costituzio-
ne delle Repubbliche, quasi immutabile, e per-
petua) di poter un giorno aspirare a dilatare
l'Imperio con più nobili acquisti.

Non dissentiva il Re di accordare alla Re-
pubblica quanto ricercava, per l'anietà di oc-
cupare con sicurezzza il Ducato di Milano; ma
chiedeva che concorresse con sette mila caval-
li, e sei mila fanti, e coll'esborso di cento
mila Ducati; nè si dimostrava lontano il Sena-
to di accordare le prime ricerche, scusandosi
pel denaro a motivo, che dopo sì rilevanti
dispendj era chiamata la Repubblica ad allesti-
re l'Armata Navale per gli apparati che si fa-
cevano da' Turchi; riflessi, che finistramente
in-

interpretati da coloro che mal volentieri vedevano imbarazzata la Francia in nuova guerra in Italia, o che favorivano le cose del Duca di Milano, quando furono dal fatto verificati resero così pago il Re della pubblica sincerità, che conchiuse la Lega senza parlar di denaro, dichiarando anzi, che se fosse attaccata la Repubblica dall'armi degli Ottomani, la rendeva disobbligata dal prestare al Re gli accordati soccorsi,

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Lega di Lodovico XII.
Re di Francia co' Veneziani contro il Duca di Milano e condizioni.

Stabilita la convenzione si diede il Re con calore ad allestire l'Esercito, che voleva composto di mille seicento Lance, cinque mille Svizzeri, quattro mille Guasconi, ed altrettanti fanti delle Provincie del Regno, con le quali forze, quando si aggiungeressero le milizie de' Veneziani, potevasi con fondamento sperare fortunato il fin della guerra.

Per resistere a sì grandi apparati non era lento Lodovico a far numerose leve di genti; accresceva i presidj delle Città principali, le rendeva guernite di munizioni, e di vettovaglie, profondeva donativi, e denaro per distorre il Re dal disegno, e cogli uffizj più efficaci rivolgendosi a' Principi Italiani faceva loro conoscere non disgiunta dalla caduta del Ducato di Milano la desolazione, e servitù della Provincia.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74. Poco frutto però facevano le di lui querele per l'odio universale de' Principi contro l'arti insidiose del Duca, non volendo i Veneziani già dichiarati nemici, nè pure ammettere il di lui Ambasciadore, che anzi consegnarono in mano del Ministro di Francia le lettere di Lodovico che dimandava assistenze, prometteva vantaggi. E sebbene Ferdinando Re di Napoli si fosse esibito di concorrere in di lui difesa con mille quattrocento fanti, e quattrocento uomini d'armi sotto la direzione di Prospero Colonna, consistevano però più in parole, che in fatti l'esibizioni medesime per la naturale lentezza, per l'impotenza, e per i consigli de' Veneziani, che lo esortavano a non irritare il Re di Francia. Si scusava il Duca di Ferrara suo suocero per aver le genti Veneziane a' confini; i Fiorentini minacciati dal Re di Francia avevano data segreta promessa al Re di non ispedire le loro truppe in soccorso del Duca, e finalmente il Re de' Romani inconstante, e vario ne' suoi consigli esibiva gran cose, ma non era in condizione di osservarne alcuna per l'indole sua, per le naturali indigenze, e per la guerra che trattava cogli Svizzeri.

Non potendo dunque il Duca fissare le speranze sopra gli ajuti altrui, s'industriava di riparare al possibile la rovinosa costituzione del-

lo Stato colle proprie forze, lasciando alquan-
 te truppe sotto il comando del Conte di Ga-
 jazzo a' confini de' Veneziani, e spedindo ol-
 tre il Pò Galeazzo di Sanseverino con mille
 seicento uomini d'armi, mille cinquecento ca-
 valli leggieri, dieci mila fanti Italiani; e cin-
 quecento Tedeschi, non già per combattere in
 campagna l'Esercito Francese, ma per difesa
 delle Piazze, e per tenere a bada i nemici,
 nella confidenza, che a vista de' proprj mali si
 cambiassero i consigli de' Principi.

AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO.
 Doge 74.

Erano però vane le confidenze a fronte del-
 la celerità, e risoluzione de' Francesi, che pas-
 sati i Monti sotto la condotta di Luigi di Li-
 gnì, Eberardo d'Obignì, e Giovanni Giacomo
 Triulzio avevano in momenti espugnata colle
 Artiglierie la Rocca di Arazzo alle rive del
 Tanaro, Anone, Castelló situato tra Asti, ed
 Alessandria, e corrotto con denaro il Castel-
 lano della Rocca di Valenza, con crudeltà, e
 ad orrore dell'altre Piazze avevano tagliati a
 pezzi i soldati tutti di quella Terra. Colla
 medesima felicità, e senza provar resistenza si
 erano impadroniti i Francesi di Bisignano, Vo-
 ghera, Castel Novo, Ponte Corone, e della
 Città, e Rocca di Tortona con ispavento sì
 grande de' Popoli, che non andava disgiunta

dall' avanzamento dell' Esercito la Vittoria, e
 AGOSTI- la cessione libera delle Piazze.
 NO BAR-
 BARIGO.

Dall' altra parte i Veneziani con Esercito
 Doge 74. di oltre sette mila cavalli, e sei mila fanti sot-

Acquisti de' Veneziani in Terra Ferma.
 to la condotta di Bartolommeo di Alviano ave-
 vano occupate più Castella oltre l' oglio ; ob-

bligato alla resa Caravaggio , e ridotto in lo-
 ro podestà Soncino , e gareggiando nella cele-
 rità, e negli acquisti co' Francesi che avevano
 ricevuto alla loro divozione Alessandria , Pia-
 cenza, e Pavia, e poco appresso la Città di
 Milano ; dalla quale era fuggito Lodovico ;
 erano stati introdotti in Cremona i Provvedi-
 tori Veneziani incontrati con dimostrazioni di
 allegrezza dal Senato, e dal Popolo . Restava
 a superarsi la Rocca assai forte , la di cui cu-
 stodia era stata dal Duca raccomandata a Pier'
 Antonio Battaglia, che dopo lunghi trattati fu
 da esso consegnata in pubblica podestà con con-
 dizione, che gli sarebbero sborsati venticinque
 mila Ducati; conceduta a lui, al Padre , ed a'
 discendenti la Nobiltà Veneziana; abitazione de-
 cente in Venezia, e certa quantità di terreni nel
 Veronese, aggiungendosi in tal maniera all' Im-
 perio de' Veneziani nella Terra Ferma ricca ap-
 pendice di Stato; acquisto, che fu ferace di pes-
 sime conseguenze, e di lagrimevoli calamità.

Par-

Partito Lodovico in fretta dall'Italia, e ritiratosi in Germania non potendo fissar fondamento negli ajuti di Massimiliano, ammassate col ricco tesoro che seco aveva molte milizie, con disperata risoluzione ritornò nella Provincia, riuscendogli recuperare alcune Terre, e la medesima Capitale; ma ammutinatasi gli Svizzeri, e giungendo dalla Francia numerose Truppe, appena gli fu permesso di frammischiarfi sconosciuto tra Svizzeri nel passaggio per mezzo il campo Francese, pel qual ritrovato non potè tuttavia avere salvezza, perchè indiziato e fatto prigioniero fu condotto in Lione, dove rinchiuso nella Torre di Loves per lo spazio di dieci anni, finì di vivere, restringendosi in tal maniera ne' termini di angusto carcere l'ambizione di un Principe, che nella vastità de' pensieri suoi non aveva creduto bastanti i limiti di tutta l'Italia. Non dissimile destino ebbe il Cardinale Ascanio fatto prigioniero dalle milizie Veneziane a Rivolta nel Piacentino, e consegnato a richiesta del Re di Francia in di lui potere, per togliere i motivi di novità alla sicurezza del Ducato di Milano.

Terminata la guerra spedì il Senato una solenne Ambascieria al Re che si ritrovava in Milano, dal quale furono accolti gli Ambascia-

AGOSTINO BARBARIGO. Doge 74. dori con dimostrazioni di grande benevolenza, perchè aspirando all'acquisto del Regno di Napoli non credeva opportuno il tempo di alienarsi gli animi de' Veneziani, avvegnachè non potesse accomodarsi alla smembrazione del Ducato di Milano.

Guerra co' Turchi.

Se per l'introduzione delle straniere Potenze era costituita in pericolo la libertà dell'Italia, per gli apparati de' Turchi non era più sicura parte alcuna del Levante, dove sebbene si pubblicasse da' Barbari dirette l'armi loro all'impresa di Rodi, erano arrivate certe notizie al Senato, che si minacciassero i Pubblici Stati, nè potevasi più porre in dubbio la cosa per l'improvvisa irruzione di due mila Cavalli Turchi nel Contado di Zara, con asporto di uomini, e di animali. Accorrendo perciò il Senato alla difesa de' sudditi, e dello Stato, ordinò sollecito l'allestimento di Galee, e di Navi; rilasciò numerose patenti per leve de' soldati; destinò Antonio Grimani Generale dell'Armata, il quale per prova di affetto verso la Patria sborsò spontaneamente otto mila Ducati per soddisfazione delle ciurme vedendo aggravata la Repubblica da rilevanti pesi. Eleffe Provveditore in Regno della Morea Francesco Cicogna, e Andrea Loredano a Corfù, e spedì collo stesso titolo Andrea

Zan

Zançanio in Friuli per assicurare que' Territorj dalle diversioni, che venissero praticate da' Turchi.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.

Doge 74

Ma perchè a sostenere la gran mole dell'imminente guerra si conosceva necessario il pronto provvedimento di denaro, furono accresciuti di un terzo i Dazj del Pane, del Vino, delle Carni, fu decretato, che i Magistrati della Città e dello Stato lasciassero per un anno nella pubblica cassa la metà de' salarj, a riserva de' Consigli di Quaranta, e con giuste misure furono per una sol volta aggravate le facultà de' privati. Eccitate dalla voce de' Rettori le Città della Terra Ferma corrisposero prontamente coll' esibizioni agli inviti, ed accordata al Governo dal Pontefice l'esazione sovra i beni Ecclesiastici della terza parte delle rendite, esclusi però dall'aggravio i Cardinali, pervenne eziandio per tal strada non piccola somma di denaro nella pubblica Cassa.

Mentre in Venezia si sollecitavano gli apparati, era uscita l'Armata di Bajazet dallo stretto, numerosa di duecento sessanta Vele, e radendo l'Isola di Negroponte, aveva rivolto il cammino alle spiagge della Morea, entrando al tempo medesimo nell'Acaja il Gran Signore coll' Esercito, dopo aver fatto porre in catena prima di partire da' Salonichi i Mercanti

Ve-

Veneziani, ed in carcere più infelice Andrea Gritti imputato, mentre attrovavasi a Lepanto, di aver spedito a Venezia le notizie di finte degli apparecchi, e de' consigli de' Turchi.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

Stava ancorata l' Armata Veneziana a Modone forte di cento quarantatrè Vele in osservazione degli andamenti de' Turchi, che si erano avanzati alle Sapienze (scoglio situato in faccia a Modone) a vista de' quali datosi alla vela il Generale Grimani coll' armata schierata in battaglia, poteva cogliere qualche vantaggio dal timor de' nemici che si erano dati alla fuga a' primi movimenti di Luigi Marcello direttore di una squadra di Navi; ma ritirati i Turchi alla parte opposta dell' Isola, senza tentar cosa alcuna si restituì l' Armata Veneziana a Modone. Non diversamente accadde ne' tre giorni seguenti, sempre ritirandosi i Turchi a vista delle insegne Cristiane; ma dalla non curanza de' nemici nell' assaltarli argomentando essi debolezza di forze, seguirono il loro viaggio. Staccossi allora dal posto il Generale Veneziano con ferma deliberazione d' inseguire i Turchi, e combatterli, tanto più che arrivato all' armata Andrea Lore-dano Provveditor di Corfù con undici Grippi, e quattro Navi Mercantili armate ad uso di guer-

Irresoluzio-
ne del Gene-
ral Grimani.

guerra , era stata accolta con esultanza dall'armata la di lui venuta , come fortunato pronostico alla giornata . Ciò che rallegrò le milizie , pose in gelosia il Generale , nel timore che il merito dell' azione avesse a rifonderfi nel Loredano , chiaro per fama di valore , e per l' applauso , che godeva ne' soldati ; ma dissimulando il dispiacere , gli permise di montare una delle due grosse Navi della Repubblica , prendendo Alberto Armerio la direzione dell'altra . Fu di questi eguale il valore nell' attaccare una Nave de' Turchi forte di mille uomini , che ridotta all' estreme speranze di salute era per cadere in poter loro , quando attaccatosi improvviso fuoco nel legno , e dilatatesi le fiamme nelle due Navi Cristiane , tutte e tre miseramente perirono ; ma con diversa fine delle genti che le guernivano , perchè da' piccoli legni de' Turchi furono recuperati non pochi de' suoi , ciò che non accadde alle genti Veneziane affogate per la maggior parte nel Mare , o cadute in mano a' nemici , tra' quali l' Armerio , che trasportato in Costantinopoli , nè volendo aderire all' empia legge , fu segato vivo in due parti . Nel lagrimevole caso non vi fu chi accorresse in ajuto , se non che la Nave di Vincenzo Polani , e l'altra di Luigi Marcello , costretta la prima perchè bersa-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

~~_____~~ sagliata da infiniti colpi de' Turchi a ritorna-
AGOSTI- re al grosso dell'armata, e arrambata dall' al-
NO BAR- tra una Nave Mercantile de' nemici fu data
BARIGO. Doge 74. alle fiamme, senza che alcun altro di tanti
pubblici legni si ponesse in movimento per as-
sistere a' suoi, o per insultare i nemici. Con-
fuso, ed irresoluto il Generale senza determi-
nato consiglio si ritirò al Prodano, dal qual
fito spedì al Zante ad incontrare ventidue Na-
vi Francesi armate a spese del Re per la fama
divulgata, che anelassero i Turchi all' impresa
di Rodi, e convocata sollecita consulta fu con
uniforme parere deliberato, che avessero a com-
battersi i nemici in generale battaglia.

Stava l'armata Turchesca schierata nell' ac-
que al di sotto di Castel Tornese tenendo im-
mobili le puppe a terra, e colle prore rivolte
al Mare, a vista delle quali quasi fossero i ne-
mici invincibili non ardì il Generale avanzar-
si; ma con vano consiglio, e dispergimento di
tempo fatte spogliare degli atrecci sei Navi,
e riempitele di materie bituminose le spinse
colla scorta di sedici Galere contro i Turchi,
che veduto il poco numero de' legni nemici si
spinsero con vigore ad assaltarli, ed occupate
le sei Navi incalzarono le Galere; ma non po-
tendo gli altri legni Cristiani soffrire l'insul-
to, si mossero contro i Turchi obbligandoli al-
la

la fuga con occupare tre delle loro Galere ,
una Galeotta , e qualche altro legno.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74

Stabilitosi nel dì seguente con ferma risoluzione di venire a battaglia , fu posta l'armata in ordinanza ; ma avanzatafi a tiro di cannone girò il cammino tra le mormorazioni , ed i fremiti de' Veneziani egualmente , che de' Francesi .

Non dissimile fu la direzione del terzo giorno , poichè spiegata in ordinanza la battaglia , uscì ordine che più oltre non si avanzasse , nè fu ritratto altro frutto che la represaglia di alcune Navi nemiche , che più dell'altre si erano avvicinate all'Armata , ciò che diede argomento di maggiori invettive contro il Generale per la speranza concepita di ottenere vittoria . Accrebbe motivo alle universali imprecazioni contro i supremi comandi la valorosa resistenza di due Navi l'una Francese , l'altra de' Veneziani , che tarde al moto , era stata la prima investita da trenta Galere Turchesche , l'altra da venti , ma difendendosi ambedue con vigore , dopo aver maltrattati i nemici , affondati più legni , e fatta strage delle loro genti , li obbligarono a ritirarsi .

Conoscendo i Francesi di nulla operare , presa licenza dal Generale partirono , ed i Turchi piegarono verso Lepanto , che circondato
per

Lepanto occupato da' Turchi .

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.** per terra dall' Esercito del Gran Signore , e
battuto per Mare dalla numerosa Armata , non
ricevendo soccorsi , capitolò in brevi giorni la
Doge 74. resa .

A' primi avvisti che fossero a fronte le Armate , non vi era in Venezia chi non facesse pronostici fortunati per la possanza delle pubbliche forze , e per l'inesperienza de' Turchi ; ma allorchè da replicate lettere si rilevarono i varj movimenti , la inrisoluzione del Generale , la disgrazia delle due Navi incendiate , la perdita del Loredano e dell' Armerio ; la partenza de' Francesi , e poco appresso la caduta di Lepanto , si convertirono le universali speranze in odio ardente contro il Generale , e contro i Comandanti dell' Armata imputati di viltà , e di aver offuscata con indecoro la fama delle pubbliche insegne , di modo che obbligato il Generale a discolparsi nelle carceri con tredici Sopracomiti delle Galere , fu destinato dal Maggior Consiglio alla suprema direzione delle forze marittime Melchiorre Trevisano , che come Provveditore in Campo aveva obbligato alla resa la Città di Cremona ; il Capitaniato delle grosse Galere fu dato a Tommaso Zeno ; fu sostituito alla carica di Provveditore a Corfù in luogo del defunto Loredano , Luca Querini , quali tutti spediti con nuove
for-

forze in Levante per le prove che avevano dato di valore, e di direzione facevano sperare cambiamento di cose, e migliori effetti dell'armi.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Non produsse maggior frutto l'espedizione del Zancanio nel Friuli, il quale dopo aver descritto quanti nel Paese erano atti all'armi, (che ritrovò ascendere a cento venti mila) si rinferò colle milizie nella Piazza di Gradisca, lasciando libertà a due mila Cavalli Turcheschi di ardere, e depredare il gran tratto fino alle lagune con tal terrore de' popoli, che molti del Trevigiano, e Padovano si ricoverarono ne' luoghi forti. Restituitisi i Turchi al grosso di cinque mila cavalli, aquartierati nelle vicinanze di Gradisca per tener in soggezione le milizie Veneziane, allorchè giunsero al fiume Tagliamento ingrossato per la caduta di copiose pioggie, affine di aver meno impedito il passaggio fecero la testa a due mille Schiavi più avanzati in età, ritornando poi a' loro Paesi carichi di bottino, e di schiavi.

Le lagrime de' Popoli, la devastazione de' Territorj, gl'incendj, le rapine, e le morti commossero la pietà del Senato a procedere contro il Zancanio imputato di negligenza, o di poco cuore; ma non mancando chi sostenesse la di lui causa, e che non ascrivebbe a con-

figlio

~~_____~~ figlio di prudenza la tenuta direzione per non
 AGOSTI- rischiare in un punto la salute totale de' fud-
 NO BAR- diti, mentre era posta parte che avesse a con-
 BARIGO. tinuare nell'impiego, altra ne fu proposta da
 Doge 74. Francesco Bolani Capo di Quaranta al Crimi-
 nal, che l'obbligava a render conto nelle car-
 ceri, quale abbracciata con pienezza de' voti
 riuscì così grata all'universale, che nel giorno
 in cui si approvano per cadaun anno nel Sena-
 to sessanta Senatori, che debbono intervenire
 nel Senato medesimo, fu il Bolani prescelto al
 distinto onore con superiorità de' Voti ad ogni
 altro. Per riconoscenza al valore di Andrea
 Loredano fu promosso il fratello Antonio al
 Magistrato de' provvedimenti de' Sali, luogo de'
 Senatori, come pure Luigi Armerio fratello
 di Albano, e fu eziandio ascritto tra' Senatori
 Giacomo Polani, Padre di Vincenzo, volendo
 la pubblica giustizia render mercede al valor
 degli estinti nel premiare con onorevoli avan-
 zamenti i superstiti.

Mentre in Venezia con giuste misure ne' ca-
 stighi, e ne' premj si pesavano le azioni de'
 Cittadini, in Levante scorreva il Generale i
 Mari decaduto di animo, e di consiglio, e do-
 po aver in vano assaltata l'Isola di Cefalonia
 si era ridotto coll' Armata a Corfù, dove in
 ubbidienza al sovrano precetto consegnate a'

Prov-

Provveditori l'armi, la Cassa, e tutto ciò che teneva di ragion pubblica, s'imbarcò per presentarsi alle carceri, la di cui causa portata al Maggior Consiglio per sospetto di facilità nell'Avogador destinato ad imputargli le colpe, fu il Generale relegato nelle Terre di Offero, e Clissa nella Dalmazia, non valendo il favore degli aderenti, o le lagrime del figliuolo Domenico Cardinale venuto per tal oggetto a Venezia a far rimuovere, o diminuire la pena, che anzi fu promosso alla dignità di Procurator di San Marco Niccolò Michele Avogador in contrassegno d'approvazione all'Arringo, con che aveva sostenuta contro di lui la pubblica causa.

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

Non era la sola cura delle cose del Levante che tenesse impiegate le applicazioni del Senato sollecito egualmente per l'ansietà del Pontefice nell'avanzare la sua Famiglia, avendo ottenuto l'assenso dal Re di Francia, e dalla Repubblica, perchè Cesare Borgia suo figliuolo, deposta già la dignità Cardinalizia, ed ammogliato in Francia, potesse assoggettare alcune Castella nella Romagna, che asseriva appartenere alla Curia Romana; ma dubitando il Senato, che occupate già le Città d'Imola, e di Forlì s'estendesse l'ambizione di Alessandro, e di Cesare ad altri acquisti, fece passare a

AGOSTINO BARIGO.
Doge 74. Ravenna l'Alviano con tre mila fanti, e due mila cavalli destinando in olte due Provveditori Francesco Capello, e Cristoforo Moro, perchè invigilassero alla preservazione di quella Piazza, ed alla sicurezza de' sudditi. Aspirando il Borgia ad occupare Pesaro, fu da Giovanni Signore di quella Città offerita alla Repubblica, ricercando in concambio qualche Terra nello Stato de' Veneziani, ma di ordine del Senato gli fu fatto intendere: che non meritavano assistenza coloro che fossero stati nemici della Repubblica, per la certezza, che da esso fossero stati accolti, e trattati gli Ambasciadori del Duca di Milano, e degli Ottomani al Duca per muover l'armi de' Turchi contro i Veneziani.

Erano queste cose di poco momento a fronte del grave impegno co' Turchi, che fastosi per gli avvenimenti passati, allestita poderosa Armata sul Mare minacciavano le Piazze della Morea possedute da' Veneziani. Nel mezzo agli apparati, e tra i timori di pericolosa guerra, per non trascurare il Senato qualunque apertura che valesse a togliere i vicini mali, nella voce disseminata: che non farebbero i Turchi lontani dall'udir progetti, e dar mano eziandio a trattati di pace quando giungesse a Costantinopoli un Ambasciadore, fu spedito a quella

la

la parte Luigi Mainenti Segretario del Consiglio di Dieci per dolerfi della pace violata, e per ricercare la Piazza di Lepanto, con commissione segreta, che dovesse anco cederla, quando ciò avesse ad essere il prezzo di pace. Giunto il Mainenti in Costantinopoli ritrovò assai diversa la costituzione delle cose, non venendo ammesso nè pure a' discorsi co' Bassà, i quali per restituire la pace volevano che fossero rilasciate in potere del Gran Signore le Piazze di Modone, Corona, e Napoli di Romania coll'annua corrisponsione di dieci mila Ducati alla Porta; condizioni, che arrivate a notizia del Senato, e ricevute con risentimento levarono la speranza di ogni buon fine, e fu richiamato in Patria il Mainenti. Rivolgendosi perciò la pubblica sollecitudine a' poderosi apparati, furono spedite anco nel Friuli forze bastanti per impedire a' Turchi i tentativi che osassero fare in quelle parti; ma o sia che chiamato il Comandante alla Porta rimanessero per tal motivo sospesi i movimenti, o sia che volessero i Turchi tenere unite le forze per occupare le Piazze della Morea restò il Friuli immune dalle scorrerie, e dagl'insulti.

Credendo che avesse ad impiegarfi il nerbo delle forze Ottomane contro la Piazza di Napoli di Romania, fu spedito a di lei difesa gros-

AGOSTINO BARBARIGO.
Doge 74.

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.** **Doge 74.** so numero di milizie, alle quali dimostrandosi pronti ad unirsi gli abitanti, che per togliere a' Turchi la facoltà di sussistere avevano incendiare le messi, e spianate le abitazioni all'intorno, vi era fondamento di confidare che fosse per riuscir vano qualunque sforzo de' Barbari, quando fosse assistita la Piazza dall' Armata Navale. Si andava questa unendo all' Isola del Zante in osservazione de' Turchi, che congiunte le due poderose Armate, l'una delle quali aveva svernato a Lepanto, l'altra era pronta nel Golfo dell' Arta, si erano avvicinate all'Isola di Santa Maura, mentre il Gran Signore alla testa di forte Esercito entrato nella Morea, aveva spinto grossi corpi di milizie a Cavallo a vista di Napoli di Romania; ma battuti i Turchi da vigorosa sortita piegarono verso Navarino, dieci miglia distante dalla Capitale del Regno, dalla quale pure con valore ributtati si resero al grosso del Campo. Posto da' Turchi l'assedio a Modone s'indirizzò tosto colà Girolamo Contarini, che teneva la direzione dell' Armata per la morte del Generale Trevisano, fin a tanto, che dalla pubblica autorità fosse destinato il successore al defunto. Veleggiavano le Navi nemiche verso lo scoglio delle Sapienze, a vista delle quali deliberarono i Veneziani di far battaglia formando

tre squadre di tutta l' Armata, in una di esse ponendosi in ordinanza le Galere sottili; nell' altra le grosse, e nella terza le Navi, tenendosi questa al Mare, mentre l' altre dirizzavano il cammino in poca distanza da' lidi. Scoperta da' Turchi l' intenzione de' Veneziani, spinsero contro di loro cento Galere; ma dato il segno da Giacomo Veniero, si azzuffarono sole sette Galere con empito sì grande, che maltrattati alcuni legni nemici, ed altri affondati, all' avanzamento di sole venti Galere Veneziane si posero in total disordine, che pensavano abbandonare i legni per salvarsi nelle Terre vicine; ma vedendo poi immobili le Navi, ed in azione numero sì ristretto di Galere, ripresero coraggio combattendo fino alla notte con perdita di una grossa Galera de' Veneziani, e di altra che per tutta la notte potè resistere all' empito dell' intiera Armata Turchesca.

Se alla risoluzione del Contarini avesse corrisposto l' ubbidienza, e il coraggio ne' subalterni non vi ha dubbio, che potevasi in quel giorno ottenere piena Vittoria, ma framischiate nella battaglia venti sole Galere, e stando immobili per difetto di vento le Navi, nelle quali consisteva maggior nerbo dell' Armata; conviene ascriversi egualmente alla viltà degli uomini, che all' avversa fortuna la perdita opportunità.

AGOSTINO BARIGIO. Allontanata l'Armata Veneziana, crescevano i pericoli della Piazza di Modone battuta senza risparmio di sangue da Bajazet, ma risoluta il Contarini di portarvi soccorso, fece caricare sopra cinque Galere copia di vettovaglie e di munizioni, accompagnandole coll' Armata schierata in battaglia fino alla bocca del Porto, quattro delle quali entrarono felicemente, e l'altra più tarda al cammino non potendo penetrarvi per l'opposizione de' Turchi che l'inseguivano, girato il bordo si restituì salva all' Armata.

Accolto con esultanza dagli assediati il soccorso, passarono solleciti ad agevolare lo scarico, con ansietà sì grande, che abbandonata da' soldati la guardia delle mura, diedero campo a' Turchi di cogliere il momento opportuno, in cui dato generale assalto entrarono nella Città tagliando a pezzi gli abitanti, ed i soldati. All'impensato spettacolo rivolti alla difesa coloro ch'erano passati al Molo, fecero vigorosa resistenza con molto sangue de' nemici; ma sopraffatti dal maggior numero (perchè era entrata nella Città buona parte dell' Esercito) furono tagliati a pezzi, a riserva di alcuni pochi che caddero in ischiavitù. Occupata da' Turchi la Piazza, e veduta da alquanti soldati ed abitanti ritirati nel Castello l'orrida strage

ge de' loro compagni , per non perire in mano de' Barbari , dato fuoco alle munizioni , fecero balzare in aria il Castello , seppellendo nelle rovine gran parte della Città , e numero copioso de' Turchi .

AGOSTINO BARBARIGO.

Doge 74.

Alla caduta di Modone fuffeguitò poco appresso la resa di Navarino , e Corone , che antepofero la ficurezza della vita , e delle sostanze alla gloria dell' armi , ed all'onore della difesa .

Non imitò l'esempio di queste la forte Piazza di Napoli di Romania , la di cui espugnazione conosciuta difficile dal medesimo Bajazet , tentò con lusinghe , e con larghe esibizioni di muover gli animi del Presidio , e de' Comandanti , valendosi del mezzo di Paolo Contarini fratello di Bernardo (famoso Provveditore di Cavalli leggieri nelle guerre d'Italia) , che ammogliato in Corone era noto in ogni parte del Regno , e trattenuto per tal effetto dal Sultano nel Campo . Abboccatosi il Contarini cogli Uffiziali della Piazza fingendo di esortarli alla resa , spronato il Cavallo si rinferrò seco loro nella Città , eccitando ognuno a resistere per la debolezza de' Turchi , de' quali i più valorosi asseriva periti sotto Modone , ed essere gli altri che componevano l'Esercito turba imbelle , e incapace di tentar chiare azioni .

AGOSTINO BARBARIGO. Doge 74. Non andò fallace il consiglio, perchè conoscen-
do Bajazet la debolezza de' fuoi, e l'ardir de'
nemici, levò l'assedio, e si restituì in Costan-
tinopoli, ordinando, che passasse colà eziandio
l'Armata Navale dopo aver occupata l'Isola di
Egena, che prontamente si rese all'arrivo di
trenta Galere Turchesche.

Giunto frattanto all'Armata Benedetto Pesa-
ro destinato alla suprema direzione delle forze
marittime, e rilevata la partenza de' Turchi da
Napoli di Romania passò ad Egena, dove fece
tagliare a pezzi i Turchi del Presidio a riser-
va del Comandante, che trattenne prigionie, e
rivogendosi colle Galere sottili a Metelino man-
dò a ferro, e a fuoco l'Isola, come pure quel-
la del Tenedo; poscia inseguendo l'Armata
nemica, che si era rinchiusa nello stretto, sot-
tomise alquante Navi più tarde, facendo sospen-
dere sopra i patiboli gli schiavi a spettacolo dell'
Europa, e dell'Asia. Ricevuta alla pubblica di-
vozione l'Isola di Samo con promessa di spe-
dirgli un Nobile Veneziano per difendere gli
abitanti, e per amministrar loro giustizia, passò
a Napoli di Romania, dove lodati gli abitan-
ti, e il Presidio pel valore e per la fede,
soddisfece colle paghe i soldati, e rendè ognu-
no contento colla liberalità, e con assicurarli
della pubblica vigilanza alla preservazione del-
la

la loro salvezza. Ma perchè a mantener gli uomini nell'osservanza de' loro uffizj con retto discernimento conosceva non esservi forza maggior che l'esempio (avendo piena autorità) fece decapitare sulla prora di sua Galera Carlo Contarini per aver vilmente ceduta a' Turchi la Piazza di Navarino, partendo poi verso il Zante ad incontrar gli Spagnuoli, che con cinquanta legni coperti da settemila soldati erano stati spediti da quel Re nella Sicilia per gelosia che il Re di Francia tentasse l'acquisto del Regno di Napoli; e cessato il motivo aveva ottenuto il Senato, che si unissero alle pubbliche forze contro il comune nemico. Era l'Armata Spagnuola comandata da Gonsalvo Capitano famoso, col quale consigliato dal General Pesaro lo stato presente delle cose, fu deliberato di accingersi all'espugnazione di Modone; ma conoscendosi necessario copioso provvedimento di legnami, e tavolati per la costruzione di Barche, fu creduto opportuno passare sollecitamente coll'Armata all'Isola della Cefalonia, dove per la comodità de' boschi, e per la facilità di trasportare i legni poteva riuscire pronto ed abbondante l'ammasso.

Approdate colà le due Armate, per non tener oziose le genti, fu deliberata l'espugnazione del Castello, che si difese per qualche tempo

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

AGOSTINO BARIGO.
Doge 74. po con risoluzione ; ma impegnato il decoro delle due nazioni fu a forza d'armi occupato, e tagliato a pezzi il Presidio di trecento soldati a riserva di alcuni pochi, che si rinferarono nella Rocca. Fu eziandio questa poco dopo ceduta; ma supplicarono gli assediati di darsi a Consalvo, perchè avendo più volte irritati i Veneziani colle rapine e col corso, non isperavano ricevere da essi sicurezza e perdono. Ridotta l'Isola in pubblica podestà concorsero ad abitarla molti da' vicini paesi, specialmente dalla Morea, dopo il qual acquisto prefero gli Spagnuoli congedo dal Generale per ritornarsene come promettevano nella ventura stagione. Ritornò pure all'ubbidienza della Repubblica la Piazza di Navarino per l'ardita risoluzione d'un Alfieri, ch'era stato di presidio a Modone, dal quale con soli cinquanta soldati; ma con intelligenza de' confidenti, fu all'aprir delle Porte fatto empito contro le guardie, e tagliati a pezzi altri Turchi, che se gli erano opposti nell'improvviso avvenimento, occupò la Piazza, rinforzandola poi con nuove genti spedite dal Generale, e con due Galere dirette da Girolamo Pisani. Non essendo la stagione adattata a grandi imprese si spinse l'Armata nel Golfo di Prevesa, e battuto il Castello furono di là asportate undici Galere, dan-

dandone due altre vecchie alle fiamme. Ritor-
 nato il Generale a Corfù, ritrovò il Provve-
 ditor Contarini, che per motivo, com'egli
 asseriva, di ricuperar la salute era partito sen-
 za permissione della primaria carica da' Litto-
 rali di Santa Maura; ma perchè non passasse
 la licenza in esempio fu tosto levato dall'im-
 piego, e privato per due anni di poter aver
 grado nell'Armata; ciò che fece apparire la
 costanza de' Cittadini nel sostenere gl'impie-
 ghi, per esigere da' subalterni puntuale ubbi-
 dienza.

AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO.
 Doge 74.

A misura della fermezza nel punire le col-
 pe, era la pubblica liberalità nel remunerare
 le buone azioni, tenendo replicati ordini il Ge-
 nerale dal Senato, che tutti quelli, che aves-
 sero perduto parenti, e sostanze nel fatal in-
 fortunio di Modone avessero a godere gli ef-
 fetti della Sovrana riconoscenza, e per dare
 a' Popoli di Romania evidente prove della gra-
 titudine del Senato fu decretato: che termina-
 ta la guerra fossero per dieci anni immuni da
 qualunque contribuzione, dovendo in oltre con
 denari dell'Erario essere rifabbricate le abita-
 zioni da essi volontariamente distrutte a difesa
 della Città.

Agli atti di beneficenza per rendere i sud-
 diti ben affetti al Governo aggiungeva il Sena-
 to

to la cura più sollecita per assicurarli dagl' in-
 AGOSTI- fulti de' Turchi, al qual fine oltre i più vigo-
 NO BAR- rosi apparati di forze fu conchiusa Lega con
 BARIGO. Doge 74. Uladislao Re di Ungheria, perchè avesse ad
 entrare con forte Esercito nel Paese Ottoma-
 no, obbligandosi il Senato di contribuirgli cen-
 to mille Ducati all'anno, e quaranta mila il
 Pontefice per tre anni. Per ridurre al compi-
 mento l'affare era stato creduto conveniente
 dalla pubblica maturità sorpassare per ora l'in-
 giuria inferita dal Valentino a Giovanni Bat-
 tista Caracciolo Generale delle Infanterie Ve-
 neziane, con rapirgli la Sposa, mentre passa-
 va ad unirsi al Marito; ma riflettendo all'im-
 pegno che aveva il Pontefice pel figliuolo,
 che col pretesto di niente saperne negato ave-
 va di restituirla, avvegnachè l'offesa fosse del-
 la Repubblica, perchè fatta ad uno de' princi-
 pali suoi Comandanti, volle il Senato rimet-
 tere a tempo più opportuno il farne vendetta,
 ad oggetto che il Pontefice non facesse abor-
 tire i trattati cogli Ungari.

Fissate le applicazioni del Senato alla guer-
 ra per provvedere l'Erario, fu imposto per
 una sola volta l'aggravio sopra tutti i campi
 coltivati de' Territorj, ad esclusione del Friu-
 li per i danni, che nell'anno avanti aveva sof-
 ferto dalle rapine de' Turchi.

At-

Attento il Generale a coglier vantaggi sopra i nemici, dopo aver di tutto punto allestita l'armata spinse Marco Orio con molti scaffi di basso fondo; ma carichi di milizie per incendiare le Galere che si fabbricavano da' Turchi alle rive del fiume Lojo; ma penetrato da' nemici il disegno, o avvertiti da' passati pericoli munito avevano le rive di molti pezzi di cannone per impedire l'ingresso. Penetratovi tuttavia l'Orio tra' colpi dell'artiglierie, fu costretto ad uscire sollecito per le numerose milizie ch'erano disposte a difesa de' legni, senonchè respinto da burrasca cadde in mano de' Turchi con tutti i legni, giungendo l'infausto annunzio al Generale, che per non dar a' Turchi sospetto di quanto tentava era passato coll'Armata a Durazzo. Fu la disgrazia compensata dall'inaspettato acquisto di Alessio, Castello situato sul fiume Drino, rassegnandosi spontaneamente gli abitanti ad insinuazione di Giorgio Castriotto al pubblico Dominio; sebbene non erano di fondata consolazione gli avvenimenti di simil sorta nel riflesso, che continuando la guerra contro la possanza dell'Imperio Ottomano, ricadevano sovente in podestà de' Barbari le Piazze, come era appunto accaduto a quella di Navarino, a di cui difesa attrovandosi tre Galere nel

Por-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO.
Doge 74.

AGOSTINO BARBARIGO. Porto senza certa regola, o disciplina, erano state da quattordici Galere Turchesche, e cinque Fuste occupate, salvandosi molti soldati sopra cinque Galere da mercato provenienti da Barutti, che in vece di assaltare i Turchi confusi ed involti nella preda, alzate le vele si erano date al Mare, lasciando in poter de' nemici le tre Galere, e la Piazza, che capitò tosto la resa. Si nodriva perciò la guerra con tale diversità di alimento, e mentre empivano l'armi de' Veneziani di terrore e di stragi i Littorali, e l'aperto Paese, occupavano i Turchi le Piazze, giungendo altra infausta novella: che passato il Rettore di Durazzo a Dulcigno per ricuperare la salute, fosse stata da' Turchi occupata la Piazza con dar di notte la scalata alle Mura, senza bagnarle nè pur con isfilla del proprio sangue.

Morte di
Agostino
Barbarigo
Doge.

Morì in quest'anno il Doge Agostino Barbarigo dopo il corso di quindici anni ne' quali aveva tenuto il Principato nella Repubblica, lasciando la Patria in grandi agitazioni per la vicinanza di potenti Principi, che per Terra, e per Mare insidiavano la di lei grandezza; imperocchè sebbene aveva dilatato il confine nella Terra Ferma per la Lega col Re di Francia, si aveva però avvicinato un potente Re, dal quale con fondamento dovevanfi temere que'

que' mali , che poco dopo accadettero , giacchè nel Levante non avevano corrisposto le rapine, gl' incendj , ed il debile acquisto dell' Isola di Ceffalenia alle reali calamità per la perdita delle Piazze della Morea , pel dissipamento della fortuna de' sudditi , e per i danni derivati all' Erario.

Interregno.

Ma per imprimere colpo più fatale alla grandezza della Repubblica si era congiurata l' industria delle straniere nazioni , che cominciarono in questi tempi a trasferirsi con lunghe navigazioni ne' più lontani Paesi , da' quali trasportando le manifatture , e i prodotti hanno potuto privare la Città di Venezia d' immensi profitti per l' affluenza delle ricchezze , e per l' impiego de' Cittadini; e comunicandosi ad altri la gloria della professione marittima , ed il premio delle comodità che solevano da essa ritrarsi , fu attraversata alla Repubblica la strada per costituirsi in potenza , e pel Dominio de' Mari in condizione di resistere all' incostanza della fortuna , ed all' invidia de' Principi.

Danni del commercio de' Veneziani.

Non vi fu però chi restasse colpito più al vivo dall' interesse de' Veneziani , quanto la Nazione de' Portoghesi , che costeggiando le spiagge di Affrica , e di là passando all' isole di Capo Verde (dagli antichi chiamate Esperidi) , Terre distanti dall' Equinoziale per lo spa-

Interre-
gno.

spazio di quattordici gradi verso il Polo artico, s'incamminarono navigando a Mezzodi al Capo di buona speranza, e di là rivolgendosi all'Oriente penetrarono nel seno Arabico, e nel seno Persico; luoghi, da quali solevano i Mercanti di Alessandria d'Egitto comperare le spezierie, e l'altre Droghe nate in quelle parti, e trasportate dall'isole Molucche, e dagli interni Paesi dell'Indie, condurle per terra in Alessandria, alla qual scala erano imbarcate da' legni de' Veneziani, che le spargevano per i Porti della Francia, dell'Inghilterra, e degli altri Principi della Cristianità. Non può negarsi che la navigazione non fosse di gran lunghezza, ed accompagnata nel suo principio da molte difficoltà, perchè praticata per Mari fin allora non conosciuti, sotto altre stelle, e senza l'uso della calamita per distinguere la Tramontana, ed in oltre pericolosa per lo scoprimento di nuovi Popoli diversi di lingua, di religione, di costumi; ma è altresì vero, che nel progresso se la resero i Portoghesi così familiare, che in breve tempo rispetto a' primi viaggi la compirono, anzi fatta confederazione con molte di quelle nazioni, ed altre assoggettate coll'armi, presero fermo piede nell'autorità, e nel commercio.

Non minore fu la sorte degli Spagnuoli, che
con-

conceduti alcuni legni a Cristoforo Colombo ~~Genovese~~ ^{Interre-}
 Genovese, mosso costui dalle conghietture de' ^{gno.}
 venti a credere, che alla parte Occidentale
 dovessero esservi altre Terre, si pose a navi-
 gare per lo spazio di trentatrè giorni verso l'
 Occidente, e gli riuscì d'iscoprire alcune Iso-
 le felici per la situazione, fertili di terreni,
 e con abitanti, a riserva di alcune poche po-
 polazioni, di natura semplice e mansueta, ma
 di barbara religione, senza industria, senza
 scienza d'armi, o di lettere, ed avanzatosi il
 Colombo, e dopo di lui Almerigo Vespuccio
 Fiorentino, ritrovarono nuove popolazioni, e
 spaziose Terre, ricche per vene d'oro rinchiu-
 so nelle viscere de' Monti e frammischiato tra
 l'arene de' fiumi; nè contenti di ciò si estesero
 fino acinquantatrè gradi verso il Polo An-
 tartico, sempre costeggiando la terra, ed en-
 trati in angusto seno uscirono poi in vasto Ma-
 re verso Oriente, ritornando nella Spagna col-
 la navigazione medesima de' Portoghesi. Non
 apportarono però gli Spagnuoli danno sì grande
 al commercio de' Veneziani; ma nel progresso
 arricchirono bensì l'Europa di un metallo in-
 serviente per avanti al solo uso degli uomini,
 e che poi si andò disperdendo nelle vane o-
 stentazioni del lusso.

Continuò tuttavia a' Veneziani ricco il traf-

Tomo III.

/ fico,

Interre-
gno.

fico, perchè ritrovandosi nelle Provincie, e Regni del Levante molti della medesima Patria, e dello stesso sangue, non abbandonarono il negozio se non quelli, che fatti amanti dell'ozio, impiegarono i capitali negli acquisti de' fondi nella Terra Ferma, concorrendo ad onta dell'industria altrui nella Città di Venezia copia di merci bastante ad accrescere le fortune domestiche delle famiglie, e a contribuire all'Erario rendite ubertose per difesa degli Stati; potendo la Repubblica coll'oro accumulato sostenere il peso di guerre travagliose, che assorbirono immensi tesori, riuscendo quasi foriera delle successive calamità per i Veneziani la pace stabilita tra il Re di Francia, e l'Imperadore Massimiliano.

Prolungandosi tuttavia i sinistri effetti della riconciliazione tra i due maggiori Principi della Cristianità, la cura presente del Senato era di provvedere di forze l'Armata marittima, non apparendo meno sollecito il Doge Leonardo Loredano sostituito al Barbarigo, con eccitare i Cittadini a sostenere con possibili sforzi l'onore delle pubbliche insegne, e la salvezza de' sudditi. Ed era ben ragionevole che s'impiegasse lo studio de' Cittadini ad assicurare gli Stati colle forze naturali della Repubblica, valendo gli ajuti de' Principi più ad accrescere

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

il decoro , che il vigore all' Armata , perchè i Francesi erano passati in Levante per ostentazione della grandezza della Corona , non per impegnarsi in reali imprese , dandone evidente prova la ferma deliberazione di ritornarsene a' loro Porti , in tempo , ch' espugnata la Terra di Metellino , per ideale terrore avevano abbandonato l' acquisto della Rocca dopo aver piantato sopra le Mura più insegne , ed i Portoghesi negavano apertamente di accingersi a qualunque assedio , asserendo di tener solamente ordine dal loro Re di combattere l' Armata de' Turchi. Fu bensì di giovamento la risoluta diversione fatta dagli Ungari sotto la condotta di Uladislao loro Re , da' quali rotti , e dissipati grossi corpi de' Barbari oltre il Danubio colla prigionia di due Bafsà , e con istrage de' soldati , fu obbligato il nerbo delle forze Ottomane ad accorrere a' pericoli minacciati dalla bellicosa nazione . Non bastarono però questi a produrre conseguenze fortunate per la Repubblica , perchè presidiate da' Turchi con numero grande di soldati le Piazze , non consigliava la prudenza spogliare l' Armata per accingersi a difficili attacchi , e fuggendo sempre gli Ottomani gl' incontri sul Mare , potevano dirsi non ricompensati i dispendj dal terrore de' Littorali , e de' luoghi aperti de'

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 754

LEO- nemici, essendo sola mercede de' tesori profusi
NARDO la preservazione degli Stati.
LORE-

DANO. Continuando tuttavia la guerra contro un
 Doge 75. Principe infedele, e di vasto Imperio era d'uopo non rallentare le difese; ma esausto essendo l'Erario, stanchi i sudditi per le gravose contribuzioni, fu forza che il Senato applicasse a' provvedimenti che suffragassero prontamente la pubblica Cassa senz'accrescere le querele, e gli aggravi. Fu perciò prorogato con decreto l'obbligo del rilascio della metà de' soldarj de' Reggimenti della Terra Ferma, e de' Magistrati della Città; ma dovendo la proposizione rimaner confermata da' voti del maggior Consiglio, fu fortemente combattuta da Giovanni Antonio Minio, uomo torbido, e che invecchiato nell'esercizio del Foro sperava con una plausibile azione di avanzare ad onorevole posto. Nel giorno adunque, in cui fu assoggettata la proposizione al maggior Consiglio, salì il Minio l'Arringo, e con liberi, e sediziosi concetti esagerò: che non poteva chiamarsi giusto l'aggravio proposto, perchè con ugual misura non cadeva sopra i Cittadini tutti della Repubblica; ma solo sopra quelli di povere fortune, a' quali conveniva alimentar le famiglie col profitto che ritraevano dagli assegnamenti ne' Magistrati: che se il rispetto

Giovanni
 Antonio Minio
 parla nel
 Maggior
 Consiglio
 contro gli
 aggravi.

alla gravità del Senato aveva avuto nel suo animo forza per trattenerlo a non opporsi la prima volta, era al presente stimolato dalla coscienza, e dal debito di Cittadino ad esporfi in azione, che conosceva pericolosa e difficile, ma onesta eziandio e necessaria. Implorare perciò difesa da quella mano suprema, che in sè conteneva l'autorità e la vera immagine del Principato, se avesse offeso alcuni pochi per giovare alla salute comune. Disse: che compiangeva la costituzione presente della Repubblica nel riflettere, che ridotte in pochi le ricchezze, e il comando, godeva il rimanente de' Cittadini piuttosto precaria la libertà, che la libera disposizione di sè medesimi. Esser bensì desiderabile, perchè giusto, che chi possedeva maggiori ricchezze soddisfacesse con puntualità agli aggravj dipendenti dalle loro facoltà, in vece di opprimere i poveri con imposizioni, rendendoli impotenti al sostentamento. Che quelli ch'erano distinti nell'autorità, e negli onori, tenendo in mano le redini del Governo, e la distribuzione delle Pubbliche rendite andavano esenti dalle contribuzioni, non attrovandosi Giudice per obbligarli; non Ministri che osassero procedere contro di loro: non leggi bastanti ad asstringerli al pagamento, spremendo intanto dall'afflitta nobiltà

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Loce 79.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. le poche stille destinate a nodrirla . Convenir dunque a tanti Patrizj, che vantavano onorate memorie de' loro Maggiori languire in mendicizia, doverfi a questi aprire le carceri, e annodarli tra catene se affretti dall'estrema indigenza traviassero ne' Magistrati dal sentiero della giustizia, dopo averli spogliati di quel suffragio ch'era stato creduto indispensabile dalla carità de' Maggiori.

Eccitò ognuno a considerare, che la Repubblica era Patria comune, Madre indifferente a' figliuoli suoi, e che non dovevano alcuni pochi prediletti dalla fortuna, ed abbagliati dall'ambizione imporre agli altri leggi sì dure, che appena sarebbero tollerate da' sudditi; conchiudendo con furioso trasporto, che la presente proposizione mirava a sovvertire l'intero ordine della Repubblica, perchè ridotti i Cittadini all'estrema miseria, avrebbero vilmente ricercato a' doviziosi il necessario alimento, rinunciando agli onori, alla ricordanza di sè medesimi, alla libertà.

Il discorso ardito, e sedizioso del Minio suscitò gran movimento nel Maggior Consiglio, dove non mancavano umori pronti a commoversi nel delicato proposito, e di quelli che anteponevano i proprj comodi alla comune felicità; ma facendo la novità non poca impres-
sio-

fione negli uomini di miglior senno si levò il Doge, e con pesato ragionamento fece conoscere a qual infelice condizione si ridurrebbe la Repubblica, se dopo maturate, e prese dal Senato le deliberazioni, fossero queste dalla pertinacia interessata di talun Cittadino combattute, e confuse. Disse: che la direzione della pubblica Economia; il mantenimento delle Armate; la preservazione degli Stati erano demandate alla vigilanza del Senato, e che il Maggior Consiglio nell'approvare quanto aveva operato quel savio Confesso, faceva conoscere la sua autorità conceduta da lui medesimo ad un corpo di Cittadini prudente, e numeroso, nel quale erano proposte, dibattute, e col maggior fondamento maturate le massime. Che se avessero a disputarsi nel Maggior Consiglio le materie di tal natura s'impiegherebbe per tutti i giorni l'applicazione de' Cittadini, restando frattanto inoffiziosi i Magistrati, sospesa l'elezione de' soggetti a' Reggimenti, e alle primarie dignità, cose tutte riserbate dalla maturità de' maggiori all'intero corpo de' Nobili della Repubblica. Che se alcuno fosse renitente alla soddisfazione degli aggravj, vi erano i Magistrati destinati ad astringere i contumaci; e se la querela del Minio si fosse ristretta in tal circostanza farebbe pronta la

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Risposta del
Doge.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
pubblica autorità nel porvi compenso ; ma se l'indiretta esagerazione serviva di pretesto ad una introduzione licenziosa , dannata , e scandalosa , non era ciò stimolo sufficiente al Senato per rimuoversi dalle stabilite proposizioni , non motivo bastante al Maggior Consiglio per rigettarle . Eccitò i Cittadini a riflettere con caritatevole zelo verso la Patria ; che ardeva la guerra contro un potente nemico , che le provvigioni dovevano farsi con sollecitudine , e con vigore : che non si trattava di gloria , ma di preservazione degli Stati ; che afflitti i sudditi , interrotto il commercio , esausto l'E-rario si doveva pensare a' pronti ripieghi , e sicuri , non a vane idee , ed a dubbiosi preparamenti di denaro ; che si suggerissero i fonti per ritrarre il soldo , e se taluno credesse tale non essere la sua incombenza , si lasciasse libera al Senato la disposizione per gli opportuni provvedimenti , che non era se non per un solo anno l'aggravio , che veniva ad imporsi ; che la pubblica carità rimirava con occhio paterno la condizione de' Cittadini , e che conveniva piuttosto implorar dal Cielo l' ajuto , perchè cessassero i motivi delle imposizioni , che inveire contro gli aggravj , che si addossavano per pura necessità ; e che trattandosi d'impegno sì grande della Repubblica , non meritava

di

di essere chiamato vero Cittadino della Patria, chi con mendicate, e dannabili lamentazioni veniva a porre in contingenza il di lei decoro, la salute, gli Stati. Finalmente conchiuse, che se la protervia d' un Cittadino si avanzava ad introdurre novità perniciose al bene comune, ed alle salutari regole della Repubblica, non conveniva che andasse esente dalla dovuta correzione; e rivolgendosi a' Capi del Consiglio di Dieci gli eccitò a porre freno colla loro autorità ad una licenza, che passando in esempio farebbe ferace di scandali.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Ebbero forza sì grande le ragioni esposte, ed avvalorate dall' autorità e dalla voce del Doge, che fu la parte a pieni voti accettata dal Maggior Consiglio; ma per porre freno agli uomini ne' casi avvenire, fu dal Consiglio di Dieci relegato il Minio pel corso tutto di sua vita nell' Isola d' Arbe nelle acque della Dalmazia con pena di morte, se fosse di là partito. Fu eziandio confermata, e pubblicata la condanna data dal Generale Pesaro a cinque Sopracomiti, che si erano malamente diretti contro nove Fuste Turchesche, dalle quali era stata depredata una Nave Candiotta, restando esclusi per cinque anni da qualunque impiego, e confiscati i crediti che tenevano colla pubblica Cassa. Giudicò opportuno il Senato pro-

Minio pu-
nito.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
 Doge 75. cedere con rigore contro la mala condotta de' Cittadini per infonder negli altri sentimenti di coraggio, e di fede, tanto più che cresceva il bisogno d'uomini risoluti, e forti, avendosi certi avvisi, che i Turchi avvegnachè rotti, e fugati dagli Ungari, allestissero oltre poderoso Esercito, forte Armata sul Mare con sollecitudine sì grande, che sembrando a Bajazet lento colui che soprintendeva ai lavori, fattolo venire alla sua presenza l'avea trafitto di propria mano coll'Arco.

Erano tuttavia i Turchi desiderosi di pace per essere stanchi, e annojati i sudditi di una guerra, che teneva divise le forze dell'Imperio, come altresì per l'avversione che avevano alla professione marittima, di modo che scrisse Acmet Primo Visir lettere al Senato, dichiarando: che se fosse spedito Ambasciadore a Costantinopoli, non sarebbe riuscito difficile riannodare la primiera amicizia.

Non era intanto lento il General Pefaro a cogliere i possibili vantaggi sopra i nimici con iscorrere, e depredare il Paese Ottomano in vicinanza di Crisopoli, con sottomettere più Navi nelle acque di Salonichi, e coll'espugnare l'Isola di Santa Maura, che difesa da cinquecento Turchi con ostinazione, mentre ridotta agli estremi languori piegava a trattar

la resa, fu con furioso assalto dalle milizie presa, e saccheggiata. Risuonando tuttavia in ogni parte liete voci di pace, per non inasprire i Turchi, ordinò il Senato al Generale: che trattenute presso di sè venti Galere spedisse le altre a Venezia, e fatte partecipare al Re di Ungheria le lettere dei Turchi, lo ricercò a spedir pur esso persona a Costantinopoli per trattar la pace, al qual fine era stato in Venezia destinato Zaccaria Fresco Segretario del Consiglio di Dieci.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Se traspirava qualche lusinga di pace nel Levante, vacillava la quiete nell'Italia per le Potenze che si erano in essa annidate, alle quali era cosa evidente sospettare che mancassero piuttosto i pretesti, che la volontà di perturbar la Provincia per dilatare il dominio. Tali calamità, che stavano tutt'ora involte nell'oscurità dell'avvenire non affliggevano i Principi Italiani al pari di quello facesse l'immoderata ambizione di Cesare Borgia, che sollecito ad occupare le cose altrui prima che gli mancasse l'appoggio del Padre, il quale con profusione dell'oro della Chiesa, e degli oppressi gli procurava ad ogni costo l'esaltazione, aveva con tradimento occupato il Ducato di Urbino, potendo appena Guido Ubaldo salvarsi colla fuga in Venezia, dove accol-

to

LEO-
 NARDO
 LORE-
 DANO.
 Doge 75.

to con onore gli fu assegnata provvisione ba-
 stante per onorevole trattamento. Per afflic-
 rarsi dalle insidie del perfido usurpatore, che
 trascurati i riguardi di convenienza, e di uma-
 nità spogliava i pupilli, faceva levar dal Mon-
 do i legittimi possessori, e sotto manto di fede
 tradiva chiunque potesse colle innocenti sostan-
 ze satollare la sua ingordigia, fece il Sena-
 to passar nella Romagna molte milizie a pie-
 di, e a Cavallo sotto il comando dell' Alvia-
 no, e dell' Caracciolo; ma chiedendo i popo-
 li la pubblica protezione per non soggiacere
 alla tirannide del Borgia, fu creduto dalla
 pubblica prudenza di esortarli a sperar bene
 per non sollevare nella Provincia la copia di
 umori pur troppo disposti a renderla conturba-
 ta, ed afflitta.

anno 1503

La cupidigia del Pontefice di estorquer da-
 naro per qualunque mezzo affine di mantenere
 al figliuolo l' Esercito, aveva aperto largo cam-
 po a' Cittadini della Repubblica, che non po-
 tevano ascendere per via del merito all' Ec-
 clesiastiche dignità di giungervi per la strada
 dell' interesse, e con grossi esborfi di soldo. In-
 troduzione, che riguardata con orrore dalla
 pietà del Governo suggerì al Consiglio di X.
 la necessità di produrre una legge, in vigor
 della quale era in perpetuo bandito da' pub-
 bli-

blici Stati , e devolute al fisco le sostanze di chiunque con tali mezzi tentato avesse ottenere l'avanzamento alla Corte di Roma. Questi favj provvedimenti , che raffrenavano ne' Cittadini della Repubblica la scandalosa licenza , non toglievano al Pontefice l'altre vie per spremere denari , facendo tra i molti perir di veleno Giovanni Michele Cardinal Veneziano Nipote di Paolo II. Pontefice per la fama di sue ricchezze , appropriandosi l'oro a soddisfazione delle milizie.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 754

Nel tempo che tra mostruose scelleratezze si lacerava la Chiesa , e si affliggevano i Popoli , non mancavano i Turchi di approfittarsi delle calamità de' Cristiani ; e fatta tregua da Bajazet col Soffi di Armenia , ritrovandosi più sciolto alla guerra contro i Veneziani fece loro intendere : che non avrebbe deposto l'armi , se non gli fosse restituita l'Isola di Santa Maura , che sebbene dal General Pesaro con dispendio fortificata , discese il Senato ad accordarla a' Turchi per prezzo di pace . Giunto perciò a Venezia con Zaccaria Fresco Segretario , l'Ambasciadore della Porta , fu giurata la pace dal Doge a nome della Repubblica , partendo coll' inviato Turco Andrea Gritti eletto Ambasciadore a Bajazet , restando eziandio rinnovata la pace tra' Turchi , e

LEONARDO LOREDANO.
Doge 75. il Re di Ungheria , dacchè prese respiro la Cristianità dalle molestie de' Barbari ; solletico infauſto , che ſervì loro di opportuno ſpazio per prender vigore a' danni del Criſtianefimo .

Se respiravano i Popoli dell'oppreſſione dell'armi Ottomane , giungevano fino al Cielo le lagrime degl' infelici , e le ſtrida di tutti i buoni Cattolici nell'Italia , Provincia deſtinata ad eſſere afflitta da colui , che più che altri doveva proteggerla dalle calamità ; ma commoſſa la ſuprema giuſtizia levò ad un tratto dal mondo la ſorgente de' mali , togliendo di vita Aleſſandro Pontefice per le vie medefime , colle quali era ſuo coſtume inſidiare la vita , e le fortune degl' innocenti . Deliberato avendo Ceſare di lui figliuolo di avvelenare Adriano Cardinal di Cornetto in certa vigna , ov'era preparata la cena , giunſe colà primo il Pontefice , che affannato dal calore della ſtagione ricercò ad un ſervo di rinfreſcarſi , dal quale preſentatogli un bicchiere del vino ſpedito dal figliuolo per commettere l' iniquo diſegno , reſtò il Pontefice attoſſicato , come pure Ceſare poco dopo colà arrivato ; derivando dalla medefima cagione due effetti diverſi , perchè il Pontefice aggravato dall'età non potè reſiſtere alla violenza del veleno , ed il figliuolo più robuſto fu bensì ſoggetto a grave in-

Morte di
Aleſſandro
Sesto Ponte-
fice.
anno 1503

infermità, ma coll' uso di potenti rimedj gli riuscì di preservare la vita.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Alla morte del Pontefice successe grande cambiamento di cose ; si sollevarono tumulti nel Territorio di Roma, nello Stato Ecclesiastico, e ne' luoghi occupati dal Borgia ; ritornarono alle loro abitazioni gli Orfini, si restituirono ne' proprj Stati il Duca di Urbino, i Signori di Camerino, e di Sinigaglia, e se nella Romagna non insorsero novità, derivò ciò dal timore de' Popoli, semprecchè fosse diviso tra' piccoli Signori il comando della Provincia.

Comprendeva il Senato vicino l'aspetto di cose nuove nella Romagna, e perciò ordinò che fosse rinvigorito il Presidio di Ravenna, e diede facoltà a Cristoforo Moro, spedito Provveditore nella Provincia, di ricevere alla pubblica divozione le Terre, che spontaneamente volessero darsi al Dominio. Nel tempo medesimo essendo arrivato a pubblica cognizione, che introdotte aveva Cesare in Roma numerose milizie a custodia di sua vita con terrore sì grande della Città, che non potendo unirsi i Cardinali nel Palazzo Pontificio si congregavano nel Convento della Chiesa della Minerva, fece che Antonio Giustiniano Ambasciadore esibisce a nome pubblico al Sacro Col-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. Collegio le forze della Repubblica, perchè potesse liberamente seguire l'elezione del nuovo Pontefice. Ma temendo Cesare di far insorgere scandalosi tumulti, fece uscire le milizie da Roma, lasciando a' Cardinali libera l'unione nel Vaticano.

Pio Terzo
Pontefice.

Benchè si opponessero gli affetti, e gl'interessi delle Nazioni, seguì tosto l'elezione del nuovo Pontefice Francesco Piccolomini Cardinale di Siena, avanzato a segno in età, che dopo il breve periodo di ventisei giorni finì di vivere. Nel breve tempo, in cui regnò il nuovo Pontefice, che volle essere chiamato col nome di Pio III., gli abitatori di Cesena fecero intendere a Giacomo Veniero Rettore di Ravenna, che avvicinandosi egli di notte con milizie, avrebbero preso l'armi, e scacciato il Presidio del Borgia; ma non restando ben appuntato il tempo, se ne ritornò il Veniero senz'alcun frutto.

Giunse bensì in pubblica podestà la Rocca di Faenza, mentre corrotto il Castellano con denari, ed ottenute da Dionigi di Naldo le Castella di Valdilamone, e poco appresso venuto alla divozione il Castello di Furlimpopolo, v'era luogo a sperare, che avessero ad imitare l'esempio molte altre Terre della Provincia. Veniva accresciuta la confidenza dalla

volontaria consegna di Rimini fatta alla Repubblica da Pandolfo Malatesta, con ricevere in ricompensa la Terra di Cittadella nel Padovano con annuo assegnamento, e condotta perpetua di genti d'armi; ed espugnata Faenza, avvegnachè assistita da' Fiorentini, s'erano i Veneziani impadroniti nella Romagna di Montefiore, Sant' Arcangelo, Verucchio, Cattera, Salvignano, Meldola, Porto Cesenatico, e nel Territorio d'Imola tenevano Tossignano, Salaruolo, e Monte Battaglia, ma dubitando d'irritare il nuovo Pontefice ridussero le genti ne' quartieri, perchè gli ulteriori progressi non riuscissero sospetti allo Stato Ecclesiastico.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Dopo la morte di Pio III. era stato elevato alla Santa Sede il Cardinal di San Pietro in Vincola, che si fece chiamare Giulio II.; uomo di natura difficile, inquieto, e formidabile a tutti; ma ch'era in opinione di acerrimo difensore dell' autorità, ed immunità Ecclesiastica, e che per elevatezza di animo, per magnificenza nel trattamento si distingueva da qualunque altro del Sacro Collegio. Sin a tanto che visse Cardinale era stato amicissimo de' Veneziani, che con calore si erano impiegati per la di lui esaltazione, dichiarandosi il nuovo Pontefice nel giorno, in cui fu felicitato

Giulio Se-
condo Ponte-
fice.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

dal Veneto Ambasciadore , con termini umanissimi verso la Repubblica , e con espressioni , che riconosceva da essa in gran parte la sua grandezza , incaricandolo di avanzare al Senato la gratitudine sua a' benefizj in ogni tempo ricevuti dalla pubblica condiscendenza , e l'impegno che prendeva di dar al mondo nel corso del suo Pontificato prove evidenti di amicizia verso una Repubblica , in cui consisteva il decoro dell' Italia , e la più stabile sicurezza del Cristianesimo . Appena però cominciò a conoscere di esser Pontefice , che abbagliato dallo splendore della dignità , o trasportato dalla naturale inquietezza , diede facile ascolto a coloro che invidiavano i pubblici avanzamenti , e specialmente alle querele de' Fiorentini , che lo sollecitavano a riflettere . Che la maggior parte della Romagna era già caduta in potere de' Veneziani , per la possanza de' quali era in evidente pericolo lo Stato della Chiesa egualmente , che la Toscana , giunta essendo la loro grandezza a più non temere dall' unione de' Principi della Provincia . Bramarsi la loro amicizia dagli stranieri , riponendo eglino la sicurezza degli acquisti in Italia nella buona intelligenza con i Veneziani . Che farebbe merito del Capo della Chiesa porre argine ad una potenza , dalle di cui mani non usciva un palmo di

di terra, qualora l'avesse acquistato, e che sarebbero riuscite vane le querele, quando fossero ridotti in potere de' Veneziani gli Stati.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 72.

Giunte a cognizione del Veneto Ambasciadore le sinistre insinuazioni de' Fiorentini supplicò il Pontefice in particolare udienza a non dar ascolto agli occulti nemici della Repubblica, che per particolari loro riguardi non si curavano di veder involta in nuove agitazioni l'Italia, al qual discorso non credendo il Papa maturo il tempo di svelare quanto aveva nell'animo rispose: che non badava alle vane diffeminazioni, e specialmente alle voci di coloro che tentassero frappor gelosie per isciogliere la reciproca corrispondenza della Santa Sede colla Repubblica. Che l'amava di vero cuore a segno, che bramava di esser chiamato col nome di Veneziano, com'era nell'animo, e che avrebbe sempre goduto de' pubblici avanzamenti, ben conoscendo non andar questi disgiunti dal bene della Chiesa di Dio, e della Religione, di cui con ragione poteva esser chiamata la Repubblica di Venezia il più forte, e costante antemurale contro il comune nemico.

Dalle cose che poco appresso seguirono fu facile rilevare la doppiezza di tale ragionamento, perchè avendo il Pontefice spedito Nunzio a Venezia il Vescovo di Tivoli, nel

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. primo giorno in cui si presentò egli al Collegio si espresse con sentimenti affettuosi verso la Repubblica, esponendo altresì la riconoscenza del Papa a quanto aveva essa operato per la di lui esaltazione, ma poi soggiunse: che destinato essendo quel giorno a supplire a' dovuti uffizj, non a trattar affari, si riserbava nella prossima udienza a comunicare la commissione che teneva dal Pontefice.

Ritornato ne' dì seguenti al Collegio espone: che la Santa Sede avendo antichissimi titoli sopra le due Terre di Rimini, e Faenza ricercava la Repubblica a volerle restituire alla Chiesa; cosa, che confidava dover essere con prontezza accordata per la filiale rassegnazione, che aveva in cadaun tempo dimostrata alla sacrosanta Maestà de' Pontefici, e che nel tempo medesimo pregava il Senato a nome del Santo Padre a voler assistere la Chiesa, per togliere di mano al Borgia quanto fin ad ora si aveva ingiustamente usurpato.

Fu creduto dal Senato rispondere alle richieste del Nunzio: che la Repubblica non pretendeva di aver offeso in minima parte l'autorità, e le ragioni della Chiesa Romana nel ricuperare, e trattenere quelle Terre, tanto più che a ciò fare era stata esortata, e stimolata dal Pontefice medesimo ancor Cardinale, e che

è che potendo dilatare gli acquisti sopra i luoghi tutti occupati dal Borgia, uomo scelleratissimo, non aveva assentito ad acquistar altre Terre, che quelle prima tenute da' Vicarj della Repubblica Romana, pronto il Governo a continuare nel possesso con tal titolo, o con qual altro avesse più piaciuto al Pontefice. Che poi per quello ricercava di assistenza a ricuperare le Terre, e Fortezze usurpate dal Borgia, poterfi la Santa Sede liberamente valere delle milizie, de' Comandanti, e delle munizioni della Repubblica, non avendo il Senato a cuore cosa più che d'impiegare il sangue de' Cittadini, ed i tesori a pro della Santa Sede, e per far propria la causa della Chiesa.

Non v'era dubbio, che da Giulio Pontefice, allora Cardinale, erano stati eccitati i Veneziani ad occupar quelle Terre, perchè parlando coll' Ambasciador Veneziano delle scelleratezze del Borgia, l'avea esortato a scrivere al Senato a nome di lui, quanto sarebbe stata degna cosa della Repubblica togliere dalle mani dell'empio Tiranno ciò che aveva rapito con frode, e con pessime arti. Al qual discorso introdotto allora dall' Ambasciadore rispose il Papa: Essere assai diversa la condizione de' tempi, e che ciò poteva aver detto, come amico e

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75a

Papa Giulio
infesto a' Ve-
neziani.

come privato, non doveva essergli di vincolo a parlar da Pontefice.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO
Doge 75.

anno 1504

Nel primo giorno del seguente anno si presentò l'Ambasciador Giustiniano al Pontefice, e dopo la consueta formalità degli uffizj, rilevando in faccia al Papa straordinaria ilarità, lasciòfi cader di bocca un cenno facendo, che in tal giorno, in cui dalla benefica mano del Santo Padre venivano secondo il costume dispensate grazie, si avanzava egli ancora a supplicarlo di voler concedere alla Repubblica di Venezia, cotanto interessata per la Santa Sede, il piacere di poter trattenere colla di lui soddisfazione, e con quel titolo più gli fosse piaciuto le Città di Rimini, e di Faenza, alla qual ricerca forridendo il Pontefice; procurate disse, che dal vostro Senato mi sia restituito Tossigano situato a' confini dell'Imolese, e poi si parlerà di Rimini e di Faenza.

Da faceti discorsi passò poco appresso il Pontefice a più risolte dichiarazioni, perchè presentandosi il Nunzio al Collegio consegnò lettere del Papa ripiene di minaccie, e di proteste, asserendo, che se non gli fossero prontamente restituite le Terre occupate, avrebbe impugnato contro i Veneziani l'armi spirituali della Chiesa, e le forze temporali de' Principi della Cristianità. E già aveva spedito a que-

querelarsi, ed a chiedere assistenze in Francia
 e a Massimiliano, ma perchè le insinuazioni
 del Pontefice non valessero di stimolo, o di pre-
 testo a' Principi per molestar la Repubblica,
 fece il Senato rappresentare ad amendue le
 Corti le ragioni, che teneva sopra le due Ter-
 re di Rimini, e di Faenza, non levate alla
 Santa Sede, ma tolte di mano al più scellerato
 degli uomini; l'una perchè non cadesse in po-
 tere de' Fiorentini, che adoperavano i mezzi
 possibili per acquistarla; l'altra ricevuta in con-
 cambio d'altri luoghi nello Stato della Repub-
 blica da chi ne teneva il possesso. Che tutta-
 via sorpassando il Senato i sodi fondamenti di
 sue ragioni, e per procedere colla riverenza
 in qualunque tempo prestata alla Maestà de'
 Pontefici, si era esibito di tenerle col titolo
 che più fosse piaciuto alla Santa Sede. Che
 non avea la Repubblica proceduto per vie in-
 dirette, e proditorie, avendo preso l'armi
 coll'assenso, ed esortazione del medesimo Pon-
 tefice; ma se al presente avesse tentato di to-
 glierle alla Repubblica per disporne a suo ta-
 lento, come aveva fatto di Sinigaglia in testa
 di un suo congiunto, erano pregati i Principi
 a riflettere più all'istituto della Repubblica,
 ed alle ragioni reali di lei, che alle mendi-
 cate doglianze del Papa. Convinti amendue i

LEO-
 NARDO
 LORE-
 DANO.
 Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Sovrani dalle prove evidenti della pubblica retitudine, promisero di sostenere la pubblica causa; ma dimenticatosi poco dopo Massimiliano dell'esibizioni, spedì due Ambasciatori al Senato per esortarlo a restituire al Pontefice le due Terre, offerendosi, quando non volesse la Repubblica prontamente restituirle, di esser arbitrio indifferente delle controversie; alla qual esposizione commosso il Senato fece rispondere: essere così evidenti le ragioni della Repubblica, che non avevano bisogno di altro giudizio.

Non diversa, sebbene più moderata fu la proposizione del Re di Francia, che colla spedizione a Venezia di Giovanni Lascari, esortò il Senato a prender ripieghi per definire le differenze col Pontefice essendo questa l'unica remora al bene della Cristianità per muovere a' Turchi la guerra, al qual solo oggetto partecipava al Governo di avere stabilita la pace con Massimiliano a reciproca difesa degli Stati.

All'uffizio in apparenza più onesto, ma che rinchiudeva in sè più gelosi riguardi fu dal Senato risposto: che più non poteva operar la Repubblica per raddolcire l'animo del Papa, avendo fin ad ora posto in uso le preghiere, l'esibizioni, gli uffizj fino ad offerire di ricevere

vere in Feudo dalla Santa Sede le due Terre di Rimini, e Faenza, ed assoggettarli alla Legge della di lui volontà. Che nulla si era ottenuto, non avendo avuto vigore le suppliche, non le ragioni, di modo che altro non restava a fare, se non che deposto dalla Repubblica qualunque diritto di Principe, cedesse con ignominia all'autorità di un comando assoluto le Piazze, e praticando viltà, e soggezione a misura dell'ambizione altrui, conservasse con titolo precario la porzione degli Stati, che fosse piaciuto agli altri di rilasciare. Che per l'amicizia riannodata dal Re di Francia con Cesare se ne rallegrava il Senato, benchè si farebbe lusingato di averne qualche notizia prima che fosse stata conchiusa, nel riflesso agli articoli della confederazione dal canto della Repubblica inviolabilmente osservata.

Ridottosi il Senato a mature considerazioni dubitava, che fossero questi preludj di vicine molestie per l'ambizione de' Principi, e per la gelosia che dava loro la pubblica grandezza; ma sembrava eziandio cosa assai dura, e indecorosa alla dignità della Repubblica rilasciare liberamente, e senza ricompensa le migliori Piazze della Romagna, l'una aggiunta al Dominio per ragion di guerra, l'altra con equivalente valore. Sperava che fosse per istancarsi

I'in-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 753

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

l'insistenza del Pontefice; che non fossero per unirsi le diverse, e tra sè contrarie intenzioni de' Principi per insultare la Repubblica, che pel vigor delle forze era in condizione di far fronte alle offese, e che difendeva colle sue Armate la sicurezza comune; ma finalmente spiegando le speranze al favore della fortuna, che pareva interessata a secondare i pubblici avanzamenti, si rivolsero le applicazioni a mantenere in vigore, e disciplina le numerose milizie che teneva al pubblico stipendio, ad infervorare i Comandanti colla promozione, e co' beneficj, sperando colla destertà, e colla costanza acquietare l'irritamento del Papa, e rendere i Principi men risoluti a trattar l'armi contro la Repubblica.

Aggiungevano confidenza di poter riuscire con gloria nel difficile impegno le nuove esibizioni del Pontefice, che aveva dichiarato all'Ambasciadore di più non parlare di Rimini, e di Faenza, quando gli fossero date le Terre che possedeva la Repubblica ne' Contadi di Forlì, d'Imola, e di Cesena, con promessa di ammettere gli Ambasciadori eletti a rallegrarsi della sua esaltazione, i quali fin allora non aveva assentito che si presentassero. Credendo che tale avesse ad essere il termine del molesto affare ordinò il Senato, che fossero consegnate
a' Mi-

a' Ministri Pontificj dieci Castella, che si at-
trovavano in que' contorni, dopo di che fu
spedita l'Ambascieria di otto Senatori, Bernar-
do Bembo, Paolo Pisani, Girolamo Donato,
Niccolò Foscarini, Andrea Veniero, Andrea
Gritti, Leonardo Mocenigo, e Dometico Tre-
visano, numero insolito a spedirsi ad altro Pon-
tefice che non fosse Veneziano, da' quali fu-
rono riportate al Senato notizie non grate
dell'inquietudine del Pontefice nella seguita
composizione, avvegnachè da lui medesimo de-
siderata, e proposta.

Rimanendo tuttavia le cose in sospensione,
ed attendendo il Governo dal tempo il più
salutare rimedio, applicava intanto alle buone
regole, ed alla retta amministrazione dello
Stato dovendo passare in esempio la costanza
delle pubbliche massime, e la risoluzione, con
che i Maggiori sciolti da qualunque riguardo,
volevano eseguita, e temuta la giustizia. Ter-
minato da Girolamo Trono il bando, in cui
era incorso per la resa di Lepanto, fu rileva-
to nel dì lui ritorno in Venezia per deposizio-
ne di un servo, che fosse stata la Piazza da lui
venduta a' nemici per prezzo stabilito, ed appro-
vata legalmente la scoperta da' nuovi esami, fu
per decreto del Consiglio di Dieci arrestato il
Trono, e fatto strozzare nella pubblica Piazza.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 73.

Girolamo
Trono giusti-
ziato.
anno 1505

Al-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Altra massima era radicata nel Governo di tenerfi benevoli i Principi anche lontani, conciliandosi fuori delle occasioni la continuazione di vera amicizia con quell'arti sincere, che non indicavano doppiezza di animo, o suggerimento d'interesse. Fu perciò spedito Vincenzo Querini Ambasciadore a Filippo Nipote di Ferdinando Re di Spagna per dolersi della morte della Regina Elisabetta, a cui propriamente apparteneva la Castiglia, e per conservar l'affetto alla Città di Venezia della nazione Germanica, fu fatta a pubbliche spese rifabbricare l'abitazione destinata a' Mercanti Alemanni, che per casuale incendio si era abbruciata.

Ma la più sollecita cura del Senato era riposta nel tenere agli stipendj i più chiari Capitani d'Italia, tra' quali distinguendosi Bartolommeo d'Alviano, fu di nuovo ricevuto al servizio colla condotta di Cavalleria, ed annua corrisponsione di mille cinquecento Ducati.

Queste provvide disposizioni erano praticate dal Senato non per i bisogni presenti, ma per i casi avvenire, godendo per altro intiera pace l'Italia, non perchè fossero spente negli animi de' Principi le scintille della discordia, ma perchè nella diversità degl'interessi erano tutti obbligati a desiderare per propri riguardi che

con-

continuasse la quiete; imperocchè il Re di Francia diffidava di Massimiliano, che per natura tardo, ed irresoluto non aveva per anco ratificato la pace: viveva il Re di Spagna congelata, che l'Arciduca Filippo dimorante in Flandra, dispregiato il testamento della Suocera volesse privarlo intieramente del Governo della Castiglia, e perciò si era indotto a segnar la pace colla Francia, prendendo per moglie Madama Germana di Foix, figliuola di una sorella del Re con dote di quella porzione nel Regno di Napoli, che le spettava: il Pontefice impotente da sè solo a muover l'armi contro i Veneziani si andava sfogando in esagerazioni, e minaccie, essendo già ritornato alle prime dimande; ed il Senato Veneziano per dileguare un turbine, che dubitava dover un giorno scoppiare con gran rumore, credeva di far affai nella mala disposizione del Pontefice tirando il negozio a lungo fin a tanto, che per le sopravvenienze svanissero i minacciati pericoli. Praticando tuttavia l'arti tutte per renderlo quieto esibì il volontario rilascio di Rimini, e di tutto ciò avevano occupato le pubbliche armi dopo la morte di Alessandro Sesto: ma sempre più concitato il Pontefice uscì ad esprimersi; che avanti la sua morte sperava di spogliar la Repubblica di Ravenna, e di Cervia, non assentendo mai,

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

~~LEO-~~ mai, che i Veneziani possedessero nè pure una
~~NARDO~~ piccola Torre, sopra la quale si fosse in qualun-
~~LORE-~~ que tempo esteso il Dominio della Chiesa.

~~DANO.~~ Dalla durezza del Papa, e dalle oscure dire-
 Doge 75. zioni del Re di Francia, che senza indicare
 cosa alcuna a' Veneziani suoi Alleati si era
 collegato col Re di Spagna, vi era fondamento
 di temere novità perniciose alla sicurezza del-
 la Repubblica; rifleso, che indusse il Senato
 ad accordare le dimande de' Turchi benchè in-
 giuste, in vigor delle quali pretendevano la
 Piazza di Alessio, che per non incontrare
 La Repub- blica cede
 Alessio a'
 Turchi.
 anno 1526 fu loro consegnata vota affatto di uomini,
 e di munizioni, trasferiti gli abitanti in altre
 Terre, e diroccato il Castello.

Con tale scorta di prudenza si dirigevano
 le azioni del Governo attento a non attizzare
 nuovi nemici a' pubblici danni, costante nel
 mantener le amicizie, e sollecito a procurare
 la felicità de' sudditi coll'ampliamento del com-
 mercio, non essendovi nazione che non ammaesse
 di trafficare co' Veneziani per la rettitudine,
 e fede che mantenevano i Mercanti, per la
 purità ne' contratti, a che, oltre l'indole natu-
 rale, concorrevla pubblica autorità per togliere
 i disordini, e perchè fosse praticata rigorosa
 osservanza alle Sovrane prescrizioni. Brama-
 vano

vano perciò i stranieri di apprendere, e d'imitare le savie direzioni della Repubblica, e tra gli altri i Popoli di Norimberga, Città libera della Germania, e di propria sua giurisdizione, che furono compiaciuti nelle istanze avanzate al Senato per ottenere un esemplare delle pubbliche leggi a regola del loro Governo.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Intanto versando la pubblica attenzione ne' salutarî istituti non distraeva il pensiero dalle insorgenze che minacciavano la tranquillità dell'Italia, dandone i primi funesti presagi l'ansietà del Pontefice di possedere le Terre, che erano state una volta della giurisdizione Romana con discacciare i Bentivogli dalla Città di Bologna; di che partecipandone il Pontefice al Senato la felicità dell'avvenimento, fu commesso a Domenico Pisani Ambasciadore, che rappresentasse al Papa la compiacenza della Repubblica.

Con tali dimostrazioni di apparente amicizia si dilungava la sopravvegnenza di que'mali, che poco dopo resero afflitta l'Italia, praticandosi dal canto della Repubblica più sincera la cortisponenza col Re di Francia a segno, che per dar prove evidenti di sua costanza verso sì gran Principe Alleato, deliberò il Senato di opporsi coll'armi alla venuta in Italia di Massimiliano Imperadore, che col pre-
testo

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
anno 1507

testo di portarsi a Roma per prender la Corona Imperiale: ma venuto in fatti per attaccare lo Stato di Milano, aveva chiesto a' Veneziani la facoltà di passare coll'Esercito per i pubblici Stati, rispondendosi agli Ambasciadori: che se bramava Cesare entrare in Italia in pace, e senza milizie, farebbero stati pronti i Veneti Ambasciadori ad incontrarlo a' confini, ma se ricercasse passar armato alla testa dell'Esercito, non poteva il Senato permetterlo senza mancanza di fede alla Lega che teneva col Re di Francia.

Guerre con
Massimilia-
no.

Giunto Cesare a Trento spedì un Araldo per chiedere a' Rettori di Verona alloggiamenti per quattro mila Cavalli; ma venendogli da' Rappresentanti risposto in conformità di quanto si era dichiarato il Senato, entrò Massimiliano nella Montagna di Siago dodici miglia in circa distante da Vicenza, ed occupate le Terre di sette Comuni, Popoli ch'abitano la sommità di que' Monti, con un' universale ammirazione ritornò a Bolzano, non potendo alcuno penetrare la varietà de' suoi movimenti.

Alla fama degli atti ostili praticati da Massimiliano destinò il Senato due Provveditori, Andrea Gritti, perchè passasse a Roverè, e Giorgio Cornaro in Friuli, il quale unitosi al

Cam.

Campo dell' Alviano determinò di opporsi a Massimiliano, che passato da Bolzano a Brunech, e drizzato il cammino verso il Friuli con sei mille fanti del Paese, aveva occupato il Castello di San Martino, la Valle di Cadore, la Pieve, ed altri ignobili luoghi; ma dopo così deboli azioni, degne piuttosto di piccolo Capitano, che di Principe grande, se ne ritornò in Ispruch, lasciando ordine a' suoi d'incamminarsi verso il Trevigiano. Accorrendo l' Alviano con mirabile celerità, dove lo chiamava il terrore e la fuga de' Popoli, disprezzata la difficoltà de' passaggi per montagne cariche di nevi, entrò nella Valle, occupando col mezzo ancora de' Paesani i passi tutti, che davano a' Tedeschi la facoltà di ritirarsi, da' quali formato un grosso squadrone, fu combattuto per qualche tempo più con disperazione, che con isperanza di vincere, restandone mille morti sul campo, e gli altri tutti cadendo in podestà dell' Alviano. Nel calore della Vittoria fu espugnata la Rocca di Cadore, e seguendo l' Esercito vittorioso l' opportunità dell' occasione restò occupato Pordennone, e Cormonsa, e dopo il quarto giorno venne pure in potere de' Veneziani Gorizia situata alle radici dell' Alpi Giulie; luogo assai gradito al Senato, perchè poteva impedire a' Turchi il ri-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

torno qualunque volta dissegnassero passare il
Lisbono.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Trieste in
Potere de'
Veneziani.

La facilità degli acquisti, e la confusione de' nemici invitò i Comandanti all'espugnazione di Trieste, che battuta da Girolamo Contarini con isquadra di Galere, e dall' Alviano colle Truppe terrestri, fu facilmente presa; notizia che apportò a' Veneziani speciale piacere per i riguardi del Golfo, e per l'utilità del commercio.

Seguitando in tal modo il favore della fortuna furono occupate, e prese più Terre, distrutta col fuoco quella di Fiume in faccia ad Ancona, perchè serviva di ricetto alle Navi che passavano per l'Adriatico senza pagamento de' Dazj; e fastoso l'Aldiano per le continue prosperità, e per le lodi che gli dava il Senato, superate le opposizioni de' nemici, e passate l'Alpi si era impadronito di Possionia a' confini dell'Ungheria.

L'abbandono de' Tedeschi, e l'indole feroce dell'Alviano apriva l'adito alle lusinghe di più importanti avvenimenti, nè badandosi all'esortazioni del Re di Francia, che consigliava la Repubblica a non avanzarsi per non irritare maggiormente il Re de' Romani, credevano gli uomini, che non potesse esservi opposizione bastante a porre argine alla pubblica grandezza-

dezza. Ma gli uomini più assennati, i quali con maturo riflesso pesavano i pericoli che potevano derivare dalla continuazione delle Vittorie, e tra gli altri Domenico Morosini Procuratore, uomo di fondato consiglio, ed accreditato per l'età giunta agli anni novanta, suggeriva al Senato: essersi abbastanza vendicata la Repubblica dell'offese ricevute da Cesare: non convenire all'interesse della Patria irritare le Provincie, e Città libere della Germania, alle quali non poteva piacere, che rimanesse conculcata la dignità dell'Imperadore: rifletteva, che i progressi della Repubblica non piacevano al Re di Francia, che coll'esortazione, e cogli ajuti di sola apparenza dimostrava la vera sua disposizione piuttosto di non irritar Cesare, che di avanzarsi nelle conquiste.

Considerò, che per istinto non piaceva al Re la grandezza delle Repubbliche, ed essere più facile, che si unissero insieme due Sovrani per abbattere un Governo di molti, di quello che uno di loro si congiungesse con una Repubblica per sovvertire un Regno.

Esserci da' Maggiori dilatato l'Imperio egualmente col consiglio, che coll'armi; aver essi attesa in ogni tempo l'opportunità, giuda non ingannevole delle azioni, e procurato di vincere senza rendere assai grande il rumore del-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO- le conquiste: che accompiando poi alla costanza,
NARDO za, e risoluzione, la giustizia, la moderazione,
LORE- la gravità, avevano potuto godere gli effetti,
DANO. e scanzare l'invidia delle Vittorie: soggiunse;
Doge 75. essere diversa la costituzione delle Repubbliche da quella de' Regni; ad un Principe bellicoso poter succederne un altro di animo imbelles, e non curante di gloria; ma le Repubbliche perpetue nella fermezza delle leggi, delle massime, degl'istituti aver sempre aperta la strada alle grandi azioni, affine di estendere a poco a poco l'Imperio: conchiuse finalmente, essere incerti, e variabili gli avvenimenti delle guerre, fermi, ed immutabili i consigli della prudenza; e poterfi più acquistare colla maturità, e colla vigilanza, che coll'empito, e cogl'inviti spesse volte fallaci della fortuna.

L'opinione accreditata del Morosini repressse alquanto l'ardore degli animi, e penetrate le antiche massime, le gelosie de' Principi, la dubbiosa fede del Re di Francia, fu deliberato di dar ascolto alle richieste di Massimiliano, che col mezzo di Preluca suo Messo a Venezia proponeva tregua per tre mesi; ma parendo al Senato ristretto il tempo, fece che il Vescovo di Trento invitasse come da sè la Repubblica ad accettarla, promettendo, che sarebbe questo un felice preliminare alla pace.

Fu

Fu risposto d'ordine del Senato alla richiesta.
 Che se nella tregua vi fosse compreso il Re
 di Francia non sarebbe stata lontana la Repub-
 blica di ascoltar le proposizioni, perchè si apris-
 se l'adito alla pace, ed al comodo universale
 del Cristianesimo.

LEO-
 NARDO
 LORE-
 DANO.
 Doge 75.

Passandosi da primi discorsi a più precisi ra-
 gionamenti, convennero al congresso il Vesco-
 vo di Trento, il Serentano Segretario di Ce-
 sare, il Triulzio, Carlo Giuffrè Presidente del
 Senato di Milano pel Re di Francia, e Zac-
 caria Contarini per i Veneziani, restando fa-
 cilmente accordata la condizione del tempo in
 tre anni di tregue con facoltà ad ognuno di
 trattenere quanto aveva acquistato, e di forti-
 ficare a piacere i luoghi occupati. Ma la dif-
 ficoltà maggiore era introdotta da' Francesi,
 che volevano le tregue universali, e che com-
 prendessero i Principi dentro, e fuori d'Italia;
 cosa, che negavano costantemente i Tedeschi
 per l'odio di Massimiliano contro il Duca di
 Gheldria, sostenendo, che mentre si trattava
 di accommodare le differenze d'Italia non do-
 vevano frammischiarsi gli affari che non erano
 della Provincia, ed insistendo i Veneziani per
 compiacere il Re di Francia, si riduceva il
 trattato di giorno in giorno a peggior condi-
 zione, e quasi alla disperazione di felice fine.

Imputandosi sempre più le opinioni, riusciva grave cosa al Senato che si disciogliesse il congresso per riguardi stranieri. Comprendevasi, che sopra la sola Repubblica cadeva il peso della guerra; temeva, che gli acquisti infondessero gelosia ne' Principi; e riflettendo che l'Alleanza col Re di Francia non conteneva che la reciproca difesa degli Stati nell'Italia, piegava ad assicurarsi dall'incertezza delle cose avvenire, e di conchiudere da sè sola la tregua, qualora la Francia non si rimovesse dalle richieste. Per ultima prova di retta intenzione ne' contraenti, fu dal Triulzio proposto di scrivere in Francia, e dall'oratore Veneziano al Senato; ma giungendo sollecite le risposte da Venezia, colle quali era incaricato l'Ambasciadore a terminare l'affare, e conchiuder le tregue, riserbando al Re di Francia luogo, e tempo di entrar nel trattato, nè valendo le proteste del Triulzio, e del Presidente Milanese, fu stabilita tregua per tre anni tra Cesare, e i Veneziani, nominando, e comprendendosi in essa da Massimiliano, il Pontefice, i Re di Spagna, d'Inghilterra, d'Ungheria, ed i Principi del Sacro Romano Imperio; e per i Veneziani, il Re di Francia, il Cattolico, e tutti gli Amici loro, e confederati, venendo però in questa compresi il Re di Francia,

Tregua
Massimiliano,
e Veneziani.
anno 1507

cia, e di Spagna per gli Stati solamente d'Italia.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

La deliberazione che pose in quiete per breve tempo la Repubblica fu la prima semente delle future calamità, e fornì di pretesto l'ambizione del Re di Francia per eseguire il disegno di estendere il Dominio in Italia, dandosi con Antonio Condulmero Ambasciadore de' Veneziani: che non si escludevano in tal maniera i Principi amici, e confederati: che se il Senato non aveva voluto compiacerlo in cosa, che riguardava la sola sicurezza del Duca di Gheldria suo amico, aveva maniera, e forza la Francia per sostenerlo, e difenderlo: a che rispondendo il Condulmero; che la Repubblica non aveva mancato alle convenienze della confederazione fondata sopra la reciproca difesa degli Stati d'Italia, a preservazione de' quali, e specialmente del Ducato di Milano non aveva temuto di attizzare l'armi di Massimiliano, e di esporre agli insulti, e a' pericoli i propri Stati per far scudo a quelli del Re di Francia, dimostrò Lodovico d'acquiescersi, dichiarando di ratificare il trattato, o penetrato dall'evidenza delle ragioni, o perchè non credesse opportuno il momento di far conoscere il suo sdegno.

Non minor dispiacere concepì Massimiliano

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

per l'extraordinarie dimostrazioni fatte in Venezia all' Alviano, accolto come trionfante nella Città con insolita pompa, e con onori, che maggiori non si farebbero praticati verso un Generale conquistatore di Provincie, e di Regni, incontrato col Bucentoro dal Principe, e dal Senato tra gli applausi del Popolo, datagli in dono la Terra di Pordenone, ed il fregio della Nobiltà Veneziana per sè, e successori suoi, parendo a Cesare, che si dovesse procedere con maggiore moderazione, e non osentare con pubbliche straordinarie apparenze i vantaggi ottenuti sopra di un Principe tra i maggiori della Cristianità.

Trascurate forse pel piacere della Vittoria, e per la fama dell'armi pubbliche le conseguenze della universale esultanza, s'impiegarono le applicazioni del Governo alla direzione degli affari interni, ed a mantenere le buone regole, basi soddissime, e fondamentali del Principato, invigilando specialmente alla libera distributiva delle cariche, e degli onori, e perchè i Cittadini più doviziosi non vincolassero coll'autorità, o con altri mezzi quelli di povere fortune a promuovere i soggetti ch'erano loro esibiti, minacciando il Consiglio di Dieci con severa Legge pene di relegazioni, e di carcere, perchè fosse aperta agli uomini

mini la sola strada del merito, e della giustizia per avanzarsi alle dignità, ed agli onori.

Dalla interna applicazione per le buone regole del Governo, fu chiamata la carità del Senato ad accorrere al sollievo de' sudditi di Candia; Isola afflitta dagli scuotimenti sì grandi di terremoti, che per lettere di Girolamo Donato, e di Pietro Marcello, pubblici Rappresentanti, fu rilevato: essersi seppellita nelle rovine gran parte di abitazioni, e di Tempj; e che nella Città capitale le fabbriche, che non erano cadute minacciavano inevitabile precipizio. Essersi fino a quel giorno trovati 400. cadaveri, tra' quali molti nobili della Colonia, abbattute in più luoghi le fortezze, e pregiudicate le mura di Candia con terrore sì grande de' Popoli, che abbandonate le abitazioni si erano ridotti a vivere a Cielo scoperto per le campagne, per la quale lagrimevole inforgenza furono dal Senato scritte lettere a' Rettori del Regno, che consolassero a nome pubblico que' fedelissimi sudditi, e col soldo dell'Era-rio, e col dono di materiali, e legnami suffragassero le loro indigenze.

Altro sinistro avvenimento addolorò la Città per la grave burrasca incontrata da squadra di Galere che ritornavano in Patria, due delle quali perirono con tutte le genti, e colla mor-
te

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Candia af-
fitta da ter-
remoti.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 175. te del Direttore Contarini, chiamato Camale, l'altre restate lacere, e mezzo infrante, nel grave danno de' legni, e nello scarso numero delle ciurme e soldati, giunte in Venezia fecero miserabile testimonianza del grave danno.

Tali disgrazie, preludj infausti delle vicine calamità, erano dal Senato tollerate colla naturale sua costanza, essendo decretato dalla Suprema disposizione di esercitare la Repubblica con prove molto maggiori, le quali sebbene agli occhi degli uomini sembrassero non meritate per la rettitudine del Governo, accadettero non ostante per gli occulti giudizj, per i quali si vedono sovente abbassate le umane grandezze; imperocchè da soffio di sinistra fortuna fu posto in contingenza l'Imperio della Repubblica nella Terra Ferma.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.



LIBRO TERZO.



A tregua tra Cesare, e i Veneziani riuscì opportuna all'ambizione de' Principi per comporre le differenze, che tra loro vertivano, e per unire l'armi, e i pensieri all'oppressione d'Italia, nella di cui grave calamità, se furono agitate le parti sue più lontane, l'empito però maggiore, e

i pe-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. i pericoli più decisivi caddero sopra gli Stati,
e sudditi della Repubblica.

L'origine della lunga guerra, che mi si affaccia a descrivere derivò da cagioni così remote, e contrarie alle cose, che poco appresso seguirono, che non potevâ la perspicacia delle menti più illuminate temerne gli effetti; imperocchè bramando Massimiliano di conchiuder la pace co' Veneziani per istaccarli dall'amicizia del Re di Francia, cercava colla spedizione a Venezia di Giovanni Rubberio suo consigliere introdurne trattati, a' quali non potendo aderirvi il Senato senza nota di sua fede per l'Alleanza che teneva con Lodovico, fece comunicare al Re i progetti, e l'esibizioni di Cesare. Convertendo egli in proprio vantaggio le confidenze fattegli arrivar dal Senato, non solo fece sapere a Cesare quanto aveva rilevato dalla Repubblica, ma innestando uffizj sinistri con imputar i Veneziani di dubbia fede, impresse sì malamente Massimiliano, che cambiato il desiderio di pace in ardente odio, e composte le differenze col Re di Francia col mezzo del Duca di Gheldria, diede mano a' trattati di Lega colla Francia, e co' Principi maggiori della Cristianità per togliere a' Veneziani quanto possedevano nell'Italia, appropriandosi cadauno colla disposizione le parti tutte del Veneto Dominio.

Pron-

Pronto più che altri si dimostrava il Pontefice per la brama di ricuperare le Terre della Romagna, ma nel tempo medesimo era combattuto il di lui animo dal favore della congiuntura per ottenere a spese altrui ciò, che non gli era possibile colle proprie forze, e dal timore di veder innondata la Provincia dall'armi straniere, facendogli specialmente ombra l'autorità di Massimiliano, nell'apprensione, che tra le vicende degli altrui Stati potesse risentire rilevanti pregiudizj il Dominio Ecclesiastico.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Disegni d.
Principi.
anno 1527

Nodriva il Re di Spagna grande premura di ricuperare le Piazze, e Porti del Regno di Napoli posseduti da' Veneziani; ma lo agitava la gelosia, che si fosse accresciuta in Italia la possanza del Re di Francia, per i pericoli del Regno, nè gli rendeva sospetto minore la grandezza di Cesare pel governo della Castiglia; riflessi di fondamento sì grande, che potevano confondere le risoluzioni nella dubietà degli eventi.

I riguardi però di questi due Principi non furono bastanti a divertire i pubblici mali; ma solo indussero il Pontefice a differire per qualche tempo la ratificazione della Lega, per ottenere, se gli fosse riuscito, co' trattati, e colle minaccie de' vicini pericoli le Terre che

pre-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
Lega di
Cambrai.
pretendeva, e persuasero Ferdinando ad usare
profonda dissimulazione per attendere l'esito
delle cose, dichiarando, sebbene sottoscritta la
Lega, di mantener l'amicizia colla Repubblica
ca, perchè se fosse stato vittorioso il Re di
Francia, conosceva, che gli sarebbero cadute
in mano senza dispendio, o pericoli le Piazze
del Regno, ed in caso di sinistro avvenimento
avrebbe continuato nella corrispondenza co'Ve-
neziani.

Concorrendo perciò i Principi, avvegnachè
alcuni con misure più riserbate a muovere guer-
ra alla Repubblica, convennero i loro Oratori,
e Procuratori nella Città di Cambrai, dove
fu giurata a nome de' Sovrani nella Chiesa
maggiore perpetua pace, e confederazione; ma
negli articoli segreti di trattato a parte fu di-
chiarata con ispezioso proemio la comune vo-
lontà de' Principi di portar l'armi contro i ne-
mici de' Cristiani, alla qual santa risoluzione
ostando il dispiacere del Pontefice per le Ter-
re dello Stato Ecclesiastico occupategli da' Ve-
neziani, in vigore delle di lui insinuazioni, e
consigli si ridussero a fine così lodevole, che
deliberarono di prendere unitamente l'armi
per assaltare i pubblici Stati. Per mercede poi
de' dispendj era destinata a cadauno la porzio-
ne degli acquisti, nominandosi precisamente
pel

pel Pontefice le Terre di Faenza, Rimini, Ravenna, e Cervia: per Massimiliano, Padova, Vicenza, Verona, Trevigi, ed il Friuli: pel Re di Francia, Cremona, la giera d'Adda, Brescia, Bergamo, e Crema; e per Ferdinando i Porti, e Terre, che possedevano i Veneziani nel Regno di Napoli, le quali cose tutte eseguite avevano poi a rivolgersi l'armi liberamente, e con un solo oggetto alla salute del Cristianesimo.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Fu maneggiato, e conchiuso l'affare con segretezza sì grande, che non riuscì penetrarne minimo indizio nè pure all'Ambasciadore in Francia Antonio Condulmero; anzi che il Cardinal d'Amboise primo Ministro facendogli credere tutto al contrario, con reiterati giuramenti, scrisse francamente il Condulmero al Senato: che poste in uso le più diligenti indagini, poteva assicurare, che nella Lega di Cambrai non si era alterato il trattato di Bles, e che nell'unione de' Principi non si era macchinata cosa alcuna contro i pubblici Stati. Tuttavia la rilevanza del negozio prestando materia in più luoghi a discorsi, e formando gli uomini varietà di giudizj appianò a poco a poco la strada alla cognizione de' fatti, di modo che fu da Giacomo Caroldo Residente in Milano avanzato il primo lume al Senato, es-

sen-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

sendogli riuscito d'intendere da un Piemontese di qualche credito. Che sperava di vedere in breve vendicata la morte di uno de' suoi più illustri compatriotti; cenno, che indicando la giustizia seguita in Venezia di Francesco Carmagnola per pubblico comando decapitato, diede motivo al Caroldo di scrivere al Senato. Esservi fondamento di molto temere dalla Lega conchiusa in Cambrai, che vi fossero in essa occulti maneggi contro i pubblici Stati. Dalla oscurità degl' indizj potè tosto giungere il Senato all'intera chiarezza de' fatti; perchè continuando il Pontefice nelle dubbietà, e rimirando con orrore nell'Italia la Potenza de' Principi stranieri, fece intendere a Giovanni Badoaro uno delli due Ambasciatori della Repubblica in Roma: che se il Senato si fosse indotto a restituirgli Faenza, e Rimini si sarebbe facilmente insieme con Massimiliano separato dalla Lega; proposizione, che dal Badoaro fu partecipata a' Capi del Consiglio di Dieci; ma essendo radicato negli animi il fatale consiglio di non ispogliarsi di quelle Terre, in vece di rispondere all'Ambasciadore, fu deliberato di spedire a Massimiliano Giovanni Pietro Stella Segretario per renderlo in ogni maniera riconciliato colla Repubblica.

Per ansietà di conchiudere troncò lo Stella nel

nel principio qualunque speranza al negozio ,
che penetrato dagli Ambasciatori Francesi pref-
so Massimiliano , riuscì loro d' intieramente
sconvolgere , non avendo effetto diverso le pra-
tiche introdotte col mezzo di Leonardo Porto
Vicentino assai grato a Cesare , perchè essendo
le di lui proposizioni indecorose alla pubblica
dignità furono dal Consiglio di Dieci riget-
tate.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Non potendo tuttavia il Pontefice staccar
dall' animo il desiderio di ottenere senza peri-
colo le Piazze della Romagna , condusse seco
in Feluca , (com' era solito di sollazzarsi per
Mare) ad arte l' Ambasciator Veneziano Gior-
gio Pisani , col quale lasciando cadere il dis-
corso sopra quelle Terre , e dichiarando l' Am-
basciadore quanto grande farebbe stato il pia-
cere della Repubblica se avesse potuto tratte-
nerle coll' assenso della Santa Sede . Perchè ,
disse il Papa : non vi maneggiate col vostro
Senato , acciocchè mi esibisca uno de' suoi Cit-
tadini per essere investito a nome della Santa
Sede delle Terre di Rimini , e di Faenza ?
Sarebbero così in fatti quelle Piazze in potere
della Repubblica , ed io farei appagato nell'
apparenza . Al qual discorso fu detto rispon-
desse il Pisani , uomo di rigido temperamen-
to : non essere costume della Repubblica co-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

stituire alcuno de' Cittadini in grado distinto dagli altri, ed in figura di Principe, astenendosi di partecipare il progetto al Governo, ed al suo Collega.

Ma già era decretato altrimenti dalla suprema disposizione, e sebbene non mancavano alcuni nel Senato di più invecchiata prudenza, che con passione riguardavano le gravi conseguenze, e i pericoli, a' quali era esposta la Repubblica, e che avrebbero desiderato di conciliarsi almeno l'animo del Papa con rilasciargli due Piazze, che poco accrescevano, o diminuivano la grandezza del loro Imperio, tanto più, che nel cambiamento del presente Pontificato, o con nuove benemerenzze verso la Chiesa, o con altri progetti ad un Pontefice meno austero, ed ostinato non credevano difficile poterle ricuperare; non erano considerati i loro riflessi, ed erano costretti a compiangere da sè soli la temuta sopravvegnenza de' vicini pericoli. Sembrava a questi non poco vantaggio separare dalla grande unione il Capo della Chiesa, e togliere all'ambizione de' Principi il pretesto specioso della pietà, e della cura di veder reintegrato lo Stato Ecclesiastico, non dubitando dopo la spontanea rinunzia al Papa di quanto desiderava, di poter rivolgere contro i loro nemici quell'armi, che

che sebbene poco vigorose, ricevevano tuttavia
forza e riputazione dal manto della religione,
e dalla venerazione de' Popoli.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

La maggior parte però de' Senatori abbaglia-
ti dalle speranze, e dalla felicità de' passati suc-
cessi confidavano, che la grand' unione fosse
per disciogliersi da sè medesima, e non sape-
vano fissar nell'animo un sentimento da essi
chiamato di viltà, e non dovuto allo splendore
della Repubblica, solita fino a quel tempo a
dar agli altri la legge, e non a riceverla alle
sole ingiuste minaccie di coloro, che spinti dal-
le passioni tentavano spogiarla del legittimo
possesto degli Stati suoi.

Era fiancheggiata l'opinione dal credito, che
teneva nel Senato Domenico Trevisano Pro-
curatore, uomo chiaro per facondia, e per ma-
turezza di Consiglio, che nella dubbierà delle
opinioni parlò con grand' efficacia, rendendo
quieti coll' autorità gli altri che credevano di-
versamente. Disse egli: che se col concedere
al Pontefice le due Piazze che ricercava, si
fosse potuto allontanare, o diminuire que' mali
che si minacciavano alla Repubblica, sarebbe
stato il primo a supplicare con voci di zelo la
maturità del Senato, perchè volesse sorpassare
i riguardi della sua Dignità nella sola speran-
za di ritrarne qualche vantaggio; ma che es-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

sendo questa una massima da lui creduta di niun beneficio, anzi rovinosa e fatale, non poteva dispensarsi dal ricordare ad ognuno de' Senatori la costanza naturale del Governo, e la necessità di procurare da qualunque altra parte il pubblico sollievo, che dalla sagace, e dannosa proposizione del Pontefice. Se non fossimo, soggiunse, abbastanza ammaestrati da' passati successi si potrebbe dar luogo al consiglio, ed alla lusinga di cedere il poco per la preservazione del molto; ma questo, o Padri, è lo stesso Giulio Pontefice, a di cui istanza abbiamo poco fa consegnato in sua mano dieci Castella ne' Territorj d'Imola, di Cesena, e di Forlì, con espresso impegno di lui di più non ricercare le Terre di Rimini, e di Faenza. La prima nostra facilità ha aperta la via all'insaziabile sua cupidigia di dimenticarsi de' contratti impegni, e di chiedere coll'armi in mano, e colla sponda de' Principi armati ciò, che avea protestato di mai più non dimandare: considerò, che se alle minacce delle invasioni si fosse deliberato di cedere al Papa Rimini, e Faenza, alla venuta del Re di Francia, e di Massimiliano in Italia, doveva disporfi il Senato a concedere al medesimo le Città di Ravenna, e di Cervia: nè dover esservi poco fondamento di ciò credere, se si

rifletteſſe a quanto era già accaduto: Soggiun-
ſe; eſſere fatale principio cedere i proprj Stati
a fronte d'infuffidenti luſinghe, e nelle guerre
fondarſi non poca ſperanza della vittoria, nel-
la coſtanza, nell'opinione, nel decoro, perchè
quanto di coraggio ſi accreſceva a' nemici con
far loro credere di temere, altrettanto era po-
ſta in cimento la gloria dell'armi, e la confi-
denza della diſeſa.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 754

Diſſe: che ſe tale per avventura foſſe la
pubblica volontà di ſcanſare a qualunque coſto
la guerra co'trattati, e colla ceſſione di Piazz-
ze, doveva riuſcire più utile, e conveniente ri-
volgere queſt'arti verſo chi poteva più offen-
dere i pubblici Stati, e cedere qualche coſa
piuttoſto a Ceſare, ed al Re di Francia, Prin-
cipi potenti, per ſepararli dall'Alleanza; ma
non mai al Pontefice, contro le di cui forze,
quando foſſe invaſa l'Italia dall'armi ſtraniere,
con pochi Preſidj ſi potevano ſoſtenere le Piazz-
ze della Romagna: che ſe ſi foſſe ceduto a lui
Principe debile, e che non teneva ſotto le in-
ſegne che pochi, e mal diſciplinati ſoldati qual
coſa ſi farebbe potutto negare agli altri, che
pèl vigor degli Eſerciti avrebbero vendicata la
negativa coll'armi. Si ſforzò poi di perſua-
dere il Senato: che il terrore dell'armi ſpiri-
tuali; il rigore de' monitorj, e delle ſcommu-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. niche non dovevano essere motivi valevoli a' Principi per rinunziare ciecamente al possesso legittimo degli Stati, perchè sarebbe questa troppo infelice costituzione della Cristianità; ma ch'era giusto riflettere, che quanto era dovuta la venerazione all'autorità de' Sommi Pontefici, altrettanto era lecito considerare se fossero oneste le intimidazioni, o pure suggerite dalla passione, e dal furore, non dovendo esser ascritto a minor colpa de' Papi valersi di quest'armi per ambizione di occupare gli Stati altrui, che onesta, e compatibile essere creduta la costanza de' Principi per preservare i sudditi dall'indebite vessazioni: non essere questa la prima volta, in cui offuscati i Pontefici dalla brama di dominare si fossero serviti di tali armi per atterrire la Repubblica; ma come i Maggiori non avevano mai intrapreso guerre che con giustizia, e ragione senza perdere la venerazione dovuta al Capo della Chiesa di Dio, avevano però saputo difendere gli Stati, contro chi avesse per particolari riguardi profanato l'uso di quest'armi sacre, e terribili alla Cristianità, quando siano adoperate per mantenimento e decoro della Religione, e per rendere rispettata presso degli uomini l'autorità de' Vicarj di Cristo. Che nella guerra di Ferrara incontrata per consiglio, e coll'unione del
Pon-

Pontefice, si erano da lui, alienatosi all'improvviso da' Veneziani, poste in esecuzione l'armi spirituali, e concitate contro la Repubblica le temporali di tutti i Principi dell'Italia; ma come le macchinazioni erano fondate sopra la base dell'umana ambizione, e del particolare interesse, poco terrore avevano esse impresso negli animi de' Maggiori, e dopo vigorosa resistenza s'era ottenuta pace onesta, e vantaggiosa. Conchiuse: che Dio giusto Giudice delle operazioni avrebbe istillato consiglio ne' Comandanti, forza nelle milizie per ripulfare le offese ingiustamente macchinate da' Principi contro una Repubblica, scudo e propugnacolo dell'Italia, e della Religione; ma per prendere fortunati pronostici all'esito dell'imminente guerra, doversi ognuno armare di ferma costanza per resistere egualmente alle invasioni de' Principi Alleati, che alle sagaci esibizioni della Corte Romana.

Come molti tra Senatori erano prevenuti da tali considerazioni, non fu difficile al Trevisano ridurre alcuni altri nella medesima opinione, di modo che fu stabilita la massima di resistere alle richieste del Pontefice, e di non cederli alcuna delle Piazze che ricercava; e in tal maniera o perchè apparisse ad evidenza la fallacia degli umani consigli, o per certo

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
occulto giudizio, che conduceva ad incontrare gravi calamità una Repubblica florida fino a que' giorni di ricchezze, e di Stati, e che poteva dirsi arbitra della pace, e della guerra d'Italia; fu trascurato qualunque principio valevole forse a diminuire que' mali, che con aperto precipizio ridussero in totale desolazione l'Imperio de' Veneziani nella Terra Ferma, ed hanno potuto decidere di rilevanti conseguenze per la Repubblica.

Ma ben tosto da' trattati per conservare la pace fu forza, che si rivolgesse il Senato a' solleciti provvedimenti di guerra, perchè risuonando in ogni parte la fama degli apparati del Re di Francia, fu ordinato, che si accrescessero i Reggimenti della Cavalleria fino a tredici mila cinquecento Cavalli, e ad altrettanti Fanti, e poi credendosi scarso l'ammiasso delle destinate genti per resistere alle forze di tanti Principi, furono assoldati altri mille Cavalli leggieri, fu stabilito di chiamar in Italia mille Balestrieri dal Regno di Candia, mille Cimariotti, e cinque mila fanti di straniere nazioni, non dubitandosi, che sì grand' Esercito non fosse sufficiente a resistere in campagna a fronte de' nemici, giacchè per munire le Piazze si erano rilasciate patenti per milizie bastanti a renderle assicurate.

Non

Non minore sollecitudine veniva praticata per accrescere le forze sul Mare, nel fiume Po, e nel Lago di Garda, destinandosi dodici Galere, e due grosse Navi a difesa de' lidi di Romagna, e delle Piazze della Puglia, e molti legni minori per guardare gli Stati dall'armi del Duca di Ferrara, e del Marchese di Mantova.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 752

Nell' indefessa applicazione a' provvedimenti era per verità degno di lode il fervore di que' medesimi, che avevano creduto di doversi divertire la guerra con trattati, e per via del negozio, che anteponendo i riguardi della salute comune all'ambizione della propria opinione cercavano a gara di adattar riparo agl'imminenti mali, non di accreditare il loro sentimento coll'infelice piacere di poter rimproverare agli altri gli sfortunati consigli.

Tuttavia agli animi turbati dal riflesso della pesante vicina guerra aggiungevano grande apprensione alcuni accidenti, che erano ricevuti per fatali prognostici, imperocchè era stata da un fulmine non poco pregiudicata la Rocca di Brescia; l'Archivio delle pubbliche carte era caduto a terra con improvvisa rovina, e sopra tutto, accessi di chiaro giorno il fuoco nell'Arsenale per picciola scintilla passata dall'officina de' Fabri ne' luoghi destinati al lavoro,

e con-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge. 75. e conservazione delle polveri, erano stati in momenti incendiati dodici corpi di Galere sottili e copia di munizioni, con istrepito, ed uccisione di uomini sì grande, che essendo ridotto il Senato, abbandonata qualunque cura, passarono i Senatori tutti nella Piazza di San Marco, senza sapere la cagione del grave scuotimento, e dell'improvvisa caligine, che aveva oscurata l'aria, accrescendosi l'universale spavento per la copiosa caduta in frammenti di legnami, e de' sassi balzati all'alto dalla violenza del fuoco.

Ambascia-
dore di Fran-
cia parte da
Venezia.
anno 1598

L'improvvisa partenza da Venezia dell'Ambasciadore di Francia, e l'intimazione ad Antonio Gondulmero Ambasciadore Veneto di uscire sollecitamente dal Regno, l'insidie tese dal Governator di Milano con duecento Cavalli, e altrettanti Fanti spediti oltre l'Adda per sorprendere il Conte di Pitigliano Generale dell'Esercito de' Veneziani, mentre passava senza sospetto a visitare le Piazze confinanti col Milanese, e che a gran sorte potè fuggire gli agguati, assicuravano di vicina guerra, e che la più gagliarda impressione sarebbe fatta alla parte del Re di Francia, perchè il Pontefice si sarebbe diretto secondo l'esito delle cose, il Re di Spagna secondo il suo costume avrebbe fatto più rumore, che preso

positivo impegno , e Massimiliano passato in Fiandra a spremere denari de' Popoli soggetti al Nipote era facile , che li avesse consumati prima di staccarsi da quelle Province , e perciò fu deliberato : che l' Esercito Veneziano si raccogliesse a Pontevico sul fiume Oglio per star a fronte de' Francesi , che si supposeva fossero per impiegare i primi sforzi contro le terre della Giera d' Adda . Teneva il supremo comando delle genti della Repubblica il Conte di Pitigliano , ed era Governatore Bartolommeo di Alviano , a quali , secondo l' uso de' Veneziani , si aggiungevano due Nobili per Provveditori , Giorgio Cornaro , e Andrea Gritti , amendue chiari per fama di prudenza , e di valore , che si erano distinti ne' loro impieghi , l' uno per le vittorie ottenute in Friuli , l' altro per l' opposizione fatta a' Tedeschi a Roverè , restando prima di sua partenza insignito il Cornaro dal Maggior Consiglio della dignità di Procuratore di San Marco , e fu il primo dopo il Doge Foscarì , che in fresca età d' anni cinquantacinque fosse promosso ad onore così distinto , solito in que' tempi a concedersi solo a quelli , che dopo lunghi servigi dentro e fuori della Città erano giunti all' età senile , come unico , e maggior premio di chi avea consumata la vita a pro della Patria . Fu
elet-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO- eletto Provveditore de' Cavalli leggieri Glu-
NARDO stiniano Morosini , e ciò che più non era sta-
LORE- to accordato ad alcun Nobile , fu demandata
DANO. la soprintendenza delle Artiglierie a Vincenzo
Doge 75. Valiero , e conferita a Paolo Nani la carica
di Commissario pagadore .

In prova di certa rottura essendo uscito or-
dine dal Governator di Milano , che tutti co-
loro che fossero sudditi della Corona di Fran-
cia , esistenti in Venezia , avessero a ritornare
alle loro case , fu dal Senato per i riguardi
della mercatura , e dell' Arti proibito loro di
partire con pena di perdere gli effetti , e se-
veramente vietato a' sudditi di agevolare loro
la strada per la partenza . Ma perchè poteva-
no succedere inconvenienti dall' empito popo-
lare , se fosse accaduto qualche sinistro avveni-
mento a' Veneziani da Massimiliano , s' impie-
gò la pubblica carità ad assicurare la vita , e
le sostanze de' Mercanti Alemanni , che dimo-
ravano nella Città .

Agli avvisi , che da Ferdinando Re di Spa-
gna si armassero molti legni , fu eletto Ange-
lo Trevisano Generale dell' armata sul Mare
per divertire le imprese che si tentassero dalle
flotte Alleate , benchè l' Ambasciadore Spa-
gnuolo in Venezia cercasse di far credere , che
le forze Navali si allestissero per le imprese
dell'

dell' Africa , e non diversamente fosse asserito da' Ministri in Ispagna al Veneto Ambasciadore Francesco Cornaro . A fronte di tanti pericoli , e de' nnovi nemici che alla giornata si scoprivano; alla fama della grande unione di genti nella Toscana , nell' Umbria , e nella Marca di Ancona; al divieto fatto a Giulio , e Renzo Orsini, ed a Troilo Savello di ammassar soldatesche ; ed alle insinuazioni loro fatte da Roma di trattenerli Ducati quindici mila , che avevano avuto per gli stipendj , con dichiarazione del Pontefice , che sarebbero da esso compensati alla Repubblica ne' frutti delle Terre della Romagna, versava il Senato in pesate consultazioni per gl' impegni molesti che si affacciavano , e quasi piegava a concedere al Pontefice la Città di Faenza , qualora con tal prezzo potesse separarlo dall' unione; ma nè il Papa era più in condizione di ciò accordare per aver ratificata la Lega , nè si removevano dalla presa risoluzione gli autori del fatale consiglio .

Rivolgendosi perciò le pubbliche cure al solo pensiero dell' armi , per animare l' altro Provveditore in campo Andrea Gritti , gli fu conferita la dignità di Procuratore di San Marco ad esclusione di Andrea Veniero Cittadino di provetta esperienza , che colla voce avea più

vol-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO .
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

volte sostenuto in Senato, perchè rigettata l'amicizia sospetta del Re di Francia si stringesse Lega con Massimiliano, da lui con ampie esibizioni desiderata.

Per non mancare a qualunque cosa che potesse dar assistenza alla Repubblica, esposta all'armi di quasi tutta la Cristianità, fu spedito negli Svizzeri Girolamo Savorgnano, a cui riuscì d'indurre alcuno di que' cantoni alla Lega colla pensione di due mille cinquecento Ducati per cadauno delli dieci anni, con obbligo di passare sollecitamente in Lombardia in buon numero contro il Re di Francia, dandosi mano a qualunque ripiego colla maggior vigilanza per la scoperta fatta, che tentavano i nemici di turbare la Repubblica egualmente coll'insidie, che coll'armi, e per essersi da Pietro Lando Provveditore nella Romagna dilucidato il tradimento tramato in Rimini di aprire una Porta alle genti Pontificie, perlochè furono puniti con pubblico supplizio gli autori.

Raccolte sotto le insegne in buon numero le genti Veneziane, variavano le opinioni nell'ordine di amministrare la guerra; imperocchè l'Alviano feroce per natura, e fastoso per i fortunati successi contro i Tedeschi, sosteneva, che per imprimere terrore ne' nemici, e per dar riputazione all'Esercito Veneziano si

do-

dovesse tosto colla numerosa Cavalleria passar a danni del Milanese, e devastare cogli incendi le parti più nobili di quel Ducato per cogliere i possibili vantaggi prima, che giungesse il Re alla testa delle sue truppe.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Il Pitigliano però giunto ad età più matura, ed invecchiato nell'esperienza delle cose non assentiva di rimettere all'arbitrio della fortuna l'esito della guerra; ma bensì che trascurata la difesa di poche terre nella Giera d'Ad-da si fermasse l'Esercito in forte alloggiamento vicino alla terra degli Orzi, per essere nel mezzo de' fiumi Oglio, e Serio, ed a portata di soccorrere lo Stato tutto de' Veneziani, da che ne derivava quasi certa la Vittoria, e senza pericoli la difesa.

Nella varietà delle opinioni ricercata da' Provveditori la volontà del Senato, fu dalla pubblica maturità rimesso alla prudenza, e cognizione de' Generali prendere il consiglio, che avessero creduto più opportuno, purchè si osservasse l'ordine prescritto di non venire a battaglia co' nemici senza espressa necessità, ed evidente certezza della Vittoria.

Seguitandosi perciò, come è solito negl' incontri dubbiosi, la strada di mezzo, fu deliberato, che si accostasse l'Esercito al fiume Ad-da con ferma risoluzione però di non combattere

tere

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

tere se non per indispensabile necessità, o con evidente speranza di vincere. Ma il Re di Francia, che aveva prescritto a' suoi Capitani di non dar principio alla guerra se prima non fosse egli giunto a Cassiano, o fosse per compiacere alle premure del Pontefice, o per sollecitare i movimenti di Cesare, ch'era tenuto attaccar i Veneziani quaranta giorni dopo le prime aggressioni del Re di Francia, cambiato consiglio, fece intendere a Ciamonte, che incominciasse le ostilità in tempo che l'Esercito Veneziano si ritrovava nel primo alloggiamento.

Prime osti-
lità de' Fran-
cesi.
anno 1578

Nel giorno decimoquinto di Aprile fu aperta la scena alla funesta tragedia, facendo Ciamonte passar a guazzo dell'Adda tre mila Cavalli, e sei mille fanti sopra Barche, accostandosi per tal modo con alquanti pezzi di Artiglieria alla Terra di Trevi discosta per trè miglia da Cassiano, dove si ritrovava il Provveditor degli Stradiotti Giustiniano Morosini, Vitellio da Città di Castello, e Vincenzo di Naldio, che rassegnavano i Fanti per disporli nelle Terre vicine. Credendo questi che non fossero i Francesi per tentare ordinato assalto, ma scorrere solamente il Paese all'intorno, spedirono fuori duecento Fanti, ed alcuni Stradiotti a scaramucciare, ed a riconoscere i ne-
mi-

mici; ma caricati da' Francesi furono con empito rimessi fino alle Porte della Terra, che per viltà de' Capitani, o per sollecitudine degli abitanti fu resa a patti, rimanendo prigionieri il Morosini, il Vitellio, Paolo Memo Rettore, il Naldio, ed altri Capitani, cento Cavalleggeri, e mille Fanti, salvandosi duecento Stradiotti che passarono bravamente per mezzo a' nemici, senza che alcuno ardisse di offenderli. Occupate poi da Ciamonte le terre circonvicine, per non inoltrarsi in Paese nemico, o impegnarsi in imprese difficili ritornò a Milano ad attendere la venuta del Re. Nel tempo medesimo, e con la medesima felicità era riuscito a Francesco Marchese di Mantova occupare come soldato del Re di Francia la Terra di Casal maggiore; fu scorso da tre mila Cavalleggeri, e cento cinquanta Lancie sotto la condotta di Roccalbertino il Contado di Cremona, facendosi vedere fino a Bergamo le genti ch'erano alla guardia di Lodi, e gli abitanti della montagna di Brianza, ma senza tentar cose di momento ritornarono alle loro case. Presentiti dal Marchese i movimenti dell'Alviano, che aveva già passato l'Oglio, abbandonò in fretta Casal maggiore, e ributtato dalla terra di Asola si restituì al proprio confine con perdita non leggiera de' suoi soldati.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Il Re di
Francia in-
izialmente la guer-
ra a' Vene-
ziani.
anno 1508

Se per tali emergenti dovevasi chiamar rotta la pace, prestavano più vero argomento di apprensione, e delle vicine calamità le rimozioni del Re di Francia colla spedizione a Venezia dell' Araldo Mongioja ad intimare la guerra, e la Bolla orribile del Pontefice sotto nome di monitorio, in cui esagerando le usurpazioni fatte da' Veneziani alla Chiesa; l'autorità che si avevano arrogata in pregiudizio dell'Ecclesiastica libertà; il ricetto dato a' Benrivogli ribelli alla Santa Sede; le inobbedienze praticate contro la Maestà del Pontefice; commetteva al Governo di restituire nel termine di veniquattro giorni le Terre occupate, ed i frutti esatti sotto severa pena di censure, e interdetti non solo a' Veneziani nelle loro Città, ma a que' luoghi ancora che a loro ubidissero, o che ricettassero alcuno della nazione, con facoltà a' Cristiani di manomettere i loro averi, e di far schiave le persone, come membra separate, e disgiunte dal grembo della Cristianità.

Non furono le lettere accettate dal Senato, nè pubblicate, per non porre in agitazione gli uomini di debile cognizione, che senza pesare i motivi, e le circostanze si lasciassero atterrire dal tuono del risoluto precetto; ma da persone incognite furono fatte appendere alle Por-

te delle Chiese di Roma scritte a nome del Principe, e Magistrati di Venezia, nelle quali dolendosi delle intimazioni fatte dal Papa, suggerite non da zelo di Religione, ma da trasporto ambizioso di togliere gli Stati a' legittimi possessori s'interponeva l'appellazione al futuro Concilio delle censure, e pene minacciate, dispensandosi in Venezia nel tempo medesimo larghe limosine alle Sacre Vergini, e decretandosi pubbliche preci per allontanare i vicini pericoli. Rivolgendosi poi la pubblica vigilanza a sovvenire l'Erario, fu il primo il Doge Loredano a far passar nella pubblica Cassa buona somma di denaro di sua particolare ragione, al di cui esempio molti altri Nobili offerirono rilevanti esborfi di soldo a misura delle loro facoltà.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 754

Non si ricercavano mezzi meno pronti per accorrere alle urgenze imminenti, perchè arrivato il Re all'Esercito accompagnato dal fiore della Nobiltà Francese era facile comprendere, che colla vivacità naturale della nazione avrebbe tosto dato principio alla guerra, ed era altrettanto facile rilevare, che dal felice, o sinistro evento di una giornata dipendeva la somma di tutte le cose, ed il destino d'Italia.

Si divulgava dalla fama, che si ritrovassero

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. nel campo Francese più di due mila Lancie ,
sei mila Svizzeri , dodici mila tra Guasconi , e
Italiani , gente tutta eletta , con numero gran-
de di Guastatori , e copia di Artiglierie ; ma
ciò che accresceva vigore all' Esercito era il
numero grande di nobiltà Francese , e Italia-
na , che per istimolo di onore , e per meritarsi
la grazia del Sovrano militavano senza stipen-
dio sotto l'insigne Reali , e con pompa esstraor-
dinaria negli abbigliamenti de' Cavalli , e con
finissime armi rendeva non men terribile che
ornato quell' Esercito , in cui traspirava la pron-
tezza , e il desiderio di venir a battaglia co'
nemici .

Dall'altra parte non era minore l' Esercito
de' Veneziani , in cui si numeravano sei mila
Uomini d'armi , tre mila Cavalli leggieri ,
parte Italiani , e parte Greci , trentatrè mila
Fanti , quindici mila de' quali erano de' mi-
gliori , e più provetti d'Italia , gli altri estrat-
ti dalle ordinanze di Terra Ferma , copia di
Artiglierie , e di militari apprestamenti , ed
erano comandate le genti da Capitani di chia-
ro nome , e che avevano lungamente militato
agli stipendj della Repubblica . Stava questo ac-
campato a Fontanella , Terra non più che sei
miglia lontana da Lodi , per essere aportata di
foccorrere Crema , Cremona , Caravaggio , e
Ber-

Bergamo, e prima di prender risoluzione di passar l'Adda, fu da' Comandanti deliberato di ricuperare le terre occupate da' Francesi, ed espugnate queste felicemente, a riserva di Trevi, fu eziandio a questa posto l'assedio per rendere affatto libero il Paese dalle scorrerie de' nemici. Difendevano la Piazza due mila soldati, che dopo breve resistenza capitolarono la resa; acquisto più fatale a' vincitori, che a' vinti, perchè lasciati uscire i soldati colla sola vita, e coll'armi, trattiene i Capitani per concambiarli cogli arresti da' Francesi, fu saccheggiata la Terra con avidità sì grande, che non vi fu cosa rispettabile o sacra, che passasse immune dalla licenza delle milizie, fin a tanto, che per ordine dell'Alviano appigliato il fuoco in più parti furono costrette ad uscire, dopo però che avvertito il Re di Francia, per non soffrire che cadesse la Piazza coperta dalle insegne Reali in vicinanza del campo, aveva valicato felicemente l'Adda, senza opposizione de' nemici; ma con dolore de' Veneti Comandanti, a' quali non fu possibile distorre i soldati fatalmente acciecati, dal sacco di Trevi. Fu detto: che vedendo il Triulzio lontano l'Esercito de' nemici, e che non era da essi contrastato il passaggio del fiume, dove con facilità poteva essere assaltata, e rotta

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. la prima parte delle genti Francesi , esclamasse ad alta voce : oggi o Re Cristianissimo abbiamo ottenuto la Vittoria , e con grande allegrezza dell' Esercito fu piantato l' alloggiamento poco più di un miglio distante dal Campo de' Veneziani .

La premura più efficace del Re era di venire a battaglia , per la confidenza che teneva nel valore delle sue genti , e perchè battute le strade dalla Cavalleria leggiera de' Veneziani temeva , che patisse in brev' ora penuria di vettovaglie l' Esercito , per i quali oggetti dopo aver alloggiato per un intiero giorno in faccia a' nemici , si presentò nella mattina seguente schierato in battaglia per tentare se lo stimolo della gloria , o la confidenza de' nemici potesse indurli alla deliberazione di far giornata . Ma non discostandosi questi dalle prescrizioni del Senato , e dalla massima stabilita da' Generali , comparivano immobili ne' primi posti , e voltando la faccia a' Francesi a misura de' loro movimenti , dimostravano ferma risoluzione di trattar la guerra con consigli affatto diversi da quelli del Re , che era costretto a lodare la direzione de' suoi nemici avvegna- chè molto gli dispiacesse ; ed impiegandosi il tempo in piccole scaramucce , che servivano ad esperimentare il valore delle nazioni , e che
riu-

riuscivano per lo più vantaggiose a' Veneziani per la bravura degli Stradiotti, cominciavano i Francesi a temere dell'esito della guerra, tanto più, che non si sentiva movimento alcuno alla parte di Cesare, e che si vedevano a fronte di un forte Esercito, in cui per le deposizioni de' prigionieri, e per la cognizione delle proprie forze appariva grande allegrezza, e ferma speranza di vendicare dal giogo delle straniere nazioni la gloria, e la libertà dell'Italia. Riflettendo perciò il Re di essersi impegnato in difficile impresa, che poteva porre in contingenza l'onore della nazione Francese, ed in possesso de' suoi Stati in Italia, piegava a consigli di pace, e a spedire nel campo Veneziano ad introdurne trattati, tanto più che la tardanza degli Alleati gli offeriva pretesto plausibile, e onesto; consiglio che non era disapprovato da' suoi, che suggerivano solamente differire per qualche tempo, sino che arrivasse qualche certa notizia dell'intenzione di Massimiliano, o che cambiato il consiglio de' nemici per i giornalieri accidenti, potesse alterarsi la massima stabilita con uscire dagli alloggiamenti. Si mosse nel dì seguente il campo Francese verso Rivolta per tentare se il desiderio di preservar quella Piazza avesse forza d'indurre i Veneziani a cambiar partito;

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

ma questi girando solo la faccia a' nemici stettero fermi nell'ordinanza, lasciando che il Re prendesse a forza la Terra, dove alloggiò afflitto, e crucioso la notte per la direzione de' Veneziani, che conosceva risoluti di non venire a battaglia. Incerto perciò, e confuso, dopo aver dato alle fiamme Rivolta prese consiglio di alloggiare l'Esercito a Vailà, o Pandino per impedire a' nemici le vettovaglie da Cremona, e da Crema, e con ciò astringerli ad abbandonare i primi alloggiamenti.

Non essendo difficile a' Veneziani penetrare l'intenzione del Re, comprendevano necessario il cambiamento di posto per accostarsi a' Francesi, sempre però in sito forte, dove non potessero essere obbligati a combattere; ma il Conte di Pitigliano voleva che si differisse al seguente giorno il movimento del Campo, e l'Alviano sosteneva, che si prevenisse prima che fosse ingombrata, ed intercetta da' nemici la strada al luogo destinato; pericoli da esso esagerati con vigore sì grande, che fu deliberato di porre in marcia in quel punto l'Esercito, con ferma risoluzione però di non azzardar la battaglia.

Si avanzava l'Esercito Francese lungo le rive dell'Adda, cammino più lungo di quello avevano disegnato i Veneziani, perchè il primo

mo conduceva a Vailà per via obliqua , e questo per istrada retta , e come suol dirsi per la corda dell'arco , distendendosi tra mezzo i due Eserciti largo tratto di pianura sparsa , e in più luoghi intrecciata da virgulti , e arbo-scelli , che impedivano all'una parte sapere e conoscere gli andamenti dell'altra ; tanto più , che a motivo degli intoppi era vietato a' Cavalleggeri de' Veneziani avanzarsi ad iscoprire il Paese , e perciò comparì ad un tratto così vicina la vanguardia Francese alla retroguardia de' Veneziani , che pareva non vi fosse più luogo al consiglio , e che dal caso fosse imposta la necessità di venire a giornata .

Era diretta la vanguardia Francese da Carlo di Ambuosa , e da Giovanni Giacompo Triulzio , che seco avevano cinquecento lance coll' infanteria de' Svizzeri , e la retroguardia de' Veneziani era comandata da Bartolommeo di Alviano , che d' indole feroce , ed acceso dal vicino incontro di combattere , avanzò tosto al Conte di Pitigliano lo stato delle cose , eccitandolo a portargli soccorso , perchè rendevasi impossibile sfuggire l'incontro . Ma il Conte di Pitigliano o infastidito dall' intempestiva risoluzione dell' Alviano , o pure come fu allora divulgato per farlo pentire del suo trasporto , e per dar risalto alla propria maturità a fronte

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge. 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. dell' altrui ferocia , o per radicate amarezze ,
e per gelosia di comando gli fece sapere , che
dovesse seguitare il cammino , perchè così ri-
cercava la ragion della guerra , e perchè tali
erano le prescrizioni del Senato.

Ma già si era dato principio al conflitto ,
ed arrivata al Re la notizia della vicinanza
de' nemici , e poco appresso del fatto d'armi ,
ordinò , che si avanzasse la battaglia , in cui si
ritrovava egli medesimo col fiore della Nobil-
tà , e delle migliori milizie , giungendo op-
portuno in ajuto de' suoi , che assaltati dall'
Alviano con ottocento uomini d' armi , e con
quasi tutta la Fanteria li aveva obbligati a rin-
colare , percuotendoli con sei pezzi di Arti-
glzeria piantata sopra un argine di Torrente
asciutto ; ma ferrandosi addosso alle genti dell'
Alviano due grossi squadroni di Francesi , die-
dero coraggio a' compagni , e repressero l' ar-
dore de' Veneziani , che infiammati dal primo
incontro si lusingavano di ottener la Vittoria .
Pareggiata in tal maniera la battaglia , e ri-
ducendosi questa fuori de' cespugli , e de' tral-
ci , che avevano fin ad ora impediti i movi-
menti della Cavalleria Francese , cominciarono
i Veneziani a combattere con disavvantaggio ,
non potendo i Fanti resistere all' empito de'
Cavalli ; ma tuttavia animati dall' Alviano , che
cor-

correndo qua e là non fece desiderare in lui parte alcuna di risoluto Capitano , e di valoroso soldato resistevano agli urti terribili de' nemici , i quali combattendo sotto gli occhi del Re , e ritrovandosi superiori di forze , per essere giunto il rimanente dell' Esercito , tenevano fondata speranza di vincere . Cadevano perciò i soldati in gran numero all' una , ed all' altra parte , era ogni cosa ripiena di sangue , e di morti , non essendo bastante a separare la battaglia la dirotta pioggia con grandini , e tuoni , che aveva inondato il campo , per la quale reso lubrico il terreno non potevano senza difficoltà reggere in piedi i soldati Italiani , nè ripulsare col primiero vigore l'empito de' Cavalli Francesi ; e sebbene avessero già perduta la speranza di vincere o di salvarsi , senza mai voltar la faccia al nemico resistettero per lo spazio di tre ore con mirabile virtù , fino a tanto , che sopraffatti dal discapito della battaglia , e dal numero superiore , caddero per la maggior parte morti sul campo .

Tra gli Uffiziali che diedero prove di valore , uno fu Pietro Marchese del Monte Colonnello dell' infanteria Veneziana , il quale alla testa di ottocento soldati rispinse per lungo tempo i Francesi con molto loro sangue ,

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Rotta dell'
Esercito Ve-
neziano .
anno 1509

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

dovendosi con ragione ascrivere a di lui gloria l'esserfi fatta resistenza così vigorosa da una sola parte delle genti Veneziane all'em-pito di Reale Esercito; cosa, che ha dato agli uomini forte motivo di credere, che si sarebbe ottenuta la vittoria, se con tutte le forze si fosse tentata la sorte della battaglia. Ma il Pitigliano per sottrarsi dalla censura universale, asseriva, che volendo entrare in battaglia era stato impedito dallo squadrone de' fuggitivi, e che poi ridotte le cose all'ultima perdizione, aveva creduto sano consiglio preservare illesa quella porzione di forze a difesa de' pubblici Stati, esposti all'arbitrio dell'Esercito vittorioso. Fu grande il numero de' morti nella fatale giornata, ascendendo, per quello fu asserito, a otto mila gl'Italiani, e per metà li Francesi, in potere de' quali caddero venti pezzi di Artiglieria con pochi prigionieri, tra' quali l'Alviano, che col volto livido, e maltrattato da grave percossa fu condotto al Padiglione Reale, restando dissipate l'altre milizie, che per non essere da' Francesi insegue ebbero facoltà di salvarsi.

Tale fu l'esito della famosa giornata di Giera d'Adda, o sia di Vailà, seguita nel giorno decimo quarto di Maggio, che ha potuto decidere di rilevanti conseguenze per esserfi disputate

tate in un punto del Dominio della maggior parte d'Italia, non potendo dubitarsi, che come alla vittoria del Re di Francia succedette per i Veneziani lugubre scena di calamità, e precipitosa caduta delle Piazze di Terra Ferma, così in caso diverso non vi sarebbe forse stata Potenza bastante a resistere alla fortuna dell'armi loro, perchè incantonato il Re di Spagna con poche forze in un angolo della Provincia avrebbe procurato piuttosto di difendere il Regno di Napoli, che di estendere le speranze a dilatare gli acquisti; Massimiliano Principe povero di denari, e di forze egualmente che di consiglio non avrebbe stuzzicato quell'armi, contro le quali non aveva potuto poco avanti resistere, ed i Principi della Provincia farebbero stati astretti a ricever la legge, più che ad opporsi alla Potenza fino allora temuta di una Repubblica grande per ricchezze, e per gli Stati.

All'arrivo in Venezia dell'accaduta disgrazia non è credibile qual fosse la commozione universale della Città, dove dopo breve silenzio per essere istupiditi gli uomini dal grave colpo, cominciò il Popolo a radunarsi nella Piazza di San Marco, compiangendo con dolorose voci la comune salute, ed esclamando essere deciso del destino della Repubblica, perduto

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO :
Doge 75.
duto l'Imperio, è costituita in contingenza la libertà, non senza pericolo di sconcerti per l'istigazione de' mal contenti, che avrebbero cercato soddisfare le proprie passioni nel mezzo alla pubbliche calamità. Maggiore perchè più fondata era l'apprensione de' Senatori, che non avvezzi da gran tempo a sostenere l'aspetto avverso della fortuna si erano prefissi nell'occasione presente di veder innalzata la Repubblica all'apice della grandezza; confidenza nutrita negli animi loro dalle replicate lettere dell'Alviano, colle quali magnificando le pubbliche forze, e rappresentando inemici pieni di timidità, e d'irresoluzione aveva dato più volte speranze di felicissimi avvenimenti; ed al presente dissipato l'Esercito, ed esposto lo Stato di Terra Ferma all'arbitrio d'un Rè potente, e vittorioso senza aver forze da resistere all'empito delle sue armi, si offeriva agli occhi loro l'inimmagine di tutti i mali possibili, e conoscevano imminente l'eccidio della Repubblica. Dubitavano, che avessero ogni giorno a scoprirsi nuovi nemici, quali sino al presente erano stati occulti per timore di sua possanza, e meditando con quali forze, con quali mezzi potesse ripararsi la grave perdita, vacillavano nelle deliberazioni, e confondevano i rimedj nell'apprensione di nuove calamità.

tà. Si raffiguravano smarriti i sudditi, e dubbiosi nella giurata fede a fronte de' vicini pericoli, temendo, che fossero per anteporre la propria sicurezza, e la preservazione delle sostanze alla costanza del vassallaggio, ed alla brama di vivere sotto il Governo del Principe naturale, avvegnachè in ogni tempo con paterna carità pietosamente diretti.

Ricercando tuttavia lo stato delle cose che si prendesse consiglio, fu deliberato di spedire a' Provveditori in campo buona somma di soldo per rinvigorire con nuove Truppe l'Esercito: ma inutile tosto appariva il consiglio per la difficoltà di unire soldati nell'universale sovversione, e per la facoltà che avevano i nemici di scorrere i Territorj tutti della Repubblica. Non potevasi nutrire speranza maggiore di estrarne dalle Nazioni straniere dichiarate per la maggior parte nemiche, e ciò che accresceva l'agitazione erano le notizie continue, che le milizie sopravanzate alla battaglia, ripiene di confusione, e spavento fuggivano a schiere dalle insegne, e gettate l'armi o si ritiravano alle loro case, o prendevano servizio al soldo de' nemici, di modo che a misura che la pubblica attenzione s'industriava di accorrere al riparo de' disordini, si accrescevano questi per l'universale tumulto, e per

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
per la confusione in che erano costituite le cose della Repubblica. Non rimaneva che la tarda, e debile confidenza di separare i nemici colla spontanea esibizione de' Stati, al qual fine furono scritte lettere a Domenico Grimani, e Marco Cornaro Cardinali Veneziani, perchè offerissero al Pontefice a nome del Senato le Piazze della Romagna, esponendogli: che rilasciate alla Santa Sede le Terre nel termine prescritto dal Monitorio, confidava il Senato nella rettitudine del Santo Padre, che avrebbe non solo levato le censure, ma unite eziandio l'armi temporali della Chiesa a quelle della Repubblica, per liberare l'Italia dal giogo delle straniere Nazioni. Fu in oltre commesso ad Antonio Giustiniano eletto Provveditore a Crema, di portarsi a Massimiliano, e con offerirgli le Piazze poco prima occupategli, e qualche porzione ancora de' pubblici Stati, lo eccitasse a passare armato in Italia.

Ma i consigli, che in altro tempo farebbero stati salutari per isfuggire i pubblici mali, perchè qualunque leggiera condiscendenza avrebbe allontanato una pericolosa guerra, riuscivano al presente senza profitto, non essendo in potere del Pontefice disporre senza pericolo dell'armi Francesi nelle cose avvenire, tanto più che conosceva di dover giungere senza
con-

contrasto al possesso delle Piazze esibite, e Massimiliano, che dall'altrui fatiche, e pericoli vedeva appianata la strada all'occupazione di quanto era a lui assegnato, non si sarebbe indoto a violar senza fondamento la Lega col Re di Francia, stuzzicando quell'armi che erano impiegate per suo vantaggio. Erano tuttavia praticate dal Senato le arti tutte per sollevare la Repubblica, sebbene più per solo oggetto di prudenza, che per la speranza di ottenere il fine desiderato. Furono poi eletti due Provveditori in Campo, Giorgio Emo, e Paolo Capello, i quali con risoluzione che meritò l'odio, e le imprecazioni universali si sottrassero dall'impiego per ritrovarsi ne' Magistrati, da' quali non potevano essere levati senza il loro concorso, per la qual cosa fu indotto il Consiglio di Dieci a produrre una legge, che proibiva a' Cittadini costituiti in qualunque Carica, o Dignità di rifiutare il pubblico servizio in tempi così difficili, ne' quali era posta in contingenza la salute comune.

Mentre in Venezia s'impiegava la più sollecita cura nel adattare il possibile riparo a' pubblici mali, non trascurava il Re di Francia di cogliere i frutti della Vittoria, ed acquistata a patti la Terra di Caravaggio, e dopo un so-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Caravag-
gio, Berga-
mo, e Bre-
scia in po-
tere de' Fran-
cesi.

anno 1509

LEO-
NARDO
LORE-
DANO
Doge 75.

lo giorno la Fortezza; ricevuta colla medesima felicità la Città di Bergamo, e poco dopo il Castello colla prigionia di Marino Giorgio, e degli altri Nobili Veneziani, s'era indirizzato verso Brescia, la quale per l'esortazioni di Gio: Francesco de' Gambara disposta di darfi prontamente al Re, non assentì di ricevere il soccorso che gli portava il Provveditore Giorgio Cornaro, negò ad Andrea Gritti di poter introdurre nella Città le reliquie dell'Esercito; ma rassegnatafi al Re di Francia gli aprì le porte, con impegno, che sarebbe salva la vita, e le sostanze de' Cittadini, eccettuati i Nobili, Veneziani, che voleva il Re prigionieri per la speranza di rilevanti progetti nei loro riscatti. Cadde in potere de' Francesi la Città di Cremona, ed avrebbe fatto non altrimenti la Rocca, se avesse il Re assentito di lasciar uscire i Nobili Veneziani, tra i quali vi era Zaccaria Contarini, uomo assai dovizioso, perlochè lasciato un corpo di genti sotto il Castello passò il Re a Peschiera, che occupata senza contrasto, mentre dimostrava di volersi difendere la Fortezza, entrarono in essa per piccole rotture di muro i fanti Svizzeri, e Guasconi, da' quali tagliati a pezzi quattrocento soldati di presidio, fu fatto prigioniero Andrea Riva Provveditore.

ditore, che per terrore de' defensori della Rocca di Cremona fu d'ordine Regio appeso ai merli della Piazza.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Loge 730

Con rovina sì manifesta precipitavano le cofe de' Veneziani nella Terra Ferma; cadevano senza difesa le Piazze; abbandonavano il servizio non solo le milizie gregarie, che i Comandanti più beneficati dalla pubblica generosità, passando al soldo del Re fino il medesimo Gasparo Sanseverino in tempo, che aveva ottenuto dal Senato la direzione della Cavalleria col grado, e titolo che teneva l'Alviano, di modo che mancando la fede, e l'ubbidienza nelle Milizie rimaneva sempre più esposto lo Stato all'arbitrio de' Vincitori.

Derivavano eziandio effetti sinistri nell'impressione degli uomini per le censure fulminate dal Pontefice, partendo molti Regolari dalla Città di Venezia, tra quali i Monachi di S. Benedetto abitanti nell'Isola detta di S. Giorgio, che passarono a Ferrara, ed a Mantova colle sacre suppelletti, cosa che produsse qualche perturbazione nel Popolo. Per troncare il corso alle funeste apparenze, e per separare il Pontefice dalla Lega, aveva il Senato spedito nella Romagna Gio: Giacomo Caroldo a consegnare in potere de' Ministri Pontificj la Città di Ravenna, Cervia, Rimini, e la Rocca

Piazze della Romagna consegnate al Pontefice. anno 1509

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

di Faenza, avendo già la Terra ricevuto il Presidio Ecclesiastico; ma seguito l'accordo di cedere le Piazze con facoltà di trasportare le Artiglierie, colla libertà alle Milizie, e con impegno di procurar appresso il Pontefice l'abolizione dell'Interdetto, furono senza riguardo alla data fede arrestati undici Nobili Veneziani, impedito l'asporto, e continuarono le censure, facendosi conoscere implacabile l'odio del Papa contro la Repubblica, che offeriva con pronta ubbidienza le Terre che ricercava, e che coll'impegno maggiore aveva procurato la di lui esaltazione al Pontificato.

Non apparendo perciò speranza da parte alcuna di fermare il corso alla rovinosa costituzione delle pubbliche cose, con deliberazione forse troppo sollecita, ma diretta ad oggetti salutari, furono d'ordine del Senato concesse al Duca di Ferrara, uscito armato in Campagna, le Terre tutte del Polesine colla Città di Rovigo, ed al Re di Francia, e a Massimiliano le Castella e luoghi situati al Lago di Garda, e finalmente per ultima prova di fatale condizione furono sciolte dal giuramento di fedeltà le Città di Verona, Trevigi, Vicenza, Padova, e qualunque altra si ritrovava in pubblica podestà, di modo che le Città tutte e Terre della Lombardia, del Friuli, e quel-

Sudditi de'
Veneziani
sciolti dal
giuramento
di fedeltà.

quelle ancora dell'Istria rialzarono le insegne de' Principi stranieri, dandosi altre alla divozione del Re di Francia, ed altre a' Ministri di Massimiliano, che ne presero con deboli forze il possesso. Il risoluto consiglio ebbe in vista di far conoscere a' sudditi quanto la pubblica carità anteponesse la salute, e le sostanze loro all'interesse, dello Stato, ed alla gloria dell'Imperio, colla lusinga, che nella varietà delle cose avessero a ritornare con prontezza maggiore nel seno di quel Sovrano, a cui sopra ogni altro riguardo stava fissa nel cuore la felicità, e preservazione de' Popoli. Raccolte perciò le applicazioni alla sicurezza della Città Dominante esposta all'invidia de' Principi per la lunghezza, e dilatazione del suo Imperio, furono dal Consiglio di Dieci destinati dodici riguardevoli Soggetti, che colla direzione di uomini periti visitassero i siti più gelosi per i quali potessero i nemici tentar l'ingresso nella Città; in più luoghi delle Lagune eretti Forti, ed armate otto Galere a custodia dell'Isole; comandata diligente perquisizione del numero e qualità de' Forestieri, che s'attrovavano nella Città; proibito con severo divieto l'uso delle armi; introdotti nelle Lagune Molini costrutti sopra barche ad uso de' Fiumi Adice, e Pò; espurgate le Cisterne delle contra-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

de, ed escavati più Pozzi nei Lidi per supplire al difetto dell'acque.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

A condizione sì deplorabile era ridotta la Repubblica di Venezia, il di cui nome poc' anzi rispettato, e temuto da maggiori Principi si spandeva con gloria nelle regioni più lontane, amavano le Potenze la di lei amicizia, e paventavano i Nemici il vigore delle sue forze, ed al presente squallida, ed abbandonata dalla fortuna, costretta a difendere la medesima sua Capitale, offeriva agl'occhi degli uomini oggetto lagrimevole delle proprie calamità, e vivo argomento per far conoscere la instabilità delle cose umane.

La scena così lugubre non avrebbe forse cambiato aspetto, se più attenti fossero stati i Principi a cogliere i vantaggi loro esibiti dalla propizia fortuna; ma non volendo il Re di Francia ingerirsi nell'acquisto delle Piazze spettanti a Cesare, e fluttuando Massimiliano nella naturale irresolutezza, aveva spedito Commissarj a ricevere le Città, e luoghi che volontariamente se gli arrendevano, senz'accompagnarli con forze equivalenti alla dignità sua, ed alla sicurezza della difesa; negligenza, che indusse il Senato a riflettere alle ragioni di molti che si dolevano del falso consiglio, e che ascrivevano ad aperta ignominia cedere

tan-

tante , e così forti Città non combattute da forze nemiche , compiangendo i tesori profusi , ed i studj benemeriti de' loro Padri per acquistarle . Afferivano questi , che una sola Fortezza che si fosse difesa , poteva col tempo , e colla fama di costanza far argine alle pubbliche disgrazie , pago già il Re di Francia de' proprj acquisti , ignoto si poteva dire il nome di Cesare , e contento il Pontefice delle terre aggiunte allo Stato Ecclesiastico . Dicevano : che l'aperto abbandono non valeva che a far entrare nuovi disegni nelle menti de' Principi , non a diminuire l'acerbità degli odj , non a compassionare lo stato lagrimevole della Repubblica . Essere debile la lusinga , che i Popoli lasciati al proprio arbitrio ritornassero con prontezza maggiore alla divozione del loro Principe nel cambiamento della fortuna , essendo istinto naturale degli uomini amare piuttosto un Sovrano pronto , e costante a difenderli , che un Principe , il quale li abbandonasse al destino , e li obbligasse per necessità ad assoggettarsi ad un nuovo Governo diverso da quello , sotto il quale erano nati , ed educati .

I fondati sentimenti facendo impressione negli animi della maggior parte de' Senatori fecero sì , che data lode agli autori del gene-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO .
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Trevigi ri-
torna sotto
il Dominio
de' Veneziani.

roso consiglio si rivolgeffero i studj ad indaga-
re l' inclinazione de' Popoli verso il pubblico
nome ; e penetratosi , che nella Città di Tre-
vigi ad eccezione di alcuni pochi erano dis-
posti que' fedelissimi sudditi ad esporre le so-
stanze , e la vita per mantenersi sotto il Domi-
nio , furono dal Senato con lettere umanissime
lodati , e conceduta loro per quindici anni
l' esenzione da' pubblici aggravj . Giunto colà
poco appresso Pietro Diedo , spedito dal Sena-
to per confermare i Cittadini nella buona dis-
posizione verso il Governo , fece egli ad uni-
versale conforto ardere nella pubblica Piazza i
libri , dov' erano descritti i nomi de' debitori ,
al qual fuoco di gioja , esultando la Plebe , si
diede ad alte grida a chiamare il nome di S.
Marco , e de' Veneziani , accogliendo entro le
mura tra gli applausi universali cinquecento
Fanti dell' Esercito , che si era ridotto ad al-
loggiare alla Terra di Mestre composto di soli
cinque mila Cavalli , e mille cinquecento Fan-
ti .

E Cividale
di Belluno .

L' esempio della Città di Trevigi fu di sti-
molo agli abitanti di Civald di Belluno per
non istaccarsi dal Dominio della Repubblica ,
ricercando ajuto al Senato , che spedì a loro
difesa duecento Cavalli Stradiotti . Ma non
eguale alla costanza de' Popoli era la fede de'

Co-

Comandanti, i quali prevalendosi in particolare vantaggio delle pubbliche calamità mercantavano apertamente l'impiego co' nemici, meritando più che altri nota d'ingratitude, e d'ignominia Pandolfo Malatesta, che riconosciuto a larga mano per le benemerenzze della Famiglia, ed onorato di grado distinto nella milizia de' Veneziani, era passato all'improvviso al servizio di Cesare.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Dege 75.

Nella dubbiosa costituzione delle pubbliche cose, e della guerra cominciavano i Principi Italiani a riflettere seriamente a' propri pericoli. Vedevano la maggior parte della Provincia caduta in servitù de' stranieri, e comprendevano, che il fine della tragica scena che affliggeva la Repubblica di Venezia minacciava agli altri gravi calamità, se spento l'Imperio de' Veneziani nella Terra Ferma non rimaneva chi potesse far argine all'arbitrio de' Forestieri, che avrebbero in brev' ora fatta l'Italia, o tributaria, o soggetta. Commosso perciò Alfonso Duca di Ferrara dopo aver praticato le possibili ostilità per timore (come egli asseriva) de' Francesi, contro le abitazioni, e beni de' Nobili Veneziani nel Castello di Este, e nella Città di Rovigo, aveva ordinato, che fossero riparate a pubbliche spese le fabbriche, dolendosi nel tempo medesimo col Senato del-

Principi Italiani apprendono le Vittorie de' stranieri.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. le disgrazie che affliggevano la Repubblica ,
delle quali avevano finalmente ad essere infau-
sta conseguenza, i pericoli dell'Italia.

Maggiore era lo spavento del Pontefice nel riflesso, che dall' armi vittoriose del Re di Francia sovrastavano allo Stato Ecclesiastico que' mali, che potevano essere suggeriti ad un Principe d'indole bellicosa dal favore della fortuna, e dalla fama dell'ottenute vittorie. Non sapeva discernere qual Principe avesse forze bastanti per moderare le vaste idee, rilevando in Massimiliano genio vario, ed incostante, prodigo oltre ogni misura, e pieno di sospetti, e di diffidenze. Conosceva quieto il Re di Spagna per aver reintegrato il Regno di Napoli con acquisto delle Terre possedute da' Veneziani, e che difficilmente si sarebbe impegnato in guerre di gran dispendio, e pericolose. Fluttuando perciò nelle deliberazioni, bramava talvolta di veder a risorgere la fortuna della Repubblica, ma raffrenava tosto l'intenzione nel dubbio, che ripigliando vigore nella Terra Ferma potesse un giorno recuperare dalla Santa Sede le Terre della Romagna, per le quali aveva fatto movimenti così grandi nel Mondo Cristiano; e perciò tenendo la via di mezzo assicurava il Re di Francia, che non si sarebbe staccato dall'amicizia colla Co-

rona , facendo nel tempo medesimo intendere al Senato , che avrebbe accolto gli Ambasciadori se fossero spediti a Roma per ricercare l'assoluzione dall' interdetto . A tale oggetto si era maneggiato Domenico Grimani Cardinale , avvegnachè non fosse credibile che si movesse il Papa alle preghiere altrui ; ma solo , che risentisse violenza dall' interesse proprio , tuttavia per l' impegno preso da un Cittadino a favor pubblico piegò il Senato ad accordargli , che fosse restituito il di lui Padre nella pubblica grazia , destinandolo prima , che giungesse in Patria , tra i sei Savj del Collegio , che propongono le deliberazioni .

Qualunque fosse il motivo che stimolasse il Pontefice ad una tale condiscendenza , a' primi inviti fu pronto il Senato a spedire a Roma sei de' principali Cittadini , Domenico Trevisano , Leonardo Mocenigo , Paolo Pisani , Girolamo Donato , Paolo Capello , ed Alvise Malipiero , a' quali fu commesso di tenere il viaggio di Ancona per schivare le Terre che possedeva una volta la Repubblica nella Romagna , e perchè avessero a presentarsi al Pontefice a chiedere l' assoluzione dalle censure . Ma o che si fosse pentito il Papa , o che prendesse soggezione da' reclami degli Ambasciadori Francesi , perchè non fossero ammessi gli Ora-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Sei Amba-
sciadori al
Pontefice .

tori

LEO-
NARDO
LORE-
DANO .
Doge 75.

Dimande
strabocche-
voli del Pa-
pa.

tori della Repubblica prima che fossero adempite le condizioni contenute nella Lega di Cambrai , e tra l'altre quella , che non fosse prestato orecchio a proposizioni , se cadauno de' Principi contraenti non avesse recuperato quanto se gli spettava nella divisione , ritrovarono gli Ambasciadori aspetto di cose assai diverso da quello si erano immaginati , venendo loro intimato di ordine del Pontefice di entrare in Roma in tempo di notte , senza che alcuno li ricevesse , e portandosi il Papa ad Ostia per rendere meno apprezzata , e quasi schernita la loro venuta . Ritornato in Roma , dopo alquanti giorni chiamò , a sè Girolamo Donato uno delli sei Ambasciadori , a cui con torvo viso disse : che non avrebbe ammesso alla sua presenza l' Ambascieria spedita dalla Repubblica , se prima non fossero adempiti i capitoli tutti compresi nel trattato di Cambrai , spiegandosi , che dovevano essere consegnate da' Veneziani a Cesare la Città di Trevigi , e il Friuli ; dovevano cedere al Visdomino di Ferrara ; rinunziare alle ragioni del Mar Adriatico ; levar le gabelle a' legni di transito ; non ingerirsi in avvenire nella disposizione de' benefizj Ecclesiastici sì nello Stato , come nella Città di Venezia . Quali cose tutte promesse , ed effettuate , se confessassero aver errato , e

sup-

supplichevoli chiedessero perdono, s'indurrebbe allora ad udirlo, ed a scioglierli dall'interdetto; ma se fossero renitenti ad alcune delle condizioni proposte, avrebbe la Chiesa unito le sue armi a quelle di Massimiliano, e del Re di Francia per far provare alla Repubblica le più dolorose calamità.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Lette nel Senato le lettere degli Ambasciatori, che contenevano tali ricerche, contro il costume di quel Confesso era facile comprendere l'universale movimento, esagerando cadauno a basse voci contro la crudeltà, e mala fede del Papa, che sotto specie di animo riconciliato aveva invitato il Senato a spedirgli un' Ambascieria di sei principali Cittadini per trattenerli in ostaggio, e quasi prigionieri cogli altri che avea fatto proditoriamente arrestare. Non mancavano alcuni, che asserivano doverfi una volta lasciare in disparte i riguardi, e senza offesa della Religione tentare ogni cosa per isciogliersi da un Tiranno, che voleva incatenata la coscienza, la vita, la libertà de' fedeli più interessati per l'onore della Santa Sede, non astenendosi finalmente di dichiarare: che se dalle lettere di Andrea Foscolo Bailo alla Porta Ottomana si rilevassero le doglianze del Sultano per non essergli dalla Repubblica comunicati i movimenti de' Principi, e venisse-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

ro esibite forze per recuperare il perduto, non era cosa inconveniente, non offensiva alla delicatezza della Repubblica valersi pel bene comune del Cristianesimo dell' esibite assistenze per iscuoter il giogo di un Tiranno, che innalzato al grado di Vicario di Cristo per dirigere il suo Gregge, spinto da particolari riguardi di ambizione, e d' interesse non attendeva che a divorarlo, con porre in armi i Principi tutti della Cristianità ad insanguinarsi tra sè medesimi, in vece d' indurli con paterne insinuazioni alla pace.

La maggior parte però de' Senatori attribuendo ad ignominia di una Repubblica, che aveva in ogni tempo difesa la Religione, e l'Italia dalle insidie de' Barbari, se aprisse loro al presente la via d' infierire contro i Cristiani, suggerivano consigli più moderati. Consideravano, che fatto riflesso dal Papa a' comuni pericoli si sarebbe presto dimostrato più ragionevole, potendo derivare la di lui ritrosia da sagace direzione per rendere più cara, e desiderata la grazia; ma per dar spazio a più pesate considerazioni, e perchè non fosse dal dolore offuscato in parte alcuna il vero discernimento, fu differita ad altro giorno la decisione del grand' affare, impiegandosi intanto il Senato a ventilare materie di non minore importanza.

Pe-

Penetratosi, che Cesare secondando la vanità di sua natura, e geloso della grandezza del Re di Francia si era fatto intendere, che avrebbe volentieri veduto alcun Cittadino se fosse a lui spedito dal Senato, fu tosto decretato che passasse in Germania Luigi Mocenigo con facoltà di udire la volontà di Massimiliano, e di non lasciar cadere quegli onesti progetti, che potessero aprir l'adito alla concordia. Furono eziandio scritte lettere agli Elettori dell'Imperio, ed alle Città libere della Germania ben affette da lungo tempo alla Repubblica, perchè interponessero gli uffizj loro presso di Cesare per divertirlo dalla continuazione della guerra.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Tra i maneggi per ottenere la pace non trascurava il Senato i mezzi più efficaci per ricuperare una qualche porzione dello Stato perduto, venendo da molti replicate le considerazioni. Che l'esito infelice di una battaglia non sarebbe stato bastante a dar il crollo all'Imperio di Terra Ferma, se non si fosse secondata la contrarietà della fortuna col volontario abbandono delle Terre, e Città del Dominio. Si accrescevano le speranze per la mala condotta di Cesare, che dopo avere spedito Commissarj a ricevere le principali Città non si era curato di far entrare in esse Presidj sufficienti.

Diverse opinioni per
ricuperare lo
Stato.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

ficienti a difenderle , essendo tra l' altre la Città di Padova così malamente guernita di soldati, sicchè si era in essa facilmente introdotto Leonardo da Dressino con poche milizie Tedesche. Procurando tuttavia di ottenerne il possesso più col negozio che colla forza, fu stabilito di spedire colà Francesco Capello confidente del Dressino fin da' primi anni dell'età sua, perchè colle insinuazioni, e con larghe offerte tentasse il di lui animo a consegnar la Città in potere de' Veneziani; consiglio, che riuscì senza frutto, e che quasi costò la vita a chi era prescelto a maneggiare il trattato.

Doveva il Capello esibire al Dressino a nome pubblico la liberazione del bando, in cui era incorso; la Nobiltà Veneziana per sè, e successori suoi; la Terra di Cittadella devoluta al Fisco pel tradimento del Malatesta, e la condotta di duecento Cavalli. Ma giunto appena il Capello nella Città, fu arrestato dalle guardie, nè gli fu permesso abboccarfi segretamente col Dressino, e difendendosi egli col manto della Legazione che teneva, fu rimessa la causa al giudizio di otto Nobili, e di altrettanti dell'ordine della plebe, a' quali fu data facoltà di decidere, se per essersi furtivamente introdotto in Padova meritasse pena di morte, o pure dovesse essere rimandato in Patria pel

carattere che teneva di Ambasciadore. Seguì sentenza assai ristretta a favor di sua vita, imperocchè sette voti lo condannarono a morte, e nove lo rimisero in libertà, dopo di che fu accompagnato con onore fuori delle Porte della Città.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Destinata tuttavia la Repubblica a ricuperare l'Imperio nella Terra Ferma, ciò che non aveva potuto ottenere col mezzo delle negoziazioni, gli riuscì di acquistar poco appresso coll'armi, perchè persuasi sempre più i Senatori dell'utilità, e facilità di occupare la Città di Padova cercavano i mezzi possibili per ottenerla, non mancando però chi con oggetti di prudente precauzione riflettevano a' pericoli che potevano derivare da risoluti consigli, e tra gli altri il Doge Loredano poneva sotto le considerazioni del Senato: che si ritrovava in Italia il Re di Francia vittorioso, ed armato; nemico il Pontefice, Massimiliano al possesso dell'altre Piazze, ed inviscerato nello Stato; il Re di Spagna confederato, e compreso negli obblighi della Lega, i quali Principi com'erano uniti a' pubblici danni, farebbero altresì vigilantissimi perchè non risorgesse la primiera fortuna della Repubblica: che le milizie che si attrovavano al pubblico soldo, reliquie infelici di grande Esercito non erano bastanti a

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

resistere a nuovi sforzi di nemici vittoriosi, e potenti: non dar loro gelosia il possesso, che teneva la Repubblica della Città di Trevigi, e del Friuli; ma se si fossero dilatate le conquiste, chi poter essere mallevadore delle conseguenze, e delle intenzioni de' Principi: Essere perciò sano consiglio attendere il beneficio del tempo fin a tanto, che per qualche incidenza si sciogliesse l'unione degli Alleati, fissando le applicazioni a mantenere piuttosto il poco che si godeva, che a porre in arbitrio della fortuna il rimanente dello Stato, la salute, la libertà: doverfi perciò rinvigorire l'Esercito, preparar danaro per valersene a tempo opportuno, allorchè variando i consigli de' Principi per reciproche gelosie, e rimanendo costanti e ferme le pubbliche massime fosse aperta l'opportunità di adoperarsi, e di vincere; ma potendo non andar disgiunta dalle speranze dell'acquisto una maggior perdita, consigliava il Senato prima di tentare il cimento riflettere alle conseguenze.

L'autorità, e la opinione del Doge aveva non poco intiepidito il vigore, che infiammava cadauno a deliberare la massima; ma rimanendo radicato il desiderio di redimere la Repubblica dalle presenti calamità non fu difficile a Luigi Molino confermare gli animi dubbiosi,

III e ri-

e ridurre nell'opinione molti del contrario partito. Disse, che le cose passate potevano essere di documento per i casi presenti, e per l'avvenire: che si era perduto lo Stato, e posta in contingenza la libertà, non contrastando col l'armi, ma col volontario abbandono nella fallace lusinga, che rimanessero contenti i Principi degli acquisti, e deponessero i pensieri della vendetta: non apparire gli effetti favorevoli del frettoloso consiglio, essendo i medesimi i nemici della Repubblica, quali al presente non facevano movimento per particolari riguardi, nè perchè volessero la Repubblica in pace: incantonate le poche milizie alla Terra di Mestre, ristretta la gloria dell'antico Imperio nell'angusto recinto della Città di Treviso, si faceva tuttavia conoscere il Papa duro e feroce, implacabile il Re di Francia, e Massimiliano involto nelle proprie indigenze stasene lontano dall'Italia per mancanza di mezzi, non per aver cangiato pensiero, non avendo nè pur dato udienza all'Ambasciadore spedito dal Senato per aderire alle sue richieste: Qual vantaggio adunque potersi attendere dalla presente irresoluzione, se non che per qualche nuova condizione alla stabilita Alleanza, ritorni il Re di Francia ad estinguere con i suoi Eserciti gli avanzi infelici delle pubbliche forze, e

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

che Massimiliano passi di volo armato in Italia, e conciliandosi colla presenza la inclinazione de' Popoli li renda ben affetti al nome Tedesco fin ad ora odiato, e tollerato a forza da sudditi: non poter la fortuna esibire opportunità più favorevole per ricuperare lo Stato, vuole le Città di Presidj, annojati gli abitanti della violenza de' Commissarj Imperiali attendere a braccia aperte per ritornare in seno a quel Principe che loro fu Padre: Pregò il Senato a girar lo sguardo a quelle Città, che avevano costato a' Maggiori copia di oro, e di sangue, a' ricchi proventi, che ne derivavano all' Erario e tra gli altri dal Territorio Padovano ferace per la qualità de' Terreni, comodo agli usi della Dominante, e così necessario perchè costituito al margine delle Lagune: Concorrervi in oltre i voti de' Popoli, le premure de' Comandanti, nè altro ricercarsi che il pubblico assenso per eseguire un' Impresa a di cui favore militava la negligenza altrui; il destino della Repubblica; la congiuntura; il tempo, ed il supremo volere, che additava sicura la Vittoria.

Il discorso del Molino se confermò nell' opinione quelli ch'erano già penetrati, attrasse molti altri nel proprio parere, di modo che fu deliberato di tentar l'acquisto della Città di Padova, al qual effetto ordinò il Senato ad Andrea

Urea Gritti Provveditore, perchè con sollecitudine, e con prudente direzione procurasse di rendere adempita la pubblica volontà. Staccatosi perciò il Gritti da Trevigi con mille Caval-
valli, e mille Fanti, ed uniti per viaggio altri Fanti, e numero non spregevole di Villici, s'indirizzò verso Padova, facendo avanti giorno presentare alla Porta detta il Portello alquanti Carri carichi di grano, che fermatisi sopra il Ponte levadore calato già dalle guardie, attesero con sagace indugio ad allestire alcuni stromenti necessarj per i medesimi, fin a tanto, che giunto il Gritti colle genti s'impadronì della Porta, e franta l'altra interiore, girò il cammino verso la Piazza con strepito di Trombe, e con segni di esultanza per invitar il Popolo, e per atterrire i nemici incerti del numero degli aggressori.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 758

Accorrendo al rumore con duecento Caval-
li Brunoro Sorego Veronese, soldato di Massimi-
liano rimase tosto disfatto, cadendo egli medesimo in prigionia, e non incontrando esito diverso i soldati Tedeschi aquartierati nel Palazzo Pretorio, alcuni de' quali ritiratisi nel Castello disperavano di poter difendersi per la forza de' nemici, e per la inclinazione del Popolo al nome Veneziano, e del Provveditor Gritti, che con lode aveva sostenuto la Pre-

tura

LEO- tura della Città. Acchetato il tumulto, e de-
NARDO clinando il giorno furono per tutta la notte
LORE- accesi lumi sopra le finestre delle case, per to-
DANO. gliere i disordini, e per frenare la licenza de'
Doge 75. mal contenti, non restando esposte al sacco
 altre case che degli Ebrei, e di alcuni Nobili
 dichiarati nemici del nome Veneziano. Ac-
 cresciute nel dì seguente le milizie per esser
 arrivate molte genti da Venezia, si presentò
 il Gritti all'espugnazione del Castello, in cui,
 battuta con furia buona parte di Muraglia,
 mentre si disponevano gli assediati a capitola-
 re, entrarono i soldati per l'apertura già fat-
 ta, facendoli cader tutti o sotto le spade, o
 prigionieri, tra' quali il Dressino, sei uffiziali
 Tedeschi di chiaro sangue, e tre Nobili Pa-
 dovani che militavano agli stipendi di Cesare,
 i quali tutti per ordine del Senato furono spe-
 diti sotto sicure scorte a Venezia.

Padova ri-
 cuperata.
 anno 1509

In tal maniera dopo lo spazio di quaranta-
 due giorni, ne' quali fu dominata da Cesare la
 Città di Padova ritornò sotto l'antica domi-
 nazione de' Veneziani; giorno in vero felice
 per la qualità dell'acquisto; ma felicissimo per
 aver dato i primi presagi a ricuperare lo Sta-
 to di Terra Ferma, seguendo tosto la volon-
 taria dedizione di Monselice, Castello d'Este,
 e d'altre Terre e Castella del Territorio con

con-

concorso sì grande de' Popoli , che temendo Massimiliano dimorante in Marostica di cadere in mano de' Veneziani , con sollecito viaggio si portò a Trento , dopo la di cui partenza innalzarono le insegne pubbliche Seravalle , e Castel Franco , venendo scacciati dal primo cinquecento soldati Tedeschi , nell'altro tagliato a pezzi il Presidio di Cesare . Con eguale felicità ritornò alla pubblica divozione la terra di Montagnana situata a' confini del Padovano , e la Piazza di Legnago nel Veronese , che ottenne dal Senato di aver un proprio Rettore , separandosi dal governo de' Veronesi .

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Riuscivano assai molesti al Pontefice gli avanzamenti de' Veneziani , penetrandosi , che nel tempo che dissimulava l'odio , e dichiarava di voler ammettere gli Ambasciadori , unitamente al Re di Francia sollecitava il Re di Ungheria ad assaltare le Piazze dell' Istria , e della Dalmazia ; cosa mal volentieri udita dal Re , che rispose di voler mantenere l'amici- zia colla Repubblica . Alle occulte insidie , che si macchinavano da' Principi , aggiungevano grande apprensione al Senato i movimenti di Cesare , che raccogliendo genti , e denari nelle Provincie dell'Imperio pubblicava di calar in Italia con forte Esercito , a cui unendosi le Truppe del Pontefice , e del Re di Francia ,

LEO-
NARDO
LORE-
DANO
Doge 75.

non avrebbe resistito Piazza alcuna dello Stato Veneziano. Sembrando tuttavia, che fosse in parte mitigata l'invidia della fortuna, non era lenta la pubblica sollecitudine a preparar forze per far argine alla nuova invasione, tanto più che si esibivano al servizio molti Capitani di chiaro nome; i quali tutti furono ricevuti, eccettuato Pandolfo Malatesta, che come uomo di dubbia fede fu apertamente rigettato.

Crescendo perciò a misura delle forze la risoluzione, fu ridotta all'ubbidienza la Città di Feltre, e poco dopo Cividale di Belluno con molti luoghi di que' contorni, riuscendo al Provveditor Gritti di far sorprendere all'Isola della Scala nel Veronese il Marchese di Mantova con una compagnia di Cavallo, mentre si maneggiava per ridurre agli stipendj di Cesare alcuni Schiavoni, facendoli assaltare di notte da Lucio Malvezzi con duecento Cavallo, e da Citofo da Perugia con ottocento Fanti, che uniti seco molti Villici attaccarono i soldati oppressi nel sonno, arrestarono Roisì Luogotenente del Marchese, e Nipote del Cardinal di Roano, e poco dopo il Marchese medesimo, che nascostosi in una terra di biada quasi ignudo, fu da un Contadino indiziato, non valendo l'esibizioni del Marchese per sottrarsi dalla prigionia; ma trasportato cogli altri a Ve-

nezia fu carcerato nella Torretta del pubblico Palazzo; estendendosi la gratitudine del Senato verso chiunque aveva dimostrato fede, ed inclinazione al pubblico nome.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 73.

I vantaggi, che ottenevano i Veneziani non erano motivi bastanti a ritardare il ritorno del Re di Francia oltre i monti, o perchè colà lo chiamassero gli affari del Regno, o dubitando per l'incostanza di Massimiliano, che fosse un giorno per riuscirgli molesto a' suoi Stati d'Italia, e perciò lasciate nella Provincia settecento lance sotto il Palissa, perchè accorressero alle premure di Cesare, era deliberato di rimettere le cose al destino dell'avvenire nella confidenza, che indebolito Massimiliano, e i Veneziani per gl'impegni della guerra, si aprisse a lui l'opportunità di cogliere sopra l'uno, e gli altri quanto fosse di suo interesse.

Ma se cessavano i timori per la partenza del Re di Francia, si accrescevano i pericoli per la risoluzione di Massimiliano, che unite numerose milizie, e forzati, avvegnachè con fatica e con sangue i passi tra monti del Territorio Vicentino, dove si erano fortificati que' Villici amatissimi del Veneto nome, con forte Esercito, e con copia di Artiglierie si era condotto a Vico di Arzere, villaggio distante da Padova due miglia, impossessandosi del Pon-

te

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

te che costruito sopra il fiume Brenta divide in due parti la terra . Sei miglia in circa dalla Città si dividono l'acque del fiume , dirigendosi un ramo di esse a linea retta verso Venezia, l'altro verso Padova, e camminando così disgiunte fino ad un luogo , detto Strata, ritornano poi ad unirsi in un solo letto ; ma perchè secondando il corso alla parte inferiore si scaricherebbero tutte verso Venezia, fu dall' arte sforzata la natura , e con grossi sostegni concesso libero il corso ad una terza parte , venendo l'altre da tale impedimento obbligate a dirigersi verso la Città di Padova, e questo sito, o sia Villaggio viene nominato Limena . A difesa della gelosa struttura stava eretto un Forte munito con cento cinquanta soldati, che conoscendo di non poter resistere all' empito del grand' Esercito, nel tempo, in che tra loro consigliavano di rendersi, dato da' Tedeschi l'assalto, restarono per la maggior parte tagliati a pezzi . Occupato il Forte comandò Massimiliano la distruzione del sostegno per privare la Città di Padova dell' uso dell' acque; lavoro , che con nuovo comando restò sospeso, sebbene con universale stupore continuasse l'acqua a scorrere verso Padova .

Lo stesso seguì del fiume Bacchiglione , che discendendo dal Territorio di Vicenza si divide

de in due rami alla terra dell'Ongara, distan-
te per cinque miglia da Padova, una parte
del quale passa al Castello di Este, l'altro a
Padova, venendo eziandio di questo tentata la
diversione; ma fugati e morti da' Corridori,
e da' Stradiotti de' Veneziani gli operaj, bat-
tute e prese più partite de' soldati, continuò
l'acqua verso Padova il suo corso. Tra i pri-
gioni vi fu Manfredo Facino, che arrestato
nella sorpresa di Padova era stato dal Provve-
ditor Gritti per antica amicizia lasciato in li-
bertà, con obbligo di non imprendere in avve-
nire servizio a favor de' nemici, e come man-
catore di fede fu a terrore degli altri fatto pe-
rire col laccio.

Ma l'attenzione universale era rivolta all'e-
sito dell'assedio di Padova minacciata, dal for-
te Esercito di Massimiliano, in cui oltre le
più elette milizie della Germania, e della
Fiandra si numeravano le genti del Re di Fran-
cia comandate da Palissa; le truppe Pontificie
dirette da Lodovico Pio; le Ferraresi sotto il
comando d'Ippolito fratello di Alfonso, e mol-
ti venturieri d'Italia, ed Oltramontani, che
eccitati dalla fama dell'impresa, e dalla glo-
ria di servire la persona dell'Imperadore era-
no concorsi a rendere il campo numeroso di
sopra quaranta mila combattenti. Ad accresce-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Padova as-
sedata da
Massimilia-
no.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
re vigore all' Esercito si aggiungevano Artiglierie di straordinaria grandezza, copiose munizioni da bocca, e da guerra, e sebbene fossero le milizie creditrici di molte paghe, conoscendo cadauno la liberalità naturale di Cesare, ed aspirando al sacco, ed alle ricche spoglie della Città, non v' era chi di buon animo non seguitasse le insegne.

Ad incontrare piena d'armi sì grande non avevano i Veneziani disposto resistenza minore, perchè comprendendo, che nella sussistenza di quella Città era fondata la speranza di recuperare buona parte dello Stato di Terra Ferma, avevano introdotto in Padova seicento uomini di armi; mille cinquecento Cavalieri leg-
gieri; mille cinquecento Stradiotti sotto il comando di famosi Capitani, tra' quali Antonio Pio, Bernardino da Montone, Giovanni Greco, Lucio Malvezzo, presiedendo con supremo comando il Conte di Pitigliano. Si aggiungevano a queste forze dodici mila Fanti de' più eletti d'Italia; altri dieci mila tra Schiavoni, Greci, ed Albanesi, che sebbene avvezzi all'uso della Marina, ed a combattere sopra le Galere della Repubblica, si confidava, che potessero riuscir utili alla difesa della Città. Erano inoltre concorsi molti Nobili Veneziani accompagnati da familiari, ed amici, qua-

quali sebbene non atti a promuovere vantaggi considerabili nell'uso dell'armi, eccitavano però coll'esempio nel cuore de' Popoli, e delle milizie efficace stimolo a diportarsi con coraggio, e con fede, ammirando ognuno numero sì grande di Cittadini in fresca, e quasi tenera età ad esporfi per amor della Patria a' patimenti, e pericoli della guerra.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

A promuovere la salutare deliberazione giovò assai la voce di Leonardo Loredano Doge, che mentre non cessavano i Senatori di ricordare, e proporre cose opportune alla difesa di Padova, insinuò, che almeno duecento giovani Nobili colà passassero, esibendo due suoi figliuoli per accrescere coll'esempio vigore all'opinione, che fu a pieni voti dal Senato abbracciata.

Sin ne' principj cominciò la fortuna a dimostrarsi favorevole a' Veneziani, restando rotte e fuggati duecento Cavalli leggieri, che scortavano l'Artiglierie da Vicenza colla prigionia di Filippo Roffi. Poco però decidevano i fatti leggieri a fronte de' movimenti di Cesare, che saccheggiato il Castello d'Este, espugnato Monselice, e ricevuta a patti la Terra di Montagnana era passato all'assedio di Padova, facendo alloggiare quattro mila Fanti nel Borgo di Santa Croce con disegno di attaccarla a quella

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

la parte, ma conosciuto l'errore, col lungo giro per le Paludi circonvicine (dove fece strage di tre mila Villici colà ricoverati co' loro bestiami) piantò il Campo alla parte rivolta verso Venezia nominata il Portello, per impedire i soccorsi, che dalla Dominante passar potevano agli assediati. Erano però stati questi preventivamente provveduti dalla vigilanza del Senato, ed essendosi ricoverata in Padova quantità di Villici con vettovaglie, bestiami, e fien per sicurezza, riuscivano ancora di mirabile utilità per la costruzione di Trincee interne, e di Bastioni, che attaccati alle Mura, e carichi di Artiglierie impedivano a' nemici accostarsi all'orlo del fosso, in cui avevano fatto a dismisura innalzar l'acqua, essendo i Bastioni riempiti sotterra di polveri per farli volare all'aria, ed ingannare i nemici, quando li avessero superati. Ma perchè non era creduta cosa alcuna bastante ad assicurar la Città, fu dopo il fosso alzato forte riparo con parapetto, che assicurava i difensori da colpi dell'Artiglieria, quali cose tutte ben ordinate, e fedelmente eseguite, perchè nulla mancasse alla difesa, convocò il Pitigliano i soldati, ed il Popolo nella Piazza di Sant'Antonio, e dopo aver esortato cadauno ad usar costanza, obbligò prima sè medesimo con solenne giuramento, poi

i Ca-

i Capitani, ed il Popolo a difendersi fino alla morte.

Ma già lo strepito dell'armi confondeva i discorsi, ed erano chiamati alla difesa gli assediati, piantate nello spazio di cinque giorni l'Artiglierie, e nel giorno medesimo dato da' Fanti Tedeschi, e Francesi l'assalto al Rivellino della Porta sotto gli occhi di Massimiliano, che stava accampato coll' Esercito dalla Porta del Portello fino a quella detta di tutti i Santi che va a Trevigi, e distendendosi alla Porta di Codalunga abbracciava lo spazio di tre miglia, stando Cesare alloggiato nel Monistero della Beata Elena distante per un quarto di miglio dalla Città. Respinti con bravura, e con sangue gli assalti al Rivellino, cominciarono a tirar con furia l'Artiglierie, che di smisurata grandezza, e caricate sopra l'ordinario di polvere avevano forza di oltrepassar le Muraglie, i parapetti, e le interne difese, atterrando alcune case vicine; ma comparendo in ogni luogo intrepidi i difensori dimostravano di poco temere, che anzi uscendo da' Borghi i Cavalli leggieri, e Stradiotti, che non vollero mai rinchiudersi tra le Mura, inferivano gravi danni al campo; impedivano le vettovaglie; assaltavano in più luoghi i Quartieri, ed obbligavano i soldati a vegliar sotto l'armi.

Nel

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO- Nel giorno decimo dell' attacco , fatta già
NARDO dalle Artiglierie apertura assai capace , si pose
LORE- l' Esercito in battaglia per dar l' assalto ; ma
DANO. innalzata dagli assediati nella notte l' acqua del
Doge 75. fosso , fece Cesare chiamar le genti a raccolta
 per non esporle ad evidente pericolo di essere
 disfatte. Tentò nel dì seguente Massimiliano
 l' espugnazione di un' opera innalzata alla Por-
 ta di Codalunga , facendo dare terribile assalto
 da' Fanti Tedeschi , e Spagnuoli , che saliti
 sopra le cataste de' compagni estinti la occu-
 parono piantandovi due bandiere , ma assaltati ,
 e percosfi con densa grandine di archibusa-
 te , coll' Artiglierie , e con fuochi lavorati ,
 furono con precipizio scacciati , restandone
 buona parte morti , e feriti , di modo che l' E-
 sercito che si preparava all' assalto fu tosto ri-
 chiamato agli alloggiamenti. Dopo tal esperi-
 mento depose Cesare le speranze di ottener la
 Città , che anzi attaccato sovente il campo da
 vigorose sortite , per non incorrere in maggio-
 ri pericoli , dopo sedici giorni di assedio ri-
 dusse l' Esercito alla Terra di Limena , e ri-
 cevuto in Vicenza dal Popolo il giuramento
 di fedeltà passò a Verona , non potendosi sot-
 trarre dalla censura degli uomini , che lo in-
 colpavano di non aver saputo mantenersi il po-
 sto di Padova , e di non aver per negligenza
 acqui-

Padova li-
 berata dall'
 assedio.

acquistata la Città di Trevigi , allora quando da' Veneziani gli era stata ceduta . Per sottrarsi dalle imputazioni addossava Cesare la cagione de' finistri avvenimenti a' suoi Alleati ; al Pontefice per aver dato udienza agli Ambasciadori de' Veneziani , dacchè avevano egli-no preso confidenza di ricuperare la Città di Padova ; ed al Re di Francia imputava di averlo tardi , e con deboli ajuti assistito , per i quali semi di amarezze cominciò ad illanguidirsi l'unione de' Principi , non senza fondamento , che ad ogni piccola sopravvegnenza potesse intieramente disciogliersi . Prima però di passare a Trento chiamò a sè Massimiliano , Ciamonte , eccitandolo a scrivere al Re di Francia , perchè nella ventura campagna volesse assisterlo con poderose forze , promettendo di calar in Italia con forte Esercito per terminar l'impresa .

La partenza di Cesare dall' Italia suggerì a' Veneziani l'opportunità di ricuperare qualche altra piazza , e penetrandosi , che annojata la Città di Vicenza delle estorsioni che praticavano le milizie Tedesche farebbe prontamente ritornata sotto il Dominio , fu commesso a' Provveditori in Campo di porre in esecuzione il disegno .

Avvicinatosi a Vicenza l'Esercito , in cui ,

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

oltre la Cavalleria, vi erano otto mila Fanti, unitosi Pietro Marcello da Treviso con altri mille soldati, cento cinquanta Stradiotti, e molti Villici, fu occupato di notte il Soborgo della Pusterla, nel qual affalto si segnalò il Colonnello Naldio respingendo Gaspero Sanseverino, e gittata a terra dal Colonnello Latanzio buona parte di muraglia, spinse per l'apertura grosso numero de' soldati con terrore sì grande de' Tedeschi, che se non fosse sopraggiunta dirotta pioggia, sarebbe in quel giorno caduta la Piazza in potere de' Veneziani, ma per la notte vicina fu diferita al seguente giorno l'espugnazione.

Vicenza in
potere de'
Veneziani.
anno 1509

Concorrendo perciò alla caduta della Città egualmente l'inclinazione de' Cittadini, che la viltà de' nemici, avvegnachè numerosi, capitolarono nel seguente giorno la resa, dovendo uscire salve le milizie con armi, e bagaglio, rimaner illese a' Vicentini le prerogative, e gli antichi privilegi, partendo dalla Città quattro mila quattrocento soldati Tedeschi colle Artiglierie da campagna, che s'indirizzarono verso Bolzano, passando a Ferrara cento venti Cavalli del Papa.

Invitava la congiuntura propizia, e la confusione de' Tedeschi a tentar tosto l'acquisto di Verona, ma consumati dalle milizie quattro
gior-

giorni ad espugnar la fortezza di Vicenza, dove si era rinchiuso il Principe di Anhalt, e il Fracassa, entrarono in tale spazio di tempo in Verona nuove genti di Cesare con trecento lance Francesi sotto Obigni, di modo che presidiata la Città da cinquecento lance, e da cinque mila tra Spagnuoli e Tedeschi, riuscì inutile l'esperimento fatto poco dopo da' Veneziani per occuparla.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 754

Altro sfortunato consiglio levò di mano le fondate speranze di ricuperare nuova porzione di Stato spinti gli uomini da particolari riguardi per gli acquisti fatti da molti Nobili nel Polesine, o trasportati dall'odio contro il Duca di Ferrara ad ordinare ad Angelo Trevisano Generale dell'Armata da Mare di entrare con dodici Galere, e molti legni minori nel fiume Pò per danneggiare lo Stato del Duca, non avendo vigore le considerazioni fatte dal Trevisano sulla difficoltà dell'impresa e de' pericoli, a' quali si esponevano i pubblici legni per essere le rive armate con forti guardie.

Rassegnandosi il Generale alle pubbliche presezioni, ed allettati i privati dal solletico delle prede, che era loro permesso di eseguire nello Stato Ferrarese, gemeva tra le devastazioni, e gl'incendj quel ricco Ducato, insieme rendosi egualmente contro le sostanze, e la vi-

ta de' Popoli, che contro i più nobili edifizj; ma si convertì tosto in danno degli autori la funesta scena, rimanendo affondate due Galere da tiri delle Artiglierie piantate sopra gli argini del fiume, riducendosi il Generale alla terra della Policella situata alla parte di Rovigo, dove sbarcate le genti si fortificò, resistendo all'empito di molti assalti. Incenerita da Marc' Antonio Contarini la terra di Comacchio, pensò il Generale di trasportare oltre il fiume la Cavalleria ch'era stata dal Senato spedita in foccorso, al qual fine ordinò, che fosse gettato un Ponte sopra le Galere; ma non trascurato da' Ferraresi il fortunato momento si diedero a bersagliare colle Artiglierie le Galere insieme unite, che restarono per la maggior parte affondate, cadendone nove in poter de' nemici con istrage de' Soldati, e delle Ciurme, ed uscendone due sole dal pericolo colla persona del Generale. Restituitosi il Trevisano a Venezia tra le imprecazioni del Popolo, e le accuse de' congiunti de' Sopracomiti estinti, fu demandata la materia agli Avogadori di Comun, perchè nel termine di quindici giorni portassero a lume del Senato quanto fosse riuscito loro di rilevare, rimanendo intanto eletto Generale Antonio Trono Procuratore di San Marco, a cui, per aver egli rinunciato al gra-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Armata Ve-
neziana in
Pà rotta da'
Ferraresi.

Angelo Tre-
visano Ge-
nerale ob-
bligato a ren-
der conto.

ve peso, fu sostituito Pietro Balbi Podestà di Padova.

Tale fu l'esito della mal tentata deliberazione, che impegnò le pubbliche forze in una parte, dove il tempo, e il bisogno meno lo ricercava, e fece perdere congiunture più adatte a migliorare la fortuna della Repubblica, che poteva non poco sperare per la debolezza di Cesare, e pel concorso de' Popoli.

Esito non dissimile, benchè meno sfortunato, ebbero i tentativi dell' Esercito Veneziano per occupare la Città di Verona, in cui per deposizione di un prigioniero ritrovandosi a presidio sei mila soldati tra Fanti, e Cavallo, variavano le opinioni de' Comandanti per la difficoltà dell' impresa, e pel numero de' nemici. Tuttavia per non lasciare intentata cosa di rilevanza sì grande ordinò il Pitigliano, che nel tempo medesimo, in cui si facevano vedere alle mura della Città molti Fanti, e Cavallo staccatisi da Legnago, si avvicinasse all' altra parte l' Esercito per far credere di voler disporre due attacchi, ma in fatti per provare se fosse fatto movimento nella Città. Stando il tutto cheto per timore forse del vigoroso presidio, non fu creduto opportuno accingersi all' assedio; ma rivolgendosi l' Esercito all' acquisto di Montagnana munita dal Duca di

LEO-
NARDO
LORE-
DANO
Doge 756

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. Ferrara con settecento soldati, si diedero questi a discrezione, restando svaligiati, e tratti i Cavalli, nè fu fatto alcuno prigioniero, fuorchè Agostino Villa, per concambiarlo con Federico Vendramino congiunto di Sangue al Provveditor Gritti, il quale fatto prigioniero alla terra della Badia era custodito in Ferrara.

All'esempio di Montagnana si rendè nel dì seguente il Castello d'Este, e poco dopo la Città di Rovigo, facendo lo stesso Marostica, Cittadella, Bassano con altre Terre, che per la prontezza furono riconosciute dalla pubblica liberalità con esenzioni, e Privilegj.

Se per allettare i Popoli all'ubbidienza non era scarfa la generosità del Senato ne' premj, fu creduto opportuno di far provare gli effetti di severa Giustizia a coloro, che si dichiaravano nemici del nome Veneziano, facendosi perire col laccio quattro Cittadini di Padova, che non ispinti da pubblica offesa, ma solo per pessima inclinazione s'erano fatti conoscere nemici aperti della Repubblica; risoluzione però, che fu soggetta alla censura di molti, a' quali sembrava consiglio più adattato alla torbida costituzione de' tempi non esacerbare gli animi degli abitanti delle Città con pericolo, che si rendessero gli altri più renitenti alla pubblica divozione. Quelli però, che misuravano

la rettitudine del Governo sì nella giustizia ,
che ne' premj applaudivano all'incontaminate
sue direzioni , interessandosi egualmente che i
Popoli dell'Italia, le straniere Potenze per ve-
der la Repubblica restituita al primiero splen-
dore , e redintegrata degli Stati suoi.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Interponevano efficaci uffizj con Massimilia-
no le Città libere della Germania per i negozj
ben affette al pubblico nome; s'affaticava Paolo
Conte di Liectestein uomo grato a Cesare,
per indurlo a trattati di componimento, di mo-
do che per le insinuazioni di Buffardo spedito
da Massimiliano a Venezia fu commesso a Gio-
vanni Cornaro, ed a Luigi Mocenigo di passar
feco lui in Germania per rilevare la mente di
Cesare, e per appianare le difficoltà. Si ma-
neggiava sopra tutti a favore de' Veneziani En-
rico Re di Inghilterra, insinuando al Pontefi-
ce di assolvere la Repubblica dalle censure , e
di rimetterla nella sua grazia , interessandosi
con impegno sì grande, fino a scrivere al Pa-
pa : che sarebbe vantaggio di tutte le genti
unirsi per fabbricare la Città di Venezia , se
non fosse fondata, tale essendo l'utilità che ap-
portava a qualunque nazione.

Principi in-
teresati per
la quiete de'
Veneziani .
anno 1510

Commosso il Pontefice dagli eccitamenti del
Re, o pure dagl' impulsi del proprio interesse,
quando la condiscendenza del Senato alle di

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Papa Giu-
lio si ricon-
cilia co' Ve-
neziani.

lui richieste non fosse stato il mezzo più efficace, cominciò ad inclinare di vero cuore alla riconciliazione colla Repubblica, a cui suggerì la prudenza cedere taluna delle più antiche prerogative, accordando a' legni sudditi della Chiesa libero il transito per l' Adriatico, sopra il quale esigevano tributo i Veneziani da tutte le nazioni in prova di giurisdizione, e sottoscrivendo alla libera cessione delle ragioni, che potesse avere nella Città di Ferrara, e nell' altre della Romagna. Punti che meritano replicate consultazioni, e che furono accordati col solo oggetto di sciogliere l' unione de' Principi, restando dal Pontefice ammessi gli Ambasciatori al bacio del Piede, ed assoluti i Veneziani dalle censure con applauso del Popolo Romano, che si rallegrava di veder di nuovo dal Pontefice accolta nel grembo della Chiesa una Repubblica, che con profusione di oro, e di sangue si era fatta conoscere in molti incontri forte propugnacolo del Cristianesimo.

Riannodata la buona intelligenza colla Santa Sede, e dileguata dalle menti de' Popoli l'ombra per le fulminate censure, confidava il Senato di unire eziandio le forze della Chiesa alle proprie per recuperare una parte, e forse intiero l' Imperio di Terra Ferma, al qual fine ammassava milizie per accrescer l' Esercito, e ordi-

ordinato l'allestimento sollecito di otto Galere nel Regno di Candia; due nell'Isola di Corfù; sei nella Dalmazia, e quattordici nella Città di Venezia, era deliberato con forze sul Mare superiori alle perdute restituire la fama alle insegne, e togliere dalle mani de' suoi nemici gli Stati. Nodriva ancora lusinga di stabilire la pace con Cesare; ma costanti i Commissarj Imperiali di trattenere le Piazze perdute da' Veneziani nella presente guerra, ritornarono gli Ambasciatori a Venezia col solo conforto di vedere ammollito l'animo dell'Imperadore, che dimostrava gradimento d'alcuni doni di Vini di Candia, di Cere lavorate, e di Frutta rare dell'Egitto presentate a lui a nome pubblico. Continuando tuttavia nel Veronese le ostilità, furono da' Veneziani battuti i Tedeschi al Ponte dell'acque Martiniane, e volendo eglino risarcirsi col saccheggio delle Terre all'intorno ben affette all'antico Dominio, furono con maggiore sconfitta obbligati a rinfiarsi tra le Murà per la diligenza del Conte di Pitigliano, che sebbene aggravato dall'età non mancava nelle parti tutte di eccellente Capitano a procurar i vantaggi della Repubblica. Ma se nel corso delle passate vicende si era sempre dimostrato amantissimo della gloria, e della sicurezza de' Veneziani,

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

con-

convenne a questi al presente compiangerne la perdita; imperocchè attaccato da leggiera febbre cagionata da' patimenti della guerra, fattosi trasportare in Padova, e sentendosi di giorno in giorno inistato peggiore, chiamati a sè i Provveditori, e gli Uffiziali principali del Campo raccomandò loro le cose pubbliche, dal destino delle quali, disse, non andar disgiunto l'onore, e la libertà dell'Italia. La condotta della Cavalleria del Pitigliano fu data a Giovanni Fregoso Genovese, fu accresciuto lo stipendio a Leopardo da Napoli, a di cui merito furono ascritti i due vantaggiosi incontri colle genti Tedesche, ed alla suprema direzione delle pubbliche forze fu promosso Lucio Malvezzi, del di cui valore si erano avute prove fondate.

Morte del
Pitigliano.

Si aumentavano con lieto animo dal Senato le forze per la disposizione del Pontefice a favorire le cose pubbliche, permettendo le leve in ogni parte dello Stato Ecclesiastico, e dichiarando talvolta che bramava veder restituita la Repubblica all'antico Imperio; ma ciò forse derivava non dalla premura de' di lei avanzamenti, ma dal timore della possanza del Re di Francia, e dal mal animo contro di lui per la disposizione de' benefizj del Regno. Anelando perciò a discacciarlo dall'Italia s'industriava di unire i Veneziani con Cesare, come altresì d'

in-

indurre gli Svizzeri a ricevere annua pensione di mille Fiorini di Reno, affinchè prendessero la protezione di sua persona, e dello Stato Ecclesiastico, riuscendogli più facilmente l'intento attesa l'alterigia del Re di Francia nel rigettare le richieste di que' Popoli per l'accrescimento di pensioni, sembrandogli di dar vigore eguale a' suoi Eserciti per la confederazione fatta co' Vallesi, e coi Grigioni, o sia Signori delle tre Leghe.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Non era però così agevole al Papa riconciliare i Veneziani con Cesare, insistendo egli di trattenere la Città di Verona, e piegando il Senato a secondare l'indole dell'Imperadore con grosse somme di denaro; ma non mai ad accordargli il possesso dell'importante Piazza, tenacemente guardata dal Sovrano, e sovente raccomandata alla custodia a' suoi Capitani, che per tentare l'inclinazione del Popolo fecero di notte correre molti a Cavallo per la Città, gridando ad alta voce il nome di San Marco, e de' Veneziani, al qual suono facendo echo quelli ch'erano affezionati al Dominio, segnate da' soldati le porte delle Case nella seguente mattina le saccheggiarono, ed imprigionate le persone non fu loro accordata la libertà che con pesanti corrisposizioni di soldo.

Crudeltà de
Tedeschi in
Verona.

Il severo castigo pose freno a coloro, ch'era-

no

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

no inclinati al pubblico nome, e rese difficile la tentata sorpresa della Città, per cui partirono le genti Veneziane da S. Bonifacio ad invito di alcuni, che preferivano a' proprj pericoli la premura di vivere sotto il Dominio della Repubblica, tra' quali Benedetto Peregrini, che aperte le prime porte, e per esser le scale assai corte convenendo impiegar qualche tempo per adattarle alle mura, toccate nella Città a caso alcune Trombe, e postisi in armi tre mila Alemanni che guardavano quella parte, fuggiti i soldati Veneziani si accompagnò seco loro, restando la di lui fede dalla pubblica liberalità a larga mano premiata. Se non riuscì la sorpresa, pagarono però la pena molti innocenti Cittadini, che per solo sospetto furono da' Tedeschi con crudeltà maltrattati.

Nelle applicazioni alla guerra non trascurava il Senato alcun mezzo per rendersi benevolo l'animo del Pontefice, e per unirsi seco lui nelle presenti agitazioni d'Italia, al qual fine (confidando nella fede de' proprj Cittadini) fu sospesa la Legge del Consiglio di Dieci, che proibiva a tutti quelli che avessero parenti, beneficati dalla corte Romana, d'intervenire nel Senato, quando si trattassero materie concernenti alla Santa Sede, credendosi ancora impossibile, che a fronte delle ingiurie ricevute, e del-

e della salute comune vi fosse alcuno, che si procurasse particolari vantaggi.

Era tuttavia dubbiosa la fede, e la disposizione del Papa, rilevandosi dalle lettere di Girolamo Donato Ambasciadore la varietà de' di lui concetti, dimostrando talvolta di voler assistere la Repubblica con tutte le forze della Chiesa a recuperare lo Stato; alle volte si faceva credere timoroso del Re di Francia: dichiarava la premura che i Veneziani accomodassero le differenze con Cesare; si doleva che gli fosse divenuto nemico per l'assoluzione data alla Repubblica, e finalmente palesava la necessità di averlo ben affetto per gli affari comuni della Provincia, e per i pericoli che soprastavano dal Re di Francia riconciliato coll'Inghilterra.

Deducendo il Senato da tali notizie qualche inclinazione del Papa ad unirsi colla Repubblica, scrisse all'Ambasciadore Donato, che lo consolasse a nome pubblico, facendogli comprendere, che i mali che perturbavano il di lui animo non erano così evidenti, ed inevitabili. Non dover il Re di Francia passar così facilmente in Italia, per essere la guerra oltre i Monti abborrita da' sudditi suoi, che nel mezzo alle Vittorie avevano dovuto compiangere la perdita de' congiunti, e degli amici,

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

ci, a' quali era stata la Provincia il sepolcro: Che se avesse aspirato a nuove imprese si sarebbe risvegliata la gelosia ne' Confederati, ed ammaestrati i Principi della Provincia da' passati successi, per l'indole della nazione, e per timore di vicina servitù non sarebbero stati discordi nella comune difesa: Che Cesare impotente a nuovi dispendj aveva spuntato lo sdegno nell'esito sfortunato dell'assedio di Padova: Ch'era partito dall'Italia più come fuggitivo per terrore de' Popoli contro di lui sollevati, che in figura d'Imperadore: che le poche Città da lui tenute, e rapite alla Repubblica sdegnosamente ricusavano di ubbidirlo convenendogli mantenere vigorosi Presidj più per frenare i mal contenti, che per difendersi dagli aperti nemici: che il Re d'Inghilterra per la reciproca inclinazione che tra sè conservavano le Città marittime, a motivo del commercio, non avrebbe tentato pregiudizj alla Repubblica, la quale tenendo Esercito non ispregevole per l'Armata di mare non aveva di che temere da nemiche Potenze; e finalmente che gli apparati terrestri, e marittimi diretti a difesa de' pubblici Stati, avrebbero preso maggior vigore, allorchè avessero ad ubbidire alle disposizioni del Pontefice, a di cui custodia oltre la possanza degli uomini vegliava la forte ma-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

no di Dio, del quale teneva in terra le veci, per preservare la dignità, e la gloria della sua Chiesa egualmente, che per proteggere dall'insidie dell'umana ambizione una Repubblica nata nella Religione, e che per tutti i tempi non aveva risparmiato i tesori, ed il sangue de' Cittadini per conservarla, e difenderla. Per avvalorare l'espressioni, furono rilasciate patenti per leve di cinquecento uomini d'armi, e di quattro mila Fanti, non tanto per speranza di raccogliere numero sì riguardevole di Truppe nella confusa costituzione della Provincia, quanto per animare il Pontefice, e per infondere coraggio nelle milizie, che si ritrovavano agli stipendj: prendendo in fatti vigore sì grande i Capitani, e i soldati alla sola fama, che si accrescesse l'Esercito, che gli Albanesi del Campo, varcato l'Adice, assaltarono le genti Ferraresi con asporto di cento teste, e d'altrettanti prigionieri.

Per secondare il desiderio del Papa, a cui pareva che dispiacesse la guerra contro il Duca di Ferrara, fece il Senato per voce dell'Ambasciadore significargli la sua prontezza a compiacerlo; ma spedito dal Pontefice a Ferrara un suo Messo per dar termine alle differenze, aspirando Alfonso (nelle promesse del Re di Francia, che lo assicurava di soccorsi)

ad

LEONARDO
LOREDANO.
Doge 75.

~~Veneto~~ ad occupare Legnago a lui venduto da Cesare ed all'acquisto di Rovigo, rispose: Che dipendeva dalla disposizione della Corona di Francia. Irritato il Papa alla contumacia del Duca gli fece intendere, che dovesse desistere, ed annullare le gabelle imposte alle merci, che pel Po passassero a Venezia, non potendo un Vassallo imporre aggravj senza la permissione del signore del fondo, e che si astenesse dalla fabbrica de' Sali in Comacchio pel danno che apportavano alle saline di Cervia, altrimenti l'averebbe perseguitato coll'armi; ma rispondeva il Duca con freddezza alle richieste del Papa, confidando assai più nella protezione del Re di Francia, di quello temesse dell'armi della Chiesa.

Era in fatti fondata la confidenza, che teneva il Duca nell'armi Francesi, perchè uscito in campagna Ciamonte con mille cinquecento Lancie, con dieci mila Fanti di varie nazioni, con copiose Artiglierie, co' Ponti, e con tre mila guastatori, unendosegli a queste forze per sè stesse considerabili il Duca di Ferrara con duecento uomini d'armi, cinquecento Cavalieri leggieri, e due mila Fanti, e poco dopo il Principe di Anhalt Luogotenente di Cesare con trecento Lancie, duecento uomini d'armi, e tre mila Fanti, si ritrova-

no al terrore del grand'Esercito le genti de' Veneziani di gran lunga inferiori di numero, di modo che occupato di volo il Polesine di Rovigo, prese le Rocche Marchesane situate alle rive dell'Adice alla parte verso Padova; si resero tosto le Terre di Montagnana, e di Este; indi passato l'Esercito nel Vicentino, seguitarono le terre, e luoghi tutti la fortuna delle insegne straniere.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Prima che si avvicinasse l'Esercito alla Città di Vicenza, conoscendo gli abitanti immimente l'eccidio, con nobile ma altrettanto compassionevole Ambascieria, cercarono di placar l'ira de' nemici, ascrivendo a necessità l'esserfi dati a' Veneziani; ma impetrarono appena per mezzo di Ciamonte la sicurezzza di vita, volendo i Tedeschi l'intiera podestà sopra le sostanze, contro le quali inferirono con maggior furore, perchè rimasta quasi vuota la Città di popolo non ritrovarono materia sufficiente a fagittare la loro ingordigia; indi passati a due Caverne, nominate le Grotte di Masano, non potendo colla forza penetrarvi per la difficoltà de' siti, con alti fuochi alle bocche delle medesime affogarono più di mille persone, rendendosi gli altri a discrezione per non perire dalle fiamme, e dal fumo.

Tedeschi inferiscono
contro la
Città di Vi-
cenza.

Occupata Vicenza era deliberato Ciamonte

TOMO III.

di

LEO-
NARDO
LORE-
DANO
Doge 75.

di passar all' espugnazione di Legnago; ma lo agitava la tardanza di Cesare a comparire secondo il concertato in Italia, e molto più, che creditrici le milizie Tedesche di paghe sfilavano in gran numero dalle insegne, dimodochè fu obbligato a presidiare Vicenza colle milizie Francesi. Drizzato il cammino verso Legnago, non fu difficile a Ciamonte impossessarsi di quella parte che, divisa dal Fiume Adice verso Montagnana è chiamata Porto, dove fecero i Fanti Spagnuoli, e Guascogni strage del Presidio, e degli abitanti; rendendosi l'altra parte salva la vita, e le robe; condizione, che non fu da Francesi osservata, perchè restarono le milizie spogliate, e saccheggiate le abitazioni. Non fece maggior resistenza la Fortezza, dalla quale uscirono senz'armi i soldati, restando prigionieri in potere di Ciamonte i Nobili Veneziani colà in qualche numero radunati.

Nella continuazione di ostinata guerra non rallentava la costanza del Senato di far poderosi apparati per Mare, e per ridurre a maggior vigore le Truppe terrestri, che inferiori di numero a' nemici si ritiravano a misura de' loro avanzamenti, lasciando facoltà a' Tedeschi di occupar Cittadella, poi Marostica, e Bassano; e sforzati insieme co' Francesi i passi stret-

ti delle Montagne, ritrovarono abbandonata la Scala, ed il Covolo passì forti, saccheggiando la Città di Feltre, sebbene con poca preda, per essere quasi vuota di Popolo.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge.

Nutrendosi in tal maniera la guerra nella devastazione delle Terre, e tra le lagrime de' Popoli, ripigliò ad un tratto vigore per l' indole inquieta del Pontefice, che spinto dall' antica inimicizia contro il Re di Francia, o dalla gloria di liberare l' Italia dalla servitù de' stranieri pensava nel tempo stesso di far assaltare la Città di Genova dalle Galere Venezziane, e Pontificie, avendo accordato co' Veneziani di pagar per metà dodici mila Svizzeri ad assaltar il Ducato di Milano, e meditando d' insultare colle genti della Chiesa il Ducato di Ferrara per unirlo allo stato Ecclesiastico.

Abortirono però con esito uniforme i mal concepiti disegni, ritornando undici Galere Venezziane, ed una Pontificia senza frutto a' loro Porti per non esser seguito in Genova movimento nel Popolo, perlochè le genti Papaline entrate nel Ducato di Ferrara, dopo aver occupate e perdute poche, e debili Terre, acquistata Modena, premio non corrispondente a sì gravi movimenti, si ritirarono nello Stato Ecclesiastico, e la strepitosa marchia degli Svizzeri, che in numero di dieci mila si erano

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
spinti verso Castiglione ritiratisi a Como, si
disciolse per difetto di pane, non avendo mi-
glior effetto il replicato tentativo sotto Geno-
va, se non che assaltate le Galere Veneziane
da fiera burrasca al Faro di Messina, cinque
miseramente perirono, l'altre trasportate da
venti alle coste di Barberia si ridussero lacere
a' loro Porti. A fronte de' finistri avvenimen-
ti si faceva conoscere sempre più pronto il Pon-
tefice a tentar cose nuove, asserendo, che
mosso dal solo oggetto del servizio di Dio, e
dell'esaltazione della Chiesa, non temeva di
non sortire il fortunato fine di liberar l'Italia
dall'oppressione degli stranieri. Seguitavano i
Veneziani il di lui consiglio non per speranza
di buon effetto, ma perchè così ricercava la
fatale costituzione delle pubbliche cose, e nel-
la sola lusinga, che divertite le forze Francesi
dall'obbligo di difendere il Ducato di Milano,
e l'altre parti minacciate, si aprisse alla Re-
pubblica l'opportunità di ricuperare la Città di
Verona. Ma ritrovandosi nella Piazza trecento
Lancie Spagnuole, quattrocento Francesi, cen-
to tra Italiani, e Tedeschi, cinquecento Fan-
ti pagati dal Re di Francia, e quattro mila
Alemanni, poca speranza dovevasi concepire
di buon fine, se l'odio del Popolo al nome
Tedesco non avesse agevolato l'impresa.

Avvicinatosi a Verona l'Esercito Venezia-
no, in cui si contavano ottocento uomini di
armi, tre mila Cavalli leggieri, dieci mila fan-
ti, oltre numero grande de' Villici, fu battu-
to colle Artiglierie il Castello di San Felice;
ma rovinata buona parte di muraglia, smonta-
ti i Cannoni furono in rigorosa sortita assaltate
le Artiglierie, inchiodati due pezzi, e fatta
strage de' soldati, e sebbene respinti i Francesi
dal Colonello Citolo da Perugia, e da Dioni-
gi di Naldio, presentandosi tuttavia vicino l'
arrivo di Ciamontè fu levato l'assedio riducen-
dosi l'Esercito a San Martino, e di là a San
Bonifacio in luogo forte, per prender consiglio
dalle direzioni de' nemici.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Succedevano con migliore effetto le cose nel
Territorio Trevigiano, perchè occupata dal
Presidio della Città la Terra di Asolo guarda-
ta da ottocento Tedeschi, e battuti gli Ale-
manni in più incontri, poteva dirsi espurgato
quel Territorio dalle scorrerie, e dagl'insulti.

Ma la Provincia del Friuli offeriva lagrime-
vole scena di calamità, alternando gli avveni-
menti dell'armi; ma sempre con danno degl'
infelici Popoli sacrificati alle devastazioni, e
alle prede.

Nell'ostinata serie delle disgrazie, che as-
figgevano le più nobili parti della Provincia,

Papa Giu-
lio sotto la
Mirandola.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. non rimetteva il Pontefice l'ardore per impossessarsi della Città di Ferrara, al qual fine venendogli insinuato da alcuni, che potesse appianarsi la strada coll'acquisto della Mirandola, deliberò con esempio nuovo di portarsi in persona all'Esercito con universale stupore degli uomini per l'età sua avanzata, e pel rigore della stagione, ma molto più con iscandalo de' Cristiani, che inorridivano nel vedere il Vicario di Cristo alla testa delle milizie tra le morti, e il tumulto, spettatore, e promotore dell'effusione del sangue fedele; che anzi intrepido senz'apprendere i colpi delle Artiglierie, che tiravano incessantemente, animava i soldati, e prometteva loro il sacco della Terra, pel qual eccitamento avanzandosi i lavori, fu costretta la Piazza a capitolare in pochi giorni la resa.

L'acquisto della Mirandola innalzò le speranze del Pontefice ad occupare Ferrara, ma accorrendo i Francesi a soccorso del Duca, fu da loro giudicato opportuno divertire l'idee del Papa con tentare l'espugnazione di Modena, o di Bologna. Era la prima tenuta dall'armi Pontificie con dispiacere di Cesare, perchè riputata di giurisdizione dell'Imperio; ma colta dal Papa l'opportunità, perchè non cadesse in potere de' Francesi la consegnò a' Ministri

tri Tedeschi con rendere deluse le speranze de' suoi nemici. Mancato di vita in questo tempo Ciamonte, ed appoggiata al Triulzio la cura e direzione dell' Esercito, si spinse verso Bologna, dove si attrovava il Pontefice, per trattare col Vescovo Gurgense la pace tra Cesare, e i Veneziani, il quale per timor de' Francesi raccomandò a' Nobili, ed al Popolo la custodia di Bologna, ritirandosi egli per sicurezza a Ravenna. Acquistatisi alla Città di Bologna i Bentivogli colle Truppe Francesi, e con turba de' loro seguaci, furono senza opposizione introdotti lasciando in poter del Popolo la Cittadella, che fu tosto da' fondamenti spiantata. Uscito poco appresso dalla Città il Popolo armato, a cui si era unito numero grande de' Villici, restò l' Esercito de' Veneziani accampato a Bondino, ingombrato da terrore sì grande, che abbandonate le Tende, il Bagaglio, le Artiglierie si diedero i soldati a fuggire, non facendo diversamente le Truppe Pontificie, e Spagnuole (che si erano unite a quelle della Chiesa per l' investitura del Regno di Napoli rilasciata al Re di Arragona) aquartierate tra Cento, e il Finale, nella qual confusione sopraggiunti i Francesi diedero l' ultima spinta alla total disperazione cogliendo il premio dell' opera altrui, con far prigionieri, e con appropriarsi la preda dell'

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Genti Ve-
neziane,
Pontificie, e
Spagnuole
disfate.
anno 1511

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. dell'opera altrui, con far prigionieri, e con appropriarsi la preda e il vantaggio della Vittoria. Dissipato l'Esercito, e perduta una tra le migliori Città dello Stato Ecclesiastico, era in facoltà de' Francesi rivolgersi a qualunque acquisto, e fino ad occupare la Città di Roma, ma con universale maraviglia, o perchè rispettasse il Re di Francia la Maestà del Romano Pontefice, o perchè temesse di concitare contro di sè l'odio de' Principi, ordinò al Triulzio, che lasciata Bologna in mano de' Bentivogli, e restituito alla Chiesa quanto aveva di sua ragione occupato, ritornasse coll'Esercito nel Ducato di Milano.

Non era tuttavia bastante la moderazione del Re di Francia ad ammolire la durezza del Papa, che alle proposizioni di concordia rispondeva qual vincitore: che non avrebbe dato orecchio a trattati, se non gli fosse restituita Bologna; pagato l'annuo censo per la Città, e Ducato di Ferrara; accordata la facoltà di tenere per la Chiesa un Visdominio, come solivano fare i Veneziani, e se non gli fossero cedute le Terre tutte che Alfonso possedeva nella Romagna. Nella disposizione del Re a concedere la maggior parte delle cose ricercate, cangiato pensiero, diceva il Papa: che non voleva parlar di pace, se non si componevano i

Ve-

Veneziani con Cesare, e il Duca di Ferrara lo risarcisse delle spese della guerra. Commofo il Re all'ostinazione del Papa; spedì in Italia nuove genti, e presa la protezione de' Benti-
vogli ordinò, che fosse ad ogni costo preservata quella Città.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75a

Dall'altra parte il Pontefice non atterrito all'aspetto de' nuovi pericoli sollecitava gli Svizzeri a calar nel Ducato di Milano, pregava con calore il Re d'Inghilterra a portar la guerra nella Francia, stringendo i trattati per unirsi in Lega col Re d'Arragona, e con i Veneziani per liberare la Chiesa, com'egli asseriva da un perfidissimo nemico, che anelava a porre in catena l'Italia.

Mentre si ordivano nuove trame, per porre in armi i Principi maggiori della Cristianità, non succedevano cose di rilevanza per i Veneziani, che fissate le speranze di possedere l'antico Imperio nella Terra Ferma, sulla preservazione della Città Padova, e Trevigi, vegliavano alla custodia di queste, come basi sodissime del Dominio, crescendo la riputazione dell'armi loro, quanto diminuiva la fama del nome di Massimiliano, per aver eglino sostenuto per lo spazio di due anni contro le forze di due potenti Principi lo Stato, che avevano recuperato; imperocchè Padova era in loro potere; Trevigi difesa da
gros-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75. grossi presidj non temeva di forza nemica; il Friuli da Gradisca in fuori era da essi posseduto, a l'altra parte dello Stato reso teatro di guerra non poteva essere da' nemici che di vo- lo occupato.

Se tale costituzione di cose toglieva la fama, e le speranze all'armi di Cesare, non era me- Gelosie tra Principi. no nociva al Re di Francia, dal quale comin- ciava ad alienarsi Massimiliano per sospetto, che bramasse Lodovico vederlo impegnato nel- la guerra co' Veneziani senza prestargli soccorso, nè mancava il Pontefice, ed il Re d' Arragona di spargere sinistri concetti contro la direzione de' Francesi, comechè aspirassero al Dominio di tutta l'Italia.

S'industriava il Re di Francia di divertire cogli uffizj il mal talento degli Emuli; ma gli dava non poca agitazione l'irritamento degli Svizzeri per esser loro negato l'accrescimento degli stipendj, da' quali sprezzate le difficoltà del cammino, l'intemperie della stagione avanzata al Novembre, e la gonfiezza de' Fiumi s'era presa la strada che conduce a Varese, e giunti a Galera sempre costeggiati da Francesi aveva- no spedito un Trombetta ne' Borghi di Milano a sfidar il Luogotenente Regio, e a proporre nel tempo stesso, quando fosse loro sommini- strata una paga, di ritornarsene ai loro Paesi; ma

ma contrattandosi della maggior, o minor somma, nella mattina seguente sprezzando gli Svizzeri il poco e il molto girarono il cammino verso Como, lasciando in quiete il Ducato di Milano.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Dileguati i pericoli per la Calata degli Svizzeri sovraſtavano a' Franceſi nuovi mali per la Lega conchiuſa tra il Pontefice, il Re d'Arragona, e i Veneziani, e pubblicata in Roma nella Chieſa di Santa Maria del Popolo nel giorno quinto di Ottobre, dichiarando i Principi contraenti, che ſi confederavano a diſeſa della Chieſa di Dio preſeguitata egualmente dall'armi di chi anelava a porre i ceppi all'Italia, che dall'imminente ſciſma per la riduzione del Concilio Piſano, diretto a coprire ſotto il manto della Religione le private paſſioni, ed a ſconvolgere il Criſtianefimo.

Lega tra il
Pontefice,
Re d'Arra-
gona, e Ve-
neziani.

Era dichiarato Capitano Generale dell'Eſercito Don Raimondo di Cardona Vice Re di Napoli; doveva concorrere il Pontefice con quattrocento Uomini d'armi, cinquecento Cavalleggeri, e ſei mila fanti; i Veneziani con ottocento uomini d'armi, mille Cavalleggeri, e otto mila Fanti; e il Re d'Arragona con mille duecento de' primi, mille de' ſecondi e dieci mila Fanti Spagnuoli per trattar la guerra in Lombardia contro il Re di Francia,

ob-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

obbligandosi la Spagna ad armare dodici Galee re, e quattordici i Veneziani. Le Terre che fossero state de' Veneziani avevano ad essere dal Pontefice, a cui era rimessa la facoltà, consegnate alla Repubblica, e si riserbava onorevole luogo per entrar nella Lega à Cesare, ed all' Inghilterra.

Disponendosi l'armi per resistere all' Esercito Francese, con sagace colpo pensò il Pontefice di distruggere il Conciliabolo Pisano, da esso così chiamato con ridurre un Concilio universale in Roma in San Giovanni Lateranno, sottoponendo a pene rigorose i Cardinali, che mancassero d'intervenirvi per istabilire ciò che convenisse all'unione della Chiesa lacerata dalle pessime direzioni dell'umana malizia. La deliberazione levò al Re di Francia forte difesa per tener a freno il Pontefice, imperocchè trasferitisi a Pisa alcuni Cardinali furono così mal veduti, e poco onorati dal Popolo, che stimandosi poco sicuri partirono ritrovando in Milano, dove si erano radunati, non dissimile trattamento.

Le rette, o simulate direzioni restarono presto confuse tra lo strepito dell'armi temporali, per essersi accostato, il Vice, Re con numerose forze alla Città di Bologna, ma accorrendovi pronto Foix Comandante dell' Esercito Francese,

se, levarono gli Spagnuoli chetamente il campo indirizzandosi verso Imola senza ricever molestia, che da pochi Cavalli Francesi, i quali furono da Malatesta Baglione bravamente respinti.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Liberata Bologna passò Foïs con celerità a Brescia per soccorrere il Castello; caduta già la Città in potere de' Veneziani per opera di Luigi Avogaro, e per l'inclinazione del Popolo, il quale chiamando il nome di San Marco, mentre si difendevano i Francesi dagli assalti dati dalle genti Veneziane dirette da Andrea Gritti Provveditore, alla Porta delle Pile, ed a quella della Garzuola, furono obbligati a ritirarsi nel Castello, lasciando in abbandono i Cavalli, e i Cariaggi, e rimanendo saccheggiate le case della fazione Ghibellina, furono illese quelle de' Guelfi.

Alla fama della caduta di Brescia si sollevarono ad un tratto i Popoli delle Valli, e Castella del Territorio con strage de' presidj Francesi; innalzò la Città di Bergamo le insegne di San Marco, e chiesto al Provveditor Gritti un Rettore, fu spedito alla di lei direzione Federico Contarini. Ma la felicità presente, che prometteva a' Veneziani non lontano il momento di ricuperare lo stato di Terra Ferma, fu in brev'ora contaminata dalla risoluzione di Foïs, che

Brescia
acquistata
da' Veneziani.

che assicurata Bologna, e varcato il Po alla
 Stellata, disfatte a Villafranca ne' confini del
 Veronese alcune Truppe de' Veneziani arrivò
 inaspettato a Brescia, e poste in fuga le genti
 accampate sul Monte, entrò nel Castello con
 risoluzione di spingerfi contro le genti Vene-
 ziane, che circondavano la Fortezza. Aveva
 in fatti il Provveditor Gritti ricercate al Sena-
 to conreplicate istanze le grosse Artiglierie per
 batter la Rocca, ma non essendo per anco ar-
 rivate deliberò difendersi dall'imminente attacco
 de' Francesi, al qual fine chiuse le Porte della
 Città, e munite di grossi presidj per levare agli
 abitanti, ed al Popolo il pensiero di salvarsi col-
 la fuga, fece accampare un corpo di mille eletti
 soldati verso la prima porta del Castello, per
 cui si discende nella Città, esortando il Popolo
 a dimostrar la sua fede verso il pubblico nome,
 e a difendere sè stessi, i figliuoli, le facoltà
 dagli insulti di presidi nemici. La vigorosa re-
 sistenza delle genti Veneziane a' cinquecento de'
 migliori soldati, che ben muniti d'armi aveva
 Fois fatto uscir dal Castello, la bravura nel re-
 spingere nuovo assalto di due mila Guasconi,
 e la sollecitudine del Provveditor Gritti, che
 colla voce, e coll'esempio infondeva spirito per
 difesa, furono di stimolo al Popolo per pren-
 der l'armi, da che ne derivava ragionevole
 fon-

Veneziani
 battuti in
 Brescia da
 Francesi.

fondamento di sperar bene; ma sforzata da al-
quanti Stradiotti una Porta della Città, e da-
tisi colle guardie a fuggire nella Campagna,
aprirono la strada alla Cavalleria Francese, che
per l'angustia del Castello si ritrovava al di fuo-
ri, di entrare nella Città, e d'investire alle
spalle le genti Veneziane attente a respingere
i soldati della Rocca, riempiendo ogni cosa di
tumulto, di confusione, e di morti, nè essen-
dovi più luogo alla salvezza furono i Venezia-
ni per la maggior parte tagliati a pezzi, tra
quali Federico Contarini arrivato colà da Ber-
gamo con trecento cavalli, insieme con due
valorosi Capitani de' Stradiotti Frassina, e Ba-
sta.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Provveditor
Gritti pri-
gione.

Restarono prigionieri il Provveditor Gritti, ed
Antonio Giustiniano con molti Capitani Italia-
ni fu data a ferro, ed a sacco la Città; nè vi
fu trasporto di scelleratezze, di libidini, e di
furore, che non fosse commesso dall'empietà de
Vincitori, distinguendosi nell'enormi dissolu-
tezze le milizie Tedesche. Chiuse la tragica
scena l'infelice fine di Luigi Avogaro, che co-
me principale autore delle passate rivoluzioni,
fu dopo due giorni tra le lagrime universali de-
capitato.

Morte di
Luigi Avogaro.

All'infesta novella applicò il Senato a ripa-
rare il danno delle genti perdute; ordinò che

Svizziri
compresi
nella Lega.

pas-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
passassero in Italia due mila Arcieri dal Regno di Candia; spedì nella Dalmazia legni per trasportare molte squadre di Cavalleria; e per adattare i configli alla fatale costituzione de' tempi accettò colla mediazione del Pontefice le tregue per dieci mesi con Cesare, nella confidenza, che mitigata con tal mezzo l'acerbità degli animi fosse per restituirsi tra cheti trattati la pace.

Non men fondate erano le speranze di resistere all'armi Francesi conchiusa già la Lega da' Confederati cogli Svizzeri, e giunti essendo a Venezia dodici Ambasciadori di que' Popoli, dopo di aver patuite le corrisposizioni, e dichiarate a cadauno le obbligazioni alla presenza del Cardinal Sedunense, erano ritornati contenti a' loro Paesi. Penetrato perciò il Re di Francia dalla fama delle forze della Lega, aveva rilasciato precisi ordini a Foix di venire a battaglia cogli nemici prima che scendessero i Svizzeri in Lombardia; ma lo affliggeva la risoluzione del Re d'Inghilterra di assaltare, per le insinuazioni del Pontefice, unito agli Spagnuoli il Regno di Francia, vivendo tuttora nelle menti della nazione le dolorose memorie della ferocia, e valore di quelle genti. Era il Regno sprovveduto delle migliori milizie per gl' impegni d' Italia, e se fosse richiamato l'

Eser-

Esercito, conosceva esposto il Ducato di Milano, e gli acquisti all'arbitrio de' nemici, pel qual riflesso era sempre più incaricato Foïs a combattere assaltando senza riguardo Roma, e il Pontefice, disegnando per coprirsi dall'odio, e dalle mormorazioni degli uomini, che si trattasse la guerra a nome del Concilio Pisano, dal quale fosse eletto un Legato in campo per ricevere a nome del Concilio le Terre, che si acquistassero.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO
Doge 75.

Partito il Foïs da Brescia si fermò per alquanti giorni al Finale, dove se gli unirono le genti sparse in più luoghi; indi passando a San Giorgio nel Bolognese fu rinvigorito l'Esercito da tre mila Guasconi, mille Venturieri, e mille Piccardi, dove data la rassegna si ritrovò aver sotto le insegne cinque mille Tedeschi; altrettanti Guasconi; otto mille tra Italiani, e Francesi; e mille seicento Lancie, alle quali forze aveva ad unirsi il Duca di Ferrara con cento uomini d'armi, duecento cavalli leggieri, e copia di Artiglierie.

Era diverso il disegno del Vice Re di Napoli che comandava le genti Spagnuole, e Alleate, imperocchè non tenendo che mille quattrocento uomini d'armi; mille cavalli leggieri; sette mille Fanti Spagnuoli, e tre mila Italiani, per ubbidire a' comandi del Re era deli-

LEONARDO LOREDANO.
Doge 75.
berato di non venire a battaglia, se prima non fosse mossa la guerra dal Re d'Inghilterra a' confini della Francia, e se non fossero arrivati al Campo sei mille Svizzeri, che attendeva. Prendendo perciò alloggiamenti assai forti non osava Fois assaltarli; ma dopo aver occupate molte Terre minori pensò di assaltare Ravenna, nella lusinga, che avessero a muoversi i nemici, perchè non cadesse sotto gli occhi del loro Esercito quella Città. Non andò fallito il disegno, imperocchè alla novella, che fossero i Francesi accampati sotto Ravenna tra i due Fiumi del Ronco, e del Montone, che scendendo dall'Apennino, prima che scaricarsi nel Mare bagnano all'una, ed all'altra parte la Piazza, si era indirizzato a quella parte l'Esercito Spagnuolo, ma sempre con ferma deliberazione di non venire a battaglia, a vista del quale postosi in armi l'Esercito Francese, e voltati i Cannoni contro i nemici deliberò di assaltarli, confidando Fois nel valore de' suoi, e nella propria fortuna, e per obbedire alle prescrizioni del Re che lo incaricava a combattere. Stando immobili ne' loro posti gli Spagnuoli, giuocavano per più ore le Artiglierie, ma con grave loro danno, restando lacera, e conquassata la Cavalleria a segno, che non potendo Fabrizio Colonna ottenere dal Vice Re

la facoltà di uscire contro i nemici , perchè non fosse intieramente distrutta , si azzuffò senza ordine del supremo Comandante , e costretto il Navarra a mescolarsi nella battaglia colla Fanteria , si attaccò fiero conflitto , restando per lungo tempo incerta la Vittoria . Non potendo però la Cavalleria Spagnuola resistere all'empito della Francese superiore di numero , e composta per la maggior parte di Nobiltà , fu obbligata a prender la carica , rimanendo nella fuga quasi tutta tagliata a pezzi . Dissipata e rotta la Cavalleria Spagnuola si rivolse Foïs contro i Fanti , che ristretti in ferma ordinanza resistettero per lungo tempo all'urto de' cavalli nemici , facendo strage de' Fanti Tedeschi con ferocia sì grande dall'una , e dall'altra parte , che fu fama non si fosse da gran tempo veduto in Italia abbattimento più sanguinoso , perchè la giornata al Taro rispetto a questa non era stata che un semplice incontro di Lancie ; la battaglia di Gerra d'Adda non era seguita che contro una parte dell'Esercito Veneziano , ed i fatti d'armi nel Regno di Napoli si poterono chiamare piuttosto disordini che battaglie , ma nella presente azzuffatesi due bellicose nazioni risolte o di morire , o di vincere combatterono con disperazione per la gloria , per l'odio naturale , e per la brama

LEO-
NARDO
LORE-
DANO .
Doge 75.

Rotta dell'
Esercito
Spagnuolo .

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
anno 1512

di segnalarfi sopra dell' altra . Entrati i Fanti Spagnuoli con pugnali tra le squadre nemiche erano penetrati fino al mezzo del battaglione de' Tedeschi , i Guasconi assaltati gl' Italiani li avevano obbligati a piegare; ma accorsi in loro ajuto i Fanti Spagnuoli si fermarono in battaglia fin a tanto , che caricati dalla moltitudine de' cavalli convenne loro prender ripiego , e senza perturbarsi , entrati in ferma ordinanza sulla via tra il Fiume , e l' Argine si ritirarono di passo , ributtando con valore i Francesi . Il rimanente dell' Esercito del Vice Re era dissipato , e posto in fuga; ma parendo al Foïs di non aver vinto, se corpo sì riguardevole di gente fosse partito salvo dalla battaglia, più con furore che con consiglio lo investì colla Cavalleria , restando pel valor de' nemici da' primi colpi trafitto, e morto. Capitano in vero di chiaro nome , favorito in più incontri dalla fortuna , e se fosse sopravvissuto alla Vittoria avrebbe certamente con memorabili imprese stabilito nell' Italia la gloria della nazione Francese .

Morte di
Foïs .

Giunta a Roma la novella della rotta degli Spagnuoli non è credibile qual fosse l' universale spavento , specialmente de' Cardinali , e Prelati , che avvezzi alla morbidezza della corte Romana già credevano di avere alle mura

L'Esercito vittorioso de' Francesi, e supplicava-
no il Pontefice ad introdurre trattati di con-
cordia; ma non essendo men confuso il Papa ,
col mezzo de' Cardinali , che seguitavano il
partito Francese segnò un foglio , in cui si ri-
metteva in ogni altra cosa al volere del Re ,
purchè gli fosse restituita Bologna , e le Terre
della Romagna verso il Pò , esprimendosi nel
tempo medesimo cogli Ambasciatori Spagnuo-
lo , e Veneziano; che non avrebbe segnato da
dovero la pace, se non fossero affatto discac-
ciati dall'Italia i Francesi.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

A porre in calma le agitazioni giunsero in-
tanto lettere del Vice Re, che ritiratosi in An-
cona affermava di raccogliere nuove Truppe ,
giacchè il nerbo maggiore dell'Esercito confi-
stendo nella fanteria Spagnuola era salvo , e
che all'arrivo degli Svizzeri farebbe comparso su-
periore di forze a' Francesi , de' quali poco mi-
nore era il danno , e forse maggiore la confu-
sione per la perdita de' migliori soldati , e del
Capitano.

Acchetato per tali avvisi il terrore, diede il
Pontefice nel giorno terzo di Maggio comin-
ciamento al Concilio nella Chiesa di S. Gio-
vanni Laterano; ma tra le sacre funzioni non
perdendo di vista le applicazioni alla guerra ,
stipulò la Lega col Re d'Inghilterra , e spedì

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Ambasciatori insieme cogli Spagnuoli , e Veneziani ad incontrare gli Svizzeri , che in numero di diciotto mille vennero a congiungersi colle genti Veneziane a' confini del Veronese.

Al terrore del grand'Esercito fu tosto recuperato Valeggio, e Peschiera; si diedero all'ubbidienza della Repubblica le Castella tutte del Lago, di Garda, nè, ritrovando impedimento alle marchie s'indirizzò verso Cremona, offerendo al Sedunense quaranta mila Ducati, perchè non entrassero le milizie nella Città, rendendosi eziandio Caravaggio, e Soncino, nelle quali terre il Cardinale senza osservazione alla parola data, avvegnachè appartenessero a' Veneziani, pose il Presidio de' suoi soldati. Vennero alla divozione della Repubblica le altre Terre tutte situate sull'Adda, come pure la Città di Bergamo; e la Città di Bologna innalzò le insegne della Chiesa, ritiratisi i Bentivogli a Ferrara.

L'ordine uscito dalla Corte di Vienna, con cui Cesare richiamava i Tedeschi, ch'erano agli stipendj della Corona di Francia, finì di togliere il nervo all'Esercito Francese, mancando al Palissà sino il modo di presidiare le Piazze, e sbandandosi le reliquie delle genti per difetto di paghe, perlochè non vi era Fortezza, che non si rassegnasse a' Collegati, facen-
do

do lo stesso le Città di Milano, e Pavia colla corrisponfione di grosse somme di soldo, quali tutte erano distribuite tra Svizzeri. Passato a Genova Janus Fregoso con Fanti, e Cavalli de' Veneziani, fuggì il Governatore Francese, e si ribellò la Città, e decaduta in ogni parte d'Italia la riputazione, e il nome del Re di Francia, diedero i Ministri della Corona spontaneamente a Cesare la Fortezza di Legnago, e si rassegnò Alfonso Duca di Ferrara all' ubbidienza del Pontefice.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 73.

Al corso fortunato delle Vittorie susseguì la comparsa in Milano di Massimiliano Sforza, che accompagnato nella Città dal Vice Re, e dal Cardinal Sedunense ricevè a nome degli Svizzeri le chiavi in segno di Dominio, acclamato egualmente dalle milizie, che dal Popolo pel desiderio di ubbidire ad un Principe proprio. Nell' universale alterazione delle cose era cura special del Senato ricuperare la Città di Brescia tenuta tuttavia da' Francesi, tanto più, che accresceva il coraggio pel fortunato acquisto di Crema dove erano state introdotte le genti Veneziane, corrotto con promesse, e coll' esibizione della Nobiltà Veneziana Benedetto Cribrario, che la guardava a nome del Re di Francia.

Massimi-
liano Sforza
restituito
in Milano.

Tra le applicazioni a ricuperare lo Stato

del-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

della Terra Ferma non mancava il Senato d'invigilare al più sodo fondamento della pubblica grandezza, fissando alla continuazione del traffico nelle Provincie di Oriente; ma perchè nell'Egitto erano declinate le utilità del commercio per avarizia de'Regi Ministri, fu spedito al Soldano Domenico Trevisano Procuratore a rappresentare al Re la costituzione vera delle cose, ed i pregiudizj, che risentiva l'una e l'altra nazione, ottenendo da quel barbaro Principe, che fosse ripristinato l'antico uso, e che i Mercanti Veneziani fossero ben trattati in ogni parte del Regno.

anno 1513 Piegando al fine l'anno mille cinquecento dodici susseguì l'altro non men ferace di turbazioni, tra le quali variando a misura delle vere, o palliate intenzioni le disposizioni de' Principi, non per questo respirò l'Italia da' gravi mali, a' quali era stata per lungo tempo soggetta, o perchè non fosse per anco placata l'ira giusta di Dio, o per non essere affatto spento l'odio, e l'ambizione degli uomini.

Aspirando con fervore il Senato Veneziano a recuperare la Città di Brescia aveva fatto passare l'Esercito all'assedio, ma nel tempo, in cui erano battute le mura, e fatta da' Francesi vigorosa resistenza era sopraggiunto il Vice Re coll'Esercito Spagnuolo, che non aven-

do

do ritrovato bastante materia a satollare la sua ingordigia nel saccheggio di Prata nella Toscana, si era spinto a raccogliere l'ultime stille delle sostanze di Brescia.

Entrato nella Città sotto specie di amicizia co' Veneziani, e con proteste che non avrebbe operato contro il loro vantaggio, s'unì nello spoglio co' Francesi lasciandoli poi liberamente partire, per la quale sopraffazione levarono i Veneziani le Artiglierie dalle Trincee; ma per non accrescere il numero de' nemici fu differito a miglior congiuntura il risentimento. Dissimulata dal Senato l'offesa, fu in parte consolato dall'acquisto della Rocca di Bergamo ceduta finalmente da' Francesi, che non attendevano, da parte alcuna soccorso.

Tra le vicende, e i proditorj attentati non vi fu cosa che colpisse più al vivo gli animi de' Senatori quanto la risoluzione del Pontefice; dell' Ambasciadore Spagnuolo; e l'arroganza del Vescovo Gurgense, che entrato in Roma come Ministro di Cesare per trattar la pace, senza che prestassero assenso gli Ambasciatori de' Veneziani pronunziò il Papa: Essere sua intenzione, che le Città di Verona, e Vicenza fossero cedute a Massimiliano; che pel possesso di Padova, e Trevigi pagassero i Veneziani a Cesare grosse somme di denaro; e

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 79.

Azione pro-
ditoria de'
Spagnuoli.

Rocca di
Bergamo in
potere de'
Veneziani.

Fede falata
del Pontefice.

per

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

per le Castella, e Terre del Friuli fosse rimessa la cognizione al Pontefice, se spettar dovessero all'Imperadore, o alla Repubblica: Si obbligasse Cesare, e il Re di Spagna diabolire per quanto fosse loro permesso il Concilio Pisano, concorrendo coll'armi, perchè fosse unita al Dominio Ecclesiastico la Città di Ferrara. Partirono con isdegno gli Ambasciadori Veneziani protestando pieno dissenso alla parte che riguardava il pubblico interesse, e con libere doglianze contro il Papa, che contro la data fede, senza riguardo a' pericoli, dispendj, e spargimento di sangue a di lui vantaggio, con proditorio trattato troncasse in un punto le speranze della Repubblica; ma fissò il Papa nell'opinione, sorpassando le convenienze de' Veneziani segnò il Trattato senza l'intervento degli Ambasciadori.

All'evidenza di molte prove, scoperta fallace la fede del Pontefice, e degli Spagnuoli rifletteva il Senato alle conseguenze dell'avvenire, e rilevando in Massimiliano grande incostanza; trasporto d'interesse nel Papa, e negli Spagnuoli, fluttavano i configli, dibattendosi più volte nel Senato, se fosse da abbracciarsi l'amicizia colla Corona di Francia, delle quali dubitazioni penetrandone al Pontefice qualche indizio, appariva confuso per vedersi espo-

esposto alle censure degli uomini, come autore di nuove calamità alla Provincia, che si vantava di aver liberata dalla servitù de' Francesi. Crucioso perciò nell'animo, e ripieno di dolore, donando la maggior parte della notte alle vigilie, ed alle meditazioni fu oppresso da grave infermità, che lo condusse alla morte. Pontefice di spiriti elevati, e risoluto; ma impetuoso, e di vaste idee, adattate più ad un Principe secolare per dilatare l'imperio, che ad un Vicario di Cristo innalzato al gran posto pel bene universale de' Cristiani.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Morte di
Papa Giulio.

Al defunto Pontefice fu sostituito dal Collegio de' Cardinali radunati al numero di ventiquattro, Giovanni de' Medici in età di anni trentasette, che si fece chiamare Leone Decimo, uomo di natura mansueta, e che per l'indole sua faceva presagire felice il Pontificato; ma rimanendo vive nelle viscere dell'Italia le fiamme della guerra, si videro risorgere con maggior empito, quando per l'industria degli uomini, o per la stanchezza si credevano vicine ad estingersi.

Leon De-
cimo Pon-
tefice.

Continuavano tuttavia le pratiche de' Veneziani col Re di Francia per stringer la Lega; conoscendo i primi di non sperare altrimenti di recuperare lo Stato di Terra Ferma, ed apprendendo il Re per cosa difficile ritor-
nare

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

nare al possesso del Ducato di Milano senza l'altrui assistenza: Dopo molte controversie, sostenendo Andrea Gritti, a cui dal Senato cola spedizione in Francia di Luigi di Pietro Segretario era demandata la facoltà di conchiudere: Che appartenere dovessero a' Veneziani, oltre le Terre di antico Dominio la Città di Cremona, e la Giera d'Adda, e dichiarando il Re, che senza il possesso di esse non averebbe assentito alla Lega, fu finalmente conchiuso: che Cremona, e la Giera d'Adda s'intendessero aggiunte al Ducato di Milano, e che Brescia, Bergamo, e Crema restassero a' Veneziani, cedendo il Re qualunque titolo, o ragione sopra quelle Città. Si rilasciavano in libertà i prigionieri, si riapriva il commercio, e si obbligavano di scambievolmente ajutarsi, e di procurare che entrassero nella Lega i Principi Italiani, e specialmente il Pontefice, a cui riserbavasi il primo luogo.

Legato de' Veneziani col Re di Francia.

Accordate le condizioni s'impiegò lo studio del Re di Francia a rinforzare le Truppe per passare in Italia con forte Esercito, alla qual impresa era portato con calore sì grande, che fatte tregue con Ferdinando Re di Spagna a' confini del Regno, trascurava con poco onore del suo nome di assistere il Re di Navarra suo congiunto, e non curati i movimenti dell'Inghil-

ghilterra terribili in altri tempi al suo Regno, non attendeva che a spedir gente verso i monti, nella confidenza, che debellati i nemici, e ricuperato lo Stato di Milano, farebbe in condizione di ripassare in Francia a difesa del Regno contro chi tentato avesse d'invaderlo.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Affliggevano gl'imminenti pericoli di nuova guerra l'animo del Pontefice, il quale desideroso di sostenere la fama, che avevano prefegito gli uomini nella di lui esaltazione al Pontificato, esortava i Principi Cristiani a deporre l'armi; suggeriva a' Veneziani dubbiosa, e sospetta l'amicizia del Re di Francia, risvegliava alla loro memoria i passati infortuni, e l'ansietà del Re di occupare non solo il Ducato di Milano, ma l'Italia; eccitava il Senato a mantenere la Provincia in libertà, poichè al presente potevasi dire vicina a goderla; e finalmente prometteva d'interessare la Repubblica di Fiorenza, e gli Svizzeri per stringere unitamente Lega col Duca di Milano, tale essendo il vero interesse, e la sicurezza della Provincia.

L'esortazioni, e le promesse del Papa non facevano impressione negli animi de' Senatori a fronte di debili, ed insufficienti speranze, perchè riflettendo all'arti degli Spagnuoli, all'offesa da loro ricevute sotto specie di amicizia, e di

pa-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.
pace; all'inconstanza degli Svizzeri, gente veneta, e che per l'avidità dell'oro era pronta a sacrificare gli amici; alla debolezza del Duca di Milano, Principe in apparenza libero, ma in fatti dipendente dall'arbitrio degli Spagnuoli, consideravano, che ciò che offeriva speranza di sicurezzza, e di libertà accresceva i pericoli, e minacciava all'Italia la servitù, perchè i Francesi, se venisse abbandonata la loro amicizia avrebbero ristabilita l'Alleanza con Cesare, o con Ferdinando Principe sagace, che con poche forze aveva ridotto le cose a segno, che poteva rendersi assoluto Signore di Milano. Facevano perciò riflettere al Pontefice, che tanto il Re di Francia, che quello di Spagna aspiravano al Dominio d'Italia; il primo coll'armi in mano, e con forza aperta, l'altro con sagaci maniere, e con indurre i Principi Italiani a stringersi da sè medesimi le catene. Essere finalmente cosa desiderabile che l'uno, e l'altro fosse escluso dall'Italia; ma non potendo essere discacciati gli Spagnuoli senza l'aiuto dell'armi Francesi conveniva, che vi fosse nell'Italia un Principe straniero ad assistere gl'Italiani non atti per la propria debolezza a liberarsi dalla minacciata servitù.

Non si rallentavano intanto gli apparati dell'armi, dimostrando i Veneziani al Re quanto

opportuna esser doveva la sollecitudine , attrovandosi vuote le Città di Presidj , confusi i nemici alla fama de' movimenti de' Francesi , e pronta ogni cosa dal canto della Repubblica , da' quali stimoli incalorendosi maggiormente Lodovico ordinò , che le genti si riduceessero quanto più presto fosse possibile a Susa per avanzarsi all'impresa.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Doveva esser composto l'Esercito Francese di ventimila uomini da guerra , e comandato da Luigi Signore della Tramoglia , soggetto chiaro per nascita , e per valore ; ma tuttavia aveva a trattarsi la guerra secondo il parere di Giovanni Giacomo Triulzio , per la fama che teneva nelle cose militari.

Contavano i Veneziani sotto le insegne otto mila Fanti de' più eletti d'Italia ; mille duecento uomini di armi , e grosso corpo di Cavalleggeri , presiedendo alle genti tutte Bartolommeo di Alviano ricondotto agli stipendj dopo essersi restituito in libertà , era munito l'Esercito di Artigliere , e di apprestamenti , non avendo mancato il Senato della più attenta vigilanza , comechè confidava dalla presente risoluzione di recuperare lo Stato di Terra Ferma.

Intrapresa dall'Alviano la direzione dell'Esercito , ricercava dal Senato la facoltà di passare a danni del Milanese , dimostrando facile

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

L'Alviano
prende mol-
te Terre.

la vittoria nel terrore de' Popoli, al quale demandata piena autorità di disporre ciò che credesse vantaggio dell'armi, e che ricercasse la ragione della guerra, fu solamente prescritto di non passare i fiumi del Pò, e dell'Adda. Spintosi perciò l'Alviano verso Verona, dove per segrete intelligenze sperava di essere introdotto, scoperta la trama, s'indirizzò verso Cremona, occupata prima la Terra di Valeggio, e la Rocca di Pischiera, accolto da Cremonesi con esultanza, a' quali non permise fosse fatto alcun insulto dalle milizie, e svaligiati mille Fanti Spagnuoli, e duecento uomini di armi spiegò le insegne del Re di Francia, esortando i Cittadini a riconoscere per Sovrano quel potente Principe sotto il di cui dominio avrebbero goduto pace, e sicurezza. All'acquisto di Cremona susseguì quello di Soncino, Lodi, e delle altre terre della Giara d'Adda accrescendo di riputazione l'Esercito Veneziano a segno, che fu ferma opinione, che se si fosse accostato a Milano, era facile che inforgeffero nel numeroso Popolo sensibili cambiamenti.

Con fortuna assai diversa passavano le cose de' Veneziani nel Veronese, dove restati essendo debili presidj per le Terre, soggiacevano queste alla licenza delle milizie Tedesche di Verona,

na, e sarebbe eziandio caduta in loropotere Vienna se da Giovanni Paolo Manfrone non fosse stata assicurata coll' introduzione di molti Vili-
lici, e con rinfierrarsi egli medesimo alla difesa.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Erano però queste cose di poco momento rispetto alle rivoluzioni dell' altre parti, perche staccatesi dall' ubidienza di Massimiliano Sforza le Terre tutte dello Stato di Milano a vista delle insegne Francesi, era entrato in Asti, e in Alessandria il Conte di Musocca figliuolo del Triulzio, ed avanzandosi i Francesi a gran passi da Susa, si ritirò il Vice Re dalla Trebbia per ritornarsene nel regno di Napoli, alla di cui partenza innalzarono i Milanese le insegne del Re di Francia.

anno 1513

Si tenevano tuttavia per Massimiliano le due Città di Novarra, e Como, essendo cadute l' altre tutte in poter de' Francesi con sì grande confusione, ed universale terrore, che spedito dall' Alviano a Brescia Renzo da Cerri con grosso staccamento, era stato ricevuto nella Città, ritirandosi le milizie Spagnuole, di modo che era facile sperare, che avessero in brev' ora a ridursi in potere de' primieri possessori le Terre, e Città, e terminarsi con felice fine la guerra.

Milanese
occupato da
Francesi.

Il corso così fortunato delle conquiste restò in un punto arenato per la calata de' Svizzeri,

LEO- ritornando il Vice Re al primo alloggiamento
NARDO della Trebbia, non rischiandosi però di trasfe-
LORE- rirsi oltre il Pò per non aver alla fronte l'E-
DANO. sercito de' Francesi, e alle spalle quello de'
Doge 75. Veneziani. Sarebbe stato agevole a' Francesi di
 combatterlo prima che giungessero i Svizzeri,
 ma occupati per consiglio del Triulzio all'espug-
 nazione di Novarra, dopo vigo oso assalto fu-
 rono costretti ritirarsi levando l'assedio, perchè
 entrate nella Città nuove Truppe de' Svizzeri
 conoscevano quasi impossibile vincerla colla for-
 za, ed attendevano dal tempo, e da' disordini
 de' nemici per difetto di denaro, e di vettova-
 glie, il buon fine dell'impresa. Ma la ferocia
 della nazione, e l'odio de' Svizzeri contro il
 Re di Francia suggerì loro di uscir di Novarra
 ad assaltare i Francesi negli alloggiamenti,
 non essendo bastante a frenar l'empito della su-
 perba nazione il riflesso, che non avevano Arti-
 glerie; non Cavalli; non sufficiente numero di
 soldati per resistere all'impressione d'un Eser-
 cito ben provveduto, ed approvando col braccio
 disteso l'opinione di Motino loro Capitano, si
 diedero a rinvigorire i corpi col riposo, e col
 nutrimento per effettuare all'ora destinata l'ar-
 dita risoluzione.

Svizzeri as-
 saltano i
 francesi.

Al suono de' tamburri uscirono, passata la
 metà della notte, in numero di dieci mila,
 set-

fette mila de' quali erano destinati ad assaltare l' Artiglierie agli alloggiamenti de' Tedeschi , gli altri tre mila dovevano opporsi colle Picche alle genti d'armi. All'avviso del vicino attacco s'era posto in armi l'Esercito Francese, avendo per principale oggetto di far giuocare le Artiglierie per allontanare i nemici, molti de' quali, per quello poteva rilevarsi dalle grida, e dagli urli de' feriti, cadevano trafiggiti; ma conservando le loro ordinanze a fronte delle stragi, e delle morti, indi azzuffandosi furiosamente co' Fanti Tedeschi diedero gli uni, e gli altri prove di mirabil valore, e di ferma ostinazione o di morire o di vincere. Nel primo chiarore del giorno comparirono gli orridi effetti della feroce battaglia, in cui si mescolavano egualmente i Capitani che i soldati, fin a tanto, che prevalendo il valore de' Svizzeri, occupate le Artiglierie, e rivolte contro i nemici fecero orribile strage de' Fanti Tedeschi, che rimasero rovesciati e obbligati alla fuga, accompagnandosi seco loro le genti d'armi che in tale incontro non meritavano alcuna lode. Nella crudele battaglia che durò per due ore, morirono mille cinquecento de' Svizzeri, e fu detto che perissero dieci mila uomini nel campo Francese, per la maggior parte de' Tedeschi nel combattere, gl'al-

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

LEO-
NARDO
LORE-
DANO.
Doge 75.

Esercito
Francese
disfatto da
Svizzeri.

tri nella fuga; ma fu sì grande il terrore nel rimanente del Campo, che temendo d'essere inseguiti non si fermarono i soldati ne pure nel Piemonte, dandosi a tutto corso a passare di là da Monti. Restarono in potere de' Vincitori i Carriaggi; ventidue pezzi d'Artiglieria grossa; i Cavalli tutti destinati pel bagaglio; arricchendosi i Svizzeri di bottino, tanto più, che essendo stati pochi in numero ad ottenere la vittoria, rimasero altrettanto contenti nella division della preda.

Ritorna al-
lo Sforza il
Ducato di
Milano.

Non furono le sole spoglie del campo il premio della Vittoria, perchè ritornate all'ubbidienza dello Sforza le Città, e Terre tutte del Ducato di Milano si liberarono dal sacco con grossi esborfi di soldo, quale tutto era diviso tra Svizzeri, che entrati nel Monferrato, e nel Piemonte, come Terre imputate d'aver dato ricetto all'Esercito Francese furono costrette ad esborsare somme grossissime di denaro, di modo che arricchito qualunque soldato gregario fu opinione, che non fossero ritornati i Svizzeri a loro paesi in tempo alcuno con più ricco bottino d'oro, e di spoglie.

Fine del Terzo Tomo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Terzo Volume.

A

- A** Gostino Barbarigo Doge. pag. 40
 Sua morte. 285
 Alberto Armeno direttore di una Nave Veneziana. 238
 Cade in mano de' Turchi. 239 Condotto a Costantinopoli. *ivi* E segato vivo. *ivi*
 Ambasciadore di Francia che parte da Venezia. 318 Sei
 spediti al Pontefice. 351
 Andrea Zancanio è spedito a Taranto. 111 Gli viene
 sospesa la partenza. 112 Viene mandato Provveditore
 in Friuli. 237 Sua pessima direzione. 243 E chiama-
 to a render conto nelle Carceri. 244
 Andrea Griiti Provveditore. 278 E' fatto prigioniero. *ivi*
 Angelo Trevisano Generale è obbligato a render con-
 to. 376
 Antonio Grimani spedito Generale in Dalmazia. 236
 Passa all' Armata contro de' Turchi. *ivi* Sborfa otto
 mila Ducati per le ciurme. *ivi* Sua irresolutezza per
 cui si restituì coll' armata a Modona. 238 Indi al
 Prodano. *ivi* E' chiamato a discolparsi nelle carce-
 ri. 242 Sua relegazione nelle Terre di Offero, e Clif-
 sa. 245
 Archivio delle pubbliche carte rovina improvvisamen-
 te. 317
 Armata Greca spedita in ajuto de' Veneziani. 349 Ve-
 neta rotta in Pò da' Ferraresi. 376
 Arsenale elezione di tre Provveditori. 121 E' attaccato
 dal fuoco. 317

B

- B** Bartolomeo Minio naviga per l' Oceano con quattro
 Galere. 37 E' sottomesso dal Colombo corsale Geno-
 vese. *ivi*
 Bartolomeo d' Alviano condottiere dell' Esercito Vene-
 ziano. 234 Fa molti acquisti nella Terra Ferma. *ivi*
 Gli vengono corrisposti mille cinquecento Ducati all'
 anno.

- anno. *ivi* Prende molte Terre. *ivi*
 Battaglia de' Collegati al Faro contro i Francesi. 90
 Bergamo in poter de' Francesi. 341
 Bernardo Contarini Provveditor della Cavalleria. 101
 Sua generosa risoluzione. *ivi* Che non fu eseguita. *ivi*

C

- C**andia è afflitta da terremoti. 301
 Caravaggio in poter de' Francesi. 341 Ed anche Cremona. *ivi*
 Cardinale di S. Pietro in Vincoli creato Pontefice. 277
 Si fa chiamare Giulio II. *ivi* Sua indole torbida, e ingiusta. *ivi* E' molesto a Veneziani. 281 Sue eccedenti dimande. 352 Si riconcilia co' Veneziani. 380
 Viene sotto la Mirandola. 393 Sua fede falace. 423
 Sua morte. 415
 Carlo VIII. Re di Francia giunge in Italia. 70 Entra in Firenze, poi in Roma. 77 Tratta con asprezza gli Ambasciatori de' Veneziani. 80 Bandisse i Veneziani, Genovesi, e Milanesi dalle Provincie a lui soggette. 97 Segna la pace col Duca di Milano. 99 Muore colpito da Apoplefia. 124
 Civald di Belluno ritorna sotto il Dominio de' Veneziani. 348
 Clissa viene alla divozione della Repubblica. 54
 Commercio copioso de' Veneziani. 36 Che resta pregiudicato. 259
 Conte di Pitigliano supremo Comandante dell'armi Venete. 368 Sue imprese. 369 Sua morte. 382
 Corso de' due fiumi Pò, e Adice. 13
 Cristoforo da Mula Capitano dell'Armata minore in Pò. 17 Acquista l'antica Città di Adria, e Comacchio. *ivi*

D

- D**amiano Moro muore nella guerra di Ferrara. 54
 Sue benemeritenze con la Repubblica. *ivi* Per le quali vengono ricompensate due sue Figliuole. *ivi*
 Disegni de' Principi. 305
 Domenico Calbo è fatto prigioniero. 121 Per aver dato uno Schiaffo nel Maggior Consiglio a Bernardino Minotto. *ivi* Poi viene relegato in Cipro. *ivi*
 Domenico Morosini Procuratore parla in Senato. 295

E

Ermolao Barbaro Ambasciadore alla Corte di Roma
 eletto Patriarca di Aquileja dal Papa. 53 Non è ap-
 provata dal Senato la sua elezione. 54 E' obbligato
 dal Consiglio di Dieci a rinunziare la dignità. *ivi* Ca-
 stigo minacciato se resistesse. *ivi*
 Esercito Veneziano rotto dall' Armi Francesi. 335

F

Fois Generale dell' Armi Francesi. 379 Muore glo-
 riosamente in battaglia. 408
 Francesco Faliero Capo del Consiglio di quaranta rele-
 gato in Cipro, e perchè. 58
 Francesco Piccolomini Sanese creato Pontefice. 276 Af-
 fume il nome di Pio III. *ivi*

G

Gabriele Bono Capo del Consiglio di 40. relegato in
 Cipro, e perchè. 58
 Genti Veneziane, Pontificie, e Spagnuole disfatte dall'
 Armata Francese. 395
 Giacomo Marcello Generale. 33 Si accinge alla espu-
 gnazione di Gallipoli. *ivi* Muore colpito da Palla di
 Cannone. *ivi*
 Giovanni Antonio Minio parla arditamente nel Maggior
 Consiglio contro gli aggravj. 264 Gli viene risposto
 dal Doge. 267 E' relegato nell' Isola di Arbe. 269
 Giovanni de Medici è creato Pontefice. 415 Si fa chia-
 mare Leone X. *ivi*
 Girolamo Savorgnano di chiaro sangue nella Patria del
 Friuli, e Nobile Venero. 42 Scaccia i Tedeschi, che
 scorrevano per lo stato. *ivi*
 Girolamo Trono arrestato pel Consiglio di Dieci. 287
 Suo delitto, e castigo. *ivi*
 Giulio Varano Generale dell' Armi della Repubblica.
 41
 Guerra de' Veneziani contro i Turchi. 236 Contro il
 Duca di Ferrara. 12 Contro Massimiliano Imperato-
 re. 292
 Guido Maria de Rossi respinge i Tedeschi con grave lor
 perdita. 47

I Sola di Santa Maura ceduta a' Turchi in prezzo di pace. 273
Istituzione del Consiglio di 40 Civil Nuovo. 55

L Ega tra Sisto IV. Pontefice, e i Veneziani. 8 del Papa, e Principi Italiani contro la Repubblica. 24
Tra Principi a preservazione della quiete d'Italia. 34
Del Papa con i Veneziani, e col Duca di Milano. 62
Tra Principi contro i Francesi. 81 Di Luigi XII. Re di Francia co' Veneziani contro il Duca di Milano. 131
De' Veneziani con Uladislao Re di Ungheria. 256
Di Cambrai. 306 Tra il Papa, Re di Arragona, e Veneziani. 399 Nella quale sono compresi anche i Svizzeri. 403 Tra i Veneziani, e il Re di Francia. 416
Leggi contro il Luffo. 48
Leonardo Loredano Doge. 262
Lodovico Duca di Milano chiama i Francesi in Italia. 65
Si ritira in Germania. 235 Passa per mezzo il Campo Francese. *ivi* Fatto prigioniero è condotto a Lione. *ivi* Muore rinchiuso nella Torre di Loves. *ivi*
Luigi Avogaro fa passar Brescia in potere de' Veneziani. 401
Viene decapitato. 403
Luigi di Orleans sollevato alla Corona di Francia. 129
Vuole i titoli di Re di Gerusalemme, dell'una, e l'altra Sicilia, e di Duca di Milano. *ivi*

M Arco Barbarigo Doge. 39 Sua morte dopo un anno di Principato. 40
Marco Beaziano spedito a' Svizzeri, e perchè. 118
Massimiliano Sforza restituito in Milano. 411
Morte di Meemet. 7 Per cui è messa in sicuro l'Italia. *ivi*.
Morte del Doge Giovanni Mocenigo. 39

N Apoli, e suo Regno in poter de' Francesi. 78
Nasso viene alla divozione della Repubblica. 54
Nicolò Michele Avogador eletto Procurator di S. Marco, 55

co, e perchè.
Nuova regola nelle ballottazioni.

429

341

56

O

Opinioni diverse per ricuperare lo stato. 355
Ostilità de' Francesi contro i Veneziani. 324 Gli inti-
mano la Guerra. 326 Rompono il loro Esercito. 335
Acquistano Caravaggio, Bergamo, Brescia, Cremona,
e Peschiera. 341
Occupano il Milanese. *ivi* Loro Esercito disfatto dagli
Svizzeri. *ivi*

P

Pace tra Veneziani, e Collegati. 34 35 Con Sigif-
mondo Duca di Austria. 47
Padovani passano in potere de' Francesi. 389 Tornano
in potere de' Veneziani. 362 Sono assediati da Massi-
miliano. 367 Liberati dall'assedio. 372 Quattro loro
Cittadini strozzati, e perchè. 378
Pandolfo Malatesta rassegna Rimini alla Repubblica. 277
Ricompensa che ne riceve. *ivi*
Peschiera in poter de' Francesi. 343
Piazze di Monopoli, e Pulignano in potere de' Venezia-
ni. 102 Di Otranto, Brindesi, e Trani per soccorrere
il Re di Napoli. 108 Di Alessio ceduta a' Turchi.
290 Della Romagna cedute al Papa. 343
Pier Antonio Battaglia custode della Rocca del Duca di
Milano. 234 La consegna in potere del Pubblico. *ivi*
Condizioni da lui dimandate, che gli si accordano. *ivi*
Pietro Marchese Ufficiale dell'Infanteria Veneziana. 410
Prove del suo valore. *ivi*
Pietro Maria Rossi Parmigiano. 18 Sua inclinazione a
pubblici vantaggi. *ivi* Viene fregiato della Veneta
Nobiltà. 34
Principi Italiani apprendono le vittorie de' stranieri. 349
S'interessano per la quiete de' Veneziani. 379 Entra-
no in gelosie. 398

R

Regno di Cipro in potere de' Veneziani. 51 E' ridot-
to in Provincia. *ivi*
Roberto Malatesta nel Campo de' Veneziani. 19 Scac-
cia Alfonso da Roma, e lo vince. *ivi* Sua morte. 20
Roberto Sanseverino Generale de' Veneziani. 13 Cui è
donata la Nobiltà. 18 Tenta l'acquisto di Trento.
46

- 46 Muore annegato in un fiume. 47
Rocca di Brescia pregiudicata da un fulmine. 317 Di
 Bergamo in potere de' Veneziani. 413
Rodengo Borgia di Valenza eletto Pontefice. 62 Assume
 il nome di **Alessandro VI.** *ivi* Fa Lega co' Veneziani,
 e il Duca di Milano. *ivi* Fa morir di veleno Giovan-
 ni Michele Cardinal Veneziano. 360 Si appropriava le
 sue facoltà. *ivi* Muore avvelenato. 274
Rodolfo Gonzaga ferito di pugnalarata nella faccia. 93
 Sua morte. *ivi*
Risoluzione pubblica co' Cittadini. 53

S

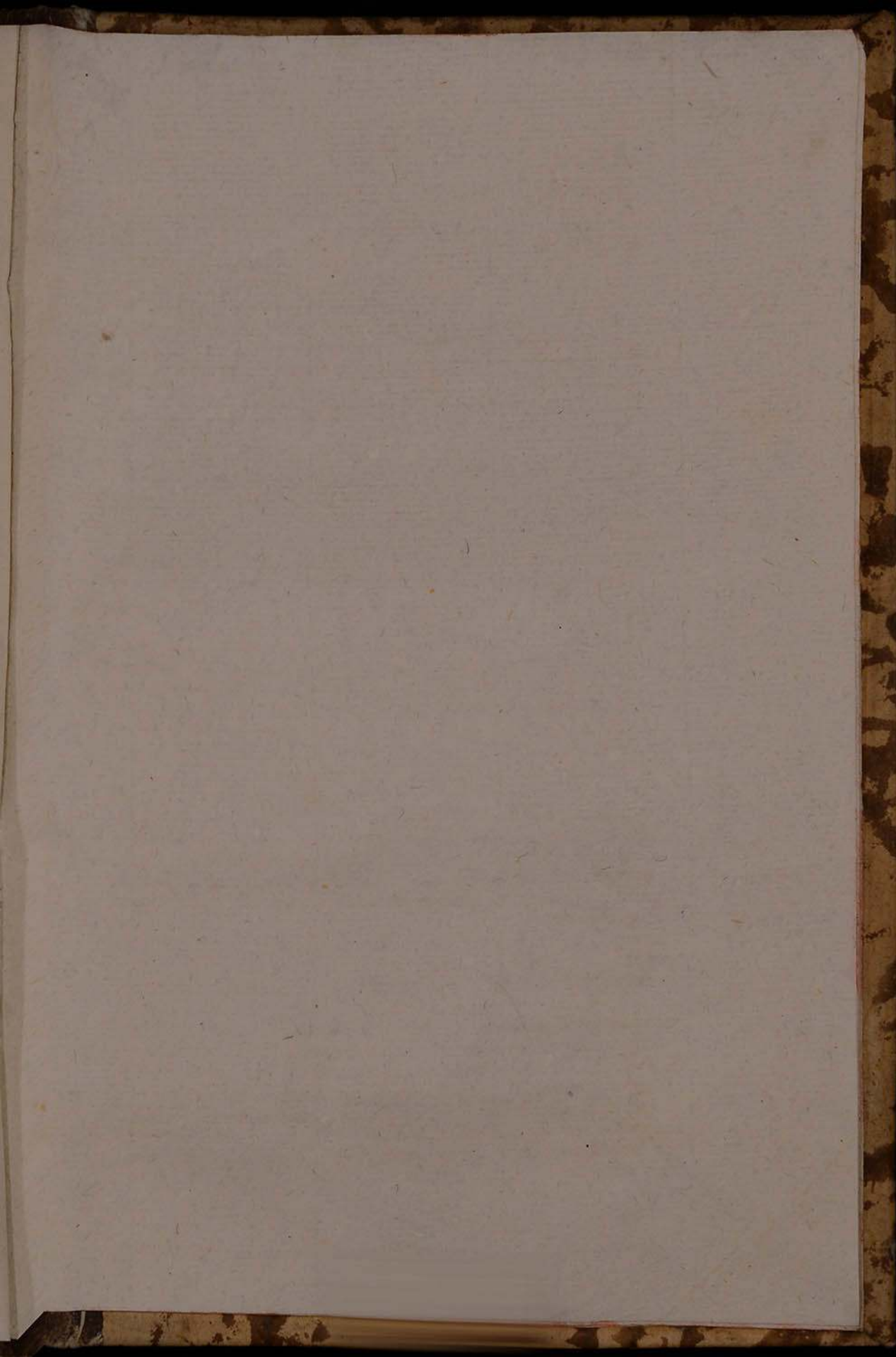
- Scardona** viene alla divozione dalla Repubblica. 74
Rismondo Duca di Austria. 40 Sue ostilità contro i Ve-
 neziani. *ivi*
Spagnuoli disfatti dall' Armi Francesi. 407 Loro azione
 proditoria. 413

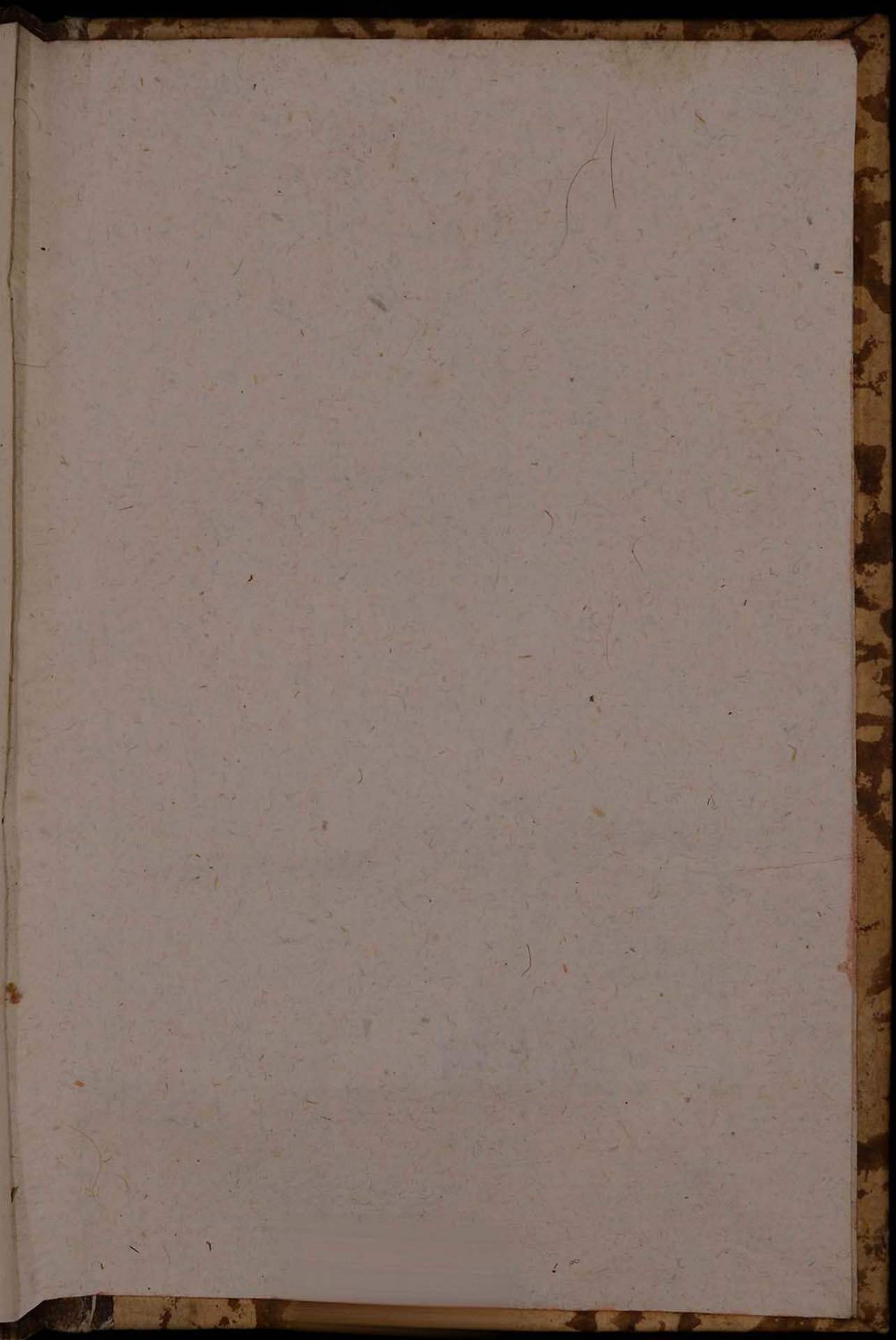
T

- Tedeschi** scorrono per più luoghi dello Stato. 41 Sono
 posti in fuga da **Girolamo Savorgnano.** 42 Incendiano
 il Castello di **Roveredo.** *ivi* Loro vittoria contro i
 Veneziani. 47 Sono respinti da **Guido Maria de' Rossi**
 con grave loro danno. *ivi* Loro crudeltà praticata in
 Verona. 383 Infieriscono contro la Città di **Vicenza.** 389
Tregua tra **Massimiliano,** e i Veneziani. 298
Trevise ritorna sotto il Dominio de' Veneziani. 348
Triestini passano in potere de' Veneziani. 394
Tristano Savorgnano si presenta al Consiglio di Dieci.
 123 Sua esposizione, e risposta che ne riceve. *ivi*
Turchi occupano **Lepanto.** 241 Dimandano l'Isola di
Santa Maura in prezzo di pace. 249 Che gli viene
 accordata. 269

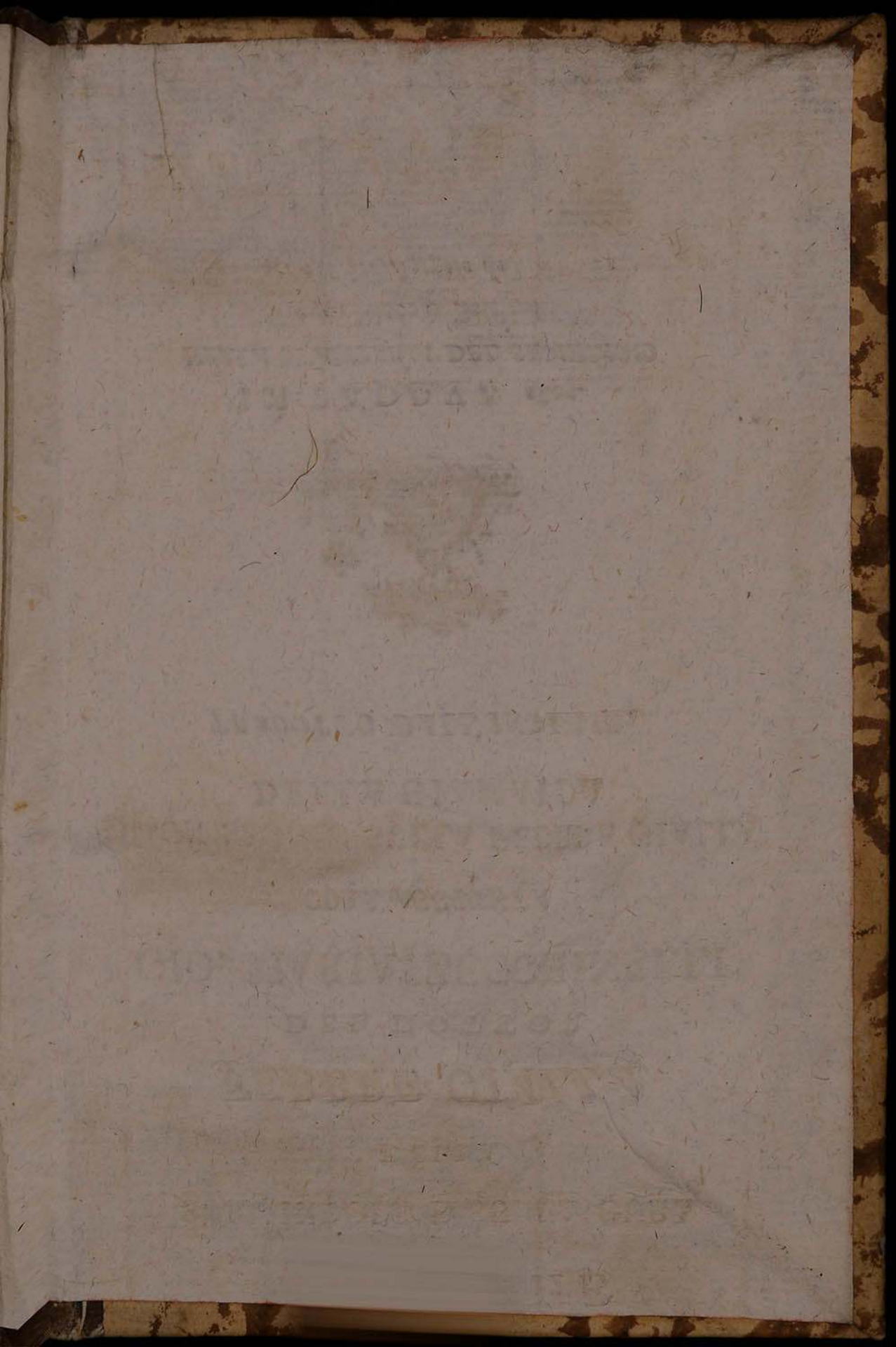
V

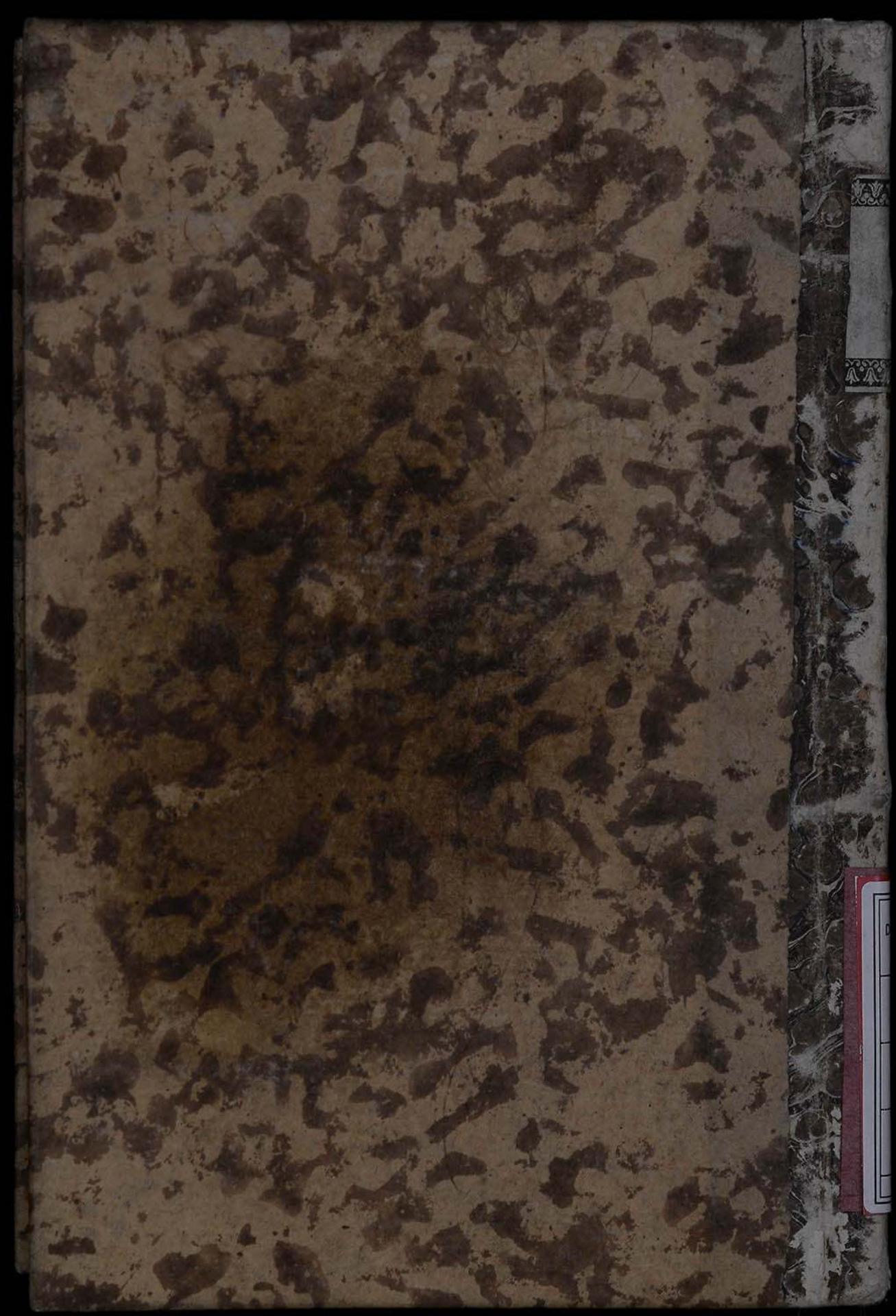
- Veneziani** vinti da **Tedeschi.** 89 **Aquistano** il Regno
 di **Cipro.** 100 Non accettano la dedizione de' **Pisani.**
 106 Ottengono le Piazze di **Otranto, Brindisi,** e **Trapani**
 per soccorrere il Re di **Napoli.** 138 Loro acqui-
 sti in **Terra Ferma.** 234 Sciogliono i loro sudditi dal
 giuramento di fedeltà. 344 Spediscono sei **Ambascia-**
dori al Pontefice. 382 Loro **Esercito** disfatto da **Fran-**
cesi. 300 **Aquistano** **Brescia.** 401
Vicenza in potere de' Veneziani. 374





17971





T. III.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

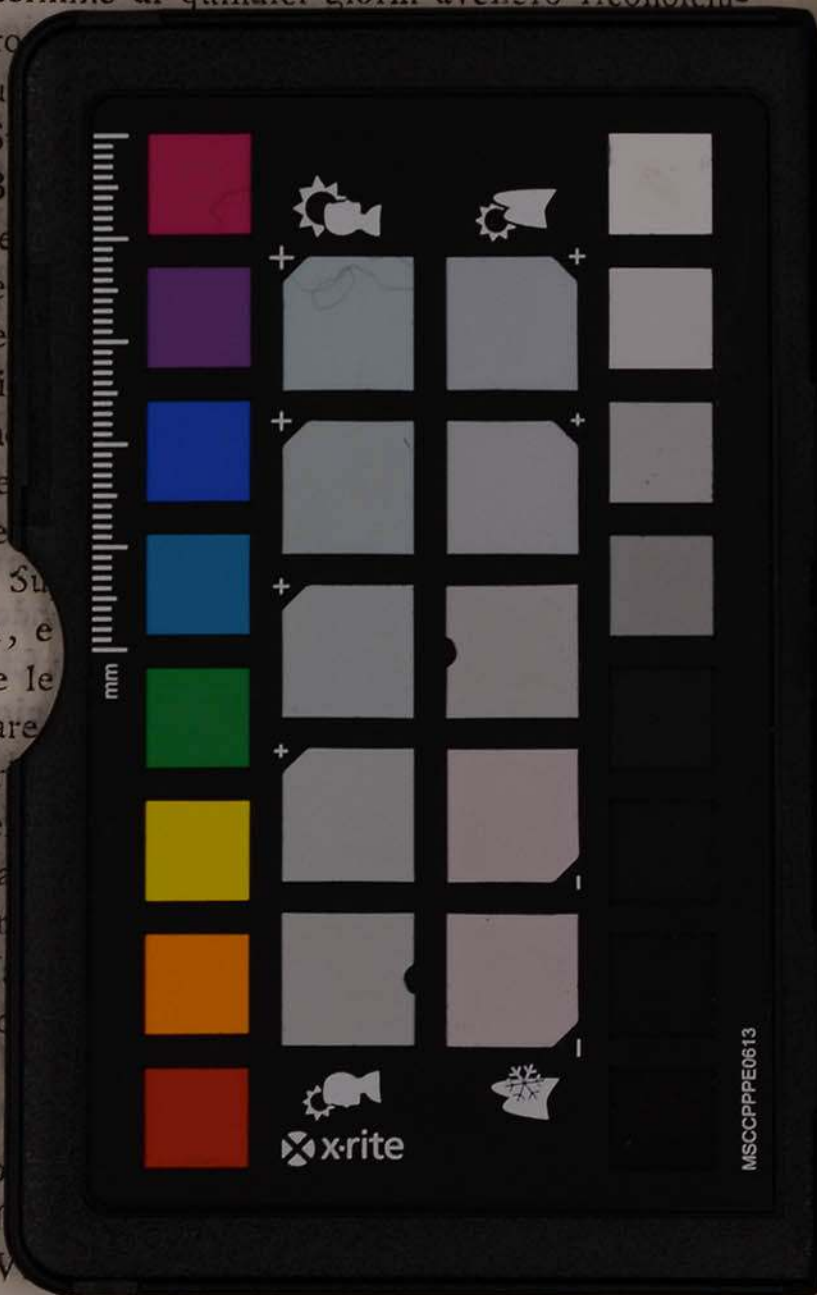
7413

BIBL. DIRITTO ROMANO

avevano seguitato il partito Francese, se nel termine di quindici giorni avessero riconosciu-

AGOSTINO BAR-
BARIGO. to
Doge 74-

u
S
B
pe
le
fe
di
m
de
ce
Su
tà, e
ne le
vare
pr
Se
ma
rin
M
pro
ci
da
cro
pas
V



gendo non ben quieti per qualche accidente i Baroni principali nel Regno, stette per qualche

AGOSTINO BAR-
BARIGO.
Doge 74-

